

## European Social Survey (Round 11)

# **DIFFERENZE TRA DONNE E UOMINI NELLE PERCEZIONI E NELLE OPINIONI SU LAVORO, USO DEL TEMPO, BENESSERE, FIDUCIA E VALORI**

OVERVIEW INTERNAZIONALE  
E CONTESTO ITALIANO

a cura di

*Anna Sveva Balduini*

*Valentina Gualtieri*

L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del PON Sistemi di Politiche Attive per l'Occupazione (SPA0) e del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2023-2026 del Fondo sociale europeo, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni, ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey. L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

Presidente: *Natale Forlani*

Direttore generale: *Loriano Bigi*

Riferimenti

Corso d'Italia, 33

00198 Roma

Tel. + 39 06854471

[www.inapp.gov.it](http://www.inapp.gov.it)

La collana Inapp Report è curata da Pierangela Ghezzi.

INAPP

## European Social Survey (Round 11)

### **DIFFERENZE TRA DONNE E UOMINI NELLE PERCEZIONI E NELLE OPINIONI SU LAVORO, USO DEL TEMPO, BENESSERE, FIDUCIA E VALORI OVERVIEW INTERNAZIONALE E CONTESTO ITALIANO**

a cura di

*Anna Sveva Balduini*

*Valentina Gualtieri*



La pubblicazione raccoglie i risultati di una ricerca curata dal gruppo di lavoro costituito dall'Inapp per la realizzazione dell'undicesimo Round della European Social Survey (coordinatore Anna Sveva Balduini).

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di peer review interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Istituto.

Testo a cura di *Anna Sveva Balduini* e *Valentina Gualtieri*

Autori: *Cecilia Bagnarol* (cap. 3); *Anna Sveva Balduini* (Introduzione, cap. 2); *Manuela Bonacci* (cap. 4), *Marco Centra* (cap. 1), *Silvia Donno* (Introduzione, cap. 2), *Sergio Ferri* (cap. 4), *Monya Ferritti* (cap. 5), *Valentina Gualtieri* (Introduzione, cap. 1), *Matteo Luppi* (cap. 1), *Luca Mattei* (cap. 5), *Simona Mineo* (cap. 3)

Testo chiuso a settembre 2025

Pubblicato a ottobre 2025

Editing grafico e impaginazione: *Valentina Valeriano*

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Alcuni diritti riservati [2025] [INAPP].

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Italia License.

(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-1795

ISBN 978-88-543-0365-2

# Indice

|                                                                                                                                                                  |           |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>Introduzione</b>                                                                                                                                              | <b>7</b>  |
| <b>1 Genere e mercato del lavoro, caratteristiche strutturali e percezione dei fenomeni discriminatori</b>                                                       | <b>25</b> |
| Introduzione .....                                                                                                                                               | 25        |
| 1.1 La dinamica e le caratteristiche della forza lavoro nel contesto italiano                                                                                    | 27        |
| 1.1.1 Occupazione e disoccupazione: differenze tra uomini e donne                                                                                                | 27        |
| 1.1.2 Inattività: differenze tra uomini e donne                                                                                                                  | 32        |
| 1.2 La percezione delle discriminazioni di genere e dell'equità di trattamento tra uomini e donne.....                                                           | 36        |
| 1.2.1 Percezione ed esperienza delle discriminazioni di genere. Overview internazionale e contesto italiano                                                      | 37        |
| 1.2.2 Il valore dell'equità di genere nel mercato del lavoro e nello sviluppo economico. Overview internazionale e contesto italiano                             | 45        |
| 1.2.3 La percezione della necessità di interventi normativi a supporto dell'equità di genere nel mercato del lavoro. Overview internazionale e contesto italiano | 52        |
| Alcune considerazioni conclusive .....                                                                                                                           | 57        |
| <b>2 Genere e uso del tempo</b>                                                                                                                                  | <b>61</b> |
| Introduzione .....                                                                                                                                               | 61        |
| 2.1 Il tempo libero .....                                                                                                                                        | 64        |
| 2.1.1 Overview internazionale                                                                                                                                    | 64        |
| 2.1.2 Il contesto italiano                                                                                                                                       | 74        |

|          |                                                                                              |            |
|----------|----------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| 2.2      | Il tempo dedicato a Internet e all'aggiornamento su notizie di politica e<br>attualità ..... | 81         |
| 2.2.1    | Overview internazionale .....                                                                | 82         |
| 2.2.2    | Il contesto italiano .....                                                                   | 89         |
| 2.3      | Il tempo dedicato alla cura .....                                                            | 98         |
| 2.3.1    | Overview internazionale .....                                                                | 99         |
| 2.3.2    | Il contesto italiano .....                                                                   | 104        |
|          | Alcune considerazioni conclusive .....                                                       | 107        |
| <b>3</b> | <b>Genere e benessere</b>                                                                    | <b>111</b> |
|          | Introduzione .....                                                                           | 111        |
| 3.1      | Il benessere edonico .....                                                                   | 113        |
| 3.1.1    | Overview internazionale .....                                                                | 114        |
| 3.1.2    | Il contesto italiano .....                                                                   | 121        |
| 3.2      | Il benessere emotivo .....                                                                   | 128        |
| 3.2.1    | Overview internazionale .....                                                                | 129        |
| 3.2.2    | Il contesto italiano .....                                                                   | 132        |
| 3.3      | La salute percepita .....                                                                    | 136        |
| 3.3.1    | Overview internazionale .....                                                                | 137        |
| 3.3.2    | Il contesto italiano .....                                                                   | 139        |
| 3.4      | Sintesi comparativa degli indicatori di Benessere .....                                      | 142        |
|          | Alcune considerazioni conclusive .....                                                       | 146        |
| <b>4</b> | <b>Genere e fiducia</b>                                                                      | <b>149</b> |
|          | Introduzione .....                                                                           | 149        |
| 4.1      | Controllo soggettivo sulla propria vita .....                                                | 151        |
| 4.1.1    | Overview internazionale .....                                                                | 152        |
| 4.1.2    | Il contesto italiano .....                                                                   | 156        |
| 4.2      | La fiducia generalizzata .....                                                               | 159        |
| 4.2.1    | Overview internazionale .....                                                                | 160        |
| 4.2.2    | Il contesto italiano .....                                                                   | 163        |

|          |                                                                                                                                               |            |
|----------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| 4.3      | Intenzionalità sociale .....                                                                                                                  | 166        |
| 4.3.1    | Overview internazionale .....                                                                                                                 | 167        |
| 4.3.2    | Il contesto italiano .....                                                                                                                    | 171        |
| 4.4      | Apertura verso gli altri (prosocialità) .....                                                                                                 | 174        |
| 4.4.1    | Overview internazionale .....                                                                                                                 | 175        |
| 4.4.2    | Il contesto italiano .....                                                                                                                    | 177        |
| 4.5      | Indice di fiducia negli altri .....                                                                                                           | 181        |
|          | Alcune considerazioni conclusive .....                                                                                                        | 185        |
| <b>5</b> | <b>Genere e valori</b> .....                                                                                                                  | <b>189</b> |
|          | Introduzione .....                                                                                                                            | 189        |
| 5.1      | Valori inerenti all'asse dell'autoaffermazione.....                                                                                           | 192        |
| 5.1.1    | Identificazione con il valore della ricchezza e della disponibilità di<br>beni costosi – Overview internazionale e contesto italiano .....    | 193        |
| 5.1.2    | Identificazione con il valore della competenza e del bisogno di<br>riconoscimento sociale – Overview internazionale e contesto italiano ..... | 199        |
| 5.1.3    | Identificazione con il valore dell'ambizione e del riconoscimento dei<br>risultati – Overview internazionale e contesto italiano .....        | 205        |
| 5.2      | Valori di conservazione e di apertura al cambiamento .....                                                                                    | 210        |
| 5.2.1    | Identificazione con il valore della sobrietà e del non protagonismo<br>– Overview internazionale e contesto italiano .....                    | 211        |
| 5.2.2    | Identificazione con il valore dell'autonomia e dell'indipendenza –<br>Overview internazionale e contesto italiano .....                       | 215        |
| 5.2.3    | Identificazione con il valore dell'adeguatezza e della rispettabilità<br>– Overview internazionale e contesto italiano .....                  | 221        |
|          | Alcune considerazioni conclusive .....                                                                                                        | 228        |
|          | <b>Bibliografia</b> .....                                                                                                                     | <b>231</b> |

## Introduzione

In continuità con la precedente edizione dell'indagine, anche per il Round 11 della *European Social Survey* (di seguito anche solo ESS Round 11) l'Inapp ha deciso di realizzare un Rapporto dedicato a presentare una selezione di risultanze della rilevazione, a livello nazionale e comparato, in ambiti tematici di interesse per l'Istituto e coerenti con la sua *mission* istituzionale. Questa scelta di accompagnare ogni edizione con un Report tematico nasce dall'intento di valorizzare la *survey* e di offrire alcuni primi spunti di riflessione, per la comunità scientifica e, in prospettiva, anche per i decisori politici, che ciascun portatore di interesse sarà poi libero di approfondire e ampliare autonomamente accedendo ai dati disponibili sul portale europeo dell'indagine.

### Finalità e sviluppi della *European Social Survey*

La *European Social Survey* è una delle più importanti indagini comparative a livello europeo. Avviata nel 2001, si configura come un'infrastruttura permanente di raccolta dati transnazionale, volta a esplorare in profondità le condizioni di vita, i valori e gli orientamenti della popolazione residente in oltre trenta Paesi, sia membri dell'Unione europea che extra-UE. L'indagine, di tipo campionario e con cadenza biennale (ciascuna edizione è denominata Round), si basa su un questionario strutturato – comune a tutti i Paesi – somministrato attraverso interviste faccia a faccia a persone di 15 anni o più, selezionate tramite campionamento probabilistico e rappresentative della popolazione residente. L'obiettivo dell'ESS è duplice: da un lato, fornire una fotografia comparabile e di alta qualità delle società europee; dall'altro, favorire l'adozione di standard scientifici rigorosi nelle indagini sociali condotte a livello internazionale. I dati raccolti da ciascun Paese sono depositati presso l'archivio centrale dell'ESS ERIC (*European Research Infrastructure Consortium*), dove vengono sottoposti a



procedure di validazione e anonimizzazione, prima di essere resi liberamente disponibili sul portale dell'indagine<sup>1</sup>.

Il valore scientifico dell'ESS è stato riconosciuto anche a livello istituzionale: nel 2005 ha ricevuto il Premio Cartesio per la Ricerca e la Comunicazione Scientifica, e nel 2013 ha ottenuto lo status di ERIC, diventando formalmente una delle infrastrutture strategiche dello Spazio europeo della Ricerca. Il Consorzio è governato da un'Assemblea Generale, composta dai rappresentanti dei Paesi partecipanti, che nomina il Direttore e coordina le attività attraverso un Comitato scientifico centrale (*Core Scientific Team*) e una rete di *National Coordinator*, incaricati di implementare l'indagine nei singoli contesti nazionali.

L'Italia ha preso parte in modo non continuativo ai primi Round dell'indagine (1, 2 e 6) ed è poi rientrata stabilmente nel progetto a partire dal 2017, in occasione del Round 8, con il coinvolgimento dell'Inapp in qualità di *full member* del Consorzio ESS ERIC, su designazione del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Da allora, l'Istituto ha curato la realizzazione dei Round 8, 9, 10 e 11, e ha avviato le attività relative al Round 12. L'Inapp non solo coordina operativamente le fasi di campionamento e raccolta dati, ma ne finanzia direttamente l'attuazione, e partecipa attivamente alla valorizzazione scientifica dei risultati, attraverso un gruppo di lavoro multidisciplinare con consolidata esperienza nel campo della ricerca sociale e delle indagini statistiche.

### L'approccio metodologico e lo svolgimento di ESS Round 11 in Italia

L'approccio metodologico adottato dalla *European Social Survey* prevede la somministrazione simultanea di un questionario comune a un campione rappresentativo delle popolazioni residenti nei Paesi partecipanti all'indagine, di età pari o superiore a 15 anni.

Il questionario, strutturato e prevalentemente composto da domande chiuse, è costituito da una serie di moduli 'fissi' – somministrati in tutti i Round al fine di consentire analisi volte anche a verificare i cambiamenti nel tempo – e due moduli specifici che cambiano per ciascun Round (i cosiddetti "rotating modules") e che possono essere ripetuti solo occasionalmente.

I moduli fissi riguardano temi quali: comportamenti e atteggiamenti rispetto alla politica; comportamenti e atteggiamenti sociali; condizioni familiari, formative, sociali e occupazionali; valori umani; salute e benessere; identità culturale e

---

<sup>1</sup> Si veda <https://ess-search.nsd.no>.

nazionale e atteggiamento verso le minoranze e gli immigrati; disuguaglianze ed esclusione sociale.

I due moduli specifici per il Round 11 hanno riguardato il tema del genere nell'Europa contemporanea e le disuguaglianze sociali in materia di salute e le relative determinanti.

Al Round 11 hanno partecipato complessivamente 31 Paesi, di cui 23 membri dell'Unione europea (Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria) e 8 extra-UE (Islanda, Israele, Montenegro, Norvegia, Regno Unito, Serbia, Svizzera, Ucraina). I dati relativi ai diversi Paesi sono stati pubblicati sul portale di ESS in due successive *release* (giugno 2024, novembre 2024)<sup>2</sup>.

Il Round 11 si è svolto con la tradizionale tecnica CAPI (*Computer Assisted Personal Interviewing*), attraverso interviste faccia-a faccia effettuate presso il luogo di residenza di ciascun rispondente; alle persone campionate che si fossero dichiarate interessate a partecipare alla rilevazione, ma non disponibili a ricevere l'intervistatore presso il proprio domicilio è stata offerta l'opzione alternativa della videointervista, da realizzarsi su piattaforme dedicate in un momento successivo al contatto diretto. L'Italia, come altri Paesi, ha scelto questa soluzione combinata (CAPI e videointerviste) per lo svolgimento della rilevazione.

A livello internazionale, il primo Paese ha iniziato il *fieldwork* nel mese di febbraio 2023 e gli ultimi Paesi lo hanno concluso nel corso del 2024. In Italia, la rilevazione di campo si è svolta tra ottobre del 2023 e aprile del 2024, per una durata complessiva di circa 6 mesi e mezzo.

Anche in Italia, la popolazione di riferimento dell'ESS Round 11 è costituita dalle persone di 15 anni o più residenti sul territorio nazionale, indipendentemente dalla loro nazionalità, cittadinanza e lingua parlata e che vivono in domicili privati e non in istituzioni/convivenze (ad esempio caserme, collegi, case di cura, carceri ecc.). L'età dei rispondenti è stata definita al primo settembre 2023.

Il disegno campionario dell'indagine per l'Italia, realizzato dall'Inapp, è di tipo complesso e si avvale di due differenti schemi di campionamento. I comuni sono

---

<sup>2</sup> I dati *country-specific* relativi a Bulgaria, Israele, Lettonia e Montenegro sono stati resi disponibili in una successiva e terza *release* a giugno 2025, quando le elaborazioni realizzate per la redazione del presente Rapporto erano state già concluse, e non è stato pertanto possibile prenderli in considerazione; non sono stati invece ancora rilasciati i dati *country-specific* relativi a Repubblica Ceca, Estonia e Ucraina. Di conseguenza, l'analisi comparata presentata di seguito riguarda i 24 Paesi della prima e della seconda *release*.

suddivisi in due sottoinsiemi sulla base della popolazione residente: quelli Auto Rappresentativi (AR), costituito dai comuni di maggiore dimensione demografica; quelli Non Auto Rappresentativi (NAR), costituito dai rimanenti comuni. Nell'ambito dell'insieme degli AR, ciascun comune viene considerato come uno strato a sé stante e viene adottato un disegno di campionamento a grappoli. Le unità primarie di campionamento sono conseguentemente rappresentate dagli individui (di 15 anni e più), estratti in modo sistematico dall'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR) del Ministero dell'Interno. Nell'ambito dei comuni NAR viene adottato un disegno a due stadi con stratificazione delle unità primarie (rispetto all'area geografica e alla dimensione comunale). Le unità primarie sono i comuni, le unità secondarie sono gli individui con 15 anni o più. I comuni vengono selezionati con probabilità proporzionali alla loro dimensione demografica e senza reimmissione, mentre gli individui vengono estratti in modo sistematico con probabilità uguali e senza reimmissione dalla ANPR. Per la ESS Round 11 sono stati coinvolti 229 comuni (di cui 12 autorappresentativi) ed estratti 5.868 individui. Al termine del *fieldwork* sono state completate 2.865 interviste valide, che, opportunamente ponderate<sup>3</sup>, costituiscono l'universo di riferimento per le elaborazioni presenti in questo Rapporto.

### Gli obiettivi e i contenuti del Rapporto

Il presente Rapporto nazionale sulla *European Social Survey*, relativo al Round 11, ha un duplice obiettivo. Da un lato, intende valorizzare il ruolo dell'Inapp non solo quale ente responsabile della realizzazione dell'indagine in Italia, ma anche come soggetto scientificamente attivo nell'analisi e nella diffusione dei dati. Dall'altro, mira a contribuire alla promozione della cultura dell'evidenza empirica, rendendo disponibili i risultati della survey a un pubblico ampio di ricercatori, decisori e cittadini interessati a comprendere meglio le dinamiche sociali contemporanee.

Il Rapporto non analizza in modo esaustivo tutte le sezioni del questionario ESS, ma seleziona alcuni temi centrali, rilevanti sia per la loro attualità che per la coerenza con le aree di interesse istituzionale dell'Inapp. In particolare, per il Round 11 si è scelto di analizzare una serie di ambiti tematici (la partecipazione

---

<sup>3</sup> La procedura di ponderazione utilizzata per la costruzione dei pesi di riporto all'universo è stata realizzata dal Consorzio ESS-ERIC sulla base dei dati forniti da Inapp. Lo stimatore adottato è di tipo calibrato, anche detto stimatore di ponderazione vincolata.

al mercato del lavoro, l'uso del tempo per lo svolgimento di varie attività, le determinanti del benessere, della soddisfazione e della fiducia, le prospettive valoriali), utilizzando la dimensione di genere come chiave di lettura trasversale, con l'obiettivo di indagare differenze, disuguaglianze e specificità tra donne e uomini nei comportamenti, nelle opinioni e nelle percezioni rilevati.

Il Volume si articola in cinque capitoli.

Il capitolo 1 è dedicato a "Genere e mercato del lavoro, caratteristiche strutturali e percezione dei fenomeni discriminatori" e si concentra sulle differenze di genere in ambito lavorativo. Dopo un inquadramento della partecipazione al mercato del lavoro, il capitolo è dedicato alla percezione delle disuguaglianze e delle discriminazioni di genere sul posto di lavoro, nonché alle opinioni sull'equità retributiva tra uomini e donne.

Il capitolo 2 riguarda il tema "Genere e uso del tempo" e analizza differenze tra uomini e donne nell'uso del tempo e, in particolare nello svolgimento di alcune attività della vita quotidiana, quali la frequentazione di amici, parenti e colleghi di lavoro, la frequenza di collegamento a Internet per motivi personali o professionali e di aggiornamento sulle notizie di politica e di attualità, la cura di familiari, amici o altre persone.

Il capitolo 3, "Genere e benessere", analizza differenze di genere rispetto alla soddisfazione per la vita, alla salute percepita e al benessere soggettivo, mettendo in relazione questi aspetti anche con variabili socio-demografiche come l'età, l'istruzione e la condizione occupazionale.

Il capitolo 4 affronta il tema "Genere e fiducia", esplorando il grado di fiducia interpersonale e istituzionale tra uomini e donne. L'obiettivo è cogliere eventuali divari di genere nelle aspettative e nelle relazioni di fiducia che attraversano il tessuto sociale.

Il capitolo 5, infine, intitolato "Genere e valori", si concentra sui sistemi di valori dichiarati da donne e uomini nei Paesi partecipanti, con attenzione ai temi della libertà, dell'uguaglianza, della tradizione e dell'autonomia individuale.

Ogni capitolo segue una struttura comune: inquadramento teorico e concettuale del tema, analisi comparata tra Paesi partecipanti, focus sul contesto italiano con disaggregazioni per genere e ulteriori caratteristiche (età, istruzione, area geografica, condizione occupazionale ecc.), e infine riflessioni conclusive.

Il Rapporto si propone così come uno strumento utile alla comprensione del cambiamento sociale in Europa e in Italia.

## Le principali caratteristiche socio-demografiche della popolazione ESS Round 11

Nelle pagine che seguono, al fine di dare gli elementi necessari a comprendere la struttura della popolazione di riferimento del Round 11 dell'Indagine *European Social Survey*, sono presentate alcune statistiche che mostrano come si compone la popolazione dei differenti Paesi partecipanti alla survey<sup>4</sup> rispetto innanzitutto al genere, ma anche in base all'età, alla cittadinanza, al livello di istruzione e alla condizione occupazionale.

Nei Paesi occidentalizzati il rapporto tra il numero di donne e il numero di uomini presenti in un determinato Paese, ossia l'indice di femminilità, è usualmente superiore a uno. In altri termini, viene osservata una prevalenza del genere femminile rispetto a quello maschile. A livello globale, invece, in Paesi quali India, Cina e Filippine prevale il genere maschile.

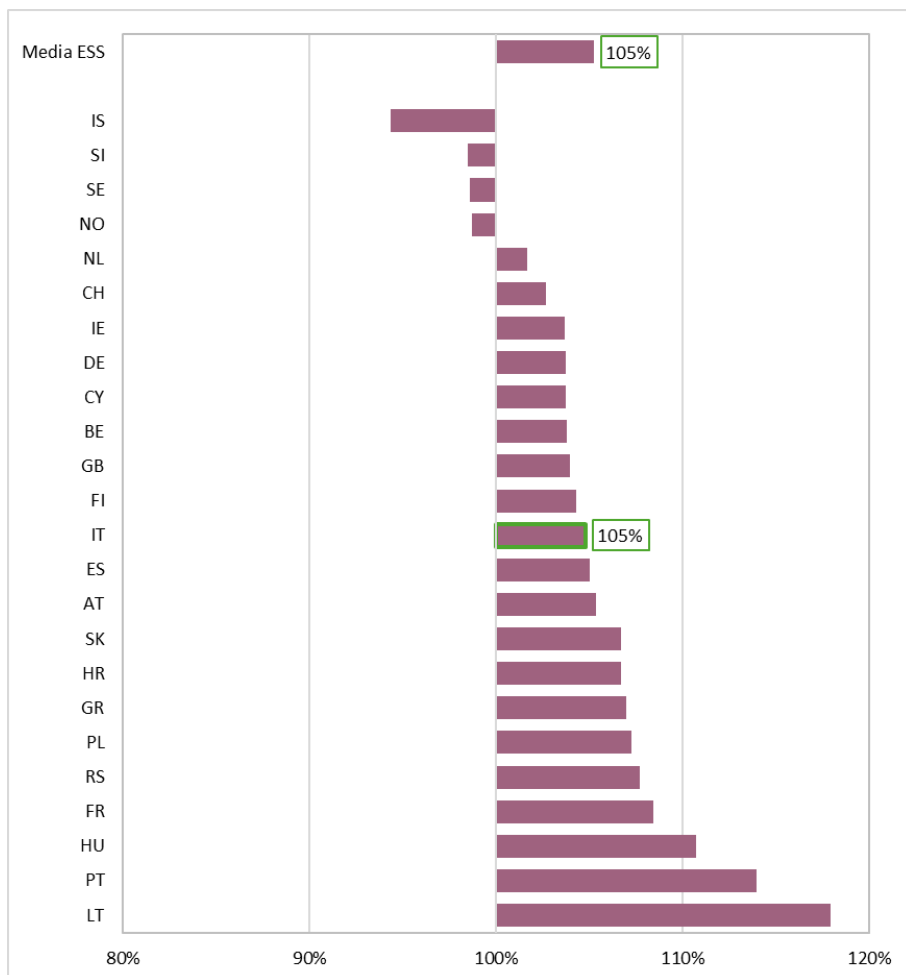
La presenza di un numero di donne superiore a quello degli uomini è confermata anche dalle stime fornite dall'European Social Survey Round 11 sulla popolazione di 15 anni o più. Nella media dei 24 Paesi presi ad esame tramite la survey si osserva, infatti, un indice di femminilità pari a 105%: ciò significa che per ogni 100 uomini nella popolazione si contano 105 donne. Il dato medio di ESS Round 11 coincide con il dato italiano.

Dalla figura I.1 è tuttavia riscontrabile la presenza di alcuni Paesi europei in cui il tasso di femminilità è inferiore ad 1: in Islanda, ad esempio a 100 uomini corrispondono 94 donne. Allo stesso tempo, si evince che, in alcuni Paesi dell'Europa dell'Est (Lituania, Polonia, Ungheria), le donne prevalgono sugli uomini in modo più marcato rispetto alla media (rispettivamente 118%, 114% e 111%).

---

<sup>4</sup> Nelle figure e tabelle del Rapporto i Paesi partecipanti a ESS Round 11 sono identificati tramite la propria sigla: Austria (AT); Belgio (BE); Cipro (CY); Croazia (HR); Finlandia (FI); Francia (FR); Germania (DE); Grecia (GR); Irlanda (IE); Islanda (IS); Italia (IT); Lituania (LT); Norvegia (NO); Paesi Bassi (NL); Polonia (PL); Portogallo (PT); Regno Unito (GB); Serbia (RS); Slovacchia (SK); Slovenia (SI); Spagna (ES); Svezia (SE); Svizzera (CH); Ungheria (HU).

**Figura I.1 Indice di femminilità dei Paesi partecipanti a ESS Round 11, popolazione 15 anni e più**



Nota: l'indice di femminilità è dato dal rapporto tra il numero di femmine e il numero di maschi in un determinato Paese. I Paesi sono ordinati per valori crescenti dell'indice di femminilità.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Se la popolazione indagata da ESS Round 11 viene suddivisa per classi di età (figura I.2), è possibile verificare la presenza di Paesi a maggior tradizione giovanile rispetto ad altri, come l'Italia, dove la presenza di persone in età avanzata è piuttosto elevata. Italia e Giappone affrontano ad oggi sfide simili legate a tassi di invecchiamento molto più elevati, determinati da un'alta aspettativa di vita e bassi tassi di natalità. In Giappone, infatti, la popolazione over

65 anni superava nel 2023 il 29% (29,6%) della popolazione totale, mentre quella over 80 superava per la prima volta nello stesso anno il 10% (10,4%) (fonti: World Bank 2024; Statistics Bureau of Japan 2023)<sup>5</sup>; in Italia, la popolazione over 65 nel 2025 è pari al 24,7%, mentre quella over 80 al 7,8% (Istat 2025).

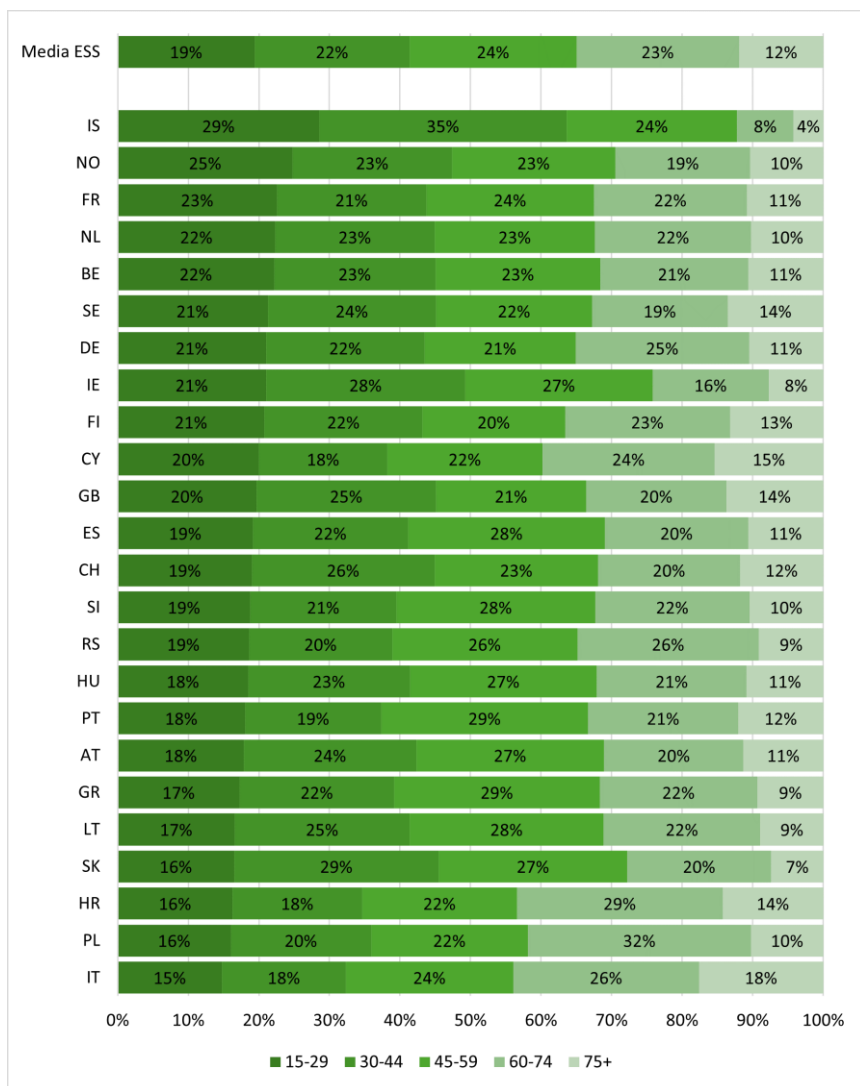
Nella media ESS, sul totale della popolazione di 15 anni e più, circa il 19% ha un'età inferiore a 30 anni. A fronte di questa percentuale media, si registrano tuttavia rilevanti differenze tra Paesi. L'Italia, dove i 15-29enni rappresentano appena il 15% del totale della popolazione di 15 anni e più, è il Paese con la quota più ridotta di giovani (e, di contro, la quota più alta di ultra 74enni, il 18%). Nella situazione opposta si trovano i Paesi nordici (Islanda e Norvegia) dove più di un quarto della popolazione ha meno di 30 anni: la quota di giovani, infatti, è pari rispettivamente al 29% e al 25% della popolazione generale.

Le persone con 60 anni o più in Italia sono il 44% del complesso della popolazione indagata in ESS (persone di 15 anni e più), circa pari alla quota di Croazia (43%) e Polonia (42%), ben al di sopra della quota di ultra 60enni registrata nella media ESS (35%). L'Islanda, invece, è il Paese demograficamente più giovane tra quelli partecipanti alla survey: la quota di over 60 infatti registra il valore più basso (12%).

---

<sup>5</sup> Si veda World Bank 2024: <https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.TOTL?locations=JP> (data di consultazione: 31 maggio 2025). Statistics Bureau of Japan 2023: <https://www.stat.go.jp/english/index.html> (data di consultazione: 31 maggio 2025).

**Figura I.2 Distribuzione percentuale della popolazione per classi di età nei Paesi partecipanti, popolazione 15 anni e più**



Nota: i Paesi sono ordinati per valori decrescenti della percentuale di persone di 15-29 anni.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

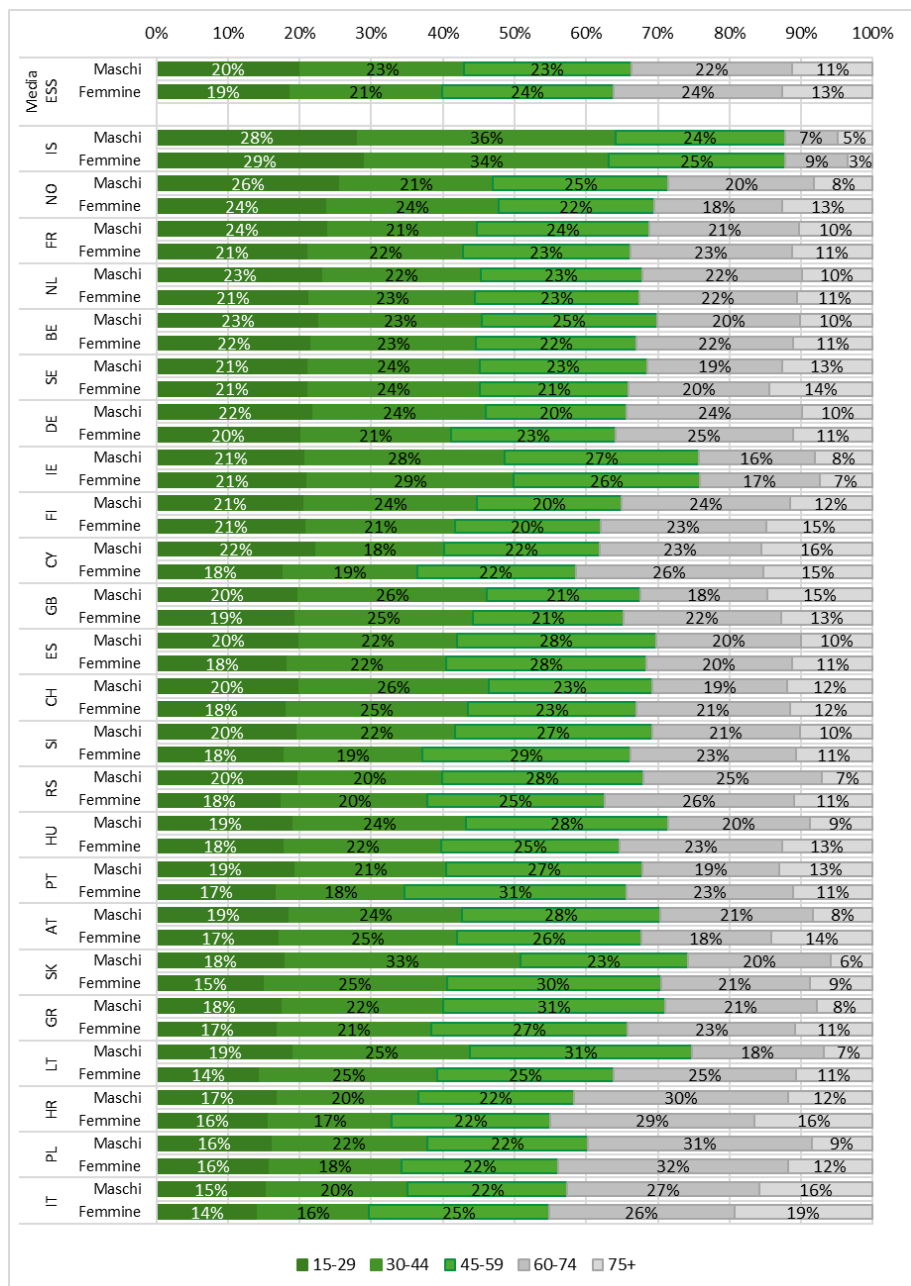
Quando la distribuzione della popolazione per classi di età viene analizzata anche rispetto al genere (figura I.3), non si riscontrano sostanziali differenze: le quote di uomini e donne, infatti, risultano molto simili, soprattutto nel caso delle classi più giovani.



Alcune differenze di genere più importanti si riscontrano invece tra gli ultra 74enni, quando effettivamente le percentuali di presenza femminile sono più elevate di quella maschile: è il caso dell'Austria, dove la differenza tra quota femminile e maschile in questa fascia di età è del 6%, della Norvegia per il 5%, di Croazia e Lituania per il 4%.

In Italia le ultra 74enni rappresentano il 19% della popolazione femminile, mentre hanno la stessa età il 16% degli uomini.

**Figura I.3 Distribuzione percentuale della popolazione per classi di età e sesso nei Paesi partecipanti, popolazione 15 anni e più**



Nota: i Paesi sono ordinati per valori decrescenti della percentuale di persone di 15-29 anni nella popolazione totale del Paese.

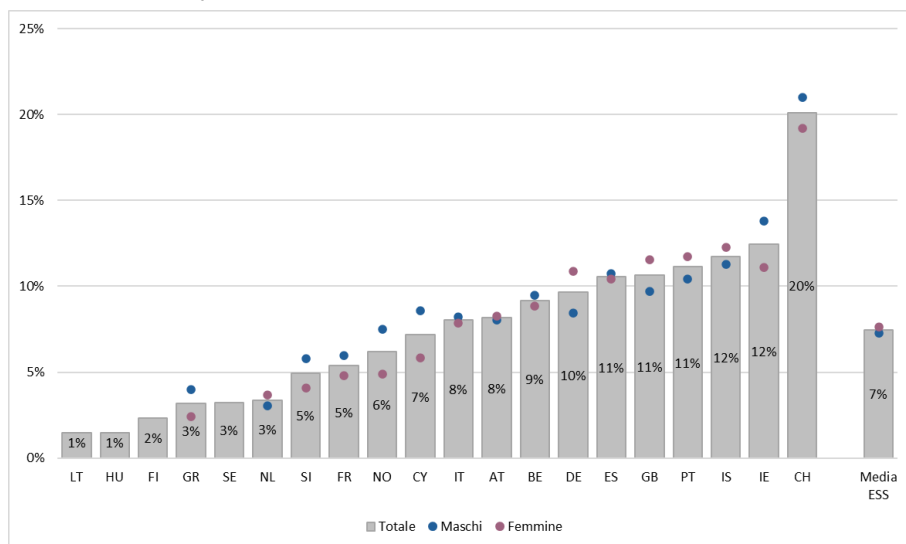
Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Nella media dei Paesi partecipanti a ESS Round 11, circa il 7% della popolazione di 15 anni e più ha una cittadinanza differente da quella del Paese dove risiede (figura I.4). La percentuale di persone con cittadinanza straniera varia sensibilmente tra Paesi, con quote molto ridotte (pari a circa l'1%) in Paesi come la Lituania e l'Ungheria e Paesi come la Svizzera, dove si arriva al 20%.

In Italia, dalle stime prodotte tramite ESS Round 11, la percentuale di stranieri di 15 anni e più si attesta a circa l'8%, della popolazione, dato che conferma le stime ufficiali diffuse da Istat (7,7%).

Le differenze di genere tra gli stranieri residenti, ove presenti, sono al massimo nell'ordine del 3% a vantaggio degli uomini in Paesi quali Cipro, Norvegia e Irlanda. In Italia, la percentuale di donne e uomini stranieri è quasi sovrapponibile, come accade anche in Spagna e Belgio. In Germania e Regno Unito invece, la presenza femminile straniera supera, seppur di poco (circa il 2%), quella maschile.

**Figura I.4 Percentuale di persone straniere per sesso nei Paesi partecipanti, popolazione 15 anni e più**



Nota: Croazia, Polonia, Serbia e Repubblica Slovacca non sono incluse nel grafico a causa di una ridotta numerosità campionaria delle persone straniere. La ridotta numerosità non consente altresì di fornire il dato distinto per genere per alcuni Paesi. I Paesi sono ordinati per valori crescenti della percentuale di persone straniere.

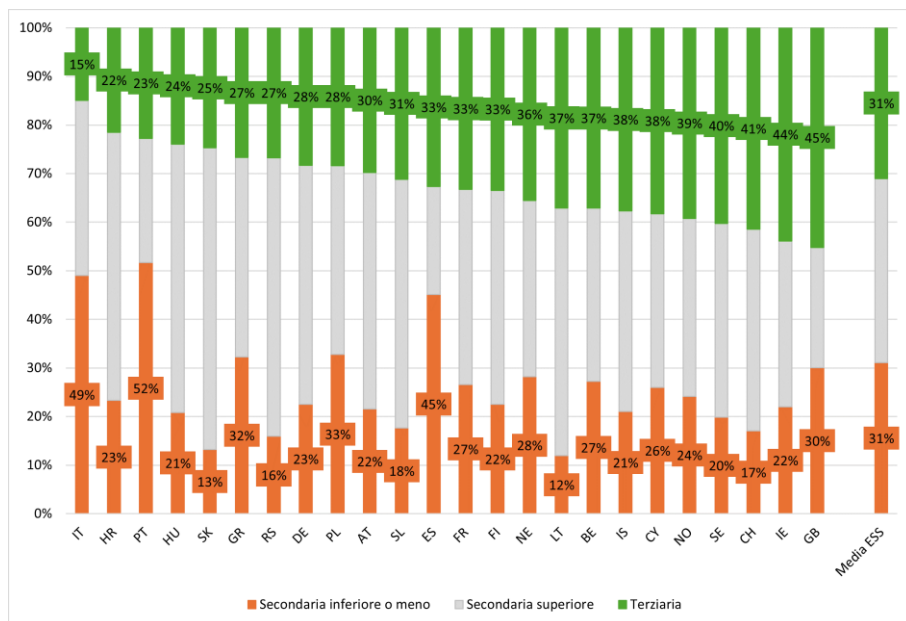
Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Prima di verificare se e come varia il possesso di capitale umano, misurato per il tramite del livello di istruzione conseguito dalle persone, in relazione al genere nei Paesi analizzati, è utile osservare le diversità complessive a livello di singolo Paese, al fine di verificare se ci siano differenze nella quota di persone a basso/alto livello di qualificazione.

La figura I.5 mette in evidenza che il possesso di un titolo di studio terziario ha una variabilità abbastanza elevata tra Paesi. Nella media ESS si rileva, infatti, che il 31% della popolazione di 15 anni o più ha conseguito un titolo terziario, mentre la medesima quota ha un livello di istruzione basso (al massimo un diploma di scuola secondaria inferiore). In Paesi quali Regno Unito, Irlanda, Svezia e Svizzera la quota di persone con titolo terziario supera il 40%, mentre l'Italia è il Paese con la minore quota di persone con più alto titolo di studio (15%), distanziata di ben 16 punti percentuali dalla Media dei Paesi ESS e di 7-8 punti percentuali da Paesi quali Croazia e Portogallo che dividono con l'Italia gli ultimi posti del ranking dei Paesi.

Italia e Portogallo sono ancora una volta i Paesi che detengono il primato negativo per la percentuale di popolazione con basso titolo di studio (rispettivamente il 49% e il 52% della popolazione di 15 anni e più), mentre Lituania e Repubblica Slovacca sono i Paesi in cui la quota di possessori di un basso titolo di studio è più contenuta (12% e 13%), circa 20 punti in meno rispetto alla Media ESS.

**Figura I.5 Distribuzione percentuale della popolazione per livello di istruzione nei Paesi partecipanti, popolazione 15 anni e più**



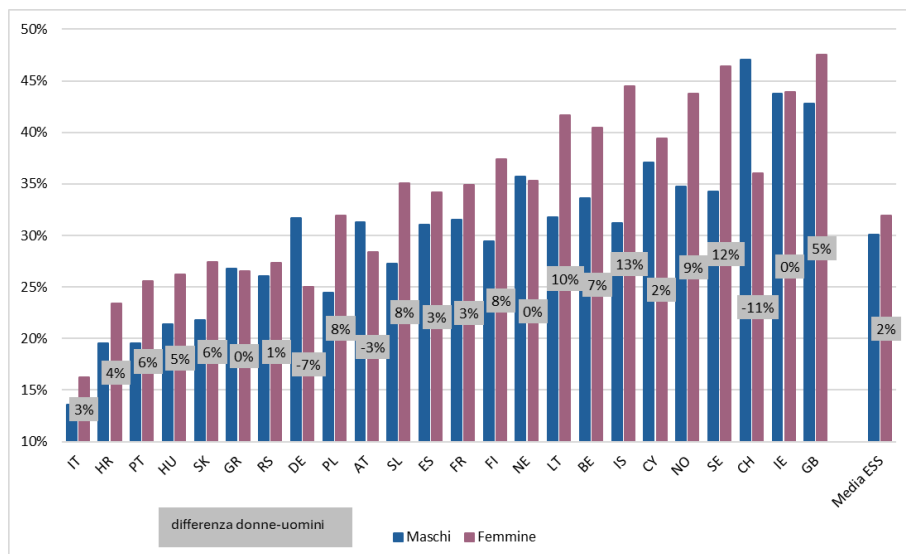
Nota: i Paesi sono ordinati per valori crescenti della percentuale di persone con istruzione terziaria.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Nella quasi totalità dei Paesi, come anche nella media ESS, la quota di donne con istruzione terziaria (figura I.6) supera quella maschile, ad eccezione dei Paesi germanici (Svizzera, Germania e Austria), dove la percentuale di uomini con titolo di studio terziario supera quella delle donne (rispettivamente dell'11%, del 7% e del 3%).

Nella media ESS, infatti, il 32% delle donne di 15 anni o più ha un'istruzione terziaria, a fronte di una percentuale maschile del 30%. Anche in Italia, anche se la percentuale di donne e uomini con istruzione terziaria è estremamente ridotta (rispettivamente 16,2% e 13,6%), si osserva la presenza di una differenza di genere, sempre a favore delle donne, pari a circa 3 punti percentuali.

**Figura I.6 Percentuale di persone con istruzione terziaria per sesso nei Paesi partecipanti, popolazione 15 anni e più**



Nota: i Paesi sono ordinati per valori crescenti della percentuale di persone con istruzione terziaria.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Infine, di seguito viene fornita una panoramica dei tassi di occupazione e inattività dei Paesi partecipanti a ESS Round 11, sempre con una lettura di genere. L'analisi della condizione occupazionale è circoscritta alla popolazione di età compresa tra i 15 e i 74 anni, escludendo quella fascia di popolazione che per motivi di età è prevalentemente in condizione di inattività.

Il tasso di occupazione medio che viene restituito dalle stime di ESS Round 11 è pari a circa il 59%: nella media ESS poco meno di 6 persone su 10 di età di 15-74 anni hanno un'occupazione, con una variabilità di circa 10 punti percentuali se si considera il genere (il tasso di occupazione femminile si attesta al 54% e quello maschile a circa il 64%).

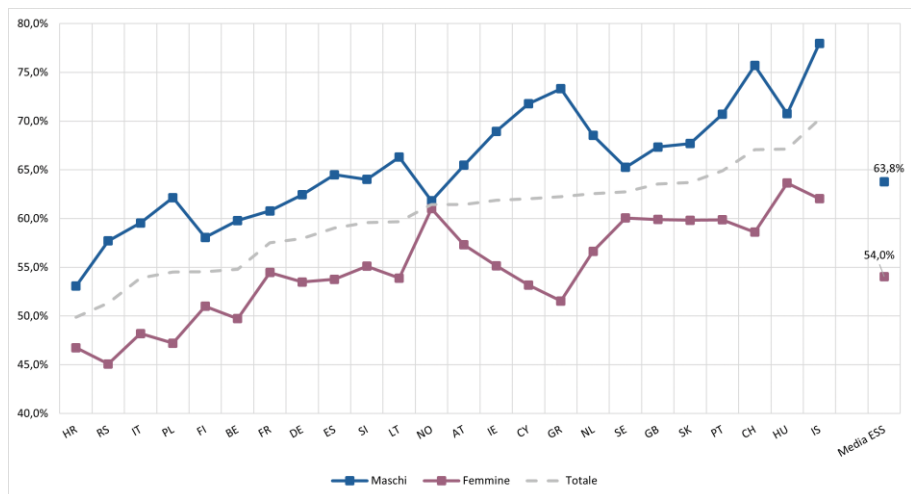
A livello generale, il tasso di occupazione subisce una forte variabilità tra Paesi: la Croazia, con il tasso di occupazione totale più basso tra i Paesi considerati, dista più di 20 punti percentuali dall'Islanda, che presenta, invece, il tasso di occupazione più elevato.

Anche la differenza di genere nei tassi di occupazione è piuttosto variabile tra le Economie considerate. La Norvegia, secondo quanto rilevato tramite ESS Round 11, è l'unico Paese in cui non vi sono pressoché differenze di genere in termini di

partecipazione all'occupazione. All'estremo opposto la Grecia, dove l'occupazione femminile è estremamente ridotta rispetto a quella maschile, con una distanza tra i tassi di occupazione di circa 22 punti percentuali a vantaggio degli uomini.

L'Italia si colloca tra i Paesi con tassi di occupazione della popolazione di 15-74 anni ridotti, posizionandosi al terzultimo posto di un'ipotetica graduatoria, seguito soltanto dalla Croazia e dalla Serbia. In termini di differenze di genere, nel nostro Paese la partecipazione femminile all'occupazione, come noto, è inferiore a quella maschile, con differenze superiori alla media ESS Round 11 e a molti dei Paesi analizzati (tra cui, oltre alla Norvegia, realtà quali Svezia, Francia, Finlandia, Regno Unito, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo).

**Figura I.7 Tasso di occupazione per sesso e totale nei Paesi partecipanti, popolazione 15-74 anni**



Nota: I Paesi sono ordinati per valori crescenti del tasso di occupazione totale.

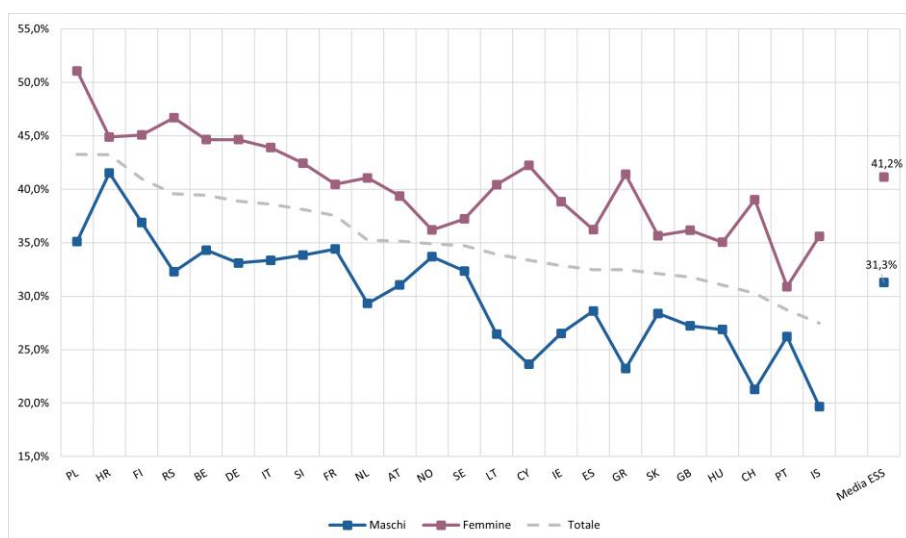
Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Il fenomeno dell'inattività, ossia delle persone che non sono occupate e che non cercano attivamente un'occupazione, studiato sulla popolazione di 15-74 anni (escludendo, quindi, la fascia di popolazione ultra 74enne che nella maggior parte dei casi si trova in una condizione di inattività per pensionamento), risulta interessante, nella media dei Paesi che hanno partecipato a ESS Round 11, circa 36 individui su 100. Anche, in questo caso, parallelamente a quanto osservato per

l'occupazione, si rileva una eterogeneità tra i Paesi, passando dall'Islanda che presenta il valore più basso, pari al 27%, alla Polonia con il valore più alto, pari al 43%. Le donne, in tutte le realtà osservate, presentano tassi di attività inferiori agli uomini. Nella media ESS Round 11, l'inattività femminile supera quella maschile di circa 10 punti percentuali. La Polonia è il Paese con il più elevato tasso di inattività ed è anche uno dei Paesi dove il gap di genere è decisamente marcato (pari al 16%). Anche a Cipro, in Grecia e in Svizzera, si rilevano forti differenze di genere nei tassi di inattività, con divari che superano il 15%. All'opposto si conferma la posizione della Norvegia, che presenta il gap di genere più ridotto (pari a soli 2,5 punti percentuali).

In Italia il tasso di inattività complessivo e quelli specifici di uomini e donne risultano pressoché in linea con i dati riscontrati per la media ESS Round 11.

**Figura I.8 Tasso di inattività per sesso e totale nei Paesi partecipanti, popolazione 15-74 anni**



Nota: i Paesi sono ordinati per valori decrescenti del tasso di inattività totale.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11





# 1 Genere e mercato del lavoro, caratteristiche strutturali e percezione dei fenomeni discriminatori

## Introduzione

La storia del lavoro delle donne in Italia è anche la storia di una profonda trasformazione degli equilibri dei ruoli di genere, sia nel mercato del lavoro sia nella società in senso più ampio, che ha finito per influire, seppure in maniera differenziata e parziale, anche sulla percezione dei ruoli stessi di genere rispetto all'organizzazione e al funzionamento delle più importanti sfere sociali, quali l'economia e il mondo del lavoro, la famiglia e le relazioni sociali, la formazione e l'istruzione. Tuttavia, questa trasformazione, tuttora in atto, vede ancora importanti margini di evoluzione, specialmente per quanto riguarda la dimensione lavorativa. In Italia, infatti, come illustrato a più riprese nei Gender Policy Report Inapp<sup>6</sup> (vari anni), la ridotta partecipazione femminile al mercato del lavoro costituisce una questione di carattere strutturale e, sebbene con intensità differente, trasversale alle principali caratteristiche socio-demografiche della popolazione (Carta *et al.* 2023; Freguja *et al.* 2025). Anche se, come visto nella parte introduttiva del Rapporto, il nostro Paese non rappresenta un'anomalia nel contesto europeo rispetto a questo aspetto – la questione di genere nel mercato del lavoro italiano ha radici profonde (Paci 2009; Barbieri *et al.* 2015;

---

<sup>6</sup> Inapp produce annualmente il Rapporto su mercato del lavoro e politiche di genere – Gender policy report – che mira e analizza le dinamiche di genere nel mercato del lavoro italiano e nelle politiche pubbliche. Il Rapporto 2024 (Inapp 2024) è disponibile al seguente link <https://oa.inapp.gov.it/server/api/core/bitstreams/d3864383-9c7c-48ca-8f2d-3fc2dbd964c5/content>.

Fabrizi *et al.* 2024) e presenta divari di intensità maggiore rispetto a quanto si verifica, in media, nelle altre economie avanzate (Fluchtmann *et al.* 2024).

Una serie di motivi causa disparità di genere nel mercato del lavoro, come le responsabilità di cura non retribuite (Elson 2017; Samtleben e Müller 2022; Naldini e Saraceno 2022), i differenti trattamenti nella fase di assunzione e retributivi (Solberg 2004; Shiya e Sterling 2025), nonché la scarsa presenza di donne in posizioni di leadership (Purcell 2010). Inoltre, fattori come l'inadeguatezza dei servizi di assistenza all'infanzia (Lewis 2006), sistemi fiscali non pienamente supportivi della piena occupazione tra le coppie (Bettio e Verashchagina 2009) e la segregazione occupazionale contribuiscono a mantenere persistenti le differenze di genere nel mercato del lavoro (Eurofound 2016). Inevitabilmente, oltre ad aspetti istituzionali e strutturali, il divario di genere nel mercato del lavoro è strettamente connesso all'orientamento culturale circa l'identità di genere e alla divisione dei ruoli di donne e uomini, in altre parole alla "cultura di genere" (Pfau-Effinger 1998) prevalente. Diversi studi hanno evidenziato che l'orientamento culturale di genere si manifesta in una serie di sfere (Howell e Day 2000; Francis 2004; Judge e Livingston 2008), creando disparità di potere, risorse e opportunità tra donne e uomini. Queste norme culturali, radicate in realtà come famiglia, educazione, mass-media e mercato del lavoro, limitano le scelte degli individui e hanno conseguenze negative su una pluralità di aspetti sia a livello individuale che collettivo (Biernat 2018).

Questo capitolo presenta una lettura di genere del mercato del lavoro concentrandosi, per il caso italiano, sia sugli aspetti strutturali sia su quelli di natura percettiva. Il prossimo paragrafo propone una contestualizzazione, attraverso i dati delle Rilevazioni continue delle forze del lavoro di fonte Istat, dell'offerta di lavoro in ottica di genere utilizzando i principali indicatori per comprendere, da un punto di vista strutturale, l'intensità del fenomeno. Inoltre, è proposto un approfondimento sull'inattività, ponendo l'attenzione sulle cause su cui è potenzialmente possibile agire attraverso azioni di politica pubblica al fine di supportare l'occupazione. Questo affondo chiarisce quanto l'inattività per motivi di scoraggiamento e, specialmente, per motivi familiari sia marcatamente una questione femminile e alla base del divario occupazionale di genere. Nel paragrafo successivo, attraverso la comparazione internazionale dei dati ESS è analizzata la sfera percettiva e culturale alla base dei differenti divari di genere nei Paesi partecipanti al Round 11. Il paragrafo, adottando una lettura espansiva del fenomeno, si concentra in prima battuta sulla percezione degli specifici fenomeni

discriminatori di genere nel mercato del lavoro legati ad assunzioni, promozioni e retribuzioni, proponendo anche un affondo rispetto alle principali caratteristiche socio-demografiche nel contesto italiano. Di seguito vengono presentate le percezioni degli individui rispetto ai potenziali benefici che l'equità retributiva, di carriera e occupazionale può avere sul funzionamento del Paese, sia in un'ottica comparata sia nel contesto italiano. In ultima battuta, viene affrontato il tema dell'urgenza di interventi normativi a sostegno di misure volte a ridurre i fenomeni discriminatori nel mercato del lavoro, osservando la coerenza tra le percezioni individuali e gli orientamenti culturali rispetto al sostegno a politiche pubbliche. Il capitolo si conclude con una lettura di sintesi delle principali evidenze rispetto alla situazione del contesto nazionale.

## **1.1 La dinamica e le caratteristiche della forza lavoro nel contesto italiano**

In questo paragrafo è descritta la situazione della forza lavoro nel nostro Paese, prendendo a riferimento le stime prodotte tramite la Rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL) dell'Istat. In linea con l'intero Rapporto, le analisi sono condotte suddividendo la popolazione per genere e ponendo l'attenzione alle differenze tra uomini e donne. La popolazione presa ad esame nelle pagine che seguono si riferisce alle persone di età compresa tra 15 e 74 anni presenti in Italia che, secondo le stime RCFL-Istat, ammonta nel 2024 a circa 44 milioni e 113 mila unità.

Le analisi fornite, oltre ad osservare la situazione italiana nel 2024, mostrano gli andamenti registrati dal 2019. Ci si sofferma, in alcuni casi, anche a verificare se alcune caratteristiche socio-demografiche, quali età, titolo di studio e area geografica, determinano variazioni negli indicatori presi ad esame per descrivere le differenti condizioni della forza lavoro.

### **1.1.1 Occupazione e disoccupazione: differenze tra uomini e donne**

Gli occupati di 15-74 anni in Italia nel 2024 sono all'incirca 23 milioni 868 mila, con un tasso di occupazione che si attesta al 54,1%.

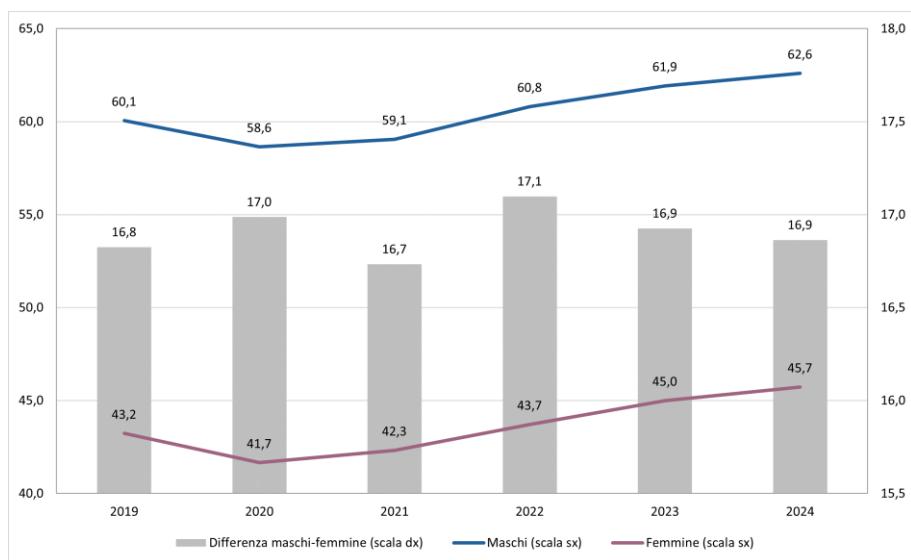
Come visto nell'Introduzione del Rapporto, nella comparazione internazionale il nostro Paese ha una posizione di svantaggio rispetto a molti dei Paesi presi ad

esame e presenta un tasso di occupazione ben al di sotto di altre economie a capitalismo avanzato, come Francia, Germania, Regno Unito e Spagna.

Nel periodo compreso tra il 2019 e il 2024, l'andamento del tasso di occupazione italiano registra una flessione negativa nel 2020, dovuta alla pandemia causata dal Covid-19, per poi crescere in modo rilevante tra il 2021 e il 2024, raggiungendo nell'ultimo anno livelli superiori al periodo pre-pandemico.

La crescita nel tasso di occupazione riguarda sia gli uomini sia le donne: il tasso di occupazione dei 15-74enni nel 2024 si attesta al 62,6% per gli uomini e al 45,7% per le donne, con un divario di genere di 16,9 punti a svantaggio delle donne (figura 1.1). Il gap di genere osservato nel 2024 è pressoché costante negli anni, raggiungendo il minimo nel 2021 (16,7%) e il massimo nel 2022 (17,1%).

**Figura 1.1 Italia – Tasso di occupazione per sesso, popolazione 15-74 anni, Anni 2019-2024**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat RCFL 2019-2024

Ulteriori caratteristiche socio-demografiche sono associate a variazioni nei livelli di occupazione e nei tassi occupazionali. Nella figura 1.2 vengono presentati i tassi di occupazione per il 2024 suddivisi, oltre che per genere, anche per classi di età, livello di istruzione e area geografica di residenza.

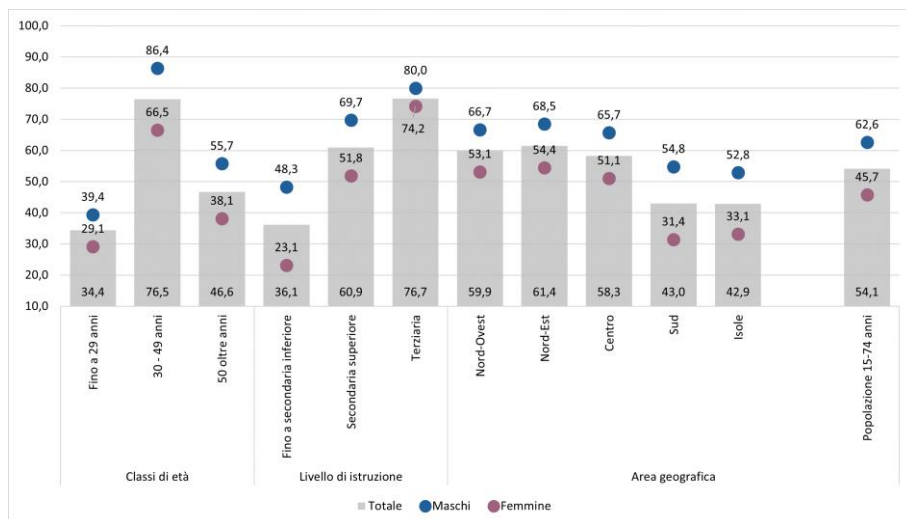
In generale, la quota di popolazione occupata sul complesso della popolazione presenta valori particolarmente ridotti per le persone molto giovani (34,4% dei giovani fino a 29 anni), in ragione verosimilmente di un'elevata presenza di

individui che sono in condizione di inattività dovuta alla partecipazione ai sistemi di istruzione e formazione, ma anche in relazione alle difficoltà di inserimento lavorativo per i giovani in cerca di prima occupazione. Tassi di occupazione bassi si osservano anche nel caso di individui con bassa qualificazione, ossia per coloro che hanno conseguito al massimo un titolo di studio pari alla licenza media (36,1%), nonché per le persone che risiedono nel Mezzogiorno (43,0% nel Sud e 42,9% nelle Isole).

All'opposto, si rilevano tassi di occupazione elevati per le persone di 30-49 anni (76,5%), nonché per la popolazione che ha conseguito un livello di istruzione terziaria (76,6%) o che vive nelle regioni nordorientali del Paese (61,4%).

Le differenze di genere più intense nei tassi di occupazione, sempre a sfavore delle donne, si osservano su segmenti specifici della popolazione. La distanza nel tasso di occupazione tra uomini e donne (pari in media a 16,9 punti percentuali), nel caso di persone che hanno conseguito al massimo un titolo di livello secondario inferiore è di 25,1 punti percentuali; si attesta a 23,4 punti percentuali per quanti vivono nel Sud Italia e a 19,9 punti percentuali nella fascia di età centrale (30-49 anni). Il gap di genere nel tasso di occupazione meno marcato, pari a 5,8 punti percentuali, si riscontra per le persone ad alto livello di qualificazione, ossia coloro che hanno conseguito un titolo di studio terziario. Quest'ultima evidenza sottolinea il ruolo rilevante dell'investimento in istruzione nell'aumentare la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Infatti, mentre sul complesso della popolazione italiana di 15-74 anni risulta che il 15,8% degli uomini possiede un titolo di studio terziario contro il 21,0% delle donne (+5,2% per le donne), tra le persone occupate (sempre di età 15-74 anni) la percentuale di uomini con un titolo di studio terziario si attesta al 20,1% e quella delle donne al 34,0% (+13,9% per le donne). Questi dati sembrerebbero dunque indicare che l'investimento in capitale umano, in termini di rendimento occupazionale, abbia maggiori effetti sulle donne che sugli uomini.

**Figura 1.2 Italia – Tasso di occupazione per sesso e principali caratteristiche socio-demografiche, popolazione 15-74 anni, Anno 2024**

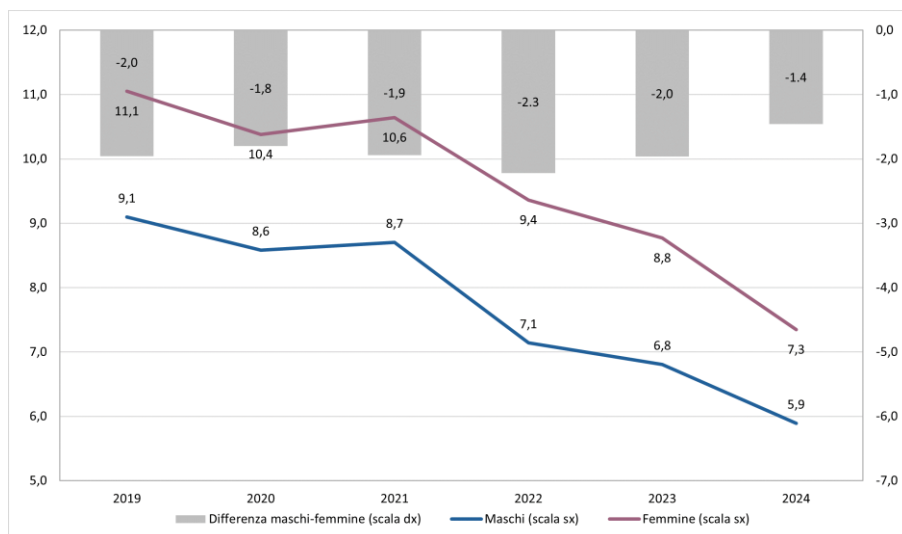


Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat RCFL 2024

Negli ultimi anni in Italia il tasso di disoccupazione dei 15-74enni, ovvero il rapporto tra la popolazione in cerca di occupazione e la popolazione attiva, subisce una costante riduzione, passando dal 9,9% del 2019 al 6,5% del 2024 (figura 1.3).

La decrescita riguarda sia la componente femminile che quella maschile, con andamenti pressoché simili. Il tasso di disoccupazione delle donne risulta più elevato di quello degli uomini: nel 2024 il 7,3% delle donne attive di 15-74 anni è in una condizione di ricerca di lavoro, contro il 5,9% degli uomini.

**Figura 1.3 Italia – Tasso di disoccupazione per sesso, popolazione 15-74 anni, Anni 19-2024**



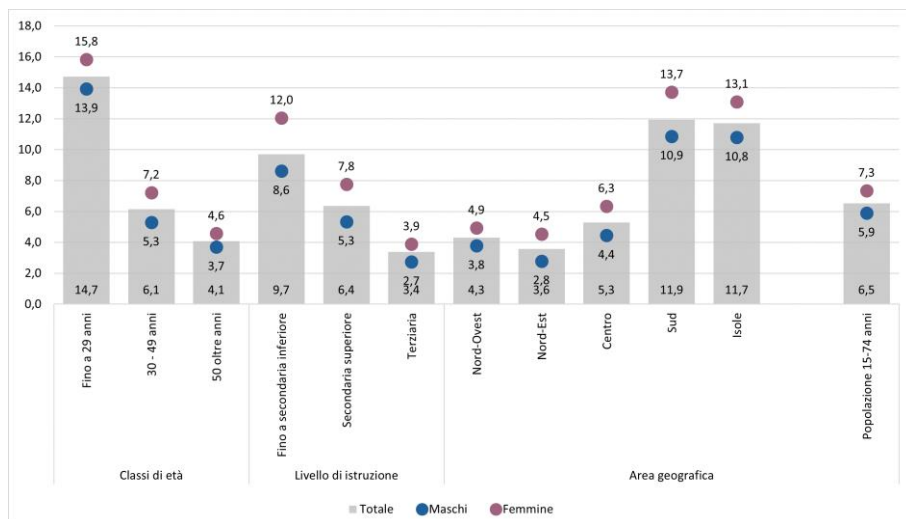
Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat RCFL 2019-2024

Guardando le principali caratteristiche socio-demografiche, si riscontrano tassi di disoccupazione più consistenti rispetto al valore medio complessivo nel caso dei giovani di età inferiore a 30 anni (14,7% nel 2024), per le persone che vivono nel Mezzogiorno (11,9% nel Sud e 11,7% nelle Isole) e per gli individui che hanno conseguito al massimo un titolo di scuola secondaria inferiore (9,7%) (figura 1.4). Come già evidenziato, nel 2024 la differenza di genere nei tassi di disoccupazione si attesta a 1,5 punti percentuali a svantaggio delle donne. Questo gap, tuttavia, diviene più marcato per le persone con livelli di istruzione bassi (per le donne il tasso di disoccupazione raggiunge nel 2024 il 12,0%, mentre per gli uomini è del 8,6%) e per gli individui residenti nel Sud Italia (con le donne che presentano un tasso disoccupazione del 13,7% contro il 10,9% degli uomini).

In sintesi, l'aumento della probabilità di essere attivi nel mercato del lavoro – ossia occupati o in cerca di occupazione – e la contestuale riduzione dei differenziali di genere (sia nel tasso di occupazione che in quello di disoccupazione) sono osservati principalmente per le persone con elevati livelli di istruzione. Per le persone che vivono nel Mezzogiorno d'Italia si riscontra, invece, una situazione piuttosto critica, sia in termini di partecipazione complessiva al mercato del lavoro sia in riferimento alle differenze di genere, sempre a svantaggio delle donne.



**Figura 1.4 Italia – Tasso di disoccupazione per sesso e principali caratteristiche socio-demografiche, popolazione 15-74 anni, Anno 2024**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat RCFL 2024

### 1.1.2 Inattività: differenze tra uomini e donne

Il mercato del lavoro italiano continua a presentare valori ridotti in termini di partecipazione rispetto ad altri Paesi. Nell'Introduzione del Rapporto, è stato, infatti, messo in evidenza come il tasso di inattività italiano sia più elevato di quello registrato in molte economie, tra cui Francia, Germania, Regno Unito e Spagna.

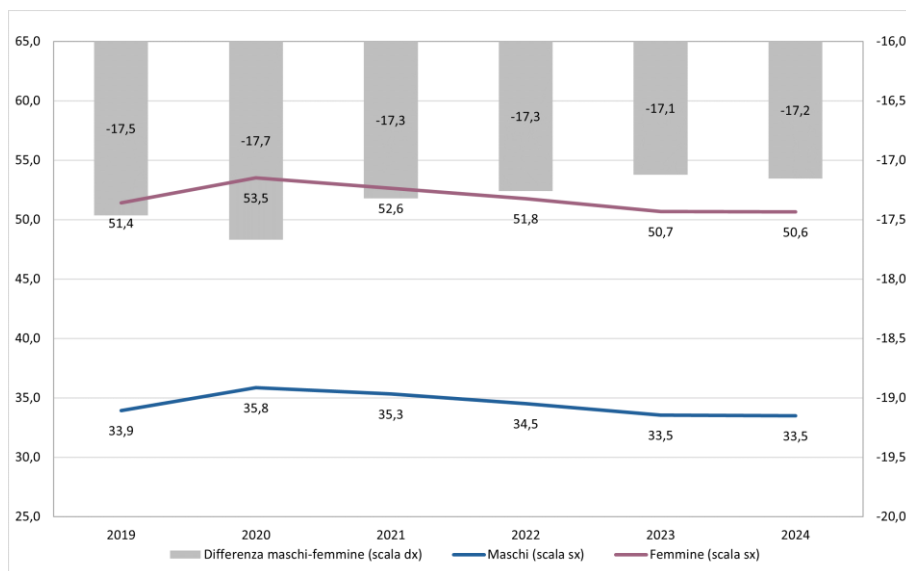
Nel complesso, sempre tenendo ad esame la popolazione di 15-74 anni nel 2024, circa 18 milioni 581 mila persone si trovano in una condizione di non attività, con un tasso di inattività stimato pari al 42,1%.

Nel periodo compreso tra il 2019 e il 2024, parallelamente a quanto osservato sull'andamento del tasso di occupazione, la dinamica del tasso di inattività italiano presenta un picco nel 2020 (44,8%), dovuto alla pandemia causata dal Covid-19, per poi decrescere tra il 2021 e il 2024, raggiungendo nell'ultimo anno valori inferiori al periodo pre-pandemico.

La riduzione del tasso di inattività osservata negli ultimi anni interessa pressoché in pari misura sia uomini che donne. Tuttavia, la bassa partecipazione al lavoro riguarda soprattutto la componente femminile: in Italia, sempre nel 2024, il tasso

di inattività delle donne di 15-74 anni è pari al 50,6%, con una distanza dal valore degli uomini di 17,2 punti percentuali (figura 1.5).

**Figura 1.5 Italia – Tasso di inattività per sesso, popolazione 15-74 anni, Anni 2019-2024**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat RCFL 2019-2024

Alla luce dell'elevata quota di persone inattive presenti nel Paese, che, come visto, sono maggiormente donne, di seguito viene approfondita l'analisi delle motivazioni legate alla non partecipazione al mercato del lavoro.

Sempre grazie ai dati derivanti dalla Rilevazione continua delle forze di lavoro dell'Istat, è possibile comprendere le ragioni sottostanti la scelta di non lavorare e di non cercare attivamente un lavoro. Tali motivazioni includono principalmente l'inattività per studio, per pensionamento, per difficoltà a trovare un lavoro (scoraggiamento), per motivi familiari, per altri motivi (tra cui l'attesa di tornare al lavoro dopo un periodo di sospensione, nonché l'attesa degli esiti di una azione di ricerca di un'occupazione).

Di seguito, si pone attenzione sulle motivazioni legate a questioni familiari e allo scoraggiamento, ossia su quella porzione di popolazione che ha rinunciato a cercare un lavoro per ragioni rispetto alle quali, tramite azioni di politica pubblica, sarebbe possibile intervenire al fine di innalzare il tasso di attività.

Nel 2024, gli inattivi per motivi legati a questioni familiari o a scoraggiamento sono circa il 25% di tutti gli inattivi di 15-74 anni. Del restante 75%, la prevalenza non lavora o non cerca attivamente un lavoro perché studente o pensionato (pari nel complesso al 61,5% degli inattivi).

Dalla tabella 1.1 è possibile verificare i tassi di inattività (il rapporto tra inattivi e popolazione di 15-74 anni) specifici, ossia riferiti all'inattività dovuta a scoraggiamento e motivi familiari. Sul complesso della popolazione, senza suddivisione per genere, si rileva che il tasso di inattività per scoraggiamento è pari nel 2024 al 2,3%, mentre quello relativo a motivi familiari è pari all'8,3%. Di conseguenza, circa il 10,5% dell'inattività complessiva potrebbe essere ipoteticamente recuperata se si sviluppasse sistemi ed azioni atti a evitare fenomeni di scoraggiamento e a facilitare una risoluzione delle ragioni familiari che spingono le persone a escludere la possibilità di lavorare; certo, si fa riferimento a interventi complessi e da attivare con un approccio integrato, che passa dal rafforzamento dei canali di ricerca del lavoro e degli strumenti di matching tra domanda e offerta al potenziamento degli strumenti e dei servizi a supporto della conciliazione, solo per fare alcuni esempi. L'analisi temporale fa peraltro emergere una sostanziale costanza del fenomeno nel periodo preso in esame (2019-2024), rendendo il risultato di natura strutturale.

Quando però i tassi di inattività specifici sono suddivisi rispetto al genere, risulta chiaramente il forte legame tra inattività femminile e questioni familiari. La componente femminile della popolazione inattiva per motivi familiari è infatti piuttosto elevata: nel 2024 il 15,8% delle donne di 15-74 anni motiva la propria inattività legandola a questioni familiari, mentre nello stesso anno il tasso di inattività per motivi familiari degli uomini è pressoché nullo, attestandosi allo 0,7%. Anche il fenomeno dello scoraggiamento sembrerebbe maggiormente associato alle donne, che sempre nel 2024 presentano un tasso di inattività per questa ragione pari al 2,7% (nel caso degli uomini il dato si riduce all'1,9%).

In altri termini, ben il 18,5% delle donne di 15-74 anni non lavora e non cerca attivamente un'occupazione per questioni legate a motivi familiari o alla convinzione di riuscire a trovare un lavoro. Il dato si riduce al 2,6% nel caso degli uomini. Questa evidenza risulta di estremo interesse se letta insieme alla differenza di genere mostrata nella figura precedente, che, nel caso del tasso di inattività è pari nel 2024 al 17,2% (a favore degli uomini). Una riduzione delle differenze nei tassi di attività tra uomini e donne e un conseguente aumento del tasso di attività complessivo passa necessariamente per la riduzione del

fenomeno dell’inattività femminile dovuta a questioni inerenti alla conciliazione tra vita privata e vita professionale e alla rinuncia nella ricerca attiva di un lavoro, data la convinzione di non riuscire a trovarlo.

**Tabella 1.1 Italia – Tasso di inattività totale, per motivi familiari e di scoraggiamento e per sesso, popolazione 15-74 anni, Anni 2019-2024**

|                |                                                  | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 |
|----------------|--------------------------------------------------|------|------|------|------|------|------|
| <b>Totale</b>  | Tasso di inattività per motivi familiari         | 7,8  | 7,7  | 8,3  | 8,2  | 7,9  | 8,3  |
|                | Tasso di inattività per motivi di scoraggiamento | 3,2  | 3,3  | 2,7  | 2,5  | 2,4  | 2,3  |
|                | Tasso di inattività                              | 42,8 | 44,8 | 44,1 | 43,2 | 42,2 | 42,1 |
| <b>Maschi</b>  | Tasso di inattività per motivi familiari         | 0,7  | 0,7  | 0,7  | 0,7  | 0,7  | 0,7  |
|                | Tasso di inattività per motivi di scoraggiamento | 2,6  | 2,7  | 2,2  | 2,1  | 2,0  | 1,9  |
|                | Tasso di inattività                              | 33,9 | 35,8 | 35,3 | 34,5 | 33,5 | 33,5 |
| <b>Femmine</b> | Tasso di inattività per motivi familiari         | 14,7 | 14,5 | 15,6 | 15,6 | 15,0 | 15,8 |
|                | Tasso di inattività per motivi di scoraggiamento | 3,7  | 3,9  | 3,1  | 2,8  | 2,8  | 2,7  |
|                | Tasso di inattività                              | 51,4 | 53,5 | 52,6 | 51,8 | 50,7 | 50,6 |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat RCFL 2019-2024

Nell’ottica di cercare di evidenziare se vi siano, insieme al genere, altre caratteristiche che influenzino il fenomeno dell’inattività dovuta a motivi familiari e scoraggiamento, nella figura 1.6 sono presentati i tassi di inattività di uomini e donne per classi di età, livello di istruzione e area geografica.

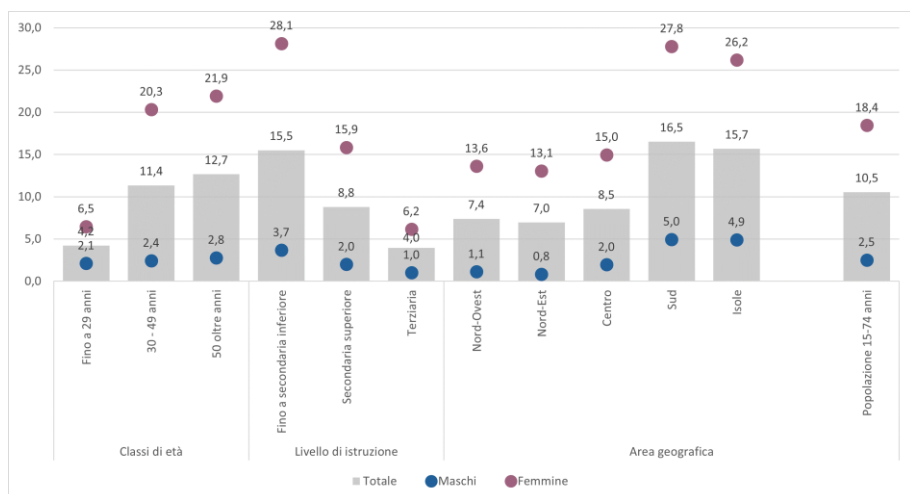
Nel caso della componente maschile della popolazione inattiva, che si ricorda avere un tasso di inattività per motivi familiari o di scoraggiamento limitato al 2,6%, si osservano variazioni inferiori rispetto alla componente femminile. Per gli uomini, infatti, l’aumento dell’inattività legata a questioni familiari o alla rinuncia alla ricerca attiva di un lavoro, è legato principalmente al luogo in cui si vive: nel Mezzogiorno, la quota di uomini che non lavora o non cerca lavoro per le ragioni menzionate raddoppia rispetto al dato complessivo, con un tasso di inattività che si attesta intorno al 5%.

Nel caso delle donne, invece, il già elevatissimo tasso di inattività dovuto a motivi familiari o di scoraggiamento (pari al 18,5%) raggiunge valori ancor più elevati quando si è in possesso di un titolo di studio basso (il 28,1% delle donne di 15-74 anni con al massimo un titolo di scuola secondaria inferiore è inattiva per motivi familiari o di scoraggiamento) o se si vive nel Sud o nelle Isole (con tassi pari rispettivamente a 27,8% e 26,2%).

Ciò che, al contrario, sembrerebbe meglio preservare le donne dal rischio di trovarsi in situazioni di inattività per le ragioni già più volte menzionate, risulta

ancora una volta l'investimento in istruzione e formazione: soltanto il 6,2% delle donne di 15-74 anni che hanno conseguito un titolo di studio terziario è inattiva per motivi familiari o di scoraggiamento. Anche per le donne in giovane età (ossia con meno di 30 anni) si registrano tassi ridotti, ma ciò è probabilmente associato alla specifica fase della vita, nella quale si riveste a livello familiare ancora un ruolo 'di figlia', dato che in Italia l'età media di uscita delle donne dal nucleo familiare di origine è pari a 29,2 anni, mentre l'età di nascita del primo figlio è pari a 31,8 anni (Istat 2025).

**Figura 1.6 Italia – Tasso di inattività per motivi familiari e di scoraggiamento per sesso e principali caratteristiche socio-demografiche, popolazione 15-74 anni, Anno 2024**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati Istat RCFL 2024

## 1.2 La percezione delle discriminazioni di genere e dell'equità di trattamento tra uomini e donne

I dati presentati in precedenza hanno evidenziato come il divario occupazionale di genere sia legato all'inattività femminile dovuta a motivi familiari e di scoraggiamento. Il carattere strutturale di questo dato (osservato all'interno della serie storica comprensiva di un evento congiunturale di forte impatto sulle dinamiche del mercato del lavoro, come la crisi pandemica da Covid-19) invita a un'analisi approfondita di come in Italia e negli altri Paesi partecipanti all'indagine ESS Round 11 vengano percepite le tematiche relative al mercato del

lavoro, con particolare riferimento sia alla discriminazione di genere sia all'equità di trattamento tra uomini e donne.

I dati derivanti da ESS Round 11, e in particolare, i quesiti della sezione del questionario dedicata a *Gender in Contemporary Europe: Rethinking Equality and the Backlash*, permettono di integrare quanto presentato nella prima parte di questo capitolo, leggendo, in ottica comparativa internazionale, come in Italia la questione di genere nel mercato del lavoro sia percepita e come la percezione vari rispetto al genere.

Nelle pagine che seguono è dunque affrontata la dimensione percettiva, indagando come le persone interpretino e valutino i fenomeni legati alle disuguaglianze di genere. L'analisi, adottando una prospettiva comparata e internazionale si articola in tre direzioni. In prima battuta, viene esaminata la percezione delle discriminazioni nei processi di assunzione, carriera e retribuzione, con attenzione alle differenze tra gruppi socio-demografici. Si passa poi alla valutazione dell'equità di genere come risorsa per il benessere delle famiglie, l'efficienza delle imprese e la crescita economica del Paese. Infine, si analizza il consenso rispetto alla necessità di interventi normativi – in particolare su parità salariale e congedi parentali – e il ruolo che la regolazione pubblica può avere nel sostenere un cambiamento culturale e ridurre i divari ancora esistenti.

### 1.2.1 Percezione ed esperienza delle discriminazioni di genere. Overview internazionale e contesto italiano

In media, tra i Paesi partecipanti all'indagine ESS Round 11, il 64,1% della popolazione femminile di età superiore a 14 anni ritiene che le donne siano trattate in modo meno equo degli uomini per quanto riguarda i processi di assunzione, retribuzione e promozione<sup>7</sup>. Tra gli uomini, questa quota scende a valori prossimi al 50%, presentando dunque un differenziale di poco meno di 15 punti percentuali. Tuttavia, le differenze che si registrano tra i Paesi sono marcate. In Italia tale fenomeno presenta incidenze lievemente inferiori a quanto osservato in termini medi tra i Paesi: tra gli uomini è il 43,6% a ritenere le donne discriminate sugli aspetti sopra citati, mentre nella popolazione femminile questa

---

<sup>7</sup> La domanda del questionario a cui i dati fanno riferimento è la seguente "E13. Direbbe che donne e uomini sono trattati in modo equo? ... per quanto riguarda il processo di assunzione, la retribuzione o le promozioni sul lavoro?" con le seguenti modalità di risposta "Le donne sono trattate in modo meno giusto degli uomini; Gli uomini sono trattati in modo meno giusto delle donne; Donne e uomini sono trattati in modo equo; Si rifiuta di rispondere; Non sa".

percentuale sale al 58%. La Svezia e la Francia sono i Paesi in cui è maggiormente diffusa la percezione della discriminazione di genere. Questi Paesi presentano per la popolazione sia maschile che femminile le incidenze maggiori tra le realtà considerate, che risultano, rispettivamente, pari o superiori al 65% nel caso degli uomini e prossime o superiori all'80% tra le donne. All'estremo opposto si trovano Ungheria, Lituania e Repubblica Slovacca, in cui meno di un quinto degli uomini ritiene le donne discriminate sugli aspetti sopra citati, e tra le donne questa opinione non supera il 35%. Inoltre, il differenziale di genere, per più della metà dei Paesi considerati, è compreso tra i 12 e i 20 punti percentuali a favore della popolazione femminile. Solo in Francia, Germania, Portogallo e Ungheria la differenza tra la quota degli uomini e quella delle donne che ritengono la componente femminile maggiormente discriminata nei processi di assunzione, retribuzione e promozione non supera i dieci punti percentuali. Scenario opposto, invece, in Norvegia, dove il differenziale di genere raggiunge i 25 punti percentuali (48,1% uomini e 73,6% donne), mentre in Italia il differenziale risulta lievemente inferiore a quello medio (16,0) con 14,4 punti percentuali.

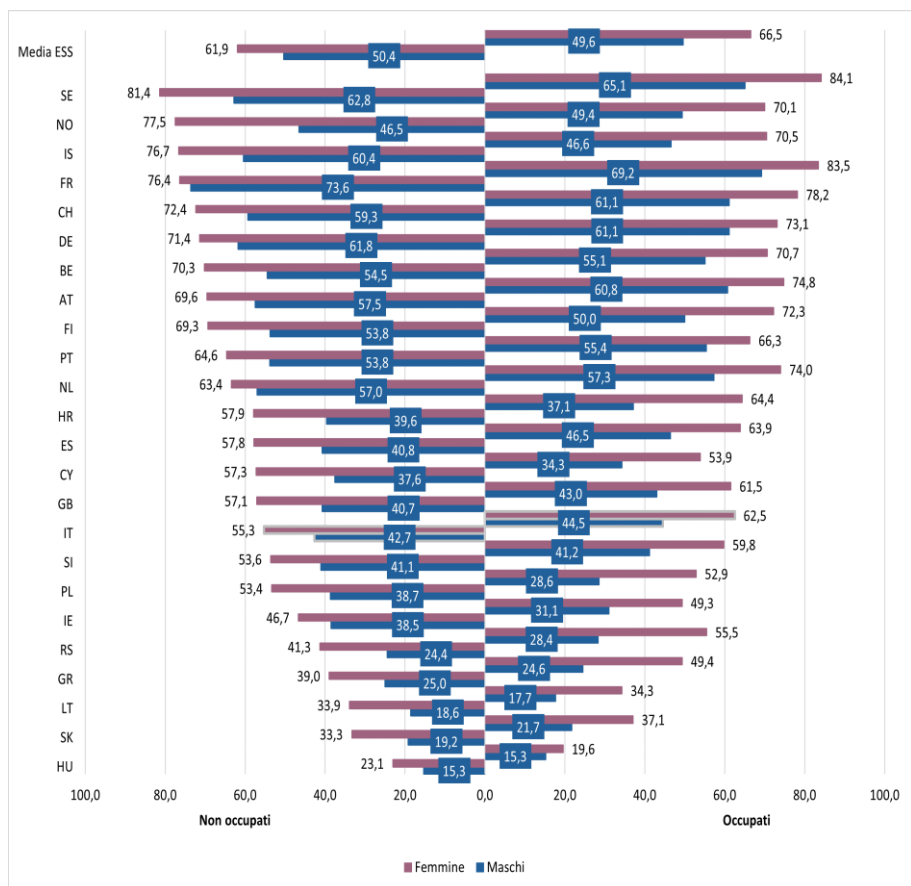
Questi dati confermano la maggiore consapevolezza da parte della popolazione femminile della presenza di meccanismi iniqui di genere nel mercato del lavoro, presumibilmente in virtù della diretta esposizione delle donne a tali processi.

La figura 1.7, che differenzia la percezione di tali processi rispetto sia al genere che alla condizione occupazionale<sup>8</sup>, evidenzia alcuni aspetti interessanti. Nei Paesi osservati, mentre tra gli uomini la quota di individui che ritiene le donne maggiormente discriminate nel mercato del lavoro rimane costante (e prossima al 50%) sia nel collettivo degli occupati che dei non occupati, tra le donne emerge un differenziale di circa cinque punti percentuali. In particolare, nella maggioranza dei Paesi analizzati le donne occupate presentano incidenze maggiori di percezione di trattamenti iniqui di genere rispetto alle donne non occupate, raggiungendo differenziali superiori ai 10 punti percentuali in Serbia, Grecia e Paesi Bassi. Anche in Italia questo fenomeno risulta marcato: il 62,5% delle occupate ritiene le donne discriminate nel mercato del lavoro rispetto al 55,3% (differenziale 7,2 punti percentuali) registrato tra le donne non occupate.

---

<sup>8</sup> In questo caso la condizione occupazionale è stata ricondotta, per fini comparativi diretti, alla differenziazione tra la popolazione che, al momento dell'intervista, risulta occupata e la popolazione che risulta o in cerca di occupazione o inattiva.

**Figura 1.7** Quota di persone che ritiene che le donne siano trattate in modo meno equo rispetto agli uomini in relazione ai processi di assunzione, retribuzione, promozione, per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più



Note: nel grafico i Paesi sono ordinati per valori decrescenti relativi alla popolazione femminile non occupata.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

La percezione degli individui rispetto alla caratterizzazione di un fenomeno discriminatorio specifico nel proprio Paese, ossia i divari retributivi di genere, conferma, in termini generali, il quadro appena emerso. In media tra i Paesi analizzati, il 48,3% degli uomini e il 58,4% delle donne ritiene che, nel proprio Paese di residenza, le lavoratrici ricevano spesso o sempre una retribuzione inferiore a



quella degli occupati uomini, a parità di lavoro<sup>9</sup>. La percezione di iniquità nei processi di assunzione, retribuzione e promozione in termini generali analizzata in precedenza è ampiamente confermata anche in relazione alla questione retributiva: oltre il 70% degli uomini che percepisce le donne discriminate nei processi di assunzione e di carriera ritiene che le donne siano esposte spesso o sempre a divari retributivi nel Paese di residenza, mentre questa assonanza di percezione raggiunge quasi il 73% nella popolazione femminile. Inoltre, anche in questo caso il differenziale di genere nella percezione di questo fenomeno tende a rimanere stabile tra i Paesi considerati. Tuttavia, tra le realtà osservate la variazione nel grado di percezione di questo fenomeno discriminatorio non risulta pienamente in linea con quanto misurato attraverso gli indicatori specifici a livello europeo. In particolare, i Paesi dove sono maggiormente limitate le quote di persone che percepiscono i divari retributivi di genere come un problema frequente, quali Lituania, Grecia e Irlanda, sono Paesi in cui il valore dell'indicatore di (*unexplained*) *gender pay gap*<sup>10</sup> è superiore al valore medio europeo. In modo simile, al polo opposto, ossia nelle realtà in cui la percezione dei divari retribuiti di genere è maggiormente diffusa, come in Germania, Francia e Svizzera, il valore di tale indicatore risulta in linea o inferiore al valore medio.

Prendendo in considerazione la condizione occupazionale degli individui (figura 1.8), non emerge con chiarezza l'influenza dell'occupazione sulla percezione dei divari retributivi, specialmente in relazione alla popolazione femminile. In termini medi, infatti, tra i Paesi analizzati la quota di donne non occupate che ritiene che nel proprio Paese le lavoratrici siano spesso o sempre discriminate in termini retributivi, pari al 57,9%, risulta inferiore di un solo punto percentuale rispetto a quanto misurato nel collettivo delle occupate (58,9%). Inoltre, in più della metà delle realtà analizzate la diffusione di tale percezione è maggiore tra le donne non occupate.

In Italia, però, avere un'occupazione risulta, anche in questo caso, un elemento di differenziazione nella percezione della discriminazione di genere: tra le occupate la quota di coloro che ritiene le donne spesso o sempre esposte a fenomeni di discriminazione retributiva (52,7%) risulta superiore di 6,2 punti percentuali rispetto al collettivo delle non occupate (46,5%). Tra la popolazione

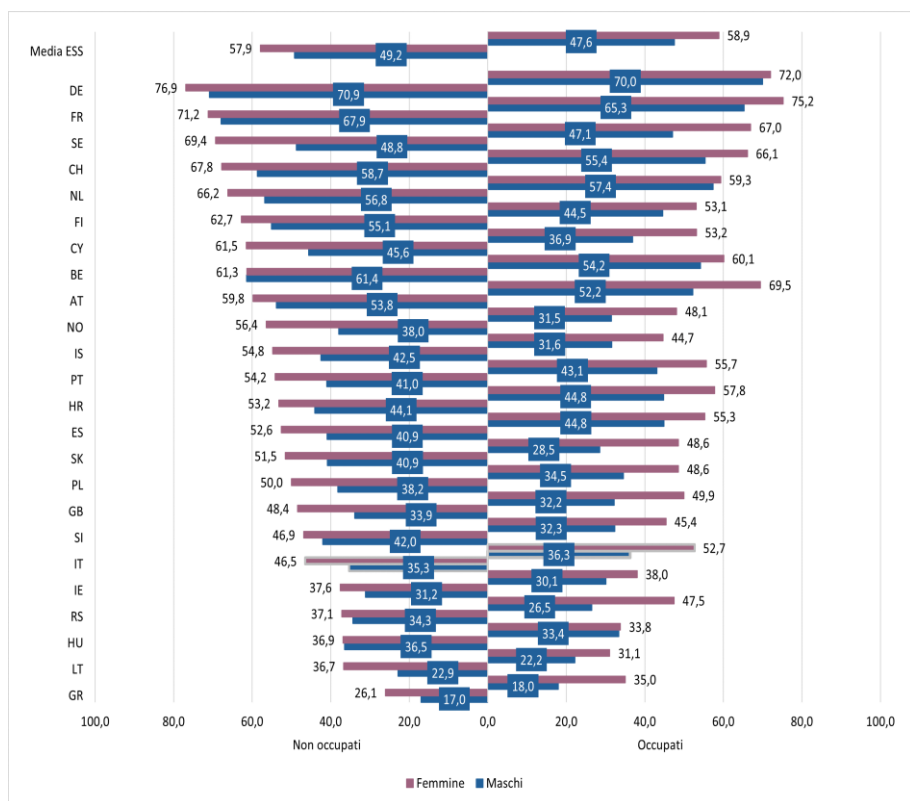
---

<sup>9</sup> La domanda del questionario a cui i dati fanno riferimento è la seguente "E25. secondo lei, quanto spesso le donne sono pagate meno degli uomini per lo stesso lavoro [nel suo Paese di residenza]?" con le seguenti modalità di risposta "Mai; Raramente; A volte; Spesso; Sempre; Si rifiuta di rispondere; Non sa"

<sup>10</sup> Informazioni rispetto al *Gender pay gap* sono consultabili al seguente link [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Gender\\_pay\\_gap\\_statistics](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Gender_pay_gap_statistics).

maschile si osserva invece uno scenario opposto nella quasi totalità dei Paesi: la diffusione della percezione di discriminazione retributiva di genere negli occupati risulta infatti inferiore a quanto misurato tra i non occupati, registrando in media ESS un differenziale negativo pari a 1,6 punti percentuali. L'Italia è uno dei pochi Paesi – insieme a Spagna, Grecia, Croazia, Paesi Bassi e Portogallo – in cui invece gli occupati risultano lievemente più consapevoli dei divari retributivi di genere rispetto ai non occupati (rispettivamente, 36,3% e 35,0%).

**Figura 1.8 Quota di persone che ritiene che le donne, a parità di lavoro, siano spesso o sempre pagate meno degli uomini, per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Note: nel grafico i Paesi sono ordinati per valori decrescenti relativi alla popolazione femminile non occupata.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

La percezione di una maggior esposizione delle donne a meccanismi discriminatori nel mercato del lavoro rispetto agli uomini è chiaramente sintetizzata nella figura 1.9. Tra i Paesi partecipanti a ESS Round 11, la quota di

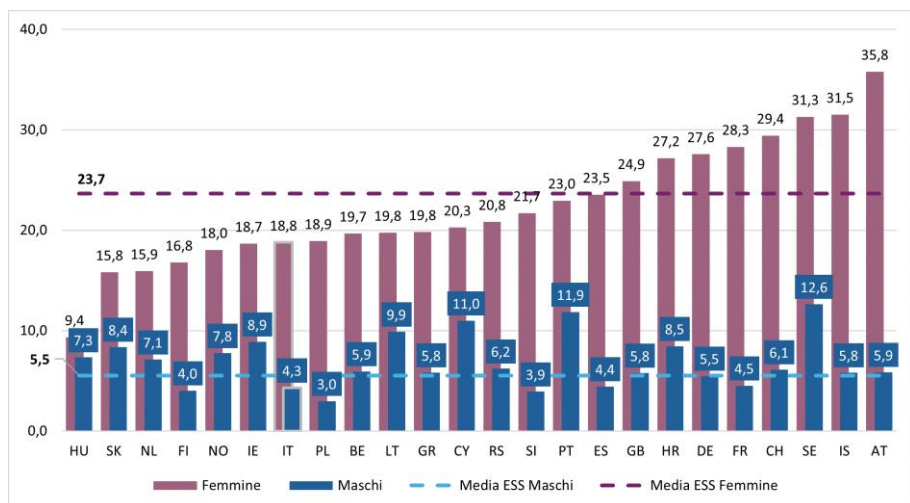
donne con esperienze lavorative<sup>11</sup> che riporta di aver avuto la sensazione di essere stata trattata ingiustamente nel processo di assunzione, a livello di retribuzione o di promozione sul lavoro per il solo fatto di essere donna risulta oltre quattro volte maggiore alla corrispondente quota relativa al collettivo maschile<sup>12</sup> (precisamente il 23,7% delle donne e il 5,5% degli uomini). Le differenze tra i Paesi anche in questo caso sono molto marcate, sia in termini di incidenza del fenomeno che di rapporto tra la percezione maschile e femminile. In sette Paesi (Croazia, Germania, Francia, Svizzera, Svezia, Islanda e Austria) più di un quarto delle donne con esperienze lavorative ritiene di essere stata esposta a fenomeni discriminatori per i motivi sopra esposti, mentre, all'estremo opposto, in Ungheria tale incidenza non raggiunge il 10%. In Italia, così come in molti altri Paesi, questo fenomeno riguarda circa un quinto della popolazione femminile con esperienze lavorative (18,8%), mentre tra la popolazione maschile con esperienza lavorativa si registra uno dei valori più bassi tra le realtà osservate: solo il 4,3% degli uomini ha avuto la sensazione di essere discriminato in base al genere nel processo di assunzione, a livello di retribuzione o di promozione sul lavoro.

---

<sup>11</sup> Nello specifico i tassi riportati in figura 1.9 escludono la popolazione che ha dichiarato di non aver mai cercato o avuto un'occupazione.

<sup>12</sup> Il quesito posto agli uomini è il seguente "ha avuto la sensazione di essere stato trattato ingiustamente nel processo di assunzione, a livello di retribuzione o di promozione sul lavoro, per il solo fatto di essere un uomo?" (domanda E10M), mentre il quesito posto alla popolazione femminile recita "ha avuto la sensazione di essere stata trattata ingiustamente nel processo di assunzione, a livello di retribuzione o di promozione sul lavoro, per il solo fatto di essere una donna?" (domanda E10W). Entrambe presentano le stesse modalità di risposta "Sì – una volta sola; Sì – più di una volta; No; Non ho mai avuto un lavoro o non mi sono mai candidata/o per un lavoro; Si rifiuta di rispondere; Non sa".

**Figura 1.9** Quota di persone che hanno avuto esperienza di discriminazione di genere rispetto ai processi di assunzione, retribuzione, promozione, per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più con precedenti esperienze lavorative



Note: nel grafico i Paesi sono ordinati per valori decrescenti relativi alla popolazione femminile non occupata.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Per approfondire e contestualizzare la percezione dei fenomeni discriminatori legati agli aspetti sopra descritti nel contesto italiano, la sola domanda presentata in precedenza rispetto alla percezione della presenza di divari retributivi di genere nel proprio Paese (figura 1.8), è analizzata rispetto alle principali caratteristiche socio-demografiche degli individui. In particolare, la tabella successiva presenta, differenziando per genere, le caratteristiche della popolazione con orientamenti opposti: coloro che percepiscono i divari retributivi di genere in Italia come un fenomeno limitato e sporadico, ossia che ritengono che le donne, a parità di lavoro, non siano mai o quasi mai pagate meno degli uomini; e coloro che percepiscono i divari retributivi di genere in Italia come un fenomeno significativo e strutturato, ossia che ritengono che le donne, a parità di lavoro, siano spesso o sempre pagate meno degli uomini. Rispetto a quest'ultimo collettivo, i dati riportati nella tabella 1.2 confermano l'importanza del titolo di studio: per entrambi i sessi, al crescere del livello di istruzione, cresce la percezione del fenomeno. I dati evidenziano, inoltre, che per le donne la percezione è alta in modo trasversale rispetto all'età, ma si registra un marcato divario generazionale in riferimento alla coorte più anziana (over 75 anni). Il dato relativo alla popolazione maschile risulta invece articolato in modo parzialmente

diverso: la percezione maggiore si registra nelle due classi di età più elevata, mentre l'incidenza minore riguarda proprio la popolazione più giovane, con le due classi centrali che, rispetto a quest'ultima si differenziano positivamente di soli 5 punti percentuali circa. Questo risultato in parte può essere attribuito a una minor esperienza diretta da parte dei giovani lavoratori dei meccanismi discriminatori del mercato del lavoro, a cui si aggiunge un effetto di composizione legato al titolo di studio che vede tra gli uomini, specialmente nelle coorti più giovani, una minor incidenza del titolo di studio terziario<sup>13</sup>. Nonostante questo, risulta particolarmente significativo constatare che è proprio tra gli uomini più giovani, ossia nella futura generazione di adulti, che si registra l'incidenza più bassa tra le varie caratteristiche socio-demografiche analizzate. L'analisi per area territoriale suggerisce una chiave di lettura già emersa in precedenza rispetto alla comparazione internazionale: un'elevata percezione della discriminazione di genere nei processi retributivi è maggiore dove il fenomeno è relativamente meno diffuso ed è, invece, minore dove il fenomeno è maggiormente diffuso. Per entrambi i sessi, la percezione che i divari retributivi di genere siano un elemento significativo del mercato del lavoro italiano è maggiore nel Nord Italia che rispetto al resto del territorio dove tale fenomeno risulta maggiormente diffuso e marcato (Freguja *et al.* 2025).

La percezione che i divari retributivi di genere rappresentino un fenomeno limitato o sporadico interessa una porzione più ridotta in entrambi i generi, tra le donne il 14,5%, mentre tra gli uomini poco meno di un quinto, il 19,2%. Osservando le caratteristiche socio-demografiche, nella popolazione femminile tale percezione non tende a caratterizzarsi né rispetto all'età né al titolo di studio, mentre permane una chiara connotazione territoriale che interessa principalmente il Centro e le Isole. L'importanza del territorio è confermata anche dal dato relativo alla popolazione maschile, dove la percezione dei divari retributivi di genere come fenomeno limitato o sporadico interessa un quinto della popolazione nelle Isole e sale a un quarto e oltre nel Centro e nel Sud. Inoltre, rispetto al titolo di studio, la quota maggiore si registra tra i più istruiti, in controtendenza rispetto a quanto osservato in precedenza. Altro dato in

---

<sup>13</sup> I dati ESS Round 11 indicano che, in Italia, tra la popolazione maschile l'incidenza, per classe di età, di individui con titolo di studio terziario risulta inferiore al corrispettivo valore nella popolazione femminile nella popolazione fino a 59 anni, mentre risulta superiore nelle due classi più anziane. Rispettivamente uomini: 15-29 anni 10,6%; 30-44 anni 22,1%; 45-59 anni 15,6%; 60-74 anni 11,0% oltre 75 anni 7,2%; donne: 15-29 anni 17,1%; 30-44 anni 33,3%; 45-59 anni 20,2%; 60-74 anni 9,2% oltre 75 anni 6,1%.

controtendenza, ma di direzione opposta, riguarda i più giovani che presentano, in questo caso un valore inferiore rispetto alla media complessiva della popolazione.

**Tabella 1.2 Italia – Percezione della presenza di divari retributivi di genere in Italia per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

| Caratteristiche sociodemografiche |                              | Percezione divari retributivi di genere |      |         |      |                                    |      |         |      |
|-----------------------------------|------------------------------|-----------------------------------------|------|---------|------|------------------------------------|------|---------|------|
|                                   |                              | Fenomeno limitato/sporadico             |      |         |      | Fenomeno significativo/strutturato |      |         |      |
|                                   |                              | Maschi                                  |      | Femmine |      | Maschi                             |      | Femmine |      |
|                                   |                              | Sì                                      | No   | Sì      | No   | Sì                                 | No   | Sì      | No   |
| Classe di età                     | 15-29                        | 17,9                                    | 82,1 | 13,9    | 86,1 | 28,3                               | 71,7 | 51,7    | 48,3 |
|                                   | 30-44                        | 21,3                                    | 78,7 | 12,7    | 87,3 | 33,5                               | 66,5 | 51,3    | 48,7 |
|                                   | 45-59                        | 20,7                                    | 79,3 | 16,4    | 83,6 | 33,9                               | 66,1 | 50,5    | 49,5 |
|                                   | 60-74                        | 16,4                                    | 83,6 | 12,9    | 87,1 | 41,7                               | 58,3 | 51,9    | 48,1 |
|                                   | 75 e più                     | 20,7                                    | 79,3 | 15,7    | 84,3 | 38,3                               | 61,8 | 38,4    | 61,6 |
| Livello di istruzione             | Fino al secondario inferiore | 20,5                                    | 79,5 | 15,0    | 85,0 | 33,9                               | 66,1 | 45,0    | 55,0 |
|                                   | Secondario superiore         | 16,8                                    | 83,2 | 13,7    | 86,3 | 37,2                               | 62,9 | 52,4    | 47,6 |
|                                   | Terziario                    | 22,9                                    | 77,1 | 14,8    | 85,2 | 40,7                               | 59,3 | 53,8    | 46,2 |
|                                   |                              |                                         |      |         |      |                                    |      |         |      |
| Area geografica                   | Nord-Ovest                   | 16,0                                    | 84,0 | 10,4    | 89,6 | 43,2                               | 56,8 | 51,9    | 48,1 |
|                                   | Nord-Est                     | 7,9                                     | 92,1 | 8,6     | 91,4 | 41,4                               | 58,6 | 56,6    | 43,4 |
|                                   | Centro                       | 24,0                                    | 76,0 | 22,1    | 77,9 | 30,1                               | 69,9 | 44,6    | 55,4 |
|                                   | Sud                          | 27,7                                    | 72,3 | 14,8    | 85,2 | 30,7                               | 69,4 | 45,0    | 55,0 |
|                                   | Isole                        | 20,7                                    | 79,3 | 20,8    | 79,2 | 29,0                               | 71,0 | 42,9    | 57,1 |
| Italia                            |                              | 19,2                                    | 80,8 | 14,5    | 85,5 | 35,8                               | 64,2 | 48,8    | 51,2 |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

### 1.2.2 Il valore dell'equità di genere nel mercato del lavoro e nello sviluppo economico. Overview internazionale e contesto italiano

I dati ESS Round 11 permettono una lettura articolata della percezione dell'importanza dell'equità di genere, che consente di contestualizzare ulteriormente l'orientamento dei Paesi analizzati sull'argomento. I quesiti della sezione del questionario dedicata a *Gender in Contemporary Europe: Rethinking Equality and the Backlash* permettono, in particolare, di comprendere quanto gli individui ritengano importante l'equità di genere in termini occupazionali, di carriera e retributivi, rispetto al funzionamento complessivo del Paese, associando di volta in volta l'equità a un aspetto specifico.

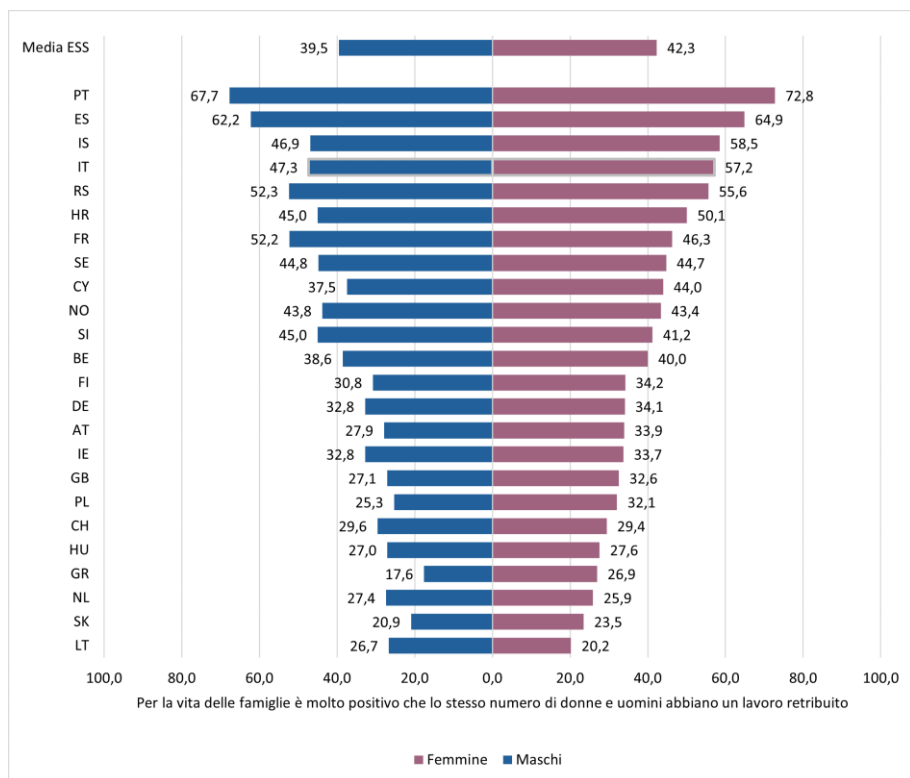
La figura 1.10 riporta, differenziando per genere, la quota di popolazione che ritiene che sia molto positivo<sup>14</sup> per la vita delle famiglie che lo stesso numero di uomini e donne abbiano un lavoro retribuito, ossia associa un ipotetico annullamento dei divari occupazionali di genere al benessere delle famiglie<sup>15</sup>. In media, tra i Paesi partecipanti non emergono marcate differenze di genere rispetto alla percezione di forte positività di questa associazione: tra le donne il 42,3% ritiene che l'annullamento dei divari occupazionali nel proprio Paese di residenza sia un elemento molto positivo per la vita delle famiglie; tra gli uomini questa quota scende al 39,5%. In Italia si registrano valori superiori a quello medio sia tra gli uomini (47,3%) sia tra le donne (57,2%), ma è in quest'ultime che risulta particolarmente elevata la forte positività di questa associazione. Nelle donne residenti in Italia, infatti, la percezione che l'annullamento dei divari occupazionali costituisca un elemento estremamente positivo delle famiglie è seconda, in termini sostanziali, solo a quanto registrato in Portogallo (72,8%) e Spagna (64,9%), ed è nettamente maggiore rispetto alla popolazione maschile, presentando un differenziale di genere pari a 10 punti percentuali, il secondo per ampiezza tra i Paesi osservati. La figura permette di comprendere che questo marcato differenziale di genere a favore della popolazione femminile rappresenta una peculiarità. Oltre all'Italia, solo in Islanda e Grecia, si registrano valori del differenziale superiori a una deviazione standard dal valore medio. Al contrario, in Paesi come Lituania, Francia, Slovenia e Paesi Bassi la situazione risulta opposta: sono gli uomini, che in quota maggiore delle donne, attribuiscono una forte connotazione positiva per la vita delle famiglie al fatto che uno stesso numero di uomini e donne abbia un lavoro retribuito.

---

<sup>14</sup> Le domande utilizzate nelle figure 1.10, 1.11 e 1.12 presentano la stessa scala come modalità di risposta, dove il valore 0 indica che l'equità di genere specifica è molto negativa per l'aspetto in esame, mentre il polo opposto della scala, valore 6, indica che l'equità di genere specifica è molto positiva. I dati riportati in figura riportano l'incidenza nella popolazione over 15 anni della percezione "molto positiva" (valore 6) differenziando per genere.

<sup>15</sup> Il testo del quesito è il seguente "E15. In generale, per la vita delle famiglie in Italia, quanto è negativo o positivo che lo stesso numero di donne e uomini abbiano un lavoro retribuito?"

**Figura 1.10** Quota di persone che ritiene molto importante, per la vita delle famiglie, che lo stesso numero di uomini e donne abbia un lavoro retribuito per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più



Nota: nel grafico i Paesi sono ordinati per valori decrescenti relativi alla popolazione femminile.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

La figura 1.11 affronta l'associazione tra l'equità di genere in termini di carriera, solitamente definito come il "soffitto di cristallo" (o "glass ceiling") e il funzionamento delle imprese del Paese<sup>16</sup>. I valori medi tra i Paesi indicano che, mentre la quota di quanti ritengono molto positiva la pari dimensione di dirigenti uomini e donne tra gli uomini rimane pressoché invariata rispetto alla tematica precedente (39,0%), tra le donne questa percentuale aumenta sino a raggiungere quasi la metà (49,6%). In termini consequenziali, anche il divario di genere rispetto

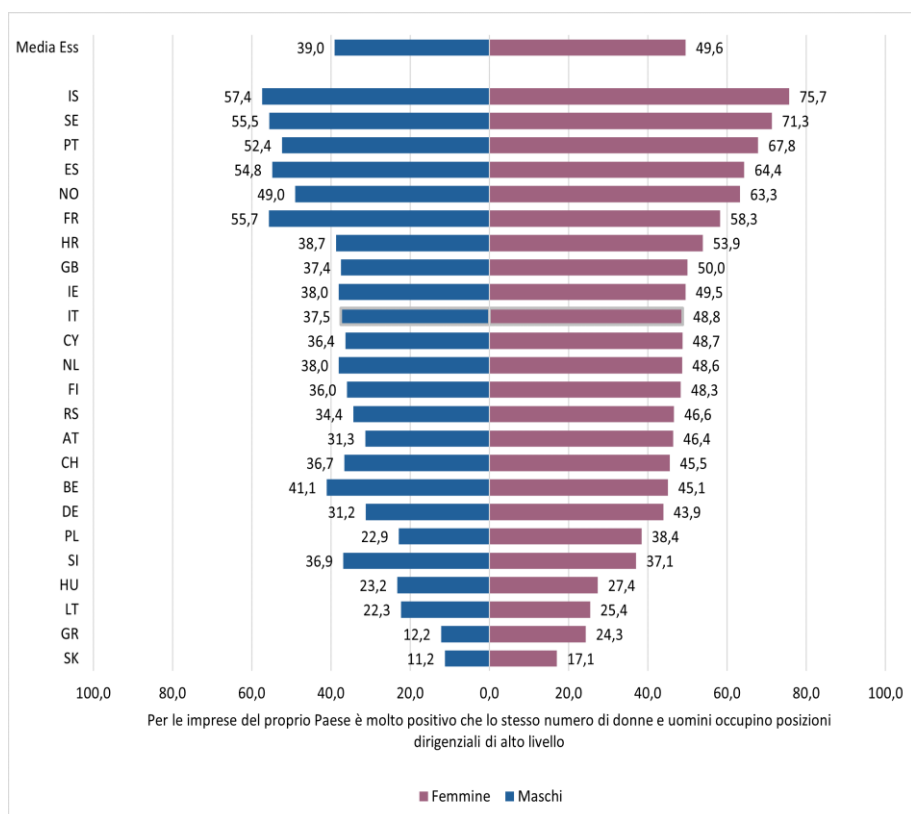
<sup>16</sup> Il quesito di riferimento è il seguente "E17. In generale, per le imprese in Italia, quanto è negativo o positivo che lo stesso numero di donne e uomini occupino posizioni dirigenziali di alto livello?"



a questa percezione aumenta in modo significativo attestandosi, nella media ESS, a 10,5 punti percentuali e sempre a favore della popolazione femminile.

In Italia, così come in un ampio numero di Paesi, la percezione di una forte connotazione positiva del superamento del “soffitto di cristallo” per il funzionamento delle imprese è pienamente in linea con i valori medi ESS, sia per quanto riguarda le donne (48,8%) che gli uomini (37,5%). L'Italia, infatti, si discosta in modo marcato e di pari intensità, sia da Paesi come la Lituania, la Grecia e la Repubblica Slovacca, dove meno di un quarto delle donne e degli uomini ritengono molto importante l'equità di carriera per l'andamento delle imprese, sia dai Paesi in cui prevale l'orientamento opposto che riguarda oltre il 65% delle donne e oltre il 50% degli uomini, come Portogallo, Svezia e Islanda.

**Figura 1.11** Quota di persone che ritiene molto importante, per le imprese del proprio Paese, che lo stesso numero di donne e uomini occupi posizioni dirigenziali di alto livello per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più



Nota: nel grafico i Paesi sono ordinati per valori decrescenti relativi alla popolazione femminile.

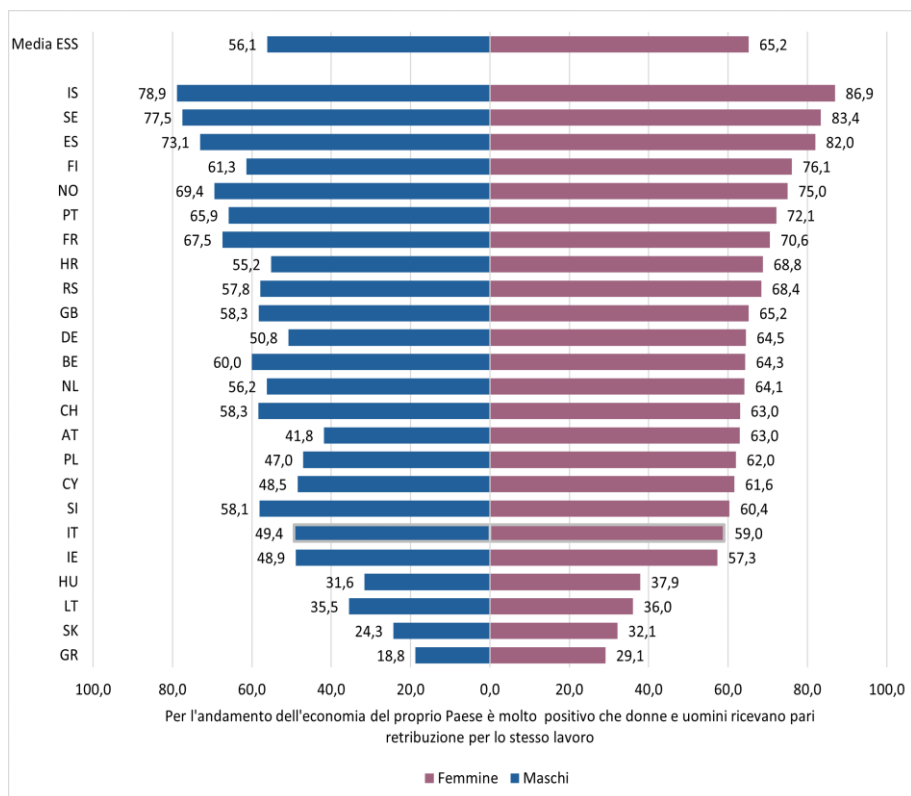
Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

L'ultima associazione analizzata prende in esame la parità retributiva e l'andamento dell'economia del Paese<sup>17</sup>. L'orientamento di una forte connotazione positiva della parità retributiva per l'andamento dell'economia del Paese è maggiormente diffuso sia nelle donne che negli uomini, se comparato con quanto emerso rispetto alle due associazioni precedenti. In termini medi tra le realtà analizzate, oltre due terzi delle donne (65,2%) e più della metà degli uomini sono convinti che la parità retributiva di genere sia un elemento molto positivo per l'andamento dell'economia del proprio Paese di residenza. Anche per questa tematica il divario di genere risulta sostanziale, pari in media a 9 punti percentuali tra i Paesi analizzati, indicando, come nel caso precedente, la maggior attenzione femminile al tema. In termini generali, si osserva una certa stabilità nel *ranking* dei Paesi rispetto alle tre associazioni osservate (figure 1.10-1.12): un gruppo di Paesi – tra cui Spagna, Svezia e Portogallo – presentano, per le tre associazioni proposte, le quote più ampie di individui che esprimono pareri fortemente positivi tra le realtà osservate, mentre al contrario, Paesi come la Repubblica Slovacca, la Lituania e la Grecia si caratterizzano per il comportamento opposto. In questo contesto l'Italia vede, invece, aumentare, per entrambi i generi e in termini di simile intensità, il divario negativo rispetto al valore registrato in media tra i Paesi. La figura 1.12 indica, infatti, come l'Italia presenti, per entrambi i generi incidenze inferiori al valore medio ESS di oltre 6 punti percentuali, posizionandosi in sest'ultima posizione rispetto all'ordinamento decrescente della popolazione femminile.

---

<sup>17</sup> In particolare, il testo della domanda è il seguente "E18. In generale, per l'andamento dell'economia in Italia, quanto è negativo o positivo che donne e uomini ricevano pari retribuzione per lo stesso lavoro?"

**Figura 1.12** Quota di persone che ritiene molto positivo, per l'andamento dell'economia del proprio Paese, che donne e uomini ricevano pari retribuzione per lo stesso lavoro per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più



Nota: nel grafico i Paesi sono ordinati per valori decrescenti relativi alla popolazione femminile.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

La lettura trasversale delle tre associazioni analizzate evidenzia, inoltre, che in Italia, il 40,9% delle donne e il 30,3% degli uomini percepisce la parità di genere in termini occupazionali, retributivi e di carriera come elemento molto positivo, registrando una maggiore diffusione di questo orientamento rispetto al dato medio ESS (rispettivamente 31,8% e 26,6%). Questo elemento suggerisce di approfondire le analisi suddividendo la popolazione residente in Italia per caratteristiche socio-demografiche e prendendo ad esame il collettivo che reputa la parità di genere negativa o poco positiva rispetto alle tematiche presentate in precedenza. La tabella 1.3 riporta, per ogni associazione esaminata e differenziando per genere, la quota di individui che ha espresso punteggi pari o

inferiori a 4 sul totale della popolazione di riferimento. In parte i dati confermano quanto osservato nel paragrafo precedente, in particolar modo rispetto al titolo di studio. La percezione di relativa importanza dell'equità di genere a supporto dell'economia, delle imprese e delle famiglie risulta essere prevalente tra gli individui con titolo di studio bassi (secondario inferiore), e in modo eguale tra i generi. L'età presenta invece elementi di divergenza rispetto a quanto osservato in precedenza. Tra gli uomini, questo orientamento è nettamente meno marcato tra i più giovani, 15-29enni, e maggiormente diffuso tra gli adulti (30-44enni), dati in controtendenza rispetto a quanto emerso rispetto alla percezione dei divari retributivi di genere. Nelle donne, invece, è confermato il divario generazionale: sono le donne anziane ad attribuire alla parità di genere nel mercato un'importanza secondaria. Similmente, nel Nord è confermata una minor diffusione dell'orientamento in esame, e al contempo emerge un'interessante differenziazione tra i generi: sentimenti negativi o tiepidi rispetto ai potenziali effetti generati dalla parità di genere nel mercato del lavoro sono prevalenti nel Sud Italia tra gli uomini (ma non tra le donne), mentre nel Centro tra le donne.

**Tabella 1.3 Italia – Percezione della presenza di divari di genere in Italia in materia occupazionale, di carriera e retributiva per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

| Caratteristiche socio-demografiche |                             | Percezione medio bassa dell'importanza rispetto a: |      |         |      |                                            |      |         |      |                                         |      |         |      |
|------------------------------------|-----------------------------|----------------------------------------------------|------|---------|------|--------------------------------------------|------|---------|------|-----------------------------------------|------|---------|------|
|                                    |                             | Annullamento divari occupazionali - vita famiglie  |      |         |      | Equità di carriera - funzionamento imprese |      |         |      | Equità retributiva - andamento economia |      |         |      |
|                                    |                             | Maschi                                             |      | Femmine |      | Maschi                                     |      | Femmine |      | Maschi                                  |      | Femmine |      |
|                                    |                             | No                                                 | Sì   | No      | Sì   | No                                         | Sì   | No      | Sì   | No                                      | Sì   | No      | Sì   |
| Classi di età                      | 15-29                       | 77,7                                               | 22,4 | 84,2    | 15,8 | 78,7                                       | 21,3 | 84,6    | 15,5 | 82,5                                    | 17,5 | 86,2    | 13,8 |
|                                    | 30-44                       | 61,6                                               | 38,4 | 73,6    | 26,4 | 69,1                                       | 30,9 | 82,1    | 17,9 | 73,2                                    | 26,8 | 81,3    | 18,8 |
|                                    | 45-59                       | 66,0                                               | 34,0 | 76,2    | 23,8 | 73,8                                       | 26,2 | 79,2    | 20,8 | 74,0                                    | 26,0 | 77,9    | 22,1 |
|                                    | 60-74                       | 62,0                                               | 38,0 | 75,9    | 24,1 | 75,1                                       | 24,9 | 79,4    | 20,6 | 74,7                                    | 25,3 | 81,7    | 18,3 |
|                                    | 75 e più                    | 60,0                                               | 40,0 | 68,7    | 31,4 | 68,2                                       | 31,8 | 72,9    | 27,1 | 70,6                                    | 29,4 | 77,4    | 22,6 |
| Livello di istruzione              | Fino a secondario inferiore | 57,7                                               | 42,3 | 69,5    | 30,6 | 67,2                                       | 32,8 | 73,2    | 26,8 | 70,3                                    | 29,7 | 75,2    | 24,8 |
|                                    | Secondario superiore        | 70,3                                               | 29,7 | 78,9    | 21,1 | 77,1                                       | 22,9 | 82,5    | 17,5 | 78,5                                    | 21,5 | 83,3    | 16,7 |
|                                    | Terziario                   | 75,9                                               | 24,1 | 85,9    | 14,1 | 83,0                                       | 17,0 | 90,6    | 9,4  | 80,8                                    | 19,2 | 90,2    | 9,9  |
| Area geografica                    | Nord-Ovest                  | 65,0                                               | 35,0 | 80,0    | 20,0 | 75,0                                       | 25,0 | 83,4    | 16,7 | 75,5                                    | 24,5 | 84,4    | 15,6 |
|                                    | Nord-Est                    | 74,5                                               | 25,5 | 76,8    | 23,2 | 76,2                                       | 23,8 | 81,7    | 18,3 | 80,7                                    | 19,3 | 85,2    | 14,8 |
|                                    | Centro                      | 62,6                                               | 37,4 | 65,6    | 34,4 | 71,2                                       | 28,8 | 68,2    | 31,8 | 73,3                                    | 26,7 | 69,9    | 30,1 |
|                                    | Sud                         | 57,3                                               | 42,7 | 73,7    | 26,3 | 66,4                                       | 33,7 | 79,0    | 21,0 | 68,0                                    | 32,0 | 79,3    | 20,7 |
|                                    | Isole                       | 67,9                                               | 32,1 | 81,9    | 18,1 | 80,8                                       | 19,3 | 84,4    | 15,7 | 79,8                                    | 20,2 | 83,3    | 16,7 |
| Italia                             |                             | 64,9                                               | 35,1 | 75,4    | 24,6 | 73,1                                       | 26,9 | 79,3    | 20,8 | 74,8                                    | 25,2 | 80,5    | 19,5 |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

### 1.2.3 La percezione della necessità di interventi normativi a supporto dell'equità di genere nel mercato del lavoro. Overview internazionale e contesto italiano

I paragrafi precedenti hanno mostrato quale sia l'opinione degli individui, in Italia e nei Paesi partecipanti ad ESS Round 11, in merito alla discriminazione di genere nel mercato del lavoro e agli effetti positivi associati alla parità di genere per le famiglie, le imprese e l'economia. I dati del Round 11 della ESS permettono di approfondire ulteriormente il tema, indagando la percezione degli individui rispetto alla necessità di interventi normativi a supporto dell'equità di genere nel mercato del lavoro.

In particolare, i due aspetti presentati in questo paragrafo si riferiscono a interventi a favore della parità retributiva di genere<sup>18</sup>, e di equo utilizzo dei congedi parentali<sup>19</sup>, elemento quest'ultimo che presenta chiari effetti in termini di divari di genere (Dotti Sani e Luppi 2020). Entrambe le tematiche rappresentano elementi di forte interesse normativo e costituiscono due aspetti centrali della Direttiva europea 2023/970<sup>20</sup> che mira, in termini di *work-life balance*, a rafforzare il diritto dei genitori ad usufruire di congedi parentali, rendendoli più accessibili e flessibili, e si concentra sulla trasparenza salariale come potenziale strumento per la riduzione del *gender pay gap*. La considerazione di interventi normativi pone, specialmente in relazione al secondo aspetto considerato, un elemento aggiuntivo nella lettura del dato. Come emerso in precedenza, le percezioni individuali oltre alla dimensione di genere sono risultate chiaramente influenzate anche dall'orientamento culturale del Paese. In questo caso, si aggiunge un ulteriore elemento di influenza sulla percezione individuale, che è rappresentato dall'assetto normativo nazionale e dalla previsione e livello di articolazione degli interventi sull'ambito specifico.

---

<sup>18</sup> Il quesito utilizzato è il seguente "E22. In che misura è favorevole o contraria/o a far pagare una sanzione alle imprese nel caso in cui gli uomini vengano pagati più delle donne per lo stesso lavoro?" Le modalità di risposta sono le seguenti: "Molto favorevole; Abbastanza favorevole; Né favorevole né contraria/o; Abbastanza contraria/o; Molto contraria/o; Si rifiuta di rispondere; Non sa".

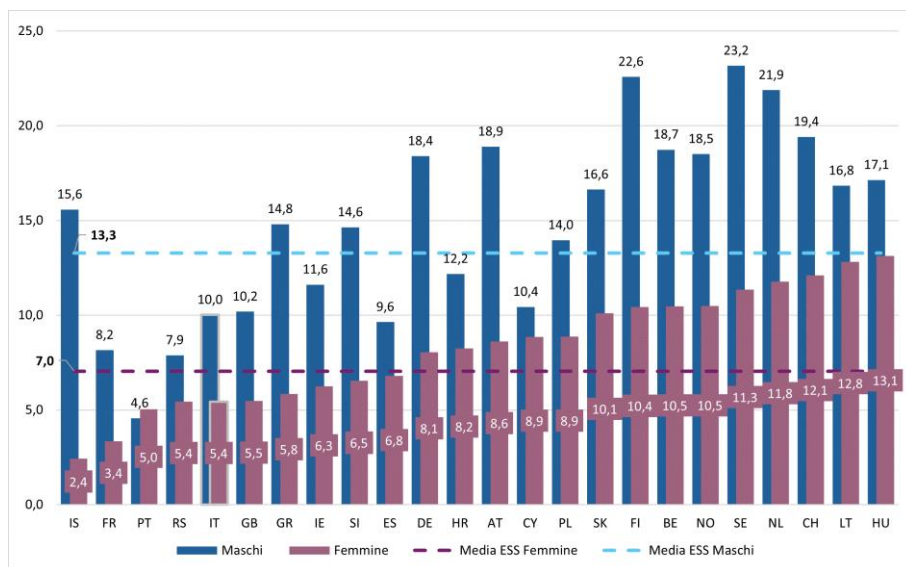
<sup>19</sup> Il quesito di riferimento è il seguente "E20. Immagini una coppia che ha appena avuto un figlio o una figlia, in cui entrambi lavorano a tempo pieno e guadagnano più o meno la stessa cifra. Entrambi hanno diritto al congedo parentale retribuito se smettono di lavorare per un certo periodo di tempo per prendersi cura del figlio o della figlia. In che misura è favorevole o contraria/o a una legge che imponga a entrambi i genitori di usufruire di uguali periodi di congedo parentale retribuito per prendersi cura del figlio o della figlia?" Modalità di risposta sono le seguenti: "Molto favorevole; Abbastanza favorevole; Né favorevole né contraria/o; Abbastanza contraria/o; Molto contraria/o; Si rifiuta di rispondere; Non sa".

<sup>20</sup> Si veda <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32023L0970>.

Questa dimensione, implicita nelle percezioni analizzate in precedenza, nei dati analizzati di seguito è resa invece esplicita ed è da considerare nella lettura delle differenze tra Paesi.

Rispetto alla necessità di interventi normativi a supporto della riduzione dei differenziali salariali di genere, nonostante la domanda connetta questi interventi esclusivamente alla previsione di sanzioni alle imprese, tra i Paesi osservati la quota di donne e di uomini che si dichiara fortemente o moderatamente contraria risulta limitata, rispettivamente il 7,0% e 13,3% (figura 1.13). In Italia sentimenti contrari all'introduzione di previsioni sanzionatorie per le imprese che non assicurino la parità retributiva tra uomini e donne sono significativamente limitati e inferiori ai valori medi ESS Round 11: solo il 5,4% delle donne è di questa opinione, a fronte del 10% degli uomini. Tra le donne l'incidenza maggiore tra i Paesi, pari al 13,1% in Ungheria, rimane comunque limitata e non supera il valore medio riscontrato complessivamente nella popolazione maschile. Le incidenze maggiori dei contrari tra la popolazione maschile si registrano in Paesi avanzati per quanto riguarda l'equità di genere nel mercato del lavoro, come Svezia e Finlandia. Questo aspetto estremamente peculiare potrebbe essere legato, in parte, a quanto anticipato in relazione all'influenza esplicita del contesto (oggettivo) normativo che caratterizza il Paese. È infatti ipotizzabile che in questi Paesi, in cui il fenomeno della discriminazione di genere è presente, ma di intensità minore rispetto alla grande maggioranza delle realtà analizzate, la popolazione maschile, in quota parte maggiore, consideri eccessivo un intervento sanzionatorio per le imprese. Non a caso Svezia e Finlandia registrano i differenziali di genere tra i più elevati, pari circa a 12 punti percentuali in entrambi i casi.

**Figura 1.13** Quota di persone che si dichiara contrario (fortemente e moderatamente) all'introduzione di sanzioni alle imprese nel caso in cui gli uomini vengano pagati più delle donne per lo stesso lavoro per sesso e per Paese, popolazione di 15 anni o più

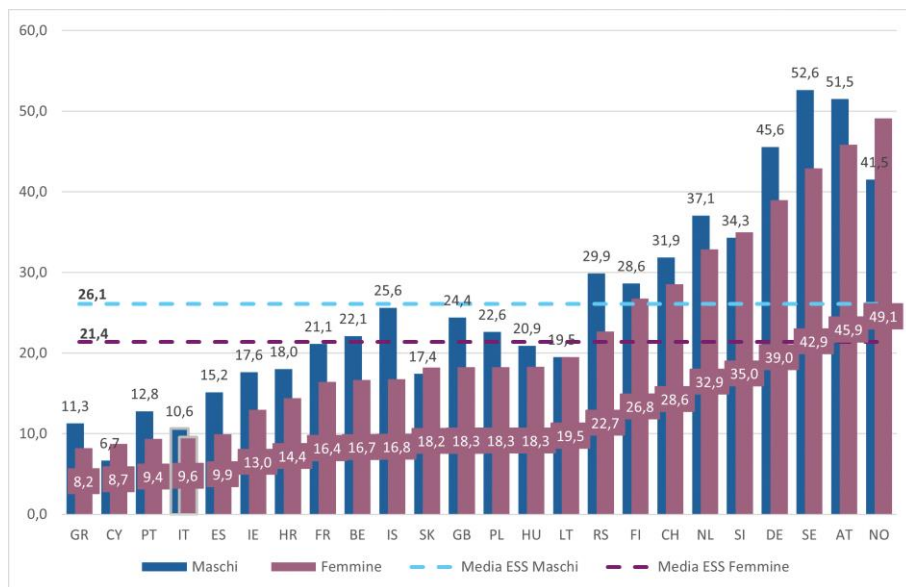


Nota: le colonne non colorate indicano dati non statisticamente significativi. Nel grafico i Paesi sono ordinati per valori decrescenti relativi alla popolazione femminile.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Quando il focus della domanda si sposta sulla previsione di un obbligo a un pari utilizzo dei congedi parentali per entrambi i neogenitori, la porzione di popolazione contraria a questo tipo di intervento normativo si amplia. In media tra i Paesi osservati il 26,1% degli uomini e il 21,4% delle donne si dichiara fortemente o moderatamente contrario a tale misura (figura 1.14). Osservando la figura si nota, tuttavia, una forte polarizzazione dei Paesi. In Italia, infatti solo una donna su dieci non è favorevole (9,6%), con la quota degli uomini pressoché simile (10,6%) e una differenza di appena 1 punto percentuale. Al contrario, nei Paesi in cui gli strumenti di conciliazione tra vita privata e professionale hanno introdotto da diversi anni un percorso verso la condivisione equa dei carichi di cura tra i genitori, anche attraverso congedi parentali paritari (Eurofound 2017), si registrano forti dissensi verso questo tipo di intervento normativo. In Norvegia, Austria, Svezia e Germania oltre il 40% degli individui si dichiara contrario a tali interventi, e tra la popolazione maschile svedese e austriaca tale orientamento riguarda oltre il 50% degli uomini.

**Figura 1.14** Quota di persone che si dichiara contrario (fortemente e moderatamente) all'introduzione di una legge che imponga a entrambi i neogenitori di un figlio/a, entrambi con occupazioni a tempo pieno e con pari o simile remunerazione, di usufruire di uguali periodi di congedo parentale retribuito per prendersi cura del figlio/a per sesso e per Paese, popolazione di 15 anni o più



Nota: nel grafico i Paesi sono ordinati per valori decrescenti relativi alla popolazione femminile.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Negli ultimi 15 anni, la normativa italiana ha progressivamente ampliato e rafforzato i diritti di congedo parentale, con particolare attenzione alla partecipazione dei padri e alla flessibilità delle modalità di fruizione, in linea con le direttive europee e le politiche di promozione della parità di genere<sup>21</sup>. Nonostante questi interventi normativi, l'Italia registra ancora un forte distacco, rispetto a Paesi più avanzati, sia in termini di strumenti di conciliazione a disposizione dei genitori<sup>22</sup> che rispetto all'utilizzo specifico dei congedi parentali

<sup>21</sup> In particolare, si ricordano qui due interventi significativi in materia quali la legge n. 92/2012 che ha esteso il congedo di paternità obbligatorio a 10 giorni, e il decreto legislativo n. 80/2015 che ha ulteriormente ampliato le possibilità di congedo parentale, rendendo più flessibile l'utilizzo del congedo stesso e aumentando la durata complessiva, che può arrivare fino a 10 mesi complessivi tra madre e padre.

<sup>22</sup> Una recente e breve overview sullo stato dei congedi in Europa è consultabile al seguente sito del Parlamento europeo [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2022/698892/EPRS\\_ATAG\(2022\)698892\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2022/698892/EPRS_ATAG(2022)698892_EN.pdf).



tra i genitori. Nel 2023, i dati sull'utilizzo dei congedi parentali in Italia evidenziano una forte disparità tra uomini e donne, in particolare, i dati dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale indicano che circa il 90% dei congedi parentali sono stati richiesti dalle madri, mentre solo il 10% dai padri (Inps 2024).

La tabella 1.4 permette di comprendere, rispetto ad alcune caratteristiche socio-demografiche della popolazione residente in Italia, dove prevalga un orientamento fortemente a favore di interventi normativi che impongano un pari utilizzo dei congedi parentali.

Rispetto a quanto osservato in precedenza (tabella 1.3) i dati ESS Round 11 confermano una maggiore sensibilità e attenzione al tema nella popolazione giovanile (15-29enni) sia femminile che maschile (da notare che i giovani uomini si contraddistinguono per l'incidenza maggiore rispetto alle caratteristiche osservate), nonché fanno emergere il divario generazionale nella popolazione femminile, che in relazione al tema analizzato interessa anche la classe di età delle 60-74enni, e vede le coorti anziane meno favorevoli a interventi normativi in materia. Inoltre, anche in questo caso è evidente l'importanza del livello di qualificazione: in entrambi i generi, solo gli individui con un'istruzione secondaria inferiore registrano incidenze inferiori alla media nazionale italiana di quanti sono fortemente favorevoli. L'analisi territoriale evidenzia nuovamente lo squilibrio Nord-Mezzogiorno. Particolarmente significativo è il caso del Centro, dove la quota di donne che si esprime fortemente a favore di interventi normativi in materia, anche in questo caso, risulta inferiore in modo importante a quanto registrato nella media italiana (8 punti percentuali). Interessanti, in ottica di genere, i risultati relativi alla condizione occupazionale e alla presenza di figli minori nel nucleo. La metà delle donne occupate si dichiara estremamente a favore di interventi a supporto della parità di utilizzo dei congedi parentali, mentre tra gli uomini questa quota è nettamente più moderata e riguarda un terzo di essi. Ma è il dato relativo alla presenza di figli minori nel nucleo che segna il passo del profondo disallineamento culturale italiano in materia di parità di genere: mentre tra le donne con figli minori il 45,7% ritiene necessari interventi normativi in materia, con uno scarto positivo rispetto alle donne senza figli minori di 7,3 punti percentuali, tra gli uomini con figli minori solo il 25,4% presenta questo orientamento, registrando, al contrario, uno scarto dal valore degli uomini senza figli minori esattamente opposto a quello femminile, -6,9 punti percentuali.

**Tabella 1.4 Italia – Percezione sul forte orientamento a favore di interventi normativi in materia di congedi a supporto della parità di genere di utilizzo in Italia per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

| Caratteristiche socio-demografiche |                             | Fortemente a favore di interventi normativi in materia di congedi parentali |      |         |      |
|------------------------------------|-----------------------------|-----------------------------------------------------------------------------|------|---------|------|
|                                    |                             | Maschi                                                                      |      | Femmine |      |
|                                    |                             | No                                                                          | Sì   | No      | Sì   |
| <b>Classi di età</b>               | 15-29                       | 61,1                                                                        | 38,9 | 51,7    | 48,3 |
|                                    | 30-44                       | 68,0                                                                        | 32,0 | 52,8    | 47,2 |
|                                    | 45-59                       | 68,6                                                                        | 31,4 | 57,2    | 42,8 |
|                                    | 60-74                       | 68,3                                                                        | 31,7 | 65,1    | 34,9 |
|                                    | 75 e più                    | 76,7                                                                        | 23,3 | 72,3    | 27,7 |
| <b>Livello di istruzione</b>       | Fino a secondario inferiore | 77,5                                                                        | 22,5 | 71,0    | 29,0 |
|                                    | Secondario superiore        | 61,1                                                                        | 38,9 | 53,5    | 46,5 |
|                                    | Terziario                   | 56,4                                                                        | 43,6 | 43,5    | 56,5 |
| <b>Area geografica</b>             | Nord-ovest                  | 62,6                                                                        | 37,5 | 52,7    | 47,3 |
|                                    | Nord-est                    | 62,2                                                                        | 37,8 | 54,0    | 46,0 |
|                                    | Centro                      | 68,2                                                                        | 31,8 | 68,7    | 31,3 |
|                                    | Sud                         | 75,5                                                                        | 24,5 | 69,3    | 30,7 |
|                                    | Isole                       | 80,5                                                                        | 19,5 | 60,5    | 39,5 |
| <b>Condizione occupazionale</b>    | In occupazione              | 67,1                                                                        | 32,9 | 49,6    | 50,4 |
|                                    | Non in occupazione          | 69,5                                                                        | 30,5 | 66,9    | 33,1 |
| <b>Presenza figli minori</b>       | Nessun figlio minorenne     | 67,7                                                                        | 32,3 | 61,6    | 38,4 |
|                                    | Almeno un figlio minorenne  | 74,6                                                                        | 25,4 | 54,3    | 45,7 |
| <b>Italia</b>                      |                             | 68,5                                                                        | 31,5 | 60,7    | 39,3 |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

## Alcune considerazioni conclusive

L'analisi integrata tra dati strutturali e percezioni consente di restituire un quadro chiaro e articolato delle disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro italiano e del posizionamento dell'Italia nel contesto europeo. A fronte di un generale miglioramento degli indicatori occupazionali negli ultimi anni, il divario di genere si conferma un fenomeno strutturale e persistente, con livelli di inattività e disoccupazione che continuano a penalizzare in modo marcato le donne, soprattutto nel Mezzogiorno e tra le persone con basso titolo di studio. Questo dato suggerisce che, pur in presenza di dinamiche positive di lungo periodo, la convergenza verso livelli medi europei rimane lenta e disomogenea, riflettendo la combinazione di fattori economici, culturali e istituzionali che si rafforzano vicendevolmente.

L'inattività femminile legata a motivi familiari o a forme di scoraggiamento appare particolarmente rilevante e resistente nel tempo, suggerendo l'urgenza di politiche strutturali per il sostegno alla conciliazione tra vita privata e professionale, e per il contrasto alla segmentazione di genere nel lavoro. La persistenza di tale inattività rivela, infatti, un nodo critico non solo per la piena valorizzazione delle competenze femminili, ma anche per la crescita potenziale del Paese. In questa prospettiva, i servizi di cura – in particolare quelli per l'infanzia e per gli anziani – assumono un ruolo determinante, insieme a misure di flessibilità organizzativa che non si traducano però in nuove forme di instabilità occupazionale. Questi sono i dati di contesto che vengono dalla Rilevazione continua delle forze di lavoro dell'Istat (periodo 2019-2024).

Nel quadro di contesto sin qui fornito, i dati del Round 11 della European Social Survey mostrano che l'investimento in capitale umano rappresenta un fattore chiave di inclusione e valorizzazione del potenziale femminile, incidendo positivamente sia sui tassi di occupazione sia sulla consapevolezza delle discriminazioni. L'innalzamento dei livelli di istruzione, in particolare femminili, ha già prodotto effetti significativi, ma necessita di essere accompagnato da percorsi formativi capaci di ridurre la segmentazione educativa e professionale che ancora condiziona l'accesso per le donne a determinati settori e carriere.

L'indagine ESS Round 11 evidenzia inoltre che, in Italia come in altri Paesi, la percezione delle disuguaglianze di genere è più diffusa tra le donne, in particolare tra quelle occupate. La percezione delle discriminazioni nei processi di assunzione, carriera e retribuzione non solo riflette esperienze dirette, ma è anche condizionata da fattori culturali e sociali. In questo senso, i gap generazionali emersi tra gli uomini – con una minore consapevolezza tra i più giovani – e tra le donne – con la popolazione più matura maggiormente influenzata da modelli culturali tradizionalistici – rappresenta un elemento critico, che può rallentare, anche in misura importante, il cambiamento verso una maggiore equità. La dissonanza tra percezioni individuali e condizioni oggettive rischia, infatti, di indebolire la pressione sociale verso l'adozione di misure nuove, rendendo più difficile la costruzione di un consenso diffuso attorno a politiche strutturali.

Infine, il diffuso favore, nella popolazione italiana, verso interventi normativi a sostegno dell'equità di genere, in particolare in materia di parità salariale e congedi parentali, conferma l'esistenza di una disponibilità culturale su cui è possibile costruire politiche pubbliche più ambiziose. Tuttavia, il forte

disallineamento tra donne e uomini nella percezione della necessità di tali interventi – in particolare la più diffusa contrarietà che si registra tra i padri e tra le persone di età avanzata– segnala quanto sia ancora lungo il cammino verso una condivisione piena dei carichi di cura e delle responsabilità familiari. Questo scarto mette in luce un nodo centrale: la diversa interiorizzazione dei ruoli di genere, che continua a influenzare in modo significativo sia le pratiche quotidiane sia la lettura dei fenomeni discriminatori. Laddove le donne, più direttamente esposte a vincoli e ostacoli, esprimono maggiore sostegno a misure di riequilibrio, una parte consistente degli uomini tende a considerarle meno necessarie, rivelando una persistenza di modelli culturali tradizionali.

L'analisi suggerisce, inoltre, che le generazioni più giovani non sempre si discostano da tali modelli, in particolare quando si tratta di redistribuzione del lavoro familiare e di cura. Questo elemento, apparentemente controintuitivo, indica che il cambiamento culturale non procede in modo lineare, ma risente delle condizioni materiali e delle esperienze concrete che ciascun gruppo vive.

In tale prospettiva, il consenso verso l'equità di genere appare diffuso ma disomogeneo, più solido su alcuni aspetti (come la parità salariale) e più fragile su altri (come la condivisione dei compiti familiari). Si tratta di una pluralità di atteggiamenti che riflette la complessità del quadro italiano e che mostra come la trasformazione in atto sia ancora attraversata da tensioni, resistenze e differenze generazionali e territoriali.



## 2 Genere e uso del tempo

### Introduzione

L'uso del tempo ed i numerosi e diversi modi in cui le persone utilizzano questa risorsa, in particolare i possibili differenti comportamenti tra uomini e donne, rappresentano una base informativa di estremo interesse sia per la ricerca sociale sia per le politiche pubbliche.

Sull'uso del tempo sono state condotte diverse indagini, sia a livello nazionale sia a livello internazionale (tra queste la TUS - *Time Use Survey*, voluta da Eurostat). Lo studio della frequenza e della durata delle attività svolte dalla popolazione può consentire di comprendere le condizioni di vita di una società, la volontà e la disponibilità degli individui ad impegnarsi in attività sociali, politiche e di volontariato, il peso del lavoro di cura e più in generale del cosiddetto *non market work* (ovvero di tutte quelle attività domestiche non remunerate, che occupano un tempo importante nella giornata di un individuo), nonché in ultima analisi di misurare in maniera esaustiva la qualità della vita ed il benessere, che, come ormai generalmente riconosciuto, non dipendono esclusivamente da aspetti quantitativi, quali il reddito e i salari (United Nations Economic and Social Council 2010).

Come poi gli uomini e le donne spendano il loro tempo è uno degli aspetti più importanti per comprendere le diseguaglianze di genere nell'accesso alle opportunità lavorative, economiche, educative, nelle condizioni di vita e nel benessere delle persone. Una crescente quantità di evidenze mostra alcune tendenze comuni tra Paesi: le donne si specializzano nel lavoro domestico e di cura, mentre gli uomini si focalizzano sul cosiddetto *market work* (anche se il grado di specializzazione può variare significativamente da Paese a Paese), ciò

indipendentemente dallo stato civile e dall'età. Le donne lavorano complessivamente più ore degli uomini, se si considera il *market work* e il lavoro domestico e di cura; alcuni passaggi chiave della vita, come il matrimonio e la genitorialità, sono *driver* importanti del divario di genere con riferimento ai comportamenti e ai modelli nell'uso del tempo. Con l'evento della genitorialità, in particolare, gli aggiustamenti che si determinano nell'uso del tempo di uomini e donne sono di segno inverso: le donne riducono il tempo dedicato al *market work* e aumentano quello connesso col lavoro domestico e di cura, gli uomini invece fanno il contrario. Le differenze di genere nell'uso del tempo sono più marcate nelle zone rurali e interne rispetto ai contesti urbani (Rubiano-Matulevich e Viollaz 2019).

Nel corso degli anni si sono certamente registrati dei progressi, ma persistono significative differenze di genere in proposito. Negli ultimi decenni, in particolare nei Paesi più sviluppati, il numero di ore che gli uomini dedicano al lavoro domestico e di cura è leggermente aumentato e tuttavia ciò non ha determinato un significativo cambiamento nei comportamenti delle donne in relazione all'uso del tempo. L'ingresso e la crescente presenza delle donne sul mercato del lavoro non ha implicato un complementare incremento dell'impegno maschile nei compiti domestici; anzi, il carico di lavoro complessivo delle donne madri è cresciuto. Anche quando si dedicano ad attività domestiche, peraltro, gli uomini privilegiano attività *gender-neutral*, come ad esempio il giardinaggio, invece che la cucina o le pulizie.

In generale, si registra una notevole eterogeneità nell'uso del tempo, a seconda delle condizioni individuali e familiari. L'uso del tempo da parte degli uomini e delle donne tende a convergere al crescere del livello di istruzione, seppur persistano divari anche tra le persone con un livello di qualificazione più alto. I gap di genere nell'ammontare di tempo dedicato alle diverse attività sono minori tra i giovani adulti (15-24 anni), rispetto agli individui nella prima parte della propria vita lavorativa (25-44 anni). Sia nei Paesi a economie avanzate che in quelli in via di sviluppo, gli uomini dedicano più tempo al *market work* e meno al lavoro domestico rispetto alle donne e ciò indipendentemente dallo stato civile e dall'età.

Se, facendo una notevole semplificazione, si può dire che generalmente le donne lavorano più ore non remunerate a casa mentre gli uomini lavorano più ore per guadagnare un reddito, questa disparità costituisce il presupposto per un divario

di genere a livello globale e crea, nella maggior parte dei contesti familiari e sociali, un sistema “*either-or*” (Strazdins 2024), che contrappone il lavoro domestico di cura al *market work*. Questa situazione può essere alla base di diversi fenomeni, dalla riduzione del tasso di fertilità e diminuzione delle nascite al *gender pay gap*, solo per fare alcuni esempi.

D'altra parte, i comportamenti individuali dipendono in misura significativa dal contesto normativo e di policy in cui le persone si trovano. Le politiche di welfare impattano significativamente sull'uso del tempo da parte degli uomini e delle donne: i Paesi con un sistema di protezione sociale avanzato (ad esempio quelli del Nord Europa) sono quelli che registrano un *gender gap* più contenuto sia nel tempo dedicato al lavoro remunerato che nel tempo per il lavoro non remunerato. La previsione di un congedo parentale obbligatorio per i padri ha contribuito a rimuovere, nei contesti in cui è stato previsto, lo stigma sociale nei confronti degli uomini che si assentano dal lavoro per la paternità. La disponibilità, qualità e sostenibilità economica dei servizi per l'infanzia può ridurre le differenze di genere nel tempo dedicato al *market work*. La regolamentazione del mercato del lavoro e la normativa fiscale possono ugualmente incidere sui pattern nell'uso del tempo da parte degli uomini e delle donne. Il divario salariale può avere effetti negativi sul tasso di occupazione femminile e facilitare fenomeni di spostamento delle donne verso il lavoro informale e non remunerato; il regime fiscale applicabile ai redditi familiari può analogamente costituire un disincentivo al lavoro per le donne, nel caso in cui al *second earner* di una famiglia, che è tipicamente una donna, si applichino aliquote più elevate di quelle applicabili alle donne single (Rubiano-Matulevich e Viollaz 2019).

Il Round 11 della European Social Survey consente di approfondire alcuni aspetti relativi all'uso del tempo da parte degli uomini e delle donne e ai *gender gap* in questo ambito. In particolare, in questo capitolo si indagano in un'ottica di genere temi quali la frequenza della vita sociale nel tempo libero e la percezione della propria partecipazione alla socialità rispetto agli altri, la frequenza di connessione a Internet per motivi lavorativi o personali ed il tempo giornaliero dedicato sia alla consultazione di Internet sia all'aggiornamento su notizie di politica e di attualità, l'assunzione di carichi di cura ed il tempo a questi dedicato, con l'obiettivo di comprendere l'esistenza e la misura dei divari tra Paesi per uomini e donne.



Per ciascun ambito di analisi si esamina prima il contesto internazionale in un'ottica comparata tra i 24 Paesi considerati per poi focalizzarsi sulla realtà italiana, approfondita attraverso variabili quale la classe di età, il livello di istruzione, l'area geografica di residenza, la condizione occupazionale, la cittadinanza e, in alcuni casi, la presenza di partner e di figli nel nucleo familiare.

## 2.1 Il tempo libero

Le differenze di genere nell'uso del tempo libero rappresentano un terreno privilegiato per osservare come le dinamiche sociali e culturali condizionino le pratiche quotidiane e la percezione soggettiva della propria vita relazionale. Numerosi studi mostrano come uomini e donne tendano a impiegare il tempo libero in modi differenti, sia in termini di attività svolte sia rispetto agli spazi e alle modalità di socializzazione. Le donne, ad esempio, riportano più frequentemente un orientamento verso attività che favoriscono la costruzione e il mantenimento dei legami affettivi, privilegiando contesti di prossimità e di interazione interpersonale; gli uomini, invece, si descrivono più spesso come impegnati in pratiche individuali o competitive, che valorizzano l'autonomia e la distinzione di status. Queste divergenze si riflettono anche nella socialità autopercepita: le donne tendono a considerarsi maggiormente coinvolte in reti relazionali di sostegno e reciprocità, mentre gli uomini enfatizzano la dimensione strumentale e identitaria delle proprie interazioni. Tali differenze orientano tanto le scelte quotidiane quanto le modalità con cui gli individui interpretano e narrano la propria esperienza di socialità.

Il paragrafo a seguire esamina la frequenza di socializzazione con amici, parenti o colleghi di lavoro per uomini e donne, oltre alla percezione differenziata per genere della propria esperienza relazionale e quanto alcune condizioni (l'essere genitori o essere single) possano influenzare non solo le consuetudini e le abitudini, ma anche la propria percezione di apertura alla socialità.

### 2.1.1 Overview internazionale

Tradizionalmente, le donne tendono ad avere meno tempo libero e a dedicare meno tempo alla socializzazione rispetto agli uomini, anche a causa di un maggiore carico di lavoro domestico e di cura non retribuito. Queste disparità

emergono già durante l'infanzia e persistono nell'età adulta, influenzando il benessere e la qualità della vita delle donne (Istat 2019).

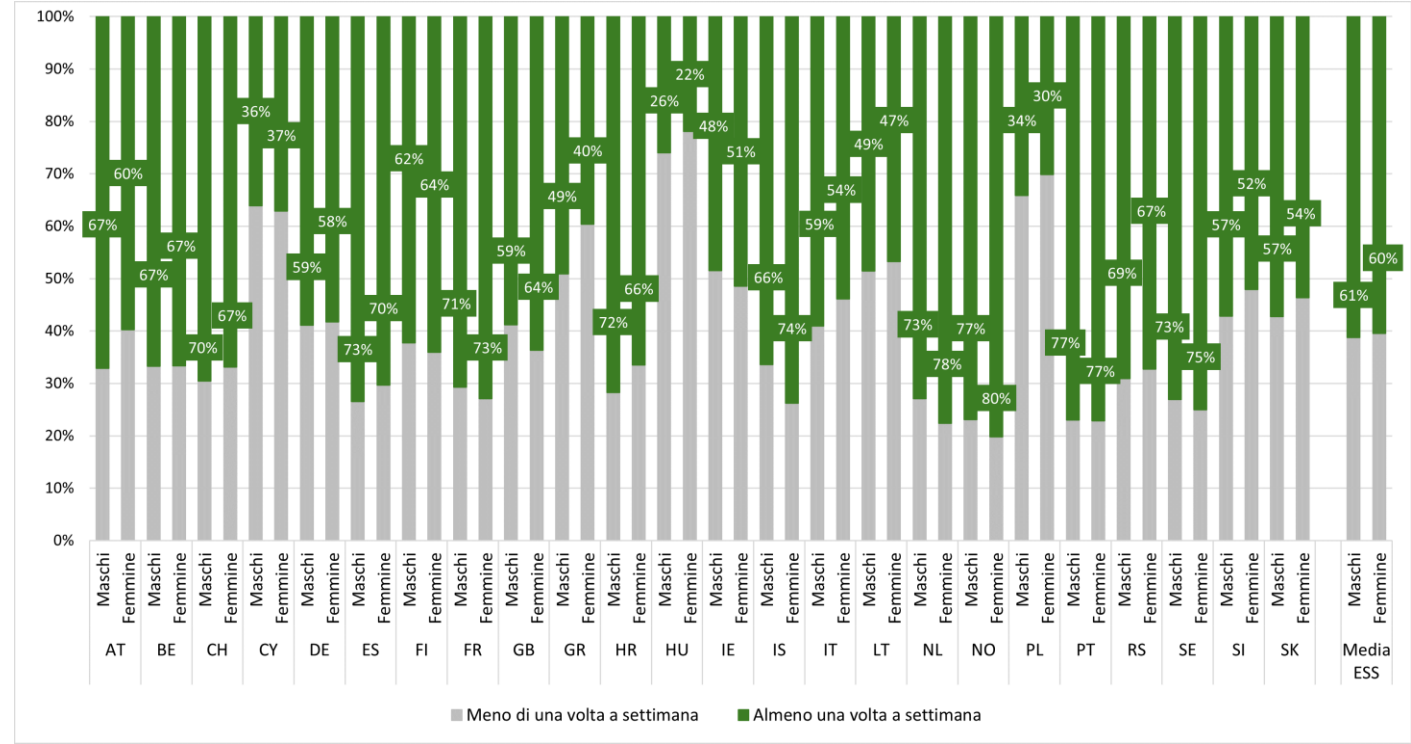
In media, nei Paesi ESS, il 60% circa di uomini e donne incontra amici, parenti o conoscenti almeno una volta a settimana (figura 2.1), per condividere il proprio tempo libero<sup>23</sup>.

Nella maggior parte dei Paesi non vi sono differenze sostanziali tra uomini e donne (quasi sempre inferiori al 3%), tuttavia Grecia (-9%), Austria (-7%), Italia (-5%) e Slovenia (-5%) registrano differenze più marcate a sfavore delle donne; viceversa, in Islanda e Regno Unito il gap di genere sfavorisce gli uomini (7% e 5%). Nel contesto internazionale, Ungheria e Polonia si distinguono come i Paesi in cui la partecipazione alla vita sociale è più contenuta, dal momento che in questi stessi Paesi a dedicare il proprio tempo alla socializzazione almeno una volta a settimana è rispettivamente circa un quarto e meno di un terzo della popolazione (26% per gli uomini e 22% per le donne in Ungheria e 34% per gli uomini e 30% per le donne in Polonia), mentre a Cipro questo avviene per poco più di un terzo della popolazione (il 36% degli uomini e il 37% delle donne).

---

<sup>23</sup> La domanda del questionario è formulata come segue “C2. Usando questo cartellino, può indicare con quale frequenza si ritrova con amici, parenti o colleghi di lavoro per stare insieme nel tempo libero?” (Mai, Meno di una volta al mese, Una volta al mese, Più volte al mese, Una volta a settimana, Più volte a settimana, Ogni giorno). Le modalità di risposta sono state ricodificate come segue: Meno di una volta a settimana (che unisce le modalità Mai, Meno di una volta al mese, Una volta al mese, Più volte al mese), Almeno una volta a settimana (che unisce le modalità. Una volta a settimana, Più volte a settimana, Ogni giorno).

**Figura 2.1** Distribuzione della popolazione per frequenza di incontro con amici, parenti o colleghi di lavoro nel tempo libero per sesso e Paese, popolazione 15 anni o più



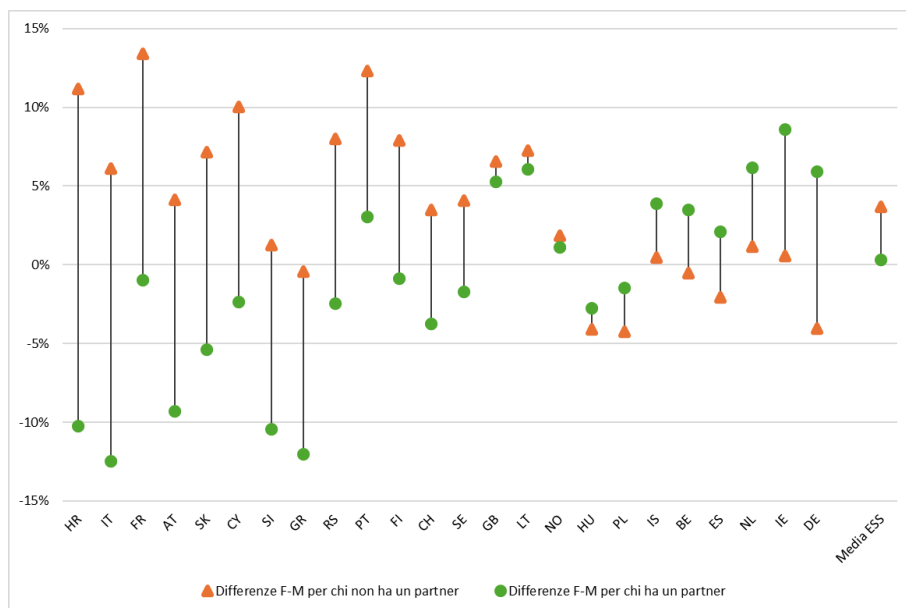
Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Per spiegare le disparità di genere nella socializzazione che caratterizza alcuni Paesi, è stata indagata la presenza di un partner e di figli, al fine di verificare se e come essere single o essere genitore possa in qualche modo influenzare la frequenza con cui un individuo condivide il proprio tempo libero con gli altri.

La figura 2.2 dimostra che, nella media dei Paesi ESS, per le persone che incontrano amici e parenti almeno una volta a settimana non esiste un gap di genere per chi è in coppia (coniugato o convivente), mentre uno svantaggio alla socialità (-4%) è subito dalle donne che non hanno un partner. Tuttavia, dalla figura si evincono consistenti disparità territoriali, tanto da poter dividere i Paesi in due gruppi distinti. Nella parte sinistra del grafico vi sono i Paesi in cui le donne hanno uno svantaggio particolarmente forte rispetto agli uomini nella socialità qualora siano in coppia (Italia e Grecia si distinguono negativamente in questo gruppo di Paesi poiché registrano un gap sfavorevole per le donne più alto tra tutti, rispettivamente -12 e -10%), mentre registrano un vantaggio altrettanto forte (fino al +12%) se single. In questi contesti, quindi, la donna accompagnata ha una vita sociale meno intensa della donna single.

Nella parte destra del grafico, invece, sono rappresentati i Paesi come Germania, Spagna o Belgio in cui al contrario le donne single hanno uno svantaggio in termini di socializzazione con amici e/o parenti, laddove invece le donne con un partner hanno un vantaggio (seppur più contenuto). Qui, quindi, sono le donne single ad avere una vita sociale meno intensa rispetto alle donne accompagnate. Regno Unito, Lituania e Norvegia, nella parte centrale del grafico, non riscontrano alcuna differenza tra lo status di single e quello di donna in coppia, ma registrano pur sempre un gap favorevole per le donne.

**Figura 2.2** Differenze di genere delle persone che incontrano almeno una volta a settimana amici, parenti o colleghi di lavoro nel tempo libero, per presenza/assenza di partner e Paese, popolazione 15 anni o più



Nota: i Paesi sono ordinati per valori decrescenti della differenza tra il gap di genere di chi ha un partner e di chi non ha un partner.

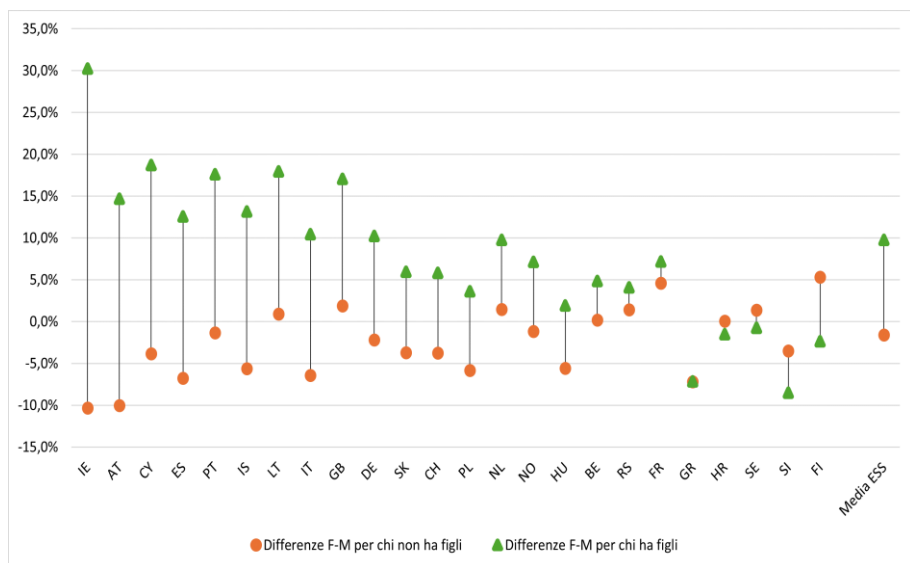
Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

L'essere genitore sembra garantire alle donne un premio di socialità in tutti i Paesi. Questo dato potrebbe risultare apparentemente controintuitivo: ci si aspetterebbe, infatti, che una donna, soprattutto nei primi anni di vita della prole, veda la propria socialità ridotta per far fronte alle esigenze del bambino. Tuttavia, verosimilmente, avere figli potrebbe offrire anche più opportunità di socializzazione, come incontri con altri genitori in contesti scolastici o ricreativi – che spesso sono effettuati più dalle madri che dai padri – oppure incontri più assidui con parenti e familiari, che sovente forniscono un aiuto nell'accudimento dei figli, sebbene queste interazioni siano spesso focalizzate sui bisogni dei bambini piuttosto che su relazioni adulte significative.

Nella media dei Paesi ESS (figura 2.3), non si registra alcuna differenza di genere quando si considerano le persone senza figli, mentre un vantaggio del 10% per le donne si riscontra con riferimento alle persone con figli. In 11 dei 24 Paesi considerati, seppur con differenti intensità, l'essere madre riduce lo svantaggio

femminile nella socialità che vale per le donne senza figli, tanto da farlo divenire un vantaggio. In Grecia le donne hanno il medesimo svantaggio (-7%), che siano madri o meno; in Croazia e Svezia uomini e donne incontrano amici e conoscenti nel tempo libero con simil frequenza, sia che abbiano figli sia che non ne abbiano; infine, in Slovenia le donne che non hanno figli hanno un maggiore svantaggio (-8%) rispetto agli uomini in termini di socialità, se confrontate con le donne con figli (-3%).

**Figura 2.3** Differenze di genere delle persone che incontrano almeno una volta a settimana amici, parenti o colleghi di lavoro nel tempo libero, per presenza/assenza di figli e Paese, popolazione 15 anni o più



Nota: i Paesi sono ordinati per valori decrescenti della differenza tra il gap di genere di chi ha figli e di chi non ha figli.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

La percezione della propria socialità è il risultato di un complesso intreccio di fattori psicologici e sociali. La teoria del “confronto sociale”, proposta da Leon Festinger (1954), sostiene che gli individui valutano le proprie opinioni e abilità confrontandole con quelle degli altri. Questo confronto può essere ascendente (verso chi è percepito come superiore) o discendente (verso chi è percepito come inferiore) ed è fondamentale per la costruzione dell'identità e la comprensione del proprio posto nel mondo. Nel contesto della socialità, confrontarsi con persone considerate più attive socialmente può generare sentimenti di

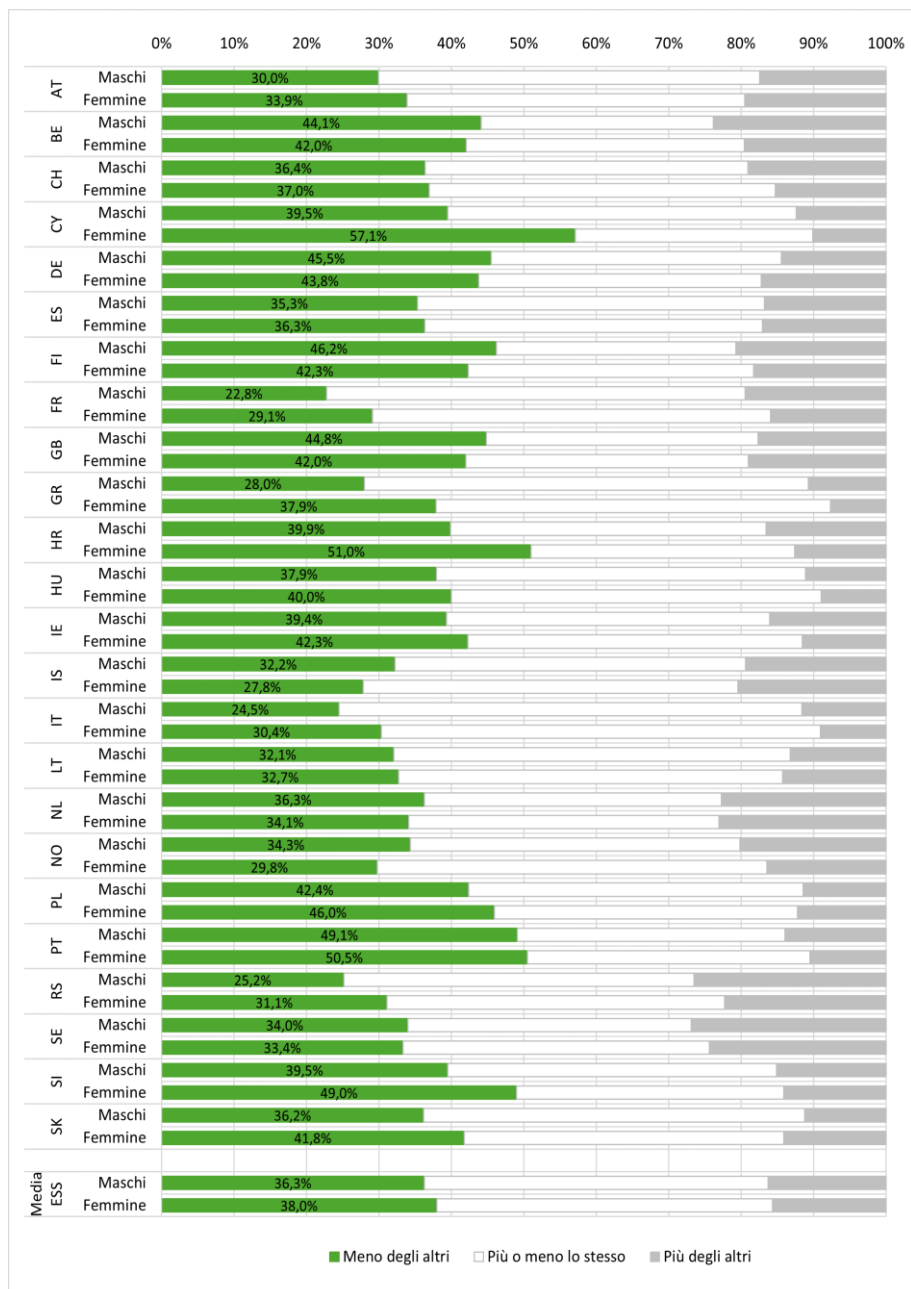
inadeguatezza, mentre confrontarsi con chi è percepito come meno attivo socialmente può rafforzare la propria autostima.

In media, nei Paesi ESS (figura 2.4), il 46% delle donne e il 47% degli uomini si percepisce sostanzialmente simile nella partecipazione alla vita sociale rispetto ai propri coetanei<sup>24</sup>, mentre il 38% delle donne e il 36% degli uomini si considera meno partecipe delle persone della stessa età. Francia, Italia e Serbia sono i Paesi in cui è più contenuta la percezione di essere meno partecipi alla vita sociale rispetto agli altri (la differenza tra uomini e donne è in tutti i casi circa pari al 6%, a svantaggio delle donne), mentre Cipro, Portogallo e Croazia sono quelli in cui gli individui si sentono più spesso meno attivi socialmente rispetto ai propri coetanei: in Portogallo non si riscontrano differenze di genere, mentre per Cipro (18%) e Croazia (11%) lo svantaggio delle donne è molto forte.

---

<sup>24</sup> La domanda del questionario è formulata come segue “C4. Rispetto alle altre persone della sua età, quanto spesso Lei ritiene di partecipare alla vita sociale?” (Molto meno degli altri, Meno degli altri, Più o meno lo stesso, Più degli altri, Molto più degli altri). Le modalità di risposta sono state ricodificate come segue: Meno degli altri (che unisce le modalità Molto meno degli e Meno degli altri), Più o meno lo stesso, Più degli altri (che unisce le modalità Più degli altri e Molto più degli altri).

**Figura 2.4 Distribuzione della popolazione per grado di socialità percepita per sesso e Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

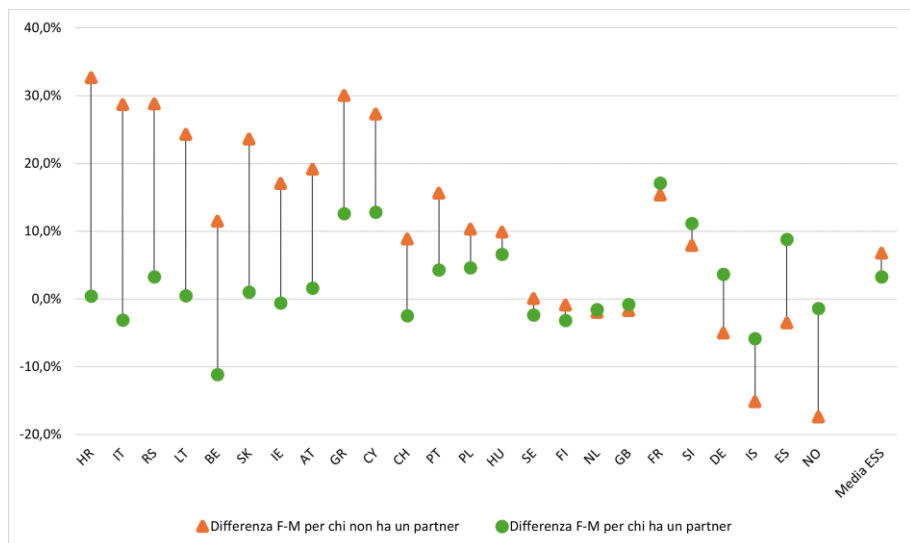


Anche in questo caso la percezione della propria partecipazione alla vita sociale è stata messa in relazione alla condizione di persona single o in coppia e a quella di genitore o persona senza figli, per verificare quanto avere un partner o dei figli possa influenzare la percezione personale della partecipazione attiva alla vita sociale.

Nella media dei Paesi ESS (figura 2.5), tra le persone che dichiarano di sentirsi meno partecipi alla vita sociale rispetto ai propri coetanei, le donne che hanno un partner (coniugato o convivente) sono il 3% più degli uomini con partner e tale distanza si amplia al 7% circa tra donne e uomini single.

Come nel caso precedente, consistenti sono le differenze tra Paesi, tanto da poter individuare due gruppi: nel grafico, a sinistra vi sono i Paesi in cui a disparità tra donne e uomini in coppia che risultano quasi nulle, o quando esistenti comunque contenute (mai superiori al 3%), si associa una distanza molto forte a sfavore delle donne single, anche prossima o superiore al 30% (è il caso di Italia, Grecia, Serbia, Cipro e Croazia); a destra, nel grafico, invece si individuano i Paesi come Germania, Spagna, Islanda e Norvegia, in cui le donne single si percepiscono poco partecipi alla vita sociale molto meno frequentemente degli uomini single. Al centro del grafico, il gruppo di Paesi costituito da Svezia, Finlandia, Paesi Bassi e Regno Unito, non riscontra importanti differenze di genere né per le persone single né per quelle in coppia. In generale, non si riscontrano trend assimilabili per gruppi di Paesi appartenenti alla medesima area geografica, ma comportamenti molto variegati all'interno di ciascuna area.

**Figura 2.5** Differenze di genere delle persone che si percepiscono meno partecipi alla vita sociale rispetto agli altri, per presenza/assenza di partner e Paese, popolazione 15 anni o più



Nota: i Paesi sono ordinati per valori decrescenti della differenza tra il gap di genere di chi ha un partner e di chi non ha un partner.

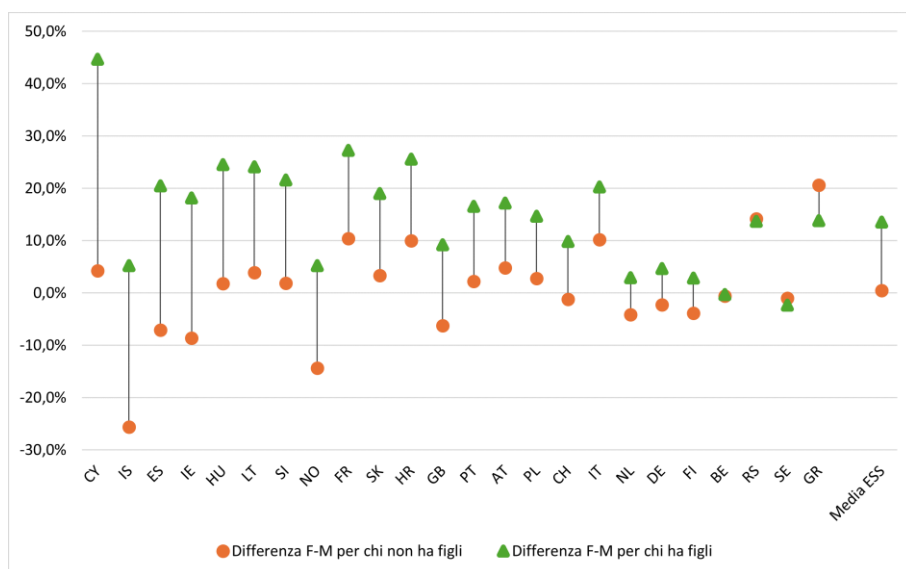
Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Le donne con figli tendono a sentirsi meno partecipi alla vita sociale rispetto agli uomini nella stessa condizione. Questa percezione è influenzata da diversi fattori legati alla distribuzione dei carichi familiari, alle aspettative sociali e alle opportunità di conciliazione tra vita privata e professionale. Le madri, oltre a dedicare più tempo al lavoro domestico e alla cura dei figli, affrontano un significativo carico mentale legato alla pianificazione e gestione delle attività familiari. Questo impegno costante limita le opportunità di socializzazione e può generare sentimenti di isolamento.

Nella media dei Paesi ESS (figura 2.6) non ci sono differenze nella percezione di socialità tra maschi e femmine senza figli, mentre le donne con figli si sentono meno partecipi alla vita sociale circa il 14% in più degli uomini con figli. Italia, Croazia e Francia sperimentano situazioni molto simili: le donne senza figli considerano carente la propria socializzazione il 10% in più rispetto agli uomini senza figli. Quando ci si riferisce alle donne con figli che rispetto agli uomini nella stessa condizione si considerano meno attive socialmente in confronto alle persone che le circondano, la percentuale raggiunge però il 20% in Italia e quasi

il 30% in Francia. Islanda e Norvegia sono i Paesi in cui vi è la percentuale di uomini senza figli che si sente più isolata rispetto alle donne nella stessa condizione (25% e 14% circa) ma, se si tiene conto delle persone con figli, a sentirsi meno partecipi alla vita sociale è il 5% in più delle donne in entrambi i Paesi. Infine, in Svezia e Belgio non vi sono differenze di genere nella percezione della propria propensione alla socialità né per le persone con figli, né per quelle senza figli.

**Figura 2.6** Differenze di genere delle persone che si percepiscono meno partecipi alla vita sociale rispetto agli altri, per presenza/assenza di figli e Paese, popolazione 15 anni o più



Nota: i Paesi sono ordinati per valori decrescenti della differenza tra il gap di genere di chi ha figli e di chi non ha figli.  
Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

## 2.1.2 Il contesto italiano

In Italia il 56,4% delle persone (il 59% degli uomini e il 53,8% delle donne) dichiara di incontrare amici, parenti o colleghi di lavoro almeno una volta alla settimana nel proprio tempo libero (tabella 2.1). Il gap di genere a sfavore delle donne riscontrato nella popolazione residente in Italia (-5,2%), si ripropone similmente negli individui con cittadinanza italiana (-6,8%), mentre nella popolazione di cittadinanza straniera, tale gap cambia di segno a vantaggio delle donne (+13%). Quindi, mentre le donne italiane hanno una socialità meno intensa degli uomini

italiani, le donne straniere sono socialmente più attive degli uomini stranieri residenti in Italia: la rilevazione ESS non offre elementi conoscitivi che consentano di spiegare questa differenza, che può presumibilmente ricondursi a una maggiore propensione delle donne straniere a fare *network* e a mantenere vivi i legami e solide le frequentazioni con le proprie comunità amicali e parentali presenti nel Paese ospitante, dando luogo a diverse forme di sostegno che vanno dalla vicinanza emotiva all'aiuto materiale (Ambrosini 2006; Decimo 2005; Parreñas 2001) .

I giovani di età compresa tra 15 e 29 anni incontrano almeno una volta a settimana amici e conoscenti molto più di tutte le altre classi di età (l'87% dei giovani e l'84,3% delle giovani) e lo svantaggio femminile è minore (-2,7%) di quanto riscontrato in tutte le altre età (la differenza tra donne e uomini è pari a -6,9% nella classe 45-59, a -7,1% per la classe 60-74 anni e diviene -8,8% per gli ultra74enni), ad eccezione dei giovani adulti di 30-44 anni, per cui lo svantaggio nella socialità diviene maschile (7,5%) e può ricondursi presumibilmente da un lato alla maggiore propensione con cui le madri, rispetto ai padri, di questa classe di età intrattengono interazioni con amici, parenti e conoscenti in contesti scolastici o ricreativi per le esigenze dei figli (come già accennato nel paragrafo precedente di questo capitolo) e, dall'altro, alla minore disponibilità alla socialità degli uomini in questa fascia di età, che è quella in cui possono essere maggiori le pressioni lavorative legate alle opportunità di carriera e quindi minore il tempo libero da dedicare alle frequentazioni.

Le persone con titolo di studio più alto (terziario) impiegano più spesso il proprio tempo libero in interazioni sociali (63,3% per gli uomini e 64,5% per le donne) rispetto a chi ha un titolo di studio intermedio (61,4% per gli uomini e 57,3% per le donne) o basso (56,5% per gli uomini e 48% per le donne), inoltre, mentre per il titolo di studio terziario non vi sono differenze sostanziali tra abitudini maschili e femminili, lo svantaggio femminile è via via più forte per chi ha un titolo di studio intermedio (-4,1%) e poi basso (-8,5%). Le donne meno istruite sono dunque meno attive socialmente rispetto alle donne con un livello di qualificazione superiore e, al diminuire del livello di istruzione, aumenta il divario nella socialità rispetto agli uomini. Questo dato consente di trarre una considerazione più generale sull'importanza dell'istruzione non solo come elemento di realizzazione personale e professionale, ma anche come volano per una maggiore apertura alle relazioni con il prossimo e, in ultima analisi, per una migliore qualità della vita, che passa anche attraverso una socialità intensa.

Lo svantaggio femminile in termini di socialità è inoltre più forte (-9,9%) tra le persone non occupate, mentre è trascurabile tra le persone occupate (+1,3%). Le donne che lavorano, quindi, hanno una socialità sostanzialmente simile a quella dei lavoratori uomini, mentre le donne che non lavorano e che quindi avrebbero potenzialmente più tempo libero per le relazioni sociali, vi dedicano invece meno tempo dei non occupati uomini. Una donna occupata è una donna inserita nel tessuto sociale ed economico al pari dei propri omologhi maschili, mentre una donna non occupata tende a un maggiore isolamento rispetto a un uomo non occupato.

Infine, lo svantaggio maggiore per le interazioni sociali è subito dalle donne delle regioni insulari (-13,7%) e del Nord-Est (-9,4%), mentre è minore nel Nord-Ovest (-6,8%) e trascurabile al Centro (-1,9%). Al Sud, invece, in controtendenza rispetto al resto del territorio nazionale, il divario è a svantaggio degli uomini, anche se in misura non rilevante (-1%). Vi è quindi un quadro territoriale piuttosto variegato e non sempre rispondente a quegli stereotipi che vedono la donna meridionale più spesso concentrata sulle incombenze domestiche che non sulle relazioni sociali, rispetto agli uomini: questa situazione si riscontra in Sicilia e Sardegna – e quindi in territori già morfologicamente più isolati – ma anche nel Nord-Est, ovvero in una realtà del tutto diversa sotto il profilo sia geografico che di tessuto economico e sociale, e si registra al Nord-Ovest ma non al Sud.

Chi è single incontra più frequentemente (62,8%) amici e conoscenti di quanto non faccia chi è in coppia (50,6%), inoltre lo svantaggio femminile è lievemente più forte per le donne single (-7%) di quanto non sia per le donne con un partner (-5,7%). Poco più della metà dei genitori (51,7%) intrattiene relazioni sociali nel proprio tempo libero, contro il 58% delle persone senza figli; il gap di genere ancora a sfavore delle donne non è rilevabile tra chi ha figli, ma è pari a -6,5% a sfavore delle donne senza figli.

**Tabella 2.1 Italia – Quota di persone che dichiara di incontrare almeno una volta a settimana amici, parenti o colleghi di lavoro nel tempo libero per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                          |                             |         | Almeno una volta a settimana |
|--------------------------|-----------------------------|---------|------------------------------|
| Classe di età            | 15-29                       | Maschi  | 87,0                         |
|                          |                             | Femmine | 84,3                         |
|                          | 30-44                       | Maschi  | 59,0                         |
|                          |                             | Femmine | 66,5                         |
|                          | 45-59                       | Maschi  | 53,7                         |
|                          |                             | Femmine | 46,8                         |
|                          | 60-74                       | Maschi  | 52,3                         |
|                          |                             | Femmine | 45,2                         |
|                          | 75+                         | Maschi  | 50,6                         |
|                          |                             | Femmine | 41,8                         |
| Livello di istruzione    | Secondaria inferiore o meno | Maschi  | 56,5                         |
|                          |                             | Femmine | 48,0                         |
|                          | Secondaria superiore        | Maschi  | 61,4                         |
|                          |                             | Femmine | 57,3                         |
|                          | Terziaria                   | Maschi  | 63,3                         |
|                          |                             | Femmine | 64,5                         |
| Area geografica          | Nord-Ovest                  | Maschi  | 63,6                         |
|                          |                             | Femmine | 56,8                         |
|                          | Nord-Est                    | Maschi  | 61,7                         |
|                          |                             | Femmine | 52,3                         |
|                          | Centro                      | Maschi  | 52,2                         |
|                          |                             | Femmine | 50,3                         |
|                          | Sud                         | Maschi  | 55,8                         |
|                          |                             | Femmine | 56,8                         |
|                          | Isole                       | Maschi  | 62,7                         |
|                          |                             | Femmine | 49,0                         |
| Condizione occupazionale | Occupati                    | Maschi  | 57,0                         |
|                          |                             | Femmine | 58,3                         |
|                          | Non occupati                | Maschi  | 61,0                         |
|                          |                             | Femmine | 51,1                         |
| Presenza di partner      | Ha un partner               | Maschi  | 53,4                         |
|                          |                             | Femmine | 47,7                         |
|                          | Non ha partner              | Maschi  | 66,3                         |
|                          |                             | Femmine | 59,3                         |
| Presenza di figli        | Ha figli                    | Maschi  | 51,8                         |
|                          |                             | Femmine | 51,7                         |
|                          | Non ha figli                | Maschi  | 61,2                         |
|                          |                             | Femmine | 54,7                         |
| Cittadinanza             | Italiana                    | Maschi  | 59,9                         |
|                          |                             | Femmine | 53,1                         |
|                          | Non italiana                | Maschi  | 49,0                         |
|                          |                             | Femmine | 62,0                         |
| Italia                   |                             | Maschi  | 59,0                         |
|                          |                             | Femmine | 53,8                         |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Quanto alla percezione personale del proprio grado di partecipazione alla vita sociale (tabella 2.2) confrontato a quello delle altre persone, in Italia il 62,2% delle persone (63,9% degli uomini e 60,6% delle donne) ritiene di partecipare alla vita sociale in misura analoga rispetto agli altri. Tuttavia, è interessante approfondire le differenze di genere e socio-demografiche della parte di popolazione che ha una percezione di sé come meno partecipe e attivo nella vita sociale del proprio contesto di riferimento.

Ad eccezione della classe di età 30-44 anni (per cui le donne si sentono meno attive socialmente il 3,9% in meno rispetto agli uomini della stessa età), in tutte le altre classi di età analizzabili per numerosità campionaria le donne si percepiscono più frequentemente degli uomini meno attive nella vita sociale (+4,1% nella classe 45-59 anni, +8,3% nella classe 60-74 anni, +7,1% per gli ultra74enni). Sulla classe di età 30-44 anni, trova ulteriore conferma quanto già detto in precedenza rispetto alla maggiore attività delle donne di questo gruppo nelle relazioni sociali, per presumibili esigenze che possono essere legate sia alla famiglia e ai figli sia alla fase più attiva e costruttiva della propria vita lavorativa. La percezione nelle donne della propria minore socialità rispetto agli uomini non ha quindi un andamento crescente, ma piuttosto altalenante, all'aumentare dell'età.

Non esiste differenza di genere per chi possiede un titolo di studio terziario sulla percezione della propria socialità, tanto più che le persone con alto titolo di studio sono anche quelle che meno frequentemente dichiarano di sentirsi meno attivi socialmente (13,1% degli uomini e 13,6% delle donne) rispetto a chi li circonda; di contro, al diminuire del livello di qualificazione aumenta il divario di genere nelle percezioni. Anche tra donne e uomini occupati non vi sono differenze di genere, mentre il 7,8% di donne inoccupate in più rispetto agli uomini inoccupati dichiara di percepirsi meno partecipe della vita sociale. Ancora una volta, quindi si evidenzia come le donne che non sono impegnate in un'attività lavorativa percepiscano un maggiore isolamento, rispetto agli uomini che non lavorano, come se la mancanza di una vita professionale attiva porti con sé anche una mancanza di vita sociale attiva, una sorta di chiusura rispetto alle relazioni e alle frequentazioni con gli altri, pur a fronte di una maggiore disponibilità di tempo libero.

Vi sono importanti differenze territoriali nel gap di genere a sfavore delle donne: al Nord-Ovest e al Sud non si riscontrano differenze significative tra uomini e donne; al Nord-Est le donne si percepiscono più spesso meno partecipi degli

uomini alle attività sociali (27,1% delle donne e 18,8% degli uomini); il gap maggiore si registra nelle regioni insulari (+11,3% delle donne rispetto agli uomini) e in quelle del Centro (+12,5% delle donne rispetto agli uomini). In maniera simile a quanto riscontrato per la frequenza di relazioni sociali, che vedeva trend simili in realtà territoriali molto diverse (Nord-Est e Isole), il dato percettivo del proprio grado di partecipazione alla vita sociale rispetto ad altri accomuna regioni del Sud e del Nord-Ovest – con una sostanziale assenza di divario di genere – e tra quelle del Centro e delle Isole – con un divario di genere particolarmente marcato.

Come già visto in precedenza per la frequenza delle relazioni interpersonali, il gap di genere si presenta a svantaggio delle donne di cittadinanza italiana, che si sentono meno partecipi degli altri nella misura del 7,5% in più degli uomini, mentre il gap diviene a svantaggio degli uomini nel caso della cittadinanza straniera (l'11,9% in più degli uomini di cittadinanza straniera si sente meno partecipe alla vita sociale rispetto alle donne). Quindi proporzionalmente, le donne straniere non solo si dichiarano più attive delle donne italiane, ma si percepiscono anche tali rispetto agli altri.

Non si osservano differenze consistenti tra chi è single e chi è in coppia, né tra chi ha figli e chi non ne ha sulla percezione di essere meno attivi socialmente. Tuttavia, è superiore lo scarto tra donne e uomini tra i single (le donne single si sentono meno attive socialmente rispetto al proprio contesto il 9,4% in più degli uomini single) rispetto a chi è in coppia (le donne in coppia hanno tale percezione in misura pari al 2,2% più degli uomini). Il gap donne/uomini invece è di pari livello tra persone con figli e persone senza figli (rispettivamente 6% e 5,5%).



**Tabella 2.2 Italia – Quota di persone che si percepisce meno attive socialmente rispetto agli altri per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                                 |                              |         | Meno degli altri |
|---------------------------------|------------------------------|---------|------------------|
| <b>Classe di età</b>            | 15-29                        | Maschi  | -                |
|                                 |                              | Femmine | 14,5             |
|                                 | 30-44                        | Maschi  | 21,9             |
|                                 |                              | Femmine | 18,0             |
|                                 | 45-59                        | Maschi  | 25,7             |
|                                 |                              | Femmine | 29,8             |
|                                 | 60-74                        | Maschi  | 25,0             |
|                                 |                              | Femmine | 33,3             |
|                                 | 75+                          | Maschi  | 42,1             |
|                                 |                              | Femmine | 49,2             |
| <b>Livello di istruzione</b>    | Fino al secondario inferiore | Maschi  | 33,4             |
|                                 |                              | Femmine | 41,2             |
|                                 | Secondario superiore         | Maschi  | 17,0             |
|                                 |                              | Femmine | 23,1             |
|                                 | Terziario                    | Maschi  | 13,1             |
|                                 |                              | Femmine | 13,6             |
| <b>Area geografica</b>          | Nord-Ovest                   | Maschi  | 22,5             |
|                                 |                              | Femmine | 24,2             |
|                                 | Nord-Est                     | Maschi  | 33,9             |
|                                 |                              | Femmine | 34,6             |
|                                 | Centro                       | Maschi  | 19,5             |
|                                 |                              | Femmine | 30,8             |
|                                 | Sud                          | Maschi  | 18,8             |
|                                 |                              | Femmine | 27,1             |
|                                 | Isole                        | Maschi  | 24,5             |
|                                 |                              | Femmine | 37,1             |
| <b>Condizione occupazionale</b> | Occupati                     | Maschi  | 21,6             |
|                                 |                              | Femmine | 22,5             |
|                                 | Non occupati                 | Maschi  | 27,4             |
|                                 |                              | Femmine | 35,2             |
| <b>Presenza di partner</b>      | Non ha partner               | Maschi  | 23,4             |
|                                 |                              | Femmine | 32,8             |
|                                 | Ha partner                   | Maschi  | 25,3             |
|                                 |                              | Femmine | 27,5             |
| <b>Presenza di figli</b>        | Non ha figli                 | Maschi  | 23,4             |
|                                 |                              | Femmine | 28,9             |
|                                 | Ha figli                     | Maschi  | 28,1             |
|                                 |                              | Femmine | 34,1             |
| <b>Cittadinanza</b>             | Italiana                     | Maschi  | 23,7             |
|                                 |                              | Femmine | 31,2             |
|                                 | Non italiana                 | Maschi  | 33,3             |
|                                 |                              | Femmine | 21,4             |
| <b>Italia</b>                   |                              | Maschi  | 24,5             |
|                                 |                              | Femmine | 30,4             |

Nota: nei casi in cui il dato non venga riportato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

## 2.2 Il tempo dedicato a Internet e all'aggiornamento su notizie di politica e attualità

Negli ultimi decenni, la diffusione sempre più dirompente di Internet ha determinato una vera e propria rivoluzione nella vita delle persone, producendo cambiamenti significativi nelle abitudini e negli stili di vita, nei modi di comunicare e di trascorrere il tempo libero. Accedere alla rete significa aprirsi al mondo, acquisire una mole notevole di informazioni, dialogare in un modo nuovo anche con persone sconosciute e distanti. Il Round 11 dell'indagine ESS analizza questo fenomeno in termini di misurazione della frequenza dell'accesso in rete della popolazione e del tempo giornaliero trascorso online.

I dati raccolti forniscono evidenze utili a comprendere se, nei diversi Paesi coinvolti nella rilevazione, esista o meno una disuguaglianza di genere nell'accesso alla rete, ovvero quella che in letteratura viene definita come "divario digitale di primo livello" (DiMaggio *et al.* 2001a e 2001b; Van Dijk 2005). La parità di accesso a Internet, ove rilevata, è un fattore estremamente importante perché implica una, almeno astratta, uguaglianza nelle opportunità informative, conoscitive, comunicative e relazionali che la rete offre.

In realtà, il *Gender Digital Divide* è un fenomeno ancora molto diffuso a livello globale, in particolare nelle aree urbane più povere del mondo, e tra i *Sustainable Development Goals* dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite<sup>25</sup> vi è un obiettivo specifico volto al rafforzamento nell'utilizzo della tecnologia abilitante in un'ottica di parità di genere, che ha, come indicatore connesso, la proporzione di individui che possiedono un cellulare, per sesso. Tuttavia, il divario di primo livello si è in parte ridotto grazie all'enorme diffusione degli smartphone, che hanno reso possibile l'aumento del numero di utilizzatori di Internet anche se non possessori di un personal computer.

Purtroppo, però, il questionario ESS non consente di rilevare l'uso che si fa di Internet e quindi di misurare il cosiddetto divario di secondo livello (Van Deursen e Van Dijk 2010; Ragnedda e Muschert 2013), ovvero la distanza tra coloro che utilizzano la rete per pochi e semplicissimi compiti e coloro che invece se ne avvalgono per numerosi e articolati task. Parimenti, non è possibile distinguere se quel tempo online è trascorso per motivi personali o di lavoro, né quale

---

<sup>25</sup> United Nations, *Agenda 2030*, "Goal 5 Gender equality, Target 5b - Enhance the use of enabling technology, in particular information and communications technology, to promote the empowerment of women, Indicator Proportion of individuals who own a mobile telephone, by sex".

dispositivo si utilizzi per la connessione (se personal computer, tablet, smartphone o altro).

### 2.2.1 Overview internazionale

Nel considerare la frequenza di accesso a Internet per singoli Paesi (figura 2.7)<sup>26</sup> emergono situazioni molto variegata e quasi mai riconducibili a *pattern* territoriali specifici.

Tra le realtà territoriali rappresentate, i Paesi Bassi sono quelli con la percentuale più elevata di persone che si connettono a Internet ogni giorno (quasi il 90% – a fronte di una media ESS di poco inferiore al 75%), mentre l'Italia è il Paese con la percentuale più bassa, l'unico – assieme alla Repubblica Slovacca – ad avere valori inferiori al 60%. Nella quasi totalità dei Paesi considerati, la percentuale di uomini quotidianamente collegati alla rete è più elevata della percentuale di donne; fanno eccezione solo 3 Paesi: l'Irlanda (76,6% delle donne vs 74,3% degli uomini), il Regno Unito (81,2% delle donne vs 80,5% degli uomini), e la Slovenia (72,1% delle donne vs 70,3% degli uomini).

Sempre con riferimento alla percentuale di persone attive online ogni giorno, il Paese con il divario di genere più elevato, pari a 7,7 punti percentuali, è l'Austria (dove sono connessi ogni giorno l'81,2% degli uomini a fronte del 73,6% delle donne), seguito da Cipro con 6,1 punti percentuali (72,4% degli uomini vs 66,3% delle donne) e dalla Grecia con 5,5 punti percentuali (73,9% degli uomini vs 68,4% delle donne). Paesi Bassi e Portogallo non registrano differenze di genere a fronte però di percentuali di connessione quotidiana molto distanti tra loro (come si è già detto, nei Paesi Bassi 89,5% delle donne vs 89,4% degli uomini, mentre in Portogallo 70,4% delle donne vs 70,3% degli uomini). Tra i Paesi rappresentati in figura 2.7 sono otto quelli che hanno un divario pari o inferiore ai tre punti percentuali: Germania, Finlandia, Croazia, Ungheria, Irlanda (in questo caso a sfavore degli uomini), Italia, Norvegia, Repubblica Serba.

Se si osserva invece la realtà di coloro che a Internet non accedono mai o solo occasionalmente, il Paese con la percentuale più elevata di persone per niente o

---

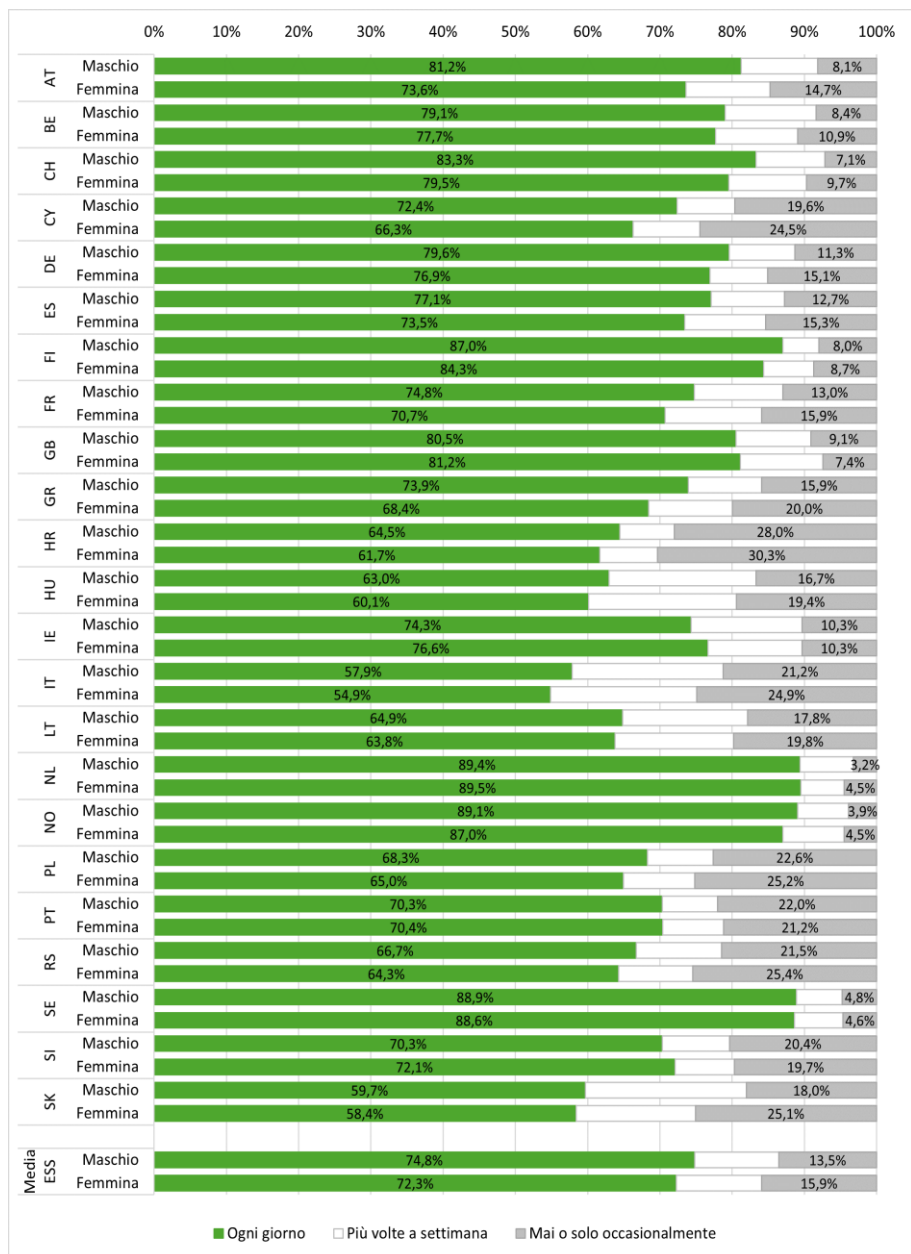
<sup>26</sup> La domanda del questionario è formulata come segue "A2. Per andare su Internet si possono usare diversi dispositivi, come computer, tablet e smartphone. Quanto spesso va su Internet, con questi o altri dispositivi, per motivi lavorativi o personali? Ogni giorno, Quasi ogni giorno, Qualche volta a settimana, Solo occasionalmente, Mai". Tale variabile è stata ricodificata in "Ogni giorno, Più volte a settimana (che unisce Quasi ogni giorno e Qualche volta a settimana), Mai o solo occasionalmente (che unisce le ultime due modalità)".

poco connesse è la Croazia, che sfiora il 30% (precisamente il 28% degli uomini ed il 30,3% delle donne). Seguono un gruppo di quattro Paesi che hanno percentuali comprese tra il 20 ed il 25% sia per uomini che per le donne: si tratta dell'Italia (21,2% degli uomini vs 24,9% delle donne), della Polonia (22,6% degli uomini vs 25,2% delle donne), del Portogallo (22% degli uomini vs 25,2% delle donne), della Repubblica Serba (21,5% degli uomini vs 25,4% delle donne). Si tratta quindi di realtà territoriali in cui più di un quinto della popolazione è sostanzialmente sconnessa dalla rete e in questo gruppo si può rintracciare un *pattern* geografico prevalente, perché si tratta di tutti Paesi che appartengono all'Europa meridionale e orientale. Sul versante completamente opposto si trovano invece Paesi Bassi, Norvegia e Svezia, che hanno percentuali di persone non connesse o solo occasionalmente connesse nettamente inferiori alla maggioranza degli altri Paesi e attestate al di sotto del 5%.

L'Irlanda è il Paese con un divario di genere nullo in termini di popolazione poco o per niente connessa, nella maggior parte degli altri Paesi il gap di genere è poco rilevante. I Paesi con il divario di genere più elevato sono in questo caso la Repubblica Slovacca, con 7,1 punti percentuali (18% degli uomini vs 25% delle donne mai o solo occasionalmente connessi) e, ancora una volta, l'Austria, con 6,6 punti percentuali (18% degli uomini vs 25,1% delle donne mai o solo occasionalmente connessi).

Alla luce di questa disamina, se si ha riguardo in particolare alla percentuale di coloro che accedono alla rete ogni giorno, si può concludere che, nella nettissima maggioranza dei Paesi ESS, tra uomini e donne non si registra un divario digitale di primo livello, ovvero una disuguaglianza nell'accesso alla rete: infatti, solo in 7 Paesi su 24 la differenza percentuale tra uomini che si collegano quotidianamente a Internet e donne che fanno altrettanto è superiore al 3%.

**Figura 2.7 Distribuzione della popolazione per frequenza di accesso alla rete per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Nota: i dati relativi all'Islanda non sono riportati a causa di una numerosità campionaria insufficiente.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

È poi interessante andare a vedere, oltre alla frequenza della connessione, la durata giornaliera dell'effettiva permanenza in rete<sup>27</sup> e se, con riferimento a questo aspetto, gli uomini e le donne assumono comportamenti diversi tra loro sia all'interno di uno stesso Paese sia tra Paesi diversi (figure. 2.8a e 2.8b).

Nei 24 Paesi considerati, la media di permanenza in rete per motivi personali o professionali è di 258 minuti per gli uomini e di 237 minuti per le donne. La differenza media tra i sessi è di circa 20 minuti, un settantaduesimo di una giornata.

Il Paese dove la popolazione passa più tempo su Internet è l'Islanda, dove sia gli uomini che le donne trascorrono in rete oltre 5 ore e mezzo al giorno, pari a quasi un quarto della propria giornata. Intorno alle 5 ore al giorno si attestano anche i residenti in Gran Bretagna (333 minuti gli uomini e 290 minuti le donne), in Svezia (297 minuti gli uomini e 317 minuti le donne) e in Norvegia (310 minuti gli uomini e 294 minuti le donne). I residenti in Italia sono quelli che passano invece meno tempo in rete (187 minuti gli uomini e 184 minuti le donne) rispetto a tutti gli altri residenti nei 24 Paesi considerati; un tempo giornaliero di permanenza in rete simile all'Italia, anche se leggermente superiore, si registra tra i residenti in Austria (203 minuti gli uomini e 183 minuti le donne) e in Ungheria (202 minuti gli uomini e 195 minuti le donne). Si può riscontrare peraltro un certo *pattern* geografico, se è vero che a collocarsi al di sotto della media ESS sia maschile sia femminile sono prevalentemente Paesi del Sud e dell'Est Europa: tra questi, ad esempio, Italia, Grecia, Polonia, Repubblica Slovacca, Ungheria, Croazia, Repubblica Serba. Di contro, i Paesi al di sopra della media sono prevalentemente situati nel Nord e Centro Europa (ad esempio, Islanda, Svezia, Norvegia, Finlandia, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera).

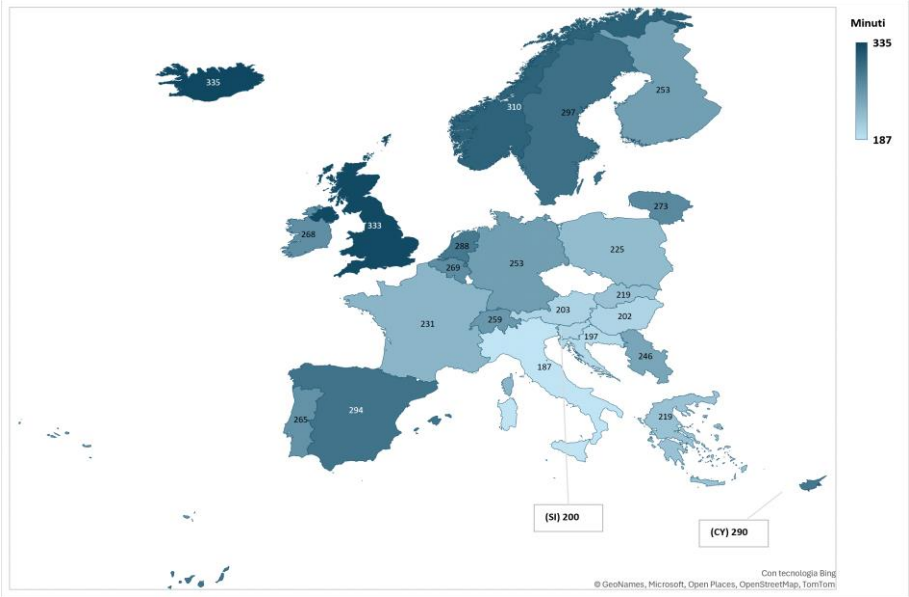
È rilevante notare che tra i residenti in Islanda e i residenti in Italia la differenza nella permanenza in rete giornaliera è di circa 2 ore e mezzo al giorno (148 minuti per gli uomini e 155 minuti per le donne). Nella quasi totalità dei Paesi considerati, il tempo trascorso in rete dagli uomini è superiore a quello delle donne: fanno eccezione soltanto l'Islanda, la Svezia, la Croazia, la Slovenia e la Grecia, dove invece sono le donne a passare più tempo on line. Il divario di genere non è comunque particolarmente marcato, perché i minuti di connessione che separano gli uomini dalle donne sono sempre, anche piuttosto nettamente, inferiori ad un'ora. Il Paese con la distanza maggiore è il Regno Unito, dove gli uomini sono collegati in media 43 minuti al giorno in più delle donne; una distanza superiore ai 20 minuti si registra in

---

<sup>27</sup> La domanda del questionario è formulata come segue: "A1. In una giornata normale, all'incirca quanto tempo passa su internet, usando computer, tablet, smartphone o altri dispositivi, per motivi lavorativi o personali? Per favore, indichi la risposta in ore e minuti".

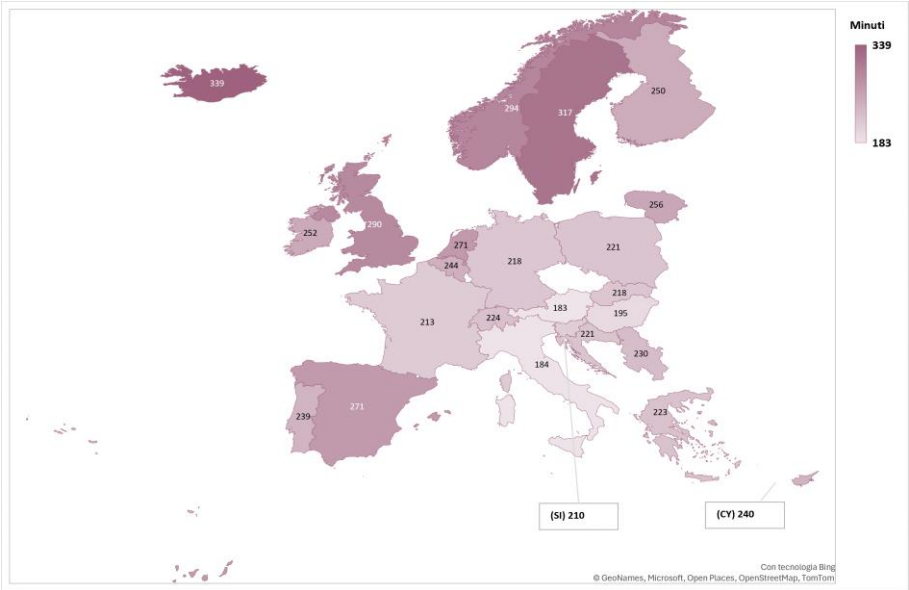
sette Paesi: Cipro, Regno Unito, Portogallo, Spagna, Belgio, Germania e Croazia, mentre quello con la distanza minore è la Repubblica Slovacca (un minuto).

Figura 2.8a      **Tempo medio giornaliero trascorso in rete (in minuti) per Paese – Uomini**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Figura 2.8b      **Tempo medio giornaliero trascorso in rete (in minuti) per Paese – Donne**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

È interessante adesso osservare quanto tempo in una giornata viene dedicato all'aggiornamento sulle notizie di politica e di attualità<sup>28</sup> (figure 2.9a e 2.9b). Questo tempo non è necessariamente distinto da quello in precedenza esaminato per la connessione online, perché nella formulazione del relativo quesito del questionario non viene specificato il mezzo attraverso il quale ci si aggiorna sulla politica e sull'attualità e quindi l'acquisizione di informazioni potrebbe ben avvenire anche attraverso l'utilizzo di Internet. Il questionario utilizza infatti tre diversi verbi ("guardare, leggere o ascoltare") che non evocano in maniera chiara il mezzo o i mezzi che una persona potrebbe utilizzare al fine di aggiornarsi.

Ciò premesso, si evidenzia che nei 24 Paesi considerati, il tempo medio dedicato giornalmente all'aggiornamento su notizie di politica e di attualità è di circa due ore al giorno, in particolare 130 minuti per gli uomini e di 126 minuti per le donne. La differenza tra i sessi è dunque irrilevante.

Il Paese dove la popolazione dedica più tempo a questa attività è la Germania, dove sia gli uomini che le donne si tengono informati sulla politica e l'attualità per circa 4 ore e mezzo al giorno (263 minuti per gli uomini e 279 per le donne), pari a più di un sesto della propria giornata; seguono l'Italia (142 minuti al giorno per gli uomini e 148 per le donne), l'Ungheria (156 minuti al giorno per gli uomini e 129 per le donne), il Portogallo (122 minuti al giorno per gli uomini e 128 per le donne) e la Lituania (120 minuti al giorno per gli uomini e 119 per le donne). I residenti in Slovenia sono invece quelli che passano meno tempo ad aggiornarsi (48 minuti per gli uomini e 47 per le donne) rispetto a tutti gli altri residenti nei 24 Paesi considerati: tre ore e mezza in meno circa rispetto ai residenti in Germania; seguono i residenti in Austria (53 minuti per gli uomini e 43 per le donne) e in Islanda (57 minuti sia per gli uomini che per le donne).

Merita di essere evidenziato in tal senso il dato dell'Islanda e dell'Italia, se raffrontato al tempo dedicato alla connessione Internet: la popolazione residente in Islanda è quella più connessa ad Internet in una giornata, ma tra quelle meno attente ad aggiornarsi su politica ed attualità, quella residente in Italia è la meno connessa ma tra quelle più interessate alle notizie del giorno. Con riferimento ai Paesi del Nord Europa (Islanda, Norvegia, Svezia e Finlandia), si può riscontrare peraltro un certo *pattern* geografico, dal momento che essi hanno tutti valori

---

<sup>28</sup> La domanda del questionario è formulata come segue: "A3. In una giornata normale, all'incirca quanto tempo passa a guardare, leggere o ascoltare notizie di politica e attualità? Per favore, indichi la risposta in ore e minuti."

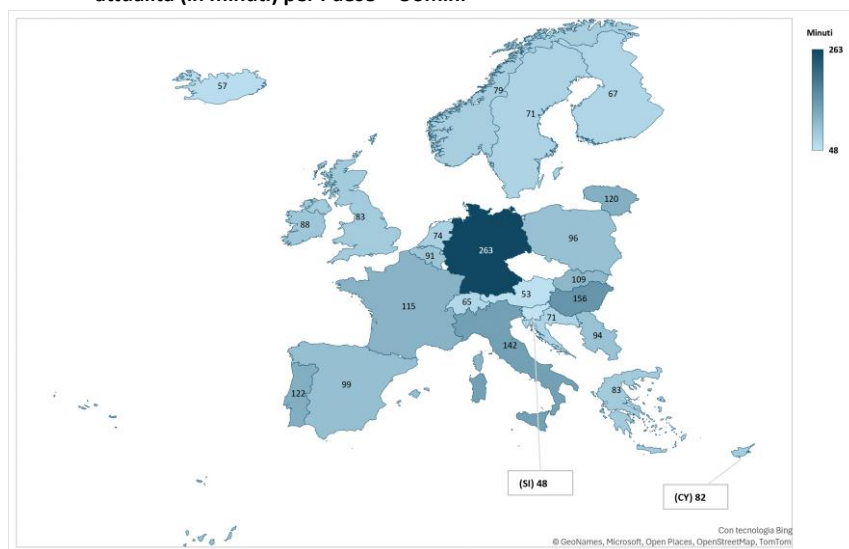


piuttosto bassi in termini di tempo trascorso ad aggiornarsi sull'attualità, a fronte invece di elevati tempi giornalieri di connessione a Internet.

Solo in 3 Paesi il tempo dedicato all'attualità è al di sopra della media ESS sia per gli uomini che per le donne (Germania, Italia e Ungheria), mentre in Portogallo lo è solo con riferimento alla popolazione femminile.

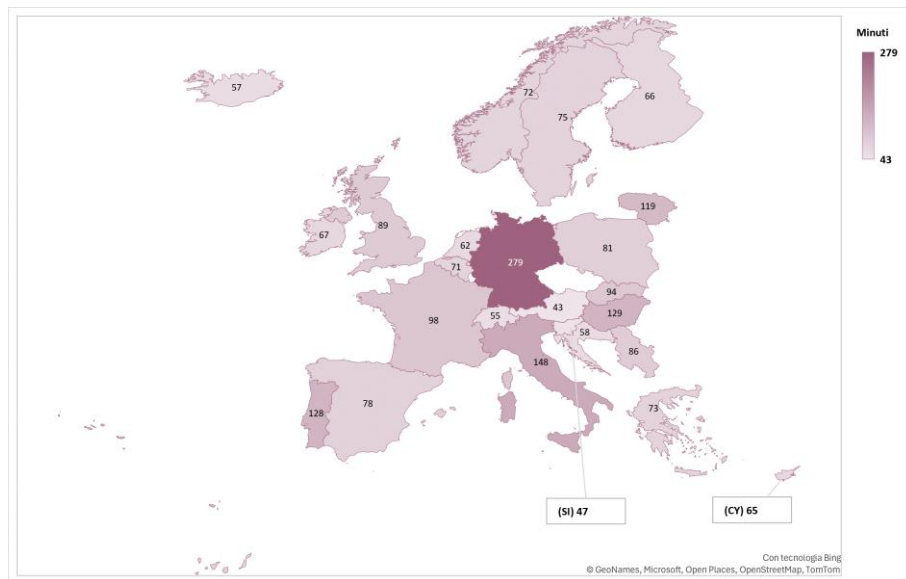
Nella quasi totalità dei Paesi considerati, il tempo trascorso ad aggiornarsi su notizie di politica e attualità da parte degli uomini è superiore a quello delle donne, ma spesso le differenze sono assai contenute in termini di tempo: fanno eccezione soltanto la Svezia, il Regno Unito, la Germania, l'Italia e il Portogallo, dove invece sono le donne a dedicare più tempo a questa attività con differenze in positivo che vanno dai 4 minuti in più al giorno della Svezia ai 14 minuti in più della Germania. In tre Paesi (Islanda, Finlandia e Lituania) i tempi tra uomini e donne sostanzialmente si equivalgono. Negli altri Paesi, il divario di genere a sfavore delle donne è comunque minimo, perché i minuti di connessione che separano gli uomini dalle donne sono sempre piuttosto contenuti: al di sotto dei 10 minuti di differenza si collocano Norvegia, Repubblica Serba e Cipro; di contro, una distanza superiore ai 20 minuti si registra in tre Paesi (Irlanda, Spagna e Ungheria), mentre tutti gli altri Paesi registrano una distanza compresa tra 10 e 20 minuti. Il Paese con la distanza maggiore è l'Ungheria, dove gli uomini dedicano in media 27 minuti al giorno in più delle donne.

**Figura 2.9a Tempo medio giornaliero trascorso nell'aggiornamento su notizie di politica e attualità (in minuti) per Paese – Uomini**



Nota: i Paesi sono ordinati per valori decrescenti della differenza tra il gap di genere di chi ha figli e di non ha figli.

**Figura 2.9b Tempo medio giornaliero trascorso nell'aggiornamento su notizie di politica e attualità (in minuti) per Paese – Donne**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

## 2.2.2 Il contesto italiano

In Italia il 56,4% delle persone (il 57,9% degli uomini e il 54,9% delle donne, quindi con un divario a svantaggio di queste ultime del 3%) dichiara di accedere alla rete ogni giorno (tabella 2.3). Di contro, la percentuale di coloro che affermano di non collegarsi mai o di farlo solo occasionalmente è pari al 23% (il 21,2% degli uomini e il 24,9% delle donne, con un divario che sale quindi leggermente, al 3,7%). Come ha evidenziato l'Istat (2022), la mancanza di accesso a Internet dipende solo in parte dalle scarsezze materiali, ma risulta invece sempre più legata a una mancanza di interesse o di abilità: nel 2020 tra le famiglie prive di Internet della propria abitazione, poco più di una su dieci dichiarava come motivazione i costi di connessione o degli strumenti (12,3%, quota che si è mantenuta peraltro stabile nel tempo), mentre quasi sei su dieci facevano riferimento alla mancanza di conoscenza di Internet (59,2%, quota in netta crescita, ben 17 punti percentuali rispetto al 2011).

Nel quadro di ESS, tra le diverse fasce di età prese in considerazione<sup>29</sup>, con riferimento alla percentuale degli utilizzatori quotidiani di Internet, si registra un divario di genere a svantaggio delle donne (-5,9%) esclusivamente nella fascia di età degli ultrasessantaquattrenni. Per tutte le altre fasce di età, si può dire che in effetti non esista un *gender digital divide*, il che rappresenta un risultato decisamente rilevante alla luce di quanto evidenziato in precedenza, in apertura del paragrafo 2.2.1.

Per quanto riguarda il livello di qualificazione, le persone con titolo di studio di livello terziario sono più frequentemente connesse (76,9% degli uomini e 79,4% delle donne sono online ogni giorno) rispetto a chi detiene un diploma di scuola secondaria superiore (72,3% degli uomini e 69,7% delle donne) ed è nettissimo il divario tra queste due classi e chi ha la licenza media o un titolo inferiore (41,6% degli uomini e 36,3% delle donne in rete quotidianamente). In particolare, le persone in assoluto meno connesse in rete quotidianamente sono le donne titolari di un diploma fino al secondario inferiore e quelle invece più connesse in assoluto sono le donne che possiedono un titolo di livello terziario: tra le prime e le seconde esiste una differenza di oltre 40 punti percentuali (la distanza è di 35 punti tra gli omologhi uomini); peraltro, al diminuire del livello di istruzione, aumenta il divario nella socialità rispetto agli uomini. Ciò conferma il valore dell'istruzione non solo come elemento di realizzazione personale e professionale, ma anche come volano per una maggiore apertura alle interazioni, alle opportunità di informazione e conoscenza e alla varietà di contenuti che la rete può offrire.

Se, poi, si va ad osservare la distribuzione del collettivo per area geografica di residenza, emergono dei dati interessanti. Le regioni insulari sono quelle con il più alto tasso di popolazione che si connette ad Internet ogni giorno (66,6% gli uomini e 68,6% le donne), con distanze rispetto alle altre aree territoriali che in alcuni casi assumono valori anche importanti: ad esempio, le donne del Centro connesse ogni giorno sono il 49,3% – ovvero quasi il 20% in meno delle donne delle regioni insulari; gli uomini del Nord-Ovest lo sono nella misura del 53,8%, quasi il 13% in meno dei propri omologhi delle Isole. Per questa situazione, che

---

<sup>29</sup> Per esigenze di numerosità campionaria, le classi di età sono state accorpate diversamente dalle altre tabelle del capitolo: 15-34 anni; 35-49 anni; 50-64 anni; 65 anni e più.

va peraltro in controtendenza rispetto ad altre statistiche nazionali<sup>30</sup>, si può immaginare che la frequenza di accesso alla rete sia una risposta alla condizione di isolamento territoriale, e sia influenzata dalle condizioni differenziate del mercato del lavoro nei diversi contesti locali. Sia al Sud che nelle Isole, le donne quotidianamente collegate a Internet sono in proporzione più degli uomini (rispettivamente: 53,9% gli uomini e 56,9% le donne del Sud e, come si è già detto, 66,6% gli uomini e 68,6% le donne nelle regioni insulari). Nel resto d'Italia, il divario di genere si inverte a favore degli uomini, andando a toccare distanze anche importanti al Centro (62,5% degli uomini connessi ogni giorno vs 49,3% delle donne, con una distanza di oltre il 13%).

Se si considera invece la condizione occupazionale, si registra un divario a vantaggio delle donne occupate rispetto agli uomini occupati (+5,4%): le donne lavoratrici sono dunque in proporzione più connesse rispetto ai loro omologhi uomini.

Infine, le donne italiane che si connettono a Internet ogni giorno si comportano in maniera analoga alle straniere residenti in Italia, mentre tra gli uomini stranieri la frequenza di connessione quotidiana sale leggermente rispetto agli uomini italiani, con la conseguenza di un maggiore divario di genere a vantaggio degli uomini tra gli stranieri residenti (+ 5% a confronto delle donne) rispetto agli italiani.

---

<sup>30</sup> L'Istat ha rilevato come "nel 2020, a fronte di una media nazionale del 69% di individui di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet almeno una volta a settimana negli ultimi 3 mesi precedenti l'intervista, la quota di utenti è rispettivamente il 72,1% nel Nord, il 71,6% nel Centro e il 63,2% nel Mezzogiorno (circa 9 punti percentuali in meno rispetto al Centro-Nord)" (Istat 2022, 97). La popolazione di riferimento era in quel caso diversa, andando a includere individui di 6 anni e più, laddove ESS ha come popolazione di riferimento gli individui di 15 anni e più, ma risulta difficile ritenere che il ribaltamento sia imputabile esclusivamente ai giovanissimi.

**Tabella 2.3 Italia – Quota di persone che accedono alla rete ogni giorno per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                                 |                              |         | Ogni giorno |
|---------------------------------|------------------------------|---------|-------------|
| <b>Classe di età</b>            | 15-34                        | Maschi  | 89,3        |
|                                 |                              | Femmine | 89,0        |
|                                 | 35-49                        | Maschi  | 76,7        |
|                                 |                              | Femmine | 75,9        |
|                                 | 50-64                        | Maschi  | 60,6        |
|                                 |                              | Femmine | 62,1        |
|                                 | 65+                          | Maschi  | 25,0        |
|                                 |                              | Femmine | 19,1        |
| <b>Livello di istruzione</b>    | Fino al secondario inferiore | Maschi  | 41,6        |
|                                 |                              | Femmine | 36,3        |
|                                 | Secondario superiore         | Maschi  | 72,3        |
|                                 |                              | Femmine | 69,7        |
|                                 | Terziario                    | Maschi  | 76,9        |
|                                 |                              | Femmine | 79,4        |
| <b>Area geografica</b>          | Nord-Ovest                   | Maschi  | 53,8        |
|                                 |                              | Femmine | 50,0        |
|                                 | Nord-Est                     | Maschi  | 58,4        |
|                                 |                              | Femmine | 57,0        |
|                                 | Centro                       | Maschi  | 62,5        |
|                                 |                              | Femmine | 49,3        |
|                                 | Sud                          | Maschi  | 53,9        |
|                                 |                              | Femmine | 56,9        |
|                                 | Isole                        | Maschi  | 66,6        |
|                                 |                              | Femmine | 68,6        |
| <b>Condizione occupazionale</b> | Occupati                     | Maschi  | 73,9        |
|                                 |                              | Femmine | 79,3        |
|                                 | Non occupati                 | Maschi  | 41,9        |
|                                 |                              | Femmine | 40,0        |
| <b>Cittadinanza</b>             | Italiana                     | Maschi  | 57,7        |
|                                 |                              | Femmine | 54,9        |
|                                 | Non italiana                 | Maschi  | 59,6        |
|                                 |                              | Femmine | 54,3        |
| <b>Italia</b>                   |                              | Maschi  | 57,9        |
|                                 |                              | Femmine | 54,9        |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Le informazioni raccolte in merito al numero di minuti di connessione giornaliera ci restituiscono un quadro interessante. I dati complessivi ci rivelano tempi di collegamento comunque molto elevati, visto che in assoluto le meno connesse sono le donne over 75 con 117 minuti e le più connesse sono le donne di 15-29 anni (tabella 2.4). Su questo fenomeno, come si è già detto, incide certamente la diffusione massiva degli smartphone, che consente di accedere alla rete anche a chi non è in possesso di un personal computer e di una connessione Wi-Fi nel proprio domicilio.

La fascia di età che passa più tempo su Internet è quella dei 15-29enni, che vi trascorrono mediamente circa 4 ore al giorno, con le donne collegate oltre 20 minuti in più degli uomini. Il tempo di connessione diminuisce all'aumentare dell'età e il divario di genere si inverte a favore degli uomini (tranne che per la fascia 60-74 anni in cui le donne sono collegate 7 minuti in più degli uomini); gli ultra 74enni sono collegati circa 2 ore al giorno. Sono quindi i giovani, e soprattutto le giovani, a passare più tempo in rete – tempo che si presume prevalentemente connesso a motivi personali e di studio piuttosto che a ragioni di carattere professionale. Se si osserva poi la fascia di età dei 45-59 anni, ovvero quella per la quale la frequenza di connessione quotidiana presentava un divario a favore delle donne, tuttavia in termini di minuti sono gli uomini a superare le donne: in altre parole, se la popolazione femminile di quella fascia si collega ogni giorno proporzionalmente più spesso, sono però gli uomini a rimanere più a lungo connessi in una giornata.

Il tempo di connessione aumenta significativamente all'aumentare del livello di istruzione: la distanza tra chi possiede un titolo di studio di licenza media o inferiore e chi ha invece un titolo terziario è di circa 80 minuti al giorno, quasi un'ora e mezza. Tra uomini e donne sono sempre i primi a stare più a lungo connessi, ma la distanza si accresce al crescere della qualificazione: è di un minuto al giorno per i titolari di licenza media, diventa di 19 minuti al giorno per i laureati. Ancora una volta si deve ribadire che le competenze che si acquisiscono con i percorsi di qualificazione sono anche funzionali a consentire di padroneggiare maggiormente la rete e di utilizzarla come strumento di interazione e di acquisizione di informazioni, notizie e conoscenze. Il più elevato divario di genere, in termini di minuti di connessione giornaliera a Internet, si riscontra però proprio tra i laureati, dove gli uomini sono collegati circa 20 minuti in più al giorno rispetto alle donne.

In termini di aree geografiche, i più connessi sono al Sud (213 minuti al giorno gli uomini, 216 le donne) mentre i meno connessi sono i residenti del Nord-Est (156 minuti gli uomini, 157 le donne). Il caso del Nord-Est, che ha durata di connessione più bassa di circa 15-20 minuti rispetto alle altre aree territoriali (con l'eccezione delle donne delle Isole, che sono collegate 151 minuti al giorno) non è certo collegato a carenze infrastrutturali, ma si può forse spiegare alla luce del tessuto produttivo e del mercato del lavoro locale, caratterizzati da un'elevata concentrazione di imprese di piccole e medie dimensioni, con una forte specializzazione in settori come la meccanica, la metalmeccanica, l'*automotive* e

il tessile – tutti ambiti che non implicano lavori e professionalità a contatto con la rete. Il più elevato divario di genere, in termini di minuti di connessione giornaliera a Internet, si riscontra nelle Isole, dove gli uomini sono collegati circa 30 minuti in più al giorno delle donne; andando a disaggregare questo dato per condizione occupazionale, si evidenzia che su questo divario incide molto più significativamente lo status di non occupato: gli uomini non occupati, infatti, si connettono alla rete ben 77 minuti in più rispetto al donne (217 vs 140), mentre per gli occupati non vi è sostanzialmente differenza di comportamento.

Gli occupati sono più connessi dei non occupati ma tra queste categorie non vi sono differenze di genere, se non al Sud, dove gli uomini occupati sono connessi 212 minuti al giorno mentre le donne 252 minuti. Tra i non occupati, le differenze di genere più marcate si riscontrano nuovamente nelle regioni insulari, come già appena evidenziato. In questi contesti territoriali, è interessante notare che lo status di occupato porta le donne ad essere persino più connesse degli uomini, mentre la condizione di non occupazione sembrerebbe generare nella popolazione femminile una situazione di isolamento che porta, tra le altre cose, a una frequenza di accesso alla rete significativamente inferiore rispetto agli uomini non occupati.

Infine, gli italiani sono mediamente connessi più a lungo degli stranieri nel corso di una giornata, ma, mentre nei comportamenti delle persone con cittadinanza italiana non si riscontrano differenze tra uomini e donne, tali differenze invece esistono per gli stranieri, con gli uomini che passano circa 25 minuti in più in rete al giorno rispetto alle donne.

**Tabella 2.4 Italia – Tempo medio giornaliero trascorso in rete (in minuti) per principali caratteristiche socio- demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                                 |                              |         | Media (minuti) |
|---------------------------------|------------------------------|---------|----------------|
| <b>Classe di età</b>            | 15-29                        | Maschi  | 233            |
|                                 |                              | Femmine | 256            |
|                                 | 30-44                        | Maschi  | 211            |
|                                 |                              | Femmine | 209            |
|                                 | 45-59                        | Maschi  | 186            |
|                                 |                              | Femmine | 164            |
|                                 | 60-74                        | Maschi  | 132            |
|                                 |                              | Femmine | 139            |
|                                 | 75+                          | Maschi  | 127            |
|                                 |                              | Femmine | 117            |
| <b>Livello di istruzione</b>    | Fino al secondario inferiore | Maschi  | 158            |
|                                 |                              | Femmine | 157            |
|                                 | Secondario superiore         | Maschi  | 191            |
|                                 |                              | Femmine | 187            |
|                                 | Terziario                    | Maschi  | 238            |
|                                 |                              | Femmine | 219            |
| <b>Area geografica</b>          | Nord-Ovest                   | Maschi  | 204            |
|                                 |                              | Femmine | 198            |
|                                 | Nord-Est                     | Maschi  | 156            |
|                                 |                              | Femmine | 157            |
|                                 | Centro                       | Maschi  | 176            |
|                                 |                              | Femmine | 171            |
|                                 | Sud                          | Maschi  | 213            |
|                                 |                              | Femmine | 216            |
|                                 | Isole                        | Maschi  | 180            |
|                                 |                              | Femmine | 151            |
| <b>Condizione occupazionale</b> | Occupati                     | Maschi  | 192            |
|                                 |                              | Femmine | 190            |
|                                 | Non occupati                 | Maschi  | 179            |
|                                 |                              | Femmine | 178            |
| <b>Cittadinanza</b>             | Italiana                     | Maschi  | 189            |
|                                 |                              | Femmine | 188            |
|                                 | Non italiana                 | Maschi  | 174            |
|                                 |                              | Femmine | 150            |
| <b>Italia</b>                   |                              | Maschi  | 187            |
|                                 |                              | Femmine | 184            |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

In Italia uomini e donne trascorrono più tempo (142 minuti per gli uomini e 148 per le donne) rispetto alla media dei Paesi ESS nell’aggiornamento di notizie di politica e attualità (tabella 2.5).

La fascia di età maggiormente interessata alle news è senz’altro quella degli ultra 65enni: tra i 60-74enni, le donne trascorrono più tempo degli uomini in questa attività (171 minuti le donne e 163 gli uomini), mentre tra gli ultra 74enni la



situazione si ribalta, sono gli uomini a trascorrere 26 minuti più delle donne (182 vs 156) ad aggiornarsi su tematiche di attualità e politica. I giovani maschi sono quelli meno interessati a questa tematica, passano infatti quotidianamente 84 minuti a informarsi su nuove notizie contro i 126 minuti delle coetanee donne. Il gap di genere tra gli adulti di 30-44 anni è di 24 p.p. a favore delle donne (153 minuti per le donne vs 129 per gli uomini) mentre tale gap diviene a favore degli uomini nella classe 45-59 anni (138 minuti per gli uomini e 126 per le donne).

Le persone con titolo di studio più basso sono quelle che trascorrono più tempo durante la giornata informandosi su notizie di politica e attualità (157 minuti gli uomini e 163 le donne), mentre quelle con titolo di studio più alto sono quelle meno propense a questa attività (127 minuti per gli uomini e 132 per le donne), situazione del tutto opposta a quanto già visto in precedenza per il tempo di permanenza in rete per cui le persone con titolo di studio più alto sono anche quelle che passano più tempo collegate al web (238 minuti gli uomini e 219 le donne), più di un'ora in più di quelle con titolo di studio più basso (158 minuti gli uomini e 157 le donne). Come già accennato, trattandosi di tempo trascorso online per motivi lavorativi o personali, la maggiore permanenza in rete per le persone con titolo di studio più alto potrebbe essere dovuta a più tempo lavorativo trascorso sul web, per professioni più qualificate o di più alta specializzazione che più necessitano di accesso alla rete, ma tali tipi di occupazione potrebbero anche implicare meno tempo libero da dedicare alla fruizione quotidiana di news sull'attualità politica o di cronaca. In questi comportamenti non si ravvisano, in ogni caso, differenze a livello complessivo tra uomini e donne a parità di titolo di studio.

Le donne delle regioni del Centro sono le maggiori fruitrici di notizie su politica e attualità, il divario con gli uomini della stessa area geografica è di 21 minuti, il più ampio tra le ripartizioni territoriali considerate. Le differenze invece sono del tutto tralasciabili al Sud dove le donne trascorrono 146 minuti al giorno ad informarsi mentre gli uomini 143 minuti. Uomini e donne del Nord-Ovest sono quelli meno occupati giornalmente in questa attività (124 minuti per gli uomini e 140 per le donne), seppur con un minimo gap (16 minuti).

Tra i non occupati non si rilevano differenze di genere (152 minuti per gli uomini e 150 per le donne) mentre tra gli occupati, che trascorrono meno tempo in questa attività, la differenza uomo-donna è di 13 minuti (131 per gli uomini e 144 per le donne).

In ultima analisi, le persone con cittadinanza straniera in Italia trascorrono più tempo a informarsi (170 minuti gli uomini e 159 le donne), di quanto non facciano le persone con cittadinanza italiana (139 minuti gli uomini e 147 le donne), ma mentre per i primi il gap di genere è a sfavore delle donne (11 minuti), per i secondi il gap diviene a favore delle donne di 8 minuti.

**Tabella 2.5 Italia – Tempo medio giornaliero trascorso nell’aggiornamento su notizie di politica e attualità (in minuti) per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                                 |                              |         | Media (minuti) |
|---------------------------------|------------------------------|---------|----------------|
| <b>Classe di età</b>            | 15-29                        | Maschi  | 84             |
|                                 |                              | Femmine | 126            |
|                                 | 30-44                        | Maschi  | 129            |
|                                 |                              | Femmine | 153            |
|                                 | 45-59                        | Maschi  | 138            |
|                                 |                              | Femmine | 126            |
|                                 | 60-74                        | Maschi  | 163            |
|                                 |                              | Femmine | 171            |
|                                 | 75+                          | Maschi  | 182            |
|                                 |                              | Femmine | 156            |
| <b>Livello di istruzione</b>    | Fino al secondario inferiore | Maschi  | 157            |
|                                 |                              | Femmine | 163            |
|                                 | Secondario superiore         | Maschi  | 129            |
|                                 |                              | Femmine | 136            |
|                                 | Terziario                    | Maschi  | 127            |
|                                 |                              | Femmine | 132            |
| <b>Area geografica</b>          | Nord-Ovest                   | Maschi  | 124            |
|                                 |                              | Femmine | 140            |
|                                 | Nord-Est                     | Maschi  | 160            |
|                                 |                              | Femmine | 142            |
|                                 | Centro                       | Maschi  | 151            |
|                                 |                              | Femmine | 172            |
|                                 | Sud                          | Maschi  | 143            |
|                                 |                              | Femmine | 146            |
|                                 | Isole                        | Maschi  | 129            |
|                                 |                              | Femmine | 135            |
| <b>Condizione occupazionale</b> | Occupati                     | Maschi  | 131            |
|                                 |                              | Femmine | 144            |
|                                 | Non occupati                 | Maschi  | 152            |
|                                 |                              | Femmine | 150            |
| <b>Cittadinanza</b>             | Italiana                     | Maschi  | 139            |
|                                 |                              | Femmine | 147            |
|                                 | Non italiana                 | Maschi  | 170            |
|                                 |                              | Femmine | 159            |
| <b>Italia</b>                   |                              | Maschi  | 142            |
|                                 |                              | Femmine | 148            |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

## 2.3 Il tempo dedicato alla cura

Il *caregiving* è quell'insieme di pratiche che vengono messe in atto da una o più persone quando queste si prendono cura di un individuo che, in una fase della propria vita o per l'intera durata della stessa, non è autosufficiente e necessita pertanto di supporto nello svolgimento delle attività quotidiane. In altre parole, il *caregiver* è colui che presta l'aiuto necessario a una persona non autosufficiente.

L'atto del prendersi cura di qualcuno coinvolge anche attività preparatorie e collaterali, come ad esempio preparare i pasti, comprare i viveri e il vestiario, nonché tutte quelle operazioni di pulizia della biancheria e degli indumenti (Razavi 2007). Il *caregiver*, nello svolgimento delle sue funzioni, può essere parte di un gruppo i cui membri si suddividono i compiti di assistenza o, come accade forse più di frequente, essere l'unico attore ad assumersi il ruolo e l'onere (materiale e psicologico) della cura.

I cambiamenti demografici che hanno interessato la nostra società a partire dalla metà del secolo scorso hanno influenzato ideologicamente e strutturalmente sia gli uomini che le donne relativamente al concetto di necessità di assistenza agli anziani e alle persone con fragilità e/o disabilità.

In questo contesto la Commissione europea ha presentato nel settembre del 2022 una Strategia europea per l'assistenza ai *caregiver* e ai destinatari delle cure<sup>31</sup> e una proposta di raccomandazione relativa all'accesso a un'assistenza a lungo termine<sup>32</sup> di alta qualità e a prezzi accessibili.

Il documento della Commissione riportava inoltre che il numero di persone potenzialmente bisognose di assistenza a lungo termine nell'Unione europea nel 2022 era circa pari a 31 milioni di persone e prevedeva che tale numero aumentasse di oltre 7 milioni di persone, raggiungendo i 38 milioni entro il 2050.

---

<sup>31</sup> La Strategia è contenuta nella Comunicazione n. 440/2022 della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle Regioni [eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=COM:2022:440:FIN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=COM:2022:440:FIN).

<sup>32</sup> L'assistenza a lungo termine viene definita dalla Commissione europea come "un insieme di servizi e assistenza a favore di persone che, a causa di fragilità mentale e/o fisica e/o di disabilità per un periodo di tempo prolungato, dipendono dall'aiuto altrui per svolgere le attività della vita quotidiane e/o necessitano di cure infermieristiche permanenti. Le attività della vita quotidiana per le quali è necessario ricevere aiuto possono essere le attività di cura personale che una persona deve svolgere quotidianamente (attività della vita quotidiana, come lavarsi, vestirsi, mangiare, mettersi a letto o alzarsi dal letto, sedersi o alzarsi da una sedia, spostarsi ecc.) o possono riguardare la vita indipendente (attività strumentali della vita quotidiana, come farsi da mangiare, gestire il denaro, fare la spesa o acquistare effetti personali, svolgere faccende domestiche più o meno pesanti, e telefonare)."

Inoltre, stimava che un europeo su tre avesse responsabilità di cura e assistenza e che le responsabilità di assistenza informale non retribuita lasciassero lontane dal mercato del lavoro circa 8 milioni di donne in Europa, rispetto a 450 mila uomini soltanto, determinando in questo modo il persistere del divario di genere nei livelli di occupazione (11 punti percentuali), del divario retributivo (13 p.p.) e del divario pensionistico (29 p.p.) (Cnel 2024).

Ciascun Paese membro ha recepito la proposta di raccomandazione e ha adottato una serie di misure per il raggiungimento dello scopo. L'Italia ha adottato diverse misure per affrontare la non autosufficienza, comprese raccomandazioni e piani nazionali. Una delle principali è la *Riforma della non autosufficienza*, di cui alla Legge Delega n. 33/2023 e al Decreto Attuativo n. 29/2024.

La Legge Delega n. 33/2023 ha stabilito i principi e gli obiettivi generali per la riforma dell'assistenza alle persone anziane in Italia, con particolare attenzione alla non autosufficienza, alla promozione dell'invecchiamento attivo e alla valorizzazione dell'autonomia.

In attuazione della legge delega, il Decreto Legislativo n. 29/2024 ha dato avvio a una riorganizzazione del sistema di assistenza. Il decreto istituisce i Punti Unici di Accesso (PUA) e promuove un coordinamento tra servizi sanitari, sociali e sociosanitari per offrire risposte integrate alle esigenze delle persone anziane. Inoltre, introduce misure di contrasto all'isolamento sociale (come il *cohousing senior* e il turismo lento), riorganizza le agevolazioni fiscali per il lavoro di cura e avvia una sperimentazione per la prestazione universale integrativa dell'indennità di accompagnamento.

### 2.3.1 Overview internazionale

Il 33% della popolazione di 15 anni e più dei Paesi ESS dedica del tempo – senza essere retribuito – a prendersi cura o a dare aiuto a familiari, amici, vicini o altre persone per problemi legati alla vecchiaia, per malattie o disabilità fisiche o mentali<sup>33</sup> (figura 2.10): in media quasi una persona su tre ha quindi carichi di cura, anche se i dati differiscono notevolmente da Paese a Paese. Sono 6 i punti percentuali di scarto che dividono uomini e donne, a sfavore delle donne, che nella quasi totalità dei Paesi considerati sono quindi maggiormente impegnate

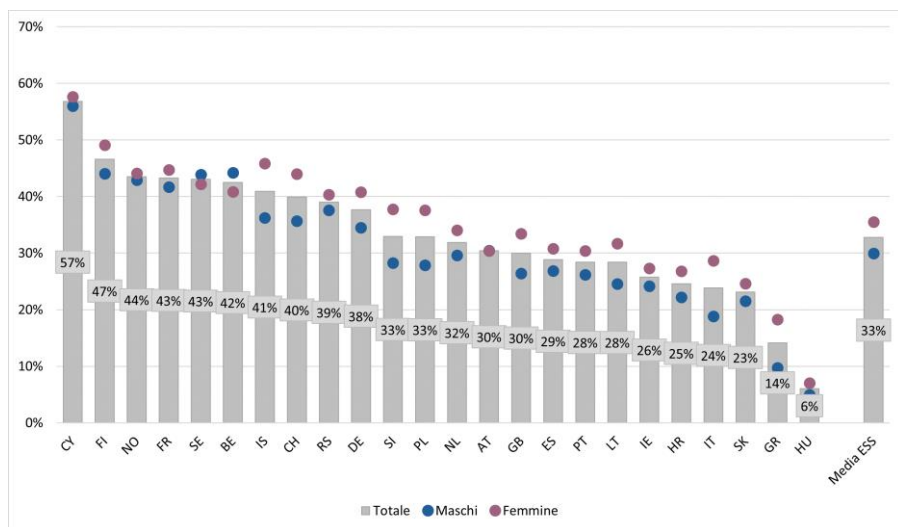
---

<sup>33</sup> La domanda del questionario è formulata come segue “D17. Passa del tempo a prendersi cura o a dare aiuto a familiari, amici, vicini o altre persone per uno dei motivi indicati su questo cartellino? Non includa le attività che fanno parte del suo lavoro retribuito. Sì/No”

nel *caregiving*. Cipro è il Paese in cui la popolazione è più impegnata nel prestare cura e aiuto non retribuiti alle persone più prossime – ben il 57% (il 56% degli uomini e il 58% delle donne) dichiara infatti di essere *caregiver* – mentre l’Ungheria è il Paese in cui gli individui meno si prestano a tale attività, solo il 6% (5% degli uomini e il 7% delle donne).

Tra queste due opposte situazioni si collocano tutti gli altri Paesi ESS, con differenze di genere più o meno marcate. Italia, Polonia e Slovenia sono accomunati dalla stessa situazione di svantaggio femminile – il più forte tra i 24 Paesi presi in esame – in termini di carico di lavoro e di responsabilità rappresentato da questa delicata attività (+10% della percentuale di caregiver donna rispetto alla percentuale di caregiver uomo), seppur la percentuale di caregiver sulla popolazione totale sia nettamente diversa nei 3 Paesi (rispettivamente 24% in Italia e 33% in Polonia e Slovenia). Belgio e Svezia sono invece accomunati da una situazione unica a livello europeo: in entrambi i Paesi più del 40% della popolazione totale si occupa della cura di una persona prossima (43% in Svezia e 42% in Belgio), ma le percentuali di caregiver donna e uomo, decisamente prossime le une alle altre in entrambi i Paesi, vedono una seppur minima prevalenza degli uomini.

**Figura 2.10** Quota di persone che impiega del tempo nella cura di familiari o conoscenti (caregiver) per sesso e Paese, popolazione 15 anni o più



Nota: i Paesi sono ordinati per valori decrescenti della percentuale totale di caregiver.

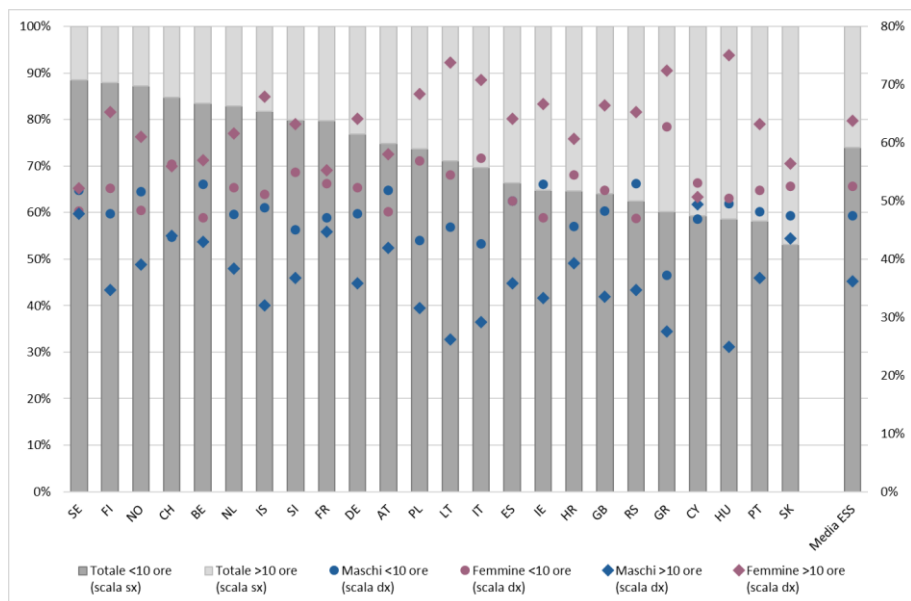
Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Per ciò che riguarda il numero di ore<sup>34</sup> dedicato all'attività di *caregiving*, dalla scala sinistra della figura 2.11 si evince chiaramente che in tutti i Paesi la maggior parte delle persone (nella media ESS il 74%) vi dedica fino a 10 ore settimanali, con le differenze tra le varie realtà territoriali, dovute presumibilmente a sistemi di welfare profondamente diversi. Entro le 10 ore settimanali di assistenza, inoltre, le differenze tra impegno femminile e maschile (scala destra nella figura) (in media nei Paesi ESS +5% a sfavore delle donne) sono evidenti ma non per tutti i Paesi seguono la stessa direzione: in alcuni Paesi, infatti, quali Serbia, Belgio, Svezia, Norvegia e Austria lo svantaggio cambia segno e il carico diventa maggiormente maschile, in una misura che oscilla tra il 3% e il 6%. Quando, tuttavia, l'onere della cura supera le 10 ore settimanali, questa attività diventa quasi esclusivamente ad appannaggio femminile e il gap di genere a svantaggio delle donne tra i caregiver raggiunge nella media ESS i 28 punti percentuali, superandoli di gran lunga in diversi Paesi (Finlandia e Serbia 31 p.p., Regno Unito e Irlanda 33, Islanda 36, Polonia 37, Italia 42, Grecia 45, Lituania 48 e addirittura Ungheria 50 p.p.). Quando quindi il *caregiving* è un'attività limitatamente onerosa, la distribuzione dei compiti tra uomini e donne risulta più equilibrata o, meglio, meno squilibrata; quando invece la cura e l'aiuto richiedono un impegno più consistente, sono le donne a doversene fare carico in misura nettamente superiore agli uomini. E questi maggiori oneri accomunano la popolazione femminile di contesti territoriali molto distanti tra loro e di sistemi di welfare molto diversi.

---

<sup>34</sup> La domanda del questionario è formulata come segue "D18. In generale, quante ore a settimana dedica a questa attività?" Meno di 1 ora a settimana, 1-10 ore a settimana, 11-20 ore a settimana, 21-30 ore a settimana, 31-40 ore a settimana, 41-50 ore a settimana, Più di 50 ore a settimana. Le modalità di risposta sono state ricodificate in 'Da 1 a 10 ore a settimana' (che unisce le modalità 'Meno di 1 ora a settimana, 1-10 ore a settimana'), 'Più di 10 ore a settimana' (che unisce le modalità '11-20 ore a settimana, 21-30 ore a settimana, 31-40 ore a settimana, 41-50 ore a settimana, Più di 50 ore a settimana'), per garantire la numerosità campionaria sufficiente alla rappresentatività dei gruppi.

**Figura 2.11** Quota di persone caregiver per tempo trascorso nella cura di familiari e conoscenti per sesso e Paese, popolazione 15 anni o più



Nota: i Paesi sono ordinati per valori decrescenti della percentuale di adulti che svolgono l'attività di caregiver per almeno 10 ore a settimana.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

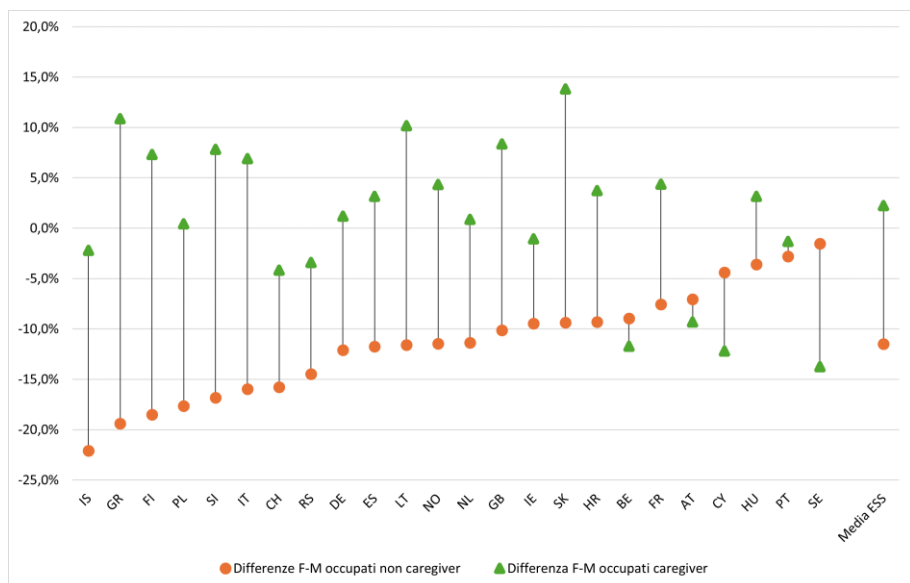
L'attività di *caregiving*, soprattutto quando svolta in forma continuativa e senza adeguati supporti, può incidere profondamente sulla partecipazione al mercato del lavoro. Chi si prende cura di un'altra persona spesso deve ridurre l'orario di lavoro, rinunciare a opportunità professionali o addirittura abbandonare l'occupazione, soprattutto se il lavoratore *caregiver* si trova in un sistema di congedi inadeguati, di scarsa flessibilità lavorativa, di mancanza di servizi di assistenza alternativi o inaccessibilità economica degli stessi servizi di assistenza. Tutte queste condizioni trasformano l'attività di cura informale in un ostacolo all'inclusione lavorativa, con conseguenze economiche e sociali rilevanti sia per i singoli che per il sistema produttivo.

Per verificare attraverso i dati ESS questo fenomeno, la figura a seguire (figura 2.12) rappresenta le differenze di genere nella percentuale di occupati tra *caregiver* e non *caregiver* nella popolazione di età compresa tra 15-64 anni, ossia l'età di piena attività nel mercato del lavoro e quella entro la quale presumibilmente non si è ancora sperimentato il passaggio da *caregiver* ad assistito.

In media nei Paesi ESS per gli occupati non *caregiver* la percentuale di donne è inferiore a quella degli uomini (-11% il gap donne vs uomini non *caregiver*) confermando il noto svantaggio delle donne nel mercato del lavoro, ma tale gap cambia di segno tra gli occupati *caregiver* (le donne *caregiver* sono il 2% in più degli uomini omologhi), a riprova ancora una volta che l'attività di *caregiving* informale è un carico affidato maggiormente alle donne, con effetti negativi su occupazione, reddito, benessere e parità di genere. Tale situazione è vera in quasi tutti i Paesi considerati, ad eccezione di Cipro e Svezia, dove lo svantaggio delle donne non *caregiver* nell'occupazione (rispettivamente di -4% e -2%) si accentua quando si tiene conto delle donne *caregiver* (-12% e -14%), è presumibile pensare che tale inasprimento del gap sia dovuto a un maggiore abbandono della propria attività lavorativa da parte delle donne in questi Paesi, per l'impossibilità di conciliare al meglio tempi di lavoro e tempi di cura.

Infine, per Portogallo, Austria e Belgio il gap di genere nell'occupazione non subisce differenze di rilievo se si considera il ruolo di *caregiver* e non *caregiver*.

**Figura 2.12 Differenze di genere nella percentuale di occupati caregiver e non caregiver per Paese, popolazione 15-64 anni**



Nota: i Paesi sono ordinati per valori crescenti della differenza tra femmine e maschi nella percentuale di occupati non caregiver.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11



### 2.3.2 Il contesto italiano

Da questa prospettiva, uno dei punti di partenza per quantificare il fenomeno dei *caregiver* in Italia è dato dalla rilevazione Istat *Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari in Italia e nell'Unione europea*. Gli ultimi dati pubblicati sono relativi al 2019 e riguardano le persone di 15 anni e più che forniscono assistenza e cura almeno una volta alla settimana a persone con problemi dovuti all'invecchiamento, patologie croniche o infermità (sono esclusi gli aiuti forniti nell'ambito della propria attività professionale o di volontariato).

In Italia, secondo questa rilevazione, nel 2019 si potevano contare circa 8 milioni di persone impegnate nella cura e assistenza (il 15,4% della popolazione di 15 anni e più, il 12,9% degli uomini e il 17,6% delle donne), poco più di 7 milioni (il 13,5%) se l'assistito è un proprio familiare. Facendo riferimento al totale dei *caregiver*, il 49,3% prestava assistenza per meno di 10 ore a settimana, il 20% fra le 10 e le 20 ore a settimana e il 29,6% per più di 20 ore.

Il gap di genere a sfavore delle donne cresceva al crescere delle ore settimanali di assistenza: per l'assistenza superiore alle 20 ore a settimana, le *caregiver* donne erano il 33,3% e gli uomini il 24,3%.

Dai dati ESS (tabella 2.6) si rileva che in Italia presta assistenza e cura (non retribuita) a un familiare, amico o conoscente il 23,8% della popolazione di 15 anni e più, il 18,8% degli uomini e il 28,7% delle donne.

Il disallineamento con i dati prodotti da Istat e presentati in precedenza potrebbe essere dovuto a diversi fattori: i dati Istat prendono in esame la popolazione di 15 anni e più che presta assistenza "almeno una volta a settimana", mentre nel quesito ESS non è fatta alcuna distinzione circa la frequenza con cui il *caregiver* si occupa dell'assistito, dunque nei dati ESS potrebbero essere incluse persone che prestano assistenza anche saltuariamente o non stabilmente; i dati Istat sono riferiti al 2019, pre-pandemia da Covid-19, mentre i dati ESS sono riferiti al 2023-2024.

Dai risultati della ESS, inoltre, risulta che in Italia il 75% dei *caregiver* uomini dedica fino a 10 ore settimanali a questa attività contro il 66% delle donne; quando invece il carico aumenta – da 11 a 20 ore – il divario di genere si inverte e sono le donne a prendersi maggiormente cura di persone prossime (15,1% vs 11,9% degli uomini) e questo divario sale ulteriormente quando il *caregiving* impegna per più di 20 ore a settimana (17,2% delle donne vs 11,2% degli uomini). Quest'ultimo dato appare di particolare rilievo: se gli uomini con un onere considerevole di assistenza sono circa 1 su 10, le donne sono quasi 2 su 10; 20 ore a settimana è peraltro un carico assimilabile a un lavoro part-time, che

implica quindi un impegno notevole e una non facile conciliazione con altre attività<sup>35</sup>.

Negli ultimi anni, soprattutto a seguito della pandemia da Covid-19, si è registrato un aumento significativo del numero di *caregiver* in Italia, attribuibile a diversi fattori legati alla pandemia e non solo. Durante i periodi di lockdown e relative restrizioni, molti servizi di assistenza domiciliare e centri diurni sono stati sospesi, costringendo i familiari a intensificare il proprio impegno assistenziale; inoltre, l'interruzione di servizi ufficiali ha portato i *caregiver* a diversificare e ampliare le azioni di cura svolte, aumentando sia la quantità che l'intensità del carico assistenziale.

Infine, sebbene le donne continuino a rappresentare la maggioranza dei *caregiver*, a seguito della pandemia si è osservata una crescita della partecipazione maschile nel ruolo di *caregiver*, grazie anche all'adozione diffusa del lavoro a distanza che ha permesso a molti uomini di trascorrere più tempo a casa, facilitando il loro coinvolgimento nelle attività domestiche e di cura, nonché la conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di assistenza. Il fenomeno ha subito un considerevole aumento, inoltre, anche e soprattutto a causa del progressivo invecchiamento della popolazione.

In Italia, il profilo dei *caregiver* varia considerevolmente in base all'età, influenzando le responsabilità di cura, le sfide quotidiane e le esigenze di supporto. Le classi di età più coinvolte nell'attività di cura sono quella dei 45-59enni e quella dei 60-74enni che costituiscono rispettivamente il 28,1% e il 30,8% del totale dei *caregiver*. Nella classe di età 45-59 anni il gap di genere a sfavore delle donne è di 8 punti percentuali (in questa classe sono *caregiver* il 23,6% degli uomini e 32,1% delle donne), mentre nella classe di età 60-74 anni tale gap diviene di circa 20 punti percentuali (in questa fascia il 17,9% degli uomini e il 37,7% delle donne è *caregiver*). Per le donne, l'onere della cura cresce progressivamente all'aumentare dell'età fino a raggiungere il proprio picco, come si è detto, proprio in quella fascia di passaggio tra la terza e la quarta età: le donne, quindi, sono chiamate ad essere *caregiver* in particolare nel momento in cui, se non altro per ragioni anagrafiche, potrebbero esse stesse divenire bisognose di un aiuto.

---

<sup>35</sup> In questo Rapporto non è stato approfondito il dettaglio della frequenza oraria con cui i *caregiver* in Italia si dedicano all'assistenza per i diversi gruppi identificati dalle variabili socio-demografiche a causa della insufficiente numerosità campionaria dei gruppi così identificati.

**Tabella 2.6 Italia – Quota di persone che impiega del tempo nella cura di familiari o conoscenti (caregiver) per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                          |                             |         | Si prende cura |
|--------------------------|-----------------------------|---------|----------------|
| Classe di età            | 15-29                       | Maschi  | 20,0%          |
|                          |                             | Femmine | 23,2%          |
|                          | 30-44                       | Maschi  | 15,7%          |
|                          |                             | Femmine | 25,9%          |
|                          | 45-59                       | Maschi  | 23,6%          |
|                          |                             | Femmine | 32,1%          |
|                          | 60-74                       | Maschi  | 17,9%          |
|                          |                             | Femmine | 37,7%          |
|                          | 75+                         | Maschi  | 16,3%          |
|                          |                             | Femmine | 18,3%          |
| Livello di istruzione    | Secondaria inferiore o meno | Maschi  | 18,3%          |
|                          |                             | Femmine | 26,5%          |
|                          | Secondaria superiore        | Maschi  | 17,8%          |
|                          |                             | Femmine | 30,6%          |
|                          | Terziaria                   | Maschi  | 23,8%          |
|                          |                             | Femmine | 32,0%          |
| Area geografica          | Nord-Ovest                  | Maschi  | 22,2%          |
|                          |                             | Femmine | 31,0%          |
|                          | Nord-Est                    | Maschi  | 14,1%          |
|                          |                             | Femmine | 28,0%          |
|                          | Centro                      | Maschi  | 14,8%          |
|                          |                             | Femmine | 22,4%          |
|                          | Sud                         | Maschi  | 21,5%          |
|                          |                             | Femmine | 34,5%          |
|                          | Isole                       | Maschi  | 21,0%          |
|                          |                             | Femmine | 23,0%          |
| Condizione occupazionale | Occupati                    | Maschi  | 20,1%          |
|                          |                             | Femmine | 27,9%          |
|                          | Non occupati                | Maschi  | 17,6%          |
|                          |                             | Femmine | 29,1%          |
| Italia                   | Maschi                      |         | 18,8%          |
|                          | Femmine                     |         | 28,7%          |

Nota: nei casi in cui il dato non venga riportato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

L'area territoriale in cui le persone prestano più assistenza è il Sud (dove il 28,1% delle persone è *caregiver*), nelle cui regioni il gap tra uomini e donne è anche particolarmente marcato, 13 punti percentuali (sono *caregiver* il 21,5% degli uomini e il 34,5% delle donne), mentre le regioni del Centro sono quelle in cui le persone si dedicano meno alla cura e all'assistenza (il 18,6% della popolazione del Centro è *caregiver*) e il gap di genere è più contenuto (7,6%). I forti divari territoriali nelle caratteristiche e nel livello di efficienza dei sistemi sociosanitari

delle diverse regioni non sembrano tuttavia incidere sulla consistenza dell'onere di cura, che ha dimensioni complessive analoghe, ad esempio, tra regioni del Sud e regioni del Nord-Ovest, ma rilevano maggiormente quando si tratta di distribuzione del carico tra uomini e donne (con un divario di genere a svantaggio delle donne che nel Sud è di più di 5 p.p. superiore a quello del Nord-Ovest).

Il 23,6% degli occupati deve conciliare la propria attività lavorativa con l'attività di assistenza informale a un parente o conoscente in difficoltà, mentre i non occupati si dedicano a questa attività per il 24,1%: non c'è quindi una differenza sostanziale tra chi lavora e chi non lavora, in quanto sia gli uni che gli altri si assumono oneri di cura in misura analoga, anche se i primi sono oltretutto chiamati a conciliare il *caregiving* con lo svolgimento di un'attività professionale. Il gap di genere tra gli occupati è del 7,8% a svantaggio delle donne, che hanno quindi problemi di conciliazione ancor più consistenti dei lavoratori uomini; questo divario raggiunge l'11,5% tra i *caregiver* non occupati.

Tra le persone con titolo di studio terziario vi è la percentuale maggiore di *caregiver* (28,4%, contro il 24,1% degli aventi un titolo di scuola secondaria superiore e il 22,5% degli aventi un titolo di studio di scuola secondaria inferiore o meno). Le persone più istruite sono più coinvolte in compiti di *caregiving*, presumibilmente perché possiedono più strumenti per svolgere questa attività, hanno un bagaglio di conoscenze e competenze maggiormente funzionale a sostenere persone prossime bisognose e più agevole accesso alle informazioni e ai servizi. Il gap di genere, sempre a sfavore delle donne, è pari a 8 punti percentuali per le persone con titolo di studio più alto e più basso, mentre è pari a 12 punti percentuali nel caso del titolo di studio intermedio.

## Alcune considerazioni conclusive

Al termine di questa disamina sull'uso del tempo in vari aspetti della vita quotidiana, si possono trarre alcune riflessioni di carattere generale.

Più della metà della popolazione dei Paesi ESS ha una vita sociale piuttosto attiva, incontrando amici, parenti e conoscenti almeno una volta a settimana. Mentre nella maggior parte dei Paesi considerati non vi sono differenze sostanziali tra uomini e donne nella frequenza della socializzazione, l'Italia è invece una delle poche realtà nelle quali un divario di partecipazione esiste ed è a sfavore delle donne. Allo stesso tempo, diversamente dalla media dei Paesi ESS, dove nella

socialità non esiste un gap di genere per chi è in coppia (coniugato o convivente), le donne italiane hanno uno svantaggio particolarmente forte rispetto agli uomini quando sono accompagnate e, se in coppia, hanno una vita sociale meno intensa delle donne single.

In tutti i Paesi, e quindi anche nel nostro, la genitorialità sembra garantire alle donne una sorta di “premio di socialità” – ovvero un aumento nella frequenza delle relazioni sociali – verosimilmente perché la presenza di figli offre più opportunità di socializzazione, nei contesti scolastici o ricreativi, di cui le donne beneficiano in misura maggiore rispetto agli uomini. E tuttavia, il dato percettivo si discosta da quello effettivo, visto che le donne con figli tendono in realtà a sentirsi meno partecipi alla vita sociale rispetto agli uomini che si trovano nella stessa condizione; su questa percezione influiscono presumibilmente fattori legati alla distribuzione dei carichi familiari, alle opportunità di conciliazione e alle aspettative sociali. Anche le donne senza figli, in Italia particolarmente, considerano la propria socialità carente in confronto alle persone che le circondano e ciò in misura proporzionalmente maggiore rispetto agli uomini che non sono genitori.

Nella realtà italiana, i più attivi socialmente sono i giovani di età compresa tra 15 e i 34 anni e l'unica fascia di età per la quale si riscontra un *gender digital divide* a svantaggio delle donne è quella degli ultrasessantaquattrenni. Mentre le donne italiane hanno una socialità leggermente meno intensa degli uomini italiani, le donne straniere residenti in Italia mostrano, rispetto agli uomini stranieri, una maggiore propensione a fare *network* e a mantenere solide frequentazioni con le proprie comunità amicali e parentali nel Paese di residenza. Con riferimento al livello di qualificazione, le persone in assoluto meno connesse in rete quotidianamente sono le donne titolari di un diploma fino al secondario inferiore e quelle invece più connesse in assoluto sono le donne che possiedono un titolo di livello terziario: tra le prime e le seconde esiste una differenza di oltre 40 punti percentuali; peraltro, al diminuire del livello di istruzione, aumenta il divario nella socialità rispetto agli uomini. Ciò conferma il valore dell'istruzione non solo come elemento di realizzazione personale e professionale, ma anche come volano per una maggiore apertura alle interazioni, alle opportunità di informazione e conoscenza e alla varietà di contenuti che la rete può offrire.

Infine, le donne che lavorano hanno una socialità simile a quella dei lavoratori uomini, mentre le donne che non lavorano, pur avendo potenzialmente più tempo libero, curano meno le relazioni sociali degli uomini non occupati e

percepiscono anche un maggiore isolamento, come se la mancanza di una vita professionale attiva si traducesse anche in una mancanza di vita sociale attiva, una sorta di chiusura rispetto alle relazioni e alle frequentazioni con gli altri.

Se si ha riguardo in particolare alla percentuale di coloro che accedono alla rete ogni giorno, si può concludere che nella nettissima maggioranza dei Paesi ESS, tra uomini e donne non si registra un divario digitale di primo livello, ovvero una disuguaglianza nell'accesso alla rete: infatti, solo in 7 Paesi su 24 la differenza percentuale tra uomini che si collegano quotidianamente a Internet e donne che fanno altrettanto è superiore al 3%. A ciò ha certamente contribuito la diffusione massiva degli smartphone, che ha reso possibile la connessione a Internet anche a chi non possiede un personal computer.

L'Italia è il Paese con la percentuale più bassa di persone che vanno in rete ogni giorno (meno del 60% della popolazione), con un divario di genere contenuto a svantaggio delle donne (-3%); il nostro è anche il Paese con una delle percentuali più alte di popolazione che si collega solo occasionalmente o non si collega mai (più di un quinto del totale, e in proporzione sono più le donne a non essere connesse rispetto agli uomini). I residenti in Italia sono oltretutto quelli che passano meno tempo in rete in una giornata rispetto a tutti gli altri residenti nei 24 Paesi considerati (circa 3 ore – peraltro senza differenze di comportamento tra uomini e donne – a fronte delle quasi 4 ore e mezzo della media ESS). Di contro la popolazione residente in Italia, sia femminile che maschile, è tra quelle che dedicano più tempo in una giornata (quasi due ore e mezzo) ad aggiornarsi su politica e attualità.

In Italia le donne di mezza età e le donne lavoratrici sono in proporzione più connesse rispetto ai loro omologhi uomini e il livello di frequenza della rete è direttamente proporzionale al livello di istruzione. Ancora una volta, le competenze che si acquisiscono con i percorsi di qualificazione si dimostrano funzionali a consentire di padroneggiare maggiormente la rete e di utilizzarla come strumento di ottenimento di informazioni, notizie e conoscenze. Tuttavia, il più elevato divario di genere, in termini di tempi di connessione giornaliera ad Internet, si riscontra tra i laureati, con gli uomini collegati mediamente 20 minuti in più al giorno delle donne. A livello territoriale, le regioni più isolate – ovvero quelle insulari – sono quelle con la percentuale più elevata di popolazione che si connette a Internet ogni giorno, ma anche quelle in cui è più elevato il divario di genere, a vantaggio degli uomini.

Circa un terzo della popolazione di 15 anni e più dei Paesi ESS dedica del tempo, non retribuito, a prendersi cura di familiari, amici, vicini o altre persone. Nella quasi totalità delle realtà territoriali considerate, sono le donne ad essere maggiormente impegnate nel *caregiving* e l'Italia è uno dei Paesi in cui è più forte lo svantaggio femminile in termini di carico di cura. Quando il *caregiving* è un'attività limitatamente onerosa (meno di 10 ore a settimana) la distribuzione dei compiti tra uomini e donne risulta più equilibrata o, meglio, meno squilibrata. Quando invece la cura richiede un impegno di tempo più consistente, sono le donne a doversene fare carico in misura nettamente superiore agli uomini. In Italia, gli uomini con un onere considerevole di assistenza sono 1 su 10, mentre le donne sono 2 su 10. Per le donne, l'onere della cura cresce progressivamente all'aumentare dell'età, fino a raggiungere il picco proprio nella fascia di passaggio tra la terza e la quarta età: le donne, quindi, sono chiamate a compiti di *caregiving* proprio nel momento in cui esse stesse potrebbero divenire bisognose di cure.

### 3 Genere e benessere

#### Introduzione

L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce il benessere come "una condizione in cui l'individuo è in grado di sfruttare le sue capacità cognitive o emozionali, esercitare la propria funzione all'interno della società, rispondere alle esigenze quotidiane della vita di ogni giorno, stabilire relazioni soddisfacenti e mature con gli altri, partecipare costruttivamente ai mutamenti dell'ambiente, adattarsi alle condizioni esterne e ai conflitti interni" (WHO 2022). In questo contesto, il concetto di benessere soggettivo (*subjective well-being*, SWB) ha assunto un ruolo centrale nella ricerca psicologica, sociologica ed economica, soprattutto nell'ambito della valutazione della qualità della vita e delle politiche pubbliche, superando i confini tradizionali legati esclusivamente allo sviluppo economico, per abbracciare dimensioni più ampie e articolate della vita individuale e collettiva. L'OCSE (OECD 2013) individua tre dimensioni principali che concorrono a definire il benessere soggettivo: la dimensione cognitiva, la dimensione emotiva e la dimensione eudaimonica. In questo volume si è scelto di esplorare solo le prime due dimensioni del benessere soggettivo. Nello specifico, il benessere soggettivo inteso come vissuto soggettivo e relazionale, in grado di riflettere la qualità della vita percepita dagli individui nel proprio contesto quotidiano, verrà analizzato in termini di benessere edonico – o percepito – derivante dall'esperienza soggettiva degli individui, riflesso delle loro esperienze di vita e delle emozioni scaturite dal loro modo di vivere la vita quotidiana (Kahneman *et al.* 1999) e di benessere emotivo, che comprende le emozioni positive e l'assenza di quelle negative (*affect balance*).

Il benessere soggettivo, quindi, risulta fortemente legato al concetto di emozioni dato che da una parte, sul piano edonico, interagiscono con la percezione della



qualità di vita, dall'altra, su quello emotivo, sono risposte agli eventi quotidiani, che possono portare ad un bilanciamento o meno tra esperienza di emozioni positive e negative. Questa duplicità evidenzia come le emozioni non siano solo reazioni contingenti, ma anche processi dinamici che influenzano motivazioni, scelte e relazioni interpersonali. La loro natura contestuale e soggettiva rende quindi il benessere un fenomeno fortemente intrecciato alle emozioni.

Insieme a queste due dimensioni di benessere soggettivo si è scelto di analizzare la percezione soggettiva della salute, componente fondamentale del benessere generale (Diener *et al.* 1999; OECD 2013), in quanto contribuisce al senso di equilibrio e soddisfazione complessiva, pur non esaurendo da sola la complessità del concetto di benessere. In tal modo il benessere viene restituito come una condizione multidimensionale della qualità dell'esperienza umana, superando gli approcci esclusivamente economici (Stiglitz *et al.* 2009).

Diversi studi hanno esplorato come questi indicatori varino in funzione di fattori socio-demografici, tra cui il genere. La letteratura suggerisce che esistono differenze significative tra uomini e donne in termini di percezione del proprio benessere: le donne tendono a riportare livelli più alti di emozioni sia positive che negative, mentre gli uomini riferiscono generalmente maggiore soddisfazione per la vita (Lucas e Gohm 2000; Pinquart e Sörensen 2001). Tuttavia, queste differenze sembrano variare nel tempo, nei contesti culturali e in base ai metodi di rilevazione (Meisenberg e Woodley 2015). Inoltre, le donne sono spesso più vulnerabili agli effetti negativi dello stress e delle disuguaglianze socioeconomiche, il che può influire negativamente sia sulla salute percepita che sul benessere complessivo (Matud 2004; Ryff *et al.* 2004).

Alla luce di queste considerazioni, risulta fondamentale indagare in modo integrato le relazioni tra benessere edonico (che include la soddisfazione per la vita e il sentirsi felici), benessere emotivo e salute percepita, tenendo conto delle potenziali differenze di genere.

In questo ambito, i successivi paragrafi si pongono l'obiettivo di cogliere le eventuali asimmetrie persistenti nella percezione e nella valutazione della propria condizione esistenziale da parte di uomini e donne. Grazie alla ricchezza informativa dell'indagine ESS Round 11, è possibile sviluppare l'analisi in due direzioni: in primo luogo, vengono messi a confronto i risultati dei Paesi partecipanti per restituire una visione d'insieme sul fenomeno; successivamente, l'attenzione si concentra sull'Italia, approfondita mediante una lettura

disaggregata secondo alcune variabili socio-demografiche rilevanti, al fine di evidenziare specificità e criticità che caratterizzano il contesto nazionale.

Il tema del benessere si chiude con uno sguardo d'insieme degli indicatori analizzati e alcune riflessioni conclusive.

### 3.1 Il benessere edonico

L'edonismo (dal greco ἡδονή "piacere") fin dall'antichità, ha rappresentato una delle principali correnti di pensiero etico e filosofico, fondata sull'idea che il piacere costituisca il bene supremo e il fine ultimo dell'esistenza umana. Dai dialoghi socratici alle riflessioni epicuree, la ricerca del piacere e il tentativo di evitare il dolore sono stati interpretati come criteri fondamentali per valutare la qualità della vita. In epoca contemporanea, tale prospettiva ha trovato un corrispettivo scientifico nello studio del cosiddetto benessere edonico (o percepito). Il benessere edonico non viene inteso soltanto come un accumulo di esperienze piacevoli, ma come una percezione globale di appagamento personale, che riflette la capacità dell'individuo di provare emozioni positive e immediate quali la felicità, e di interpretare la propria vita in termini di gratificazione e soddisfazione generale. Nel quadro teorico di riferimento, il benessere edonico viene espresso, infatti, in termini di "valutazioni ed esperienze di vita", assumendo dunque una natura soggettiva, poiché dipende dalla percezione che ciascun individuo ha del proprio stato di benessere. Nelle pagine che seguono è dunque affrontata la dimensione cognitiva del benessere edonico, legata al giudizio complessivo di "soddisfazione" rispetto alla propria esistenza (*life satisfaction*), e la dimensione affettiva (*affective wellbeing*), espressa in termini di felicità<sup>36</sup>. L'analisi di questi dati consente di cogliere differenze tra Paesi e gruppi sociali, offrendo una prospettiva comparata di estremo interesse sia per la ricerca sociale sia per le politiche pubbliche, attraverso un dettaglio specifico per genere, che consenta di osservare eventuali differenze tra donne e uomini.

---

<sup>36</sup> Il questionario ESS permette di rilevare il benessere edonico attraverso due domande chiave: "B27. Complessivamente, quanto è soddisfatta/o della sua vita attuale?" e "C1. Nell'insieme quanto si ritiene felice?". Le risposte vengono espresse su una scala da 0 a 10, dove, per la domanda B27, 0 indica 'assolutamente insoddisfatta/o' e 10 'assolutamente soddisfatta/o'. Ai fini dell'analisi, i valori sono stati ricodificati come segue: 0-5 'insoddisfatta/o', 6-7 'mediamente soddisfatta/o', 8-10 'soddisfatta/o'. Una ricodifica analoga è stata applicata alla domanda C1, in cui 0 corrisponde a 'del tutto infelice' e 10 'del tutto felice', suddividendo le risposte in tre categorie: 0-5 'infelice', 6-7 'mediamente felice', 8-10 'felice'.

Inoltre, per quel che concerne l'Italia, il fenomeno verrà analizzato con particolare attenzione alle differenze tra gruppi socio-demografici.

### 3.1.1 Overview internazionale

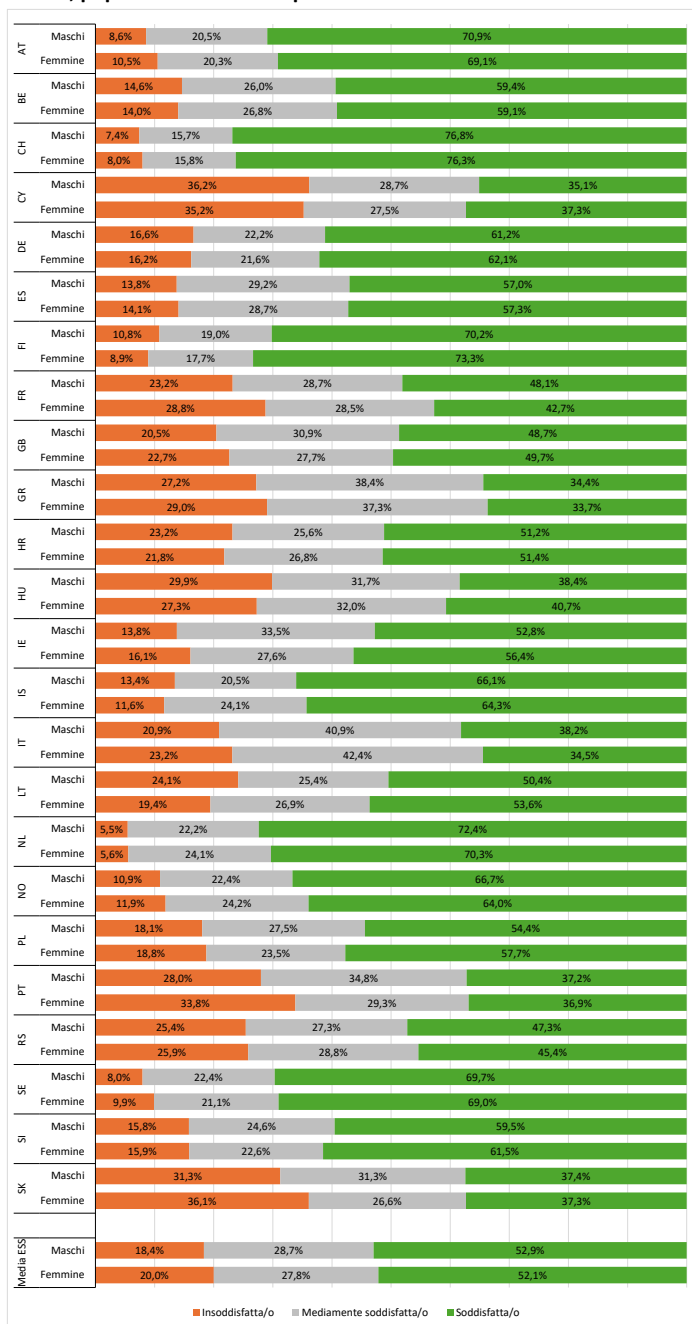
In media, fra i Paesi partecipanti all'indagine ESS, la maggior parte degli individui (52,5%) si dichiara soddisfatto della vita che vive, con picchi che superano il 70% in Austria, Paesi Bassi, Finlandia e Svizzera.

L'Italia, nel quadro complessivo dei Paesi, si distingue fra tutti per una maggior prevalenza di quota di popolazione (41,7%) che si dichiara mediamente soddisfatta per la propria vita, a fronte di un 36,3% della popolazione che si dichiara soddisfatto per la vita che conduce e un 22,1% che si dichiara insoddisfatto. Un andamento simile si rileva in Grecia, dove la quota dei mediamente soddisfatti (37,8%) supera le altre categorie. I Paesi in cui, invece, lo scarto fra le tre categorie è minimo, delineando un'equa distribuzione fra soddisfazione piena, media soddisfazione e insoddisfazione sono Cipro, Repubblica Slovacca, Portogallo e Ungheria.

Non vi sono sostanziali differenze di genere a livello medio complessivo fra i Paesi partecipanti: il 52,9% degli uomini si dichiara soddisfatto della vita che vive (a fronte di un 52,1% delle donne), il 28,7% è mediamente soddisfatto (versus un 27,8% delle donne), mentre il 18,4% risulta insoddisfatto (contro un 20,0% delle donne) (figura 3.1). In Paesi quali Francia, Italia, Norvegia e Paesi Bassi gli uomini tendono a dichiarare una maggiore soddisfazione rispetto alle donne (superandole per più di 2 punti percentuali); mentre si rileva una maggiore soddisfazione per la vita da parte delle donne in Irlanda, Polonia, Lituania, Finlandia, Ungheria, Cipro e Slovenia.

Se in Paesi, quali Francia e Italia, a una dichiarata maggiore soddisfazione degli uomini, si contrappone una dichiarata maggiore insoddisfazione da parte delle donne, lo stesso non accade in altri Paesi dove a una maggiore insoddisfazione delle donne si contrappone una 'media' soddisfazione degli uomini, come ad esempio accade in Irlanda, Repubblica Slovacca o Portogallo. Infine, si distingue fra tutti la Lituania dove le donne si dichiarano maggiormente soddisfatte della vita che vivono rispetto agli uomini che, parimenti, risultano maggiormente insoddisfatti.

**Figura 3.1 Distribuzione della popolazione per livelli di soddisfazione della vita per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

I dati ESS evidenziano una maggiore variabilità tra i Paesi partecipanti per quel che concerne la dimensione affettiva del benessere edonico, rappresentata dalla felicità. A fronte di una media ESS del 57,6% di individui che si dichiarano ‘felici’, l’analisi comparativa evidenzia notevoli differenze: in Svizzera la quota raggiunge il 76,5% della popolazione, mentre in Grecia si ferma al 38,3%. Percentuali superiori al 70% si registrano anche in Finlandia, nei Paesi Bassi e in Islanda. Al contrario, accanto alla Grecia, si registrano basse percentuali di individui ‘felici’ in Italia (38,4%) e nella Repubblica Slovacca (41,7%). In linea con quanto osservato per la soddisfazione per la vita, la maggioranza dei residenti in Italia tende a collocarsi nella fascia intermedia della scala, con una prevalenza di soggetti che si definiscono ‘mediamente felici’ (44,4%), rispetto a coloro che si dichiarano ‘felici’ (38,4%) o ‘infelici’ (17,2%). Una distribuzione simile si osserva anche in Grecia, dove il 41,9% si dichiara ‘mediamente felice’, il 38,3% ‘felice’ e il 19,8% ‘infelice’. Le quote più elevate di persone che si definiscono ‘infelici’ si riscontrano in Repubblica Slovacca (27,7%) e a Cipro (24%).

Il rapporto tra genere e felicità è da tempo oggetto di interesse nelle scienze sociali e psicologiche e i dati empirici a disposizione sono complessi, non univoci e, talvolta, contraddittori. Se da un lato numerosi studi internazionali indicano che le donne tendono a riportare livelli medi di felicità leggermente superiori rispetto agli uomini — soprattutto nei Paesi ad alto sviluppo socioeconomico — (Inglehart *et al.* 2008; Stevenson e Wolfers 2009), dall’altro emergono dinamiche temporali e culturali che suggeriscono un quadro più sfumato.

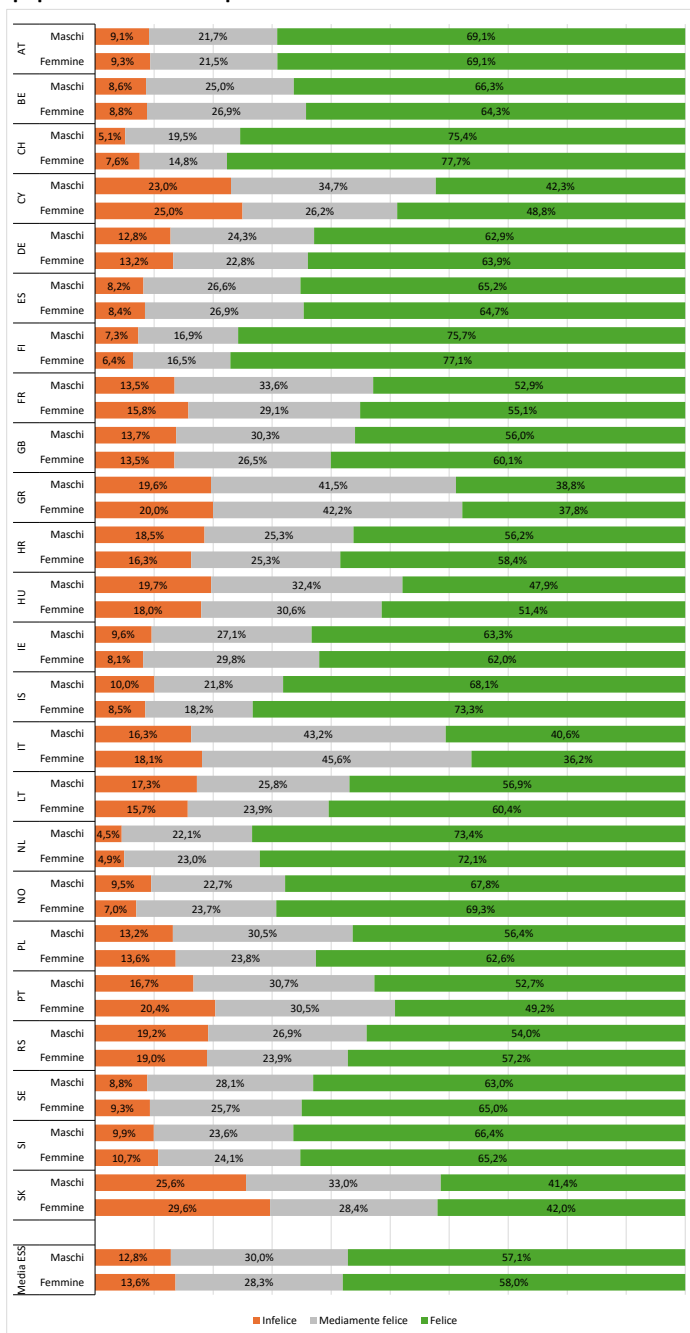
Una spiegazione frequentemente proposta riguarda il maggiore coinvolgimento emotivo e relazionale delle donne, che sembrano attribuire maggiore importanza alle relazioni interpersonali — un noto predittore della felicità (Diener e Seligman 2002). A partire dagli anni Ottanta, però, si è osservata un’inversione di tendenza: la “felicità relativa” delle donne è diminuita nel tempo in modo piuttosto uniforme nei Paesi occidentali, nonostante i significativi progressi verso l’uguaglianza di genere e una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro (Stevenson e Wolfers 2009). Questo fenomeno è stato definito come il “paradosso della felicità femminile”. Una delle spiegazioni più accreditate risiede nella persistenza del carico multiplo: le donne, pur avendo conquistato maggiori diritti e visibilità nella sfera pubblica, continuano a farsi carico in misura sproporzionata delle responsabilità domestiche e di cura (Hochschild e Machung 1989; Craig e Mullan 2010), con conseguenze negative sul loro benessere.

I dati ESS Round 11 confermano in parte questo scenario. In 15 dei 24 Paesi analizzati (tra cui Cipro, Polonia, Islanda, Regno Unito, Ungheria, Lituania, Serbia), le donne dichiarano livelli di felicità superiori rispetto agli uomini. Questa tendenza trova riscontro anche in altri indici internazionali: i Paesi con i più alti livelli di felicità media, come Islanda, Finlandia, Svezia e Norvegia, coincidono con quelli che presentano i più alti livelli di parità di genere secondo il *Global Gender Gap Index del World Economic Forum*<sup>37</sup> (WEF 2024). In particolare, Islanda, Svezia e Finlandia si collocano stabilmente tra i Paesi più avanzati per le condizioni di vita delle donne lavoratrici. Nel quadro della distribuzione della popolazione per livello di felicità, distinta per sesso e per Paese (figura 3.2), l'Italia si distingue come uno dei Paesi con le percentuali più basse di uomini e donne che si dichiarano 'felici' (rispettivamente 40,6% e 36,2%), al pari della Grecia (38,8% uomini e 37,8% donne). Inoltre, è proprio in Italia che si registra il divario di genere più ampio (4,3 punti percentuali a favore degli uomini), un valore superiore a quello rilevato in Portogallo (3,5 punti percentuali a favore degli uomini) e in Belgio (2,1 p.p.), dove tuttavia oltre la metà della popolazione, sia maschile sia femminile, si dichiara 'felice'. Per approfondire e contestualizzare la felicità per quel che concerne l'Italia, l'analisi esplorata nel paragrafo successivo consentirà di delineare le principali determinanti socio-demografiche che contribuiscono al differenziale di genere, anche se è necessario ricorrere alla letteratura per comprendere meglio le dinamiche sottostanti ai fattori causali della felicità. Gli studi suggeriscono che uomini e donne non solo sperimentano la felicità in modo diverso, ma anche che ciò che 'produce' felicità varia in base a norme culturali, contesto socioeconomico e ruoli di genere (Dolan *et al.* 2008; Pinquart e Sörensen 2001).

---

<sup>37</sup> Si veda <https://www.weforum.org/publications/global-gender-gap-report-2024/>.

**Figura 3.2 Distribuzione della popolazione in termini di felicità espressa per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Guardando al benessere edonico, il benessere percepito quindi come *summa* della soddisfazione per la vita e del sentirsi felici, la letteratura sul tema, in generale, mostra che esistono differenze di genere per entrambi gli indicatori, pur se tali differenze sono spesso sottili, variabili nel tempo e dipendenti dal contesto culturale e socioeconomico.

Si è visto che in media, gli uomini riportano livelli leggermente superiori di soddisfazione per la vita, mentre le donne riferiscono una maggiore intensità di felicità. Tuttavia, come evidenziato da Kahneman e Deaton (2010), la relazione tra soddisfazione per la vita e felicità non è perfettamente sovrapponibile: si tratta di costrutti distinti, influenzati da fattori culturali, di personalità e situazionali, e pertanto suscettibili di divergenza.

La figura 3.3 mette in relazione a livello di singolo Paese e per genere la percentuale di persone soddisfatte e la percentuale di persone felici ed evidenzia la forte correlazione positiva per tutti i Paesi sia per gli uomini ( $r=0,94$ ) sia per le donne ( $r=0,95$ ). Questo conferma che, all'aumentare della soddisfazione per la vita, cresce anche il livello di felicità, indicando una relazione lineare robusta tra i due indicatori del benessere edonico.

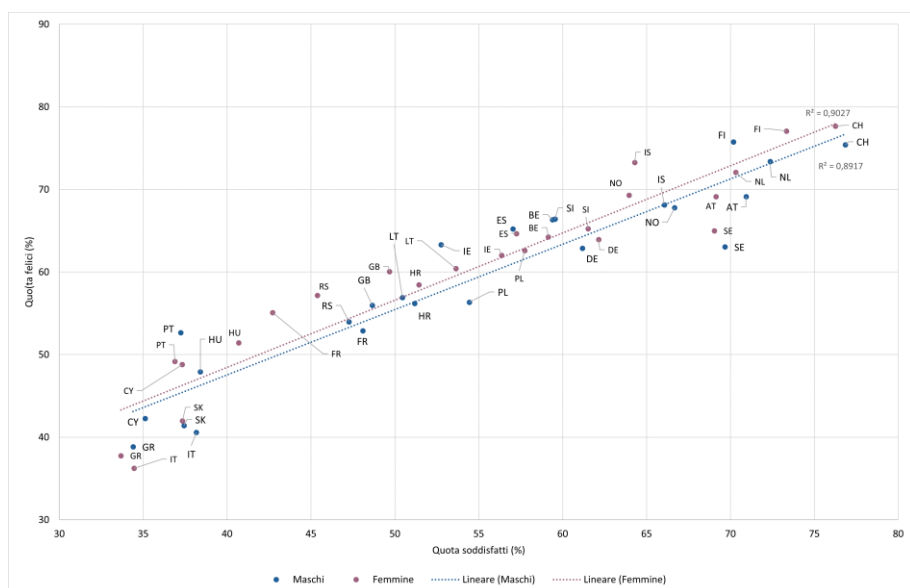
Esistono tuttavia consistenti differenze tra Paesi, tanto da poter individuare diversi gruppi:

- in 8 Paesi (Cipro, Ungheria, Regno Unito, Lituania, Croazia, Polonia, Germania e Finlandia) si rilevano quote di donne con un maggior benessere edonico (soddisfatte e felici) rispetto agli uomini (infatti l'indicatore delle donne si colloca più in alto e più a destra rispetto a quello degli uomini);
- in 6 Paesi (Francia, Serbia, Norvegia, Islanda, Svezia e Svizzera) gli uomini riportano maggiore soddisfazione per la vita, mentre le donne dichiarano un livello superiore di felicità (l'indicatore degli uomini si trova più a destra ma più in basso rispetto a quello delle donne);
- in 5 Paesi (Grecia, Italia, Portogallo, Belgio e Paesi Bassi) sia la soddisfazione per la vita che la felicità risultano superiori tra gli uomini (in questo caso, l'indicatore degli uomini si colloca più in alto e più a destra rispetto a quello delle donne);
- in Irlanda e Slovenia le donne riportano una soddisfazione per la vita maggiore, mentre sono gli uomini a dichiararsi più felici (l'indicatore delle donne si trova più a destra ma più in basso rispetto a quello degli uomini)



- nella Repubblica Slovacca e in Spagna non si rilevano differenze di quote fra uomini e donne congiuntamente felici e soddisfatti (i due indicatori sono vicini tra di loro);
- in Austria non si registrano differenze di genere in termini di felicità (come evidenziato dagli indicatori di uomini e donne che si posizionano alla stessa quota) ma si evidenzia una maggiore soddisfazione per la vita tra gli uomini (indicatore degli uomini leggermente spostato più a destra rispetto a quello delle donne).

**Figura 3.3 Distribuzione della popolazione in termini di soddisfazione per la vita e felicità per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**

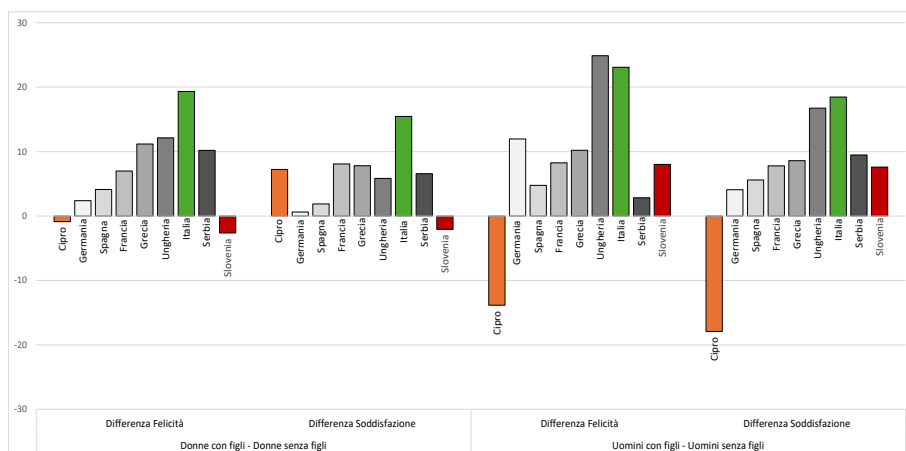


Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Un fattore che sembra favorire la convergenza tra soddisfazione per la vita e felicità, indipendentemente dal genere, è la presenza di figli. Come mostrano i dati in figura 3.4, in Paesi come Italia, Germania, Spagna, Francia, Grecia, Ungheria e Serbia, sia gli uomini che le donne con figli riportano livelli superiori di soddisfazione e felicità rispetto a chi non ne ha. Questo risultato sembra riflettere un'evoluzione culturale che supera l'idea tradizionale secondo cui solo le donne attribuirebbero valore affettivo alla genitorialità.

Tuttavia, questa dinamica non è universale. A Cipro, ad esempio, gli uomini con figli riportano livelli inferiori di soddisfazione e felicità rispetto agli uomini senza figli, mentre in Slovenia si osserva un pattern simile tra le donne, a conferma di come la genitorialità sia legata alla felicità, in funzione di fattori strutturali, culturali e di welfare.

**Figura 3.4** Differenze nel grado di soddisfazione per la vita e nel grado di felicità, in funzione della presenza di figli o meno (selezione di Paesi), popolazione 15 anni o più



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

### 3.1.2 Il contesto italiano

Come già anticipato, la soddisfazione delle persone residenti in Italia nei confronti della vita risulta complessivamente buona: il 22,1% si dichiara 'insoddisfatta/o', in linea con la media dei Paesi ESS (19,2% insoddisfatta/o), il 41,7% si dichiara 'mediamente soddisfatta/o', mentre la restante quota (36,3%) risulta 'soddisfatta/o'.

La soddisfazione per la vita risulta una prerogativa prevalentemente maschile: il 38,2% degli uomini tende a dichiarare una maggiore soddisfazione, rispetto ad un 34,5% delle donne. Di fatto, sia uomini che donne si distribuiscono maggiormente, come avviene a livello nazionale, nella categoria intermedia dei 'mediamente soddisfatti', con una maggiore propensione in tal senso da parte delle donne (42,4% delle donne versus 40,9% degli uomini). L'insoddisfazione, invece, risulta più una prerogativa femminile (+2,2% delle donne). Analogo andamento si rileva per quel che concerne la felicità espressa: le persone

residenti in Italia si dichiarano per lo più 'mediamente felici' (44,4%), il 17,2% 'infelice' e il 38,4% risulta 'felice'; peculiarità anche questa prettamente maschile, dato che gli uomini dichiarano di esserlo per il 40,6% mentre le donne risultano tali per il 36,2% dei casi.

Per approfondire le analisi di genere sul tema, le tabelle 3.1 e 3.2 presentano, per il contesto italiano, un esame del benessere edonico di uomini e donne in relazione alle principali caratteristiche socio-demografiche, mettendo in evidenza, per ciascuna di essa, il divario di genere.

In generale, i giovani di età compresa fra i 15 e i 29 anni sono la categoria che si dichiara maggiormente soddisfatta della propria vita (53,1%) e più felice (58,4%); al contempo nella classe 75 anni e più si registra la quota maggiore di persone che si dichiarano 'insoddisfatte' (31,9%) e 'infelici' (29%). Le differenze di genere variano sensibilmente lungo il ciclo di vita, mostrando una dinamica non lineare. Gli uomini tendono ad essere più presenti nelle estremità dell'età (giovani e anziani), suggerendo che le condizioni di vita e le aspettative sociali incidano in modo differente su uomini e donne a seconda della fase della vita. In particolare, gli uomini si dichiarano più soddisfatti delle donne nelle fasce estreme di vita (15-29 anni e 60 anni e più), mentre le donne tendono ad essere più insoddisfatte rispetto agli uomini in quasi tutte le fasce d'età. Il divario più elevato si registra nella classe 75 anni e più (+5,9 p.p. 34,5% delle donne versus 28,7% degli uomini) e in quella 60-74 anni (+4,9 p.p. 24,5% delle donne contro il 19,6% degli uomini), evidenziando un crescente disagio femminile con l'avanzare dell'età. Fa eccezione la fascia 45-59 anni, dove gli uomini risultano più insoddisfatti (23,5% degli uomini contro il 18,4% delle donne), pur senza un corrispettivo vantaggio femminile tra i soddisfatti.

Anche in termini di felicità espressa si evidenzia un calo al crescere dell'età: i livelli più alti di felicità dichiarata si riscontrano nella fascia dei 15-29enni (58,4%), mentre solo 1 adulto su 4 degli over 74 si considera tale. Guardando al divario di genere, se le donne di età compresa fra i 30 e i 44 anni sono più felici degli uomini (+5,2 punti percentuali), un'inversione si osserva nella fascia 60-74 anni, dove gli uomini si dichiarano 'felici' più delle donne (39,8% contro 30,7%), con un divario di +9,0 punti di differenza, il più marcato in favore degli uomini. In questa fascia di età, infatti, le donne risultano più frequentemente 'mediamente felici' rispetto agli uomini (50,8% contro 43,8%, con un divario significativo di +7,0 punti a favore delle donne), o 'infelici' (18,5% versus 16,4% degli uomini). Tra le donne 'infelici', le donne anziane (75 anni e più) si dichiarano tali in misura sensibilmente

maggior rispetto agli uomini: 32,3% contro 25,0%, con un divario negativo di -7,3 p.p. a sfavore delle donne, fra i più elevati della tabella. Al contrario, tra i 30-44 e i 45-59 anni, sono gli uomini a dichiararsi più infelici (+1,8 e +1,7 p.p.), seppur con differenze contenute.

Entrambe le tabelle (3.1 e 3.2) mostrano un'evidente relazione fra il livello di istruzione e il benessere edonico, con una marcata asimmetria di genere. Emergono in entrambe dei comuni trend. Il titolo di studio si lega fortemente con la percezione di benessere edonico: un maggior livello di istruzione è associato a una minore insoddisfazione e infelicità e al contempo a una maggiore soddisfazione e felicità. Il divario di genere si riduce con l'aumentare del livello d'istruzione, ma cambia direzione: tra le persone con bassa o media istruzione, gli uomini si dichiarano più 'soddisfatti' (+6,1% e +5,2%) e più 'felici' (+5,0% e +5,3%) delle donne mentre queste risultano più spesso 'insoddisfatte' e 'infelici'. Tra i laureati, invece, le donne con istruzione terziaria superano gli uomini nella soddisfazione di vita di oltre 6 punti percentuali (54% versus 47,7%) mentre il divario in termini di felicità si annulla del tutto (50,4% donne e 50,5% uomini), suggerendo come l'istruzione possa agire come leva di equità soggettiva, favorendo una più uniforme distribuzione del benessere percepito tra i generi.

La condizione occupazionale sembra associarsi in modo significativo al benessere edonico: gli occupati sono più soddisfatti (42,7%) e felici (43,2%) dei non occupati (31,3% soddisfatti e 34,5% felici). In entrambi i gruppi (occupati e non occupati), gli uomini tendono a dichiarare un maggiore benessere edonico percepito rispetto alle donne, sebbene con intensità diversa. La differenza più marcata si osserva tra i non occupati, dove gli uomini mostrano una quota maggiore di soddisfatti (33,6%) e felici (37,4%) in confronto alle donne (rispettivamente 29,5% soddisfatte e 32,4% felici), che si concentrano più spesso nelle altre categorie. Questo, oltreché dipendere da un maggiore tasso di inattività delle donne<sup>38</sup> rispetto agli uomini, potrebbe riflettere un vissuto più negativo da parte delle donne rispetto alla mancanza di un impiego, probabilmente influenzato dal perdurare nel tempo dell'inattività<sup>39</sup>, ma anche da fattori culturali, economici o familiari. Al contrario, dall'altro lato, gli uomini potrebbero non percepire l'inattività lavorativa come una condizione penalizzante, almeno sul piano della felicità espressa, oppure tendere a sovrastimare il proprio benessere per ragioni di natura culturale.

---

<sup>38</sup> Cfr. figura 1.8 dell'Introduzione.

<sup>39</sup> Cfr. figura 1.3 capitolo 1.

Tra gli occupati, le differenze di genere si riducono sensibilmente. Per quel che concerne la soddisfazione, il divario nella soddisfazione piena è quasi nullo (+0,2%), ma emerge una tendenza delle donne a collocarsi in misura leggermente maggiore nella categoria 'insoddisfatte' (17,7% donne versus 16,3% uomini), suggerendo un livello di soddisfazione per la vita leggermente più incerto o contenuto. Per quel che concerne la felicità, invece, le differenze nelle tre categorie sono tutte inferiori al 2% e indicano una leggera maggiore presenza maschile nella fascia dell'elevata felicità (+1,2%). Questo suggerisce che l'inserimento lavorativo tende a livellare la percezione soggettiva del benessere tra uomini e donne, probabilmente perché garantisce indipendenza economica, maggior equilibrio fra impegni e tempo libero, relazioni sociali, fattori notoriamente associati al benessere psicologico.

La cittadinanza rappresenta un altro fattore che si lega al benessere edonico in modo differenziato tra uomini e donne. Tra i cittadini italiani, la differenza tra uomini e donne nella soddisfazione per la vita è visibile ma contenuta: le donne appaiono più frequentemente nelle categorie di insoddisfazione o soddisfazione intermedia, mentre gli uomini prevalgono tra i 'soddisfatti' (39,6% versus 36,2% delle donne) e i 'felici' (41,8% contro 36,7% delle donne).

Tuttavia, tra gli stranieri residenti in Italia, il divario di genere si accentua notevolmente, in termini di felicità<sup>40</sup>. Infatti, le donne superano gli uomini nella dichiarazione di infelicità (29% delle donne contro il 21,2% degli uomini) e risultano meno presenti nella categoria felicità, mentre gli uomini mostrano una netta prevalenza nella categoria di media felicità (il 50,9% dei cittadini maschi non italiani si dichiara tale contro il 41,1% delle donne straniere). Questo suggerisce un possibile svantaggio di genere nel contesto migratorio, in cui le donne non italiane possono sperimentare maggiori difficoltà di integrazione o barriere socioeconomiche che influenzano negativamente la percezione del benessere.

La percezione del benessere edonico risente dell'influenza dell'area di residenza, un effetto che appare particolarmente marcato nella differenziazione tra i sessi. Per quel che concerne la soddisfazione per la vita, le persone soddisfatte prevalgono fra i residenti nelle Isole (44,8%) e al Centro (35,4%), mentre i residenti nelle altre macroaree si dichiarano per lo più 'mediamente soddisfatti'

---

<sup>40</sup> Il dato sulla soddisfazione per la vita per i cittadini non italiani non viene analizzato per via di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.

(49,4% nel Nord-Est, 46% nel Nord-Ovest, 39,9% al Sud). Le quote di 'insoddisfatti' sono maggiormente presenti al Centro (29,9%) e in misura minore nel Nord-Est (15,5%). La situazione muta di intensità ma presenta lo stesso andamento in termini di felicità.

Il Centro Italia mostra il maggiore squilibrio di genere: gli uomini sono più 'soddisfatti' (41,2%) e 'felici' (51%) delle donne (29,4% 'soddisfatte' e 33,1% 'felici'), con un corrispondente +7,4% di donne 'insoddisfatte' e +8,1% di donne 'infelici'. Anche nel Nord-Ovest la tendenza è simile, sebbene meno accentuata. Nel Nord-Est, con quote prossime o che superano il 50%, sia uomini che donne si collocano per lo più nelle categorie intermedie di mediamente soddisfatti e mediamente felici, mentre nelle categorie alte di soddisfazione e felicità, il benessere percepito è più elevato tra le donne, con +2,6% rispetto alla quota di uomini 'soddisfatti' e +2,2% rispetto alla quota di uomini 'felici'. Sud e Isole si caratterizzano per una situazione più equilibrata, con differenze contenute in termini di soddisfazione per la vita ma più evidenti in termini di felicità: nelle Isole la quota di uomini 'felici' è pari a 42,5%, +4,4% rispetto alle donne, che si collocano più spesso nella fascia 'mediamente felici'. Le differenze di genere nel benessere mostrano quindi una notevole variabilità territoriale. Le cause di tali differenze sono probabilmente da ricercarsi in un intreccio di fattori economici, culturali e relazionali che modulano l'esperienza soggettiva della felicità tra uomini e donne.

Infine, anche la composizione del nucleo familiare si rivela un fattore associato al benessere edonico. Come già evidenziato in figura 3.4 la genitorialità incide fortemente in termini di maggiore soddisfazione per la vita e felicità sia per gli uomini che per le donne; in queste due categorie si riscontra che più della metà degli individui dichiara un alto benessere edonico. Le famiglie con partner e senza figli, invece, si collocano per lo più nella categoria 'mediamente soddisfatti' (47,2%) e 'mediamente felici' (50,6%), così come le famiglie monogenitoriali (38,4% 'mediamente soddisfatti' e 47,7% 'mediamente felici') e le persone singole (45,5% 'mediamente soddisfatti' e 48,9% 'mediamente felici'). In quest'ultima categoria, gli uomini mostrano maggiore soddisfazione e felicità delle donne (+3,7% e +1,1% rispettivamente) anche se risultano al contempo più 'insoddisfatti' (+5,6%), mentre le donne che vivono da sole si posizionano in misura maggiore nella categoria intermedia ('mediamente soddisfatta/felice'). Nelle famiglie con partner e figli, gli uomini si dichiarano più 'soddisfatti' (52,6%) e 'felici' (58,4%) delle donne (49,6% 'soddisfatte' e 55,2% 'felici').

**Tabella 3.1 Italia – Distribuzione della popolazione per livelli di soddisfazione per la vita per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                          |                                                 | Insoddisfatta/o |        |         |                  | Mediamente soddisfatta/o |        |         |                  | Soddisfatta/o |        |         |                  |
|--------------------------|-------------------------------------------------|-----------------|--------|---------|------------------|--------------------------|--------|---------|------------------|---------------|--------|---------|------------------|
|                          |                                                 | Totale          | Maschi | Femmine | Differenza (M-F) | Totale                   | Maschi | Femmine | Differenza (M-F) | Totale        | Maschi | Femmine | Differenza (M-F) |
| Classe di età            | 15-29                                           | 13,9            | 12,5   | 15,4    | -2,8             | 32,9                     | 31,3   | 34,6    | -3,3             | 53,1          | 56,2   | 50,0    | 6,2              |
|                          | 30-44                                           | 20,6            | 20,0   | 21,4    | -1,5             | 40,0                     | 41,0   | 38,7    | 2,4              | 39,4          | 39,0   | 39,9    | -0,9             |
|                          | 45-59                                           | 20,7            | 23,5   | 18,4    | 5,1              | 41,0                     | 37,9   | 43,6    | -5,6             | 38,3          | 38,6   | 38,0    | 0,5              |
|                          | 60-74                                           | 22,1            | 19,6   | 24,5    | -4,9             | 44,4                     | 45,1   | 43,7    | 1,4              | 33,5          | 35,3   | 31,8    | 3,6              |
|                          | 75 e più                                        | 31,9            | 28,7   | 34,5    | -5,9             | 47,5                     | 47,1   | 47,8    | -0,7             | 20,6          | 24,2   | 17,7    | 6,6              |
| Livello di istruzione    | Fino al secondario inferiore                    | 29,7            | 27,7   | 31,6    | -3,9             | 41,8                     | 40,7   | 42,9    | -2,2             | 28,5          | 31,6   | 25,5    | 6,1              |
|                          | Secondario superiore                            | 16,0            | 15,0   | 17,0    | -2,0             | 43,3                     | 41,7   | 44,9    | -3,2             | 40,7          | 43,3   | 38,1    | 5,2              |
|                          | Terziario                                       | 11,7            | 12,4   | 11,2    | 1,2              | 37,0                     | 39,9   | 34,8    | 5,1              | 51,2          | 47,7   | 54,0    | -6,3             |
| Condizione occupazionale | Non occupati                                    | 26,1            | 25,5   | 26,5    | -1,0             | 42,7                     | 40,9   | 44,0    | -3,1             | 31,3          | 33,6   | 29,5    | 4,1              |
|                          | Occupati                                        | 16,9            | 16,3   | 17,7    | -1,4             | 40,4                     | 40,9   | 39,7    | 1,2              | 42,7          | 42,8   | 42,6    | 0,2              |
| Cittadinanza             | Italiana                                        | 20,8            | 19,6   | 21,9    | -2,3             | 41,4                     | 40,8   | 41,9    | -1,1             | 37,9          | 39,6   | 36,2    | 3,5              |
|                          | Non italiana                                    | 37,2            | 36,2   |         |                  | 45,0                     | 42,4   |         |                  | 17,7          | 21,4   |         |                  |
| Area geografica          | Nord-Ovest                                      | 18,4            | 17,0   | 19,8    | -2,8             | 46,0                     | 43,6   | 48,2    | -4,6             | 35,6          | 39,5   | 32,1    | 7,4              |
|                          | Nord-Est                                        | 15,5            | 14,8   | 16,2    | -1,4             | 49,4                     | 51,4   | 47,3    | 4,1              | 35,2          | 33,8   | 36,5    | -2,6             |
|                          | Centro                                          | 29,9            | 26,2   | 33,6    | -7,4             | 34,8                     | 32,6   | 37,0    | -4,4             | 35,4          | 41,2   | 29,4    | 11,8             |
|                          | Sud                                             | 25,2            | 25,3   | 25,1    | 0,1              | 39,9                     | 40,4   | 39,5    | 0,8              | 34,8          | 34,3   | 35,3    | -1,0             |
|                          | Isole                                           | 22,0            | 22,7   | 21,4    | 1,3              | 33,2                     | 31,8   | 34,6    | -2,8             | 44,8          | 45,6   | 44,1    | 1,5              |
| Tipologia di famiglia    | Famiglia monocomponente                         | 30,9            | 34,0   | 28,4    | 5,6              | 45,5                     | 40,3   | 49,6    | -9,3             | 23,6          | 25,7   | 22,0    | 3,7              |
|                          | Famiglie con partner, senza figli               | 17,8            | 17,3   | 18,5    | -1,2             | 47,2                     | 48,0   | 46,2    | 1,8              | 35,0          | 34,7   | 35,3    | -0,6             |
|                          | Famiglie con partner e almeno un figlio         | 15,6            | 13,2   | 18,2    | -5,0             | 33,3                     | 34,2   | 32,2    | 1,9              | 51,2          | 52,6   | 49,6    | 3,1              |
|                          | Famiglie monogenitoriali (con almeno un figlio) | 33,7            |        | 32,2    |                  | 38,4                     |        | 38,9    |                  | 27,8          |        | 28,9    |                  |
| Italia                   |                                                 | 22,1            | 20,9   | 23,2    | -2,2             | 41,7                     | 40,9   | 42,4    | -1,5             | 36,3          | 38,2   | 34,5    | 3,7              |

Nota: la scala cromatica associa al verde i valori più elevati mentre al rosso i valori più bassi delle differenze maschi meno femmine della categoria fra le caratteristiche socio-demografiche. Nei casi in cui il dato non è rappresentato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

**Tabella 3.2 Italia – Distribuzione della popolazione per livelli di felicità per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                          |                                                 | Infelice |        |         |                  | Mediamente felice |        |         |                  | Felice |        |         |                  |
|--------------------------|-------------------------------------------------|----------|--------|---------|------------------|-------------------|--------|---------|------------------|--------|--------|---------|------------------|
|                          |                                                 | Totale   | Maschi | Femmine | Differenza (M-F) | Totale            | Maschi | Femmine | Differenza (M-F) | Totale | Maschi | Femmine | Differenza (M-F) |
| Classe di età            | 15-29                                           | 8,9      |        | 10,0    |                  | 32,7              |        | 35,4    |                  | 58,4   |        | 54,6    |                  |
|                          | 30-44                                           | 16,0     | 16,8   | 15,0    | 1,8              | 41,1              | 42,6   | 39,2    | 3,4              | 43,0   | 40,6   | 45,8    | -5,2             |
|                          | 45-59                                           | 14,4     | 15,3   | 13,6    | 1,7              | 47,3              | 45,4   | 48,9    | -3,6             | 38,3   | 39,3   | 37,5    | 1,8              |
|                          | 60-74                                           | 17,5     | 16,4   | 18,5    | -2,1             | 47,3              | 43,8   | 50,8    | -7,0             | 35,2   | 39,8   | 30,7    | 9,0              |
|                          | 75 e più                                        | 29,0     | 25,0   | 32,3    | -7,3             | 49,6              | 52,5   | 47,2    | 5,3              | 21,4   | 22,5   | 20,5    | 2,0              |
| Livello di istruzione    | Fino al secondario inferiore                    | 24,2     | 23,1   | 25,2    | -2,1             | 45,4              | 43,9   | 46,8    | -2,9             | 30,4   | 32,9   | 28,0    | 5,0              |
|                          | Secondario superiore                            | 11,6     | 10,1   | 13,1    | -3,0             | 44,5              | 43,4   | 45,7    | -2,2             | 43,9   | 46,5   | 41,2    | 5,3              |
|                          | Terziario                                       | 7,7      | 8,4    | 7,1     | 1,3              | 41,9              | 41,2   | 42,5    | -1,3             | 50,5   | 50,5   | 50,4    | 0,0              |
| Condizione occupazionale | Non occupati                                    | 21,0     | 20,6   | 21,4    | -0,8             | 44,4              | 42,0   | 46,3    | -4,3             | 34,5   | 37,4   | 32,4    | 5,0              |
|                          | Occupati                                        | 12,3     | 11,9   | 12,9    | -0,9             | 44,4              | 44,3   | 44,6    | -0,3             | 43,2   | 43,7   | 42,5    | 1,2              |
| Cittadinanza             | Italiana                                        | 16,5     | 15,8   | 17,2    | -1,4             | 44,3              | 42,4   | 46,1    | -3,7             | 39,2   | 41,8   | 36,7    | 5,1              |
|                          | Non italiana                                    | 25,1     | 21,2   | 29,0    | -7,8             | 46,0              | 50,9   | 41,1    | 9,9              | 28,9   | 27,8   | 29,9    | -2,0             |
| Area geografica          | Nord-Ovest                                      | 16,2     | 14,2   | 18,0    | -3,8             | 46,8              | 46,4   | 47,2    | -0,8             | 37,0   | 39,4   | 34,9    | 4,6              |
|                          | Nord-Est                                        | 10,0     | 10,9   | 9,1     | 1,8              | 53,2              | 53,4   | 53,0    | 0,4              | 36,9   | 35,7   | 37,9    | -2,2             |
|                          | Centro                                          | 18,4     | 14,4   | 22,5    | -8,1             | 39,5              | 34,6   | 44,4    | -9,8             | 42,0   | 51,0   | 33,1    | 17,9             |
|                          | Sud                                             | 20,5     | 21,0   | 20,0    | 0,9              | 42,4              | 43,1   | 41,8    | 1,3              | 37,1   | 35,9   | 38,2    | -2,3             |
|                          | Isole                                           | 23,9     | 24,9   | 22,9    | 2,0              | 35,9              | 32,6   | 39,0    | -6,4             | 40,2   | 42,5   | 38,1    | 4,4              |
| Tipologia di famiglia    | Famiglia monocomponente                         | 27,1     | 27,4   | 26,9    | 0,5              | 48,9              | 48,0   | 49,6    | -1,6             | 24,0   | 24,6   | 23,5    | 1,1              |
|                          | Famiglie con partner, senza figli               | 14,0     | 13,8   | 14,2    | -0,5             | 50,6              | 50,0   | 51,4    | -1,5             | 35,4   | 36,3   | 34,3    | 2,0              |
|                          | Famiglie con partner e almeno un figlio         | 9,7      | 10,0   | 9,3     | 0,7              | 33,4              | 31,5   | 35,5    | -4,0             | 56,9   | 58,4   | 55,2    | 3,3              |
|                          | Famiglie monogenitoriali (con almeno un figlio) | 24,3     |        | 24,5    |                  | 47,7              |        | 46,3    |                  | 27,9   |        | 29,2    |                  |
| Italia                   |                                                 | 17,2     | 16,3   | 18,1    | -1,9             | 44,4              | 43,2   | 45,6    | -2,5             | 38,4   | 40,6   | 36,2    | 4,3              |

Nota: la scala cromatica associa al verde i valori più elevati mentre al rosso i valori più bassi delle differenze maschi meno femmine della categoria fra le caratteristiche socio-demografiche. Nei casi in cui il dato non è rappresentato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente che porterebbe a produrre stime non attendibili.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11



### 3.2 Il benessere emotivo

Il benessere emotivo rappresenta una dimensione fondamentale della salute psicologica e sociale dell'individuo. Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO 2022), esso si riferisce alla capacità di riconoscere, comprendere e regolare le proprie emozioni in modo funzionale, mantenendo un senso di equilibrio e soddisfazione nella vita quotidiana. Tuttavia, la letteratura scientifica ha dimostrato che uomini e donne esperiscono e gestiscono le emozioni in modo differente, in virtù di fattori biologici, culturali e psicosociali (Nolen-Hoeksema 2011; Fischer e Manstead 2000).

Numerosi studi indicano che le donne tendono a riportare livelli più elevati sia di emozioni positive che di emozioni negative rispetto agli uomini (Fujita *et al.* 1991; Matud 2004). Questa maggiore intensità e variabilità emotiva può riflettere una maggiore reattività affettiva o una diversa norma sociale rispetto all'espressione delle emozioni. In altre parole, le donne tendono a vivere e riportare un'esperienza affettiva più ricca e intensa, che include sia felicità più frequente, sia vulnerabilità a emozioni negative come ansia e tristezza (Nolen-Hoeksema 2001).

Di seguito, il benessere emotivo verrà analizzato sulla base delle dichiarazioni degli individui in merito alle emozioni positive e negative vissute nella settimana precedente alla rilevazione e attraverso il bilanciamento tra queste due componenti (*affect balance*)<sup>41</sup>.

In particolare, nel presente paragrafo, a partire dalle domande presenti nel questionario ESS Round 11, verranno riportati i valori degli indicatori delle emozioni positive, felicità e gioia di vivere, e di quelle negative, tristezza e depressione, espressi in termini di frequenza nella loro sperimentazione nel

---

<sup>41</sup> Il questionario ESS consente di rilevare il benessere emotivo attraverso due domande chiave relative alle emozioni positive: "D23. Per quanto tempo nell'ultima settimana, si è sentita/o felice?" e "D25. Per quanto tempo nell'ultima settimana, si è goduta/o la vita?", e due domande relative alle emozioni negative "D20. Per quanto tempo nell'ultima settimana, si è sentito depresso?" e "D26. Per quanto tempo nell'ultima settimana, si è sentito triste?". Le risposte vengono espresse secondo una scala di frequenza a quattro livelli (1 = Mai o quasi mai, 2 = Qualche volta, 3 = La maggior parte del tempo, 4 = Sempre o quasi sempre). Ai fini dell'analisi, le risposte sono state elaborate in termini di valore medio. Nel calcolo della media, le variabili riferite a emozioni negative, sono state invertite mediante cambio di segno, pertanto: 1 = Sempre o quasi sempre, 2 = La maggior parte del tempo, 3 = Qualche volta, 4 = Mai o quasi mai.

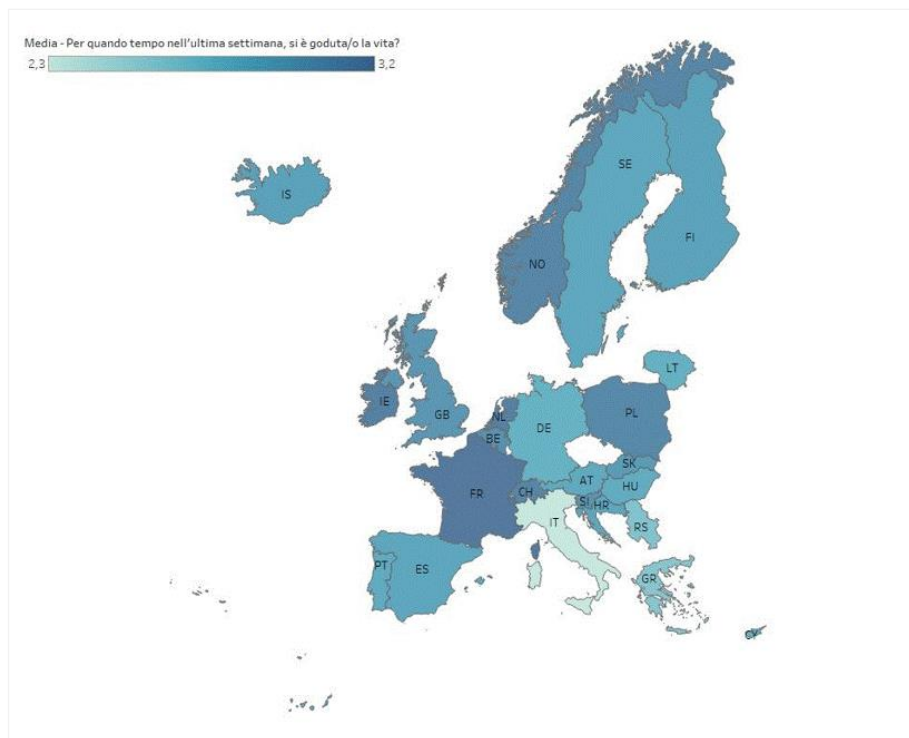
quotidiano. L'*affect balance* è misurato, invece, mediante un indicatore sintetico di benessere emotivo, utile a evidenziare le differenze tra Paesi e, nel caso italiano, di analizzarne le variazioni in relazione alle principali caratteristiche socio-demografiche.

### 3.2.1 Overview internazionale

In media, nei Paesi partecipanti all'indagine ESS Round 11 emerge una tendenza generale a dichiarare uno stato emotivo caratterizzato da una prevalenza di emozioni positive (felicità e gioia di vivere) e da una relativa assenza di emozioni negative (come tristezza e depressione). I punteggi medi riferiti alle emozioni positive, su una scala che va da 1 a 4, si attestano a 2,9 per entrambe le domande, mentre quelli relativi alle emozioni negative sono leggermente superiori, con una media di 3,4 per la tristezza e 3,5 per la depressione. Questi valori suggeriscono un equilibrio emotivo: infatti, un punteggio medio di 2,9 indica che le emozioni positive sono state sperimentate con una certa regolarità, mentre valori di 3,4 e 3,5 per le emozioni negative indicano che sentimenti come tristezza e depressione sono stati vissuti solo occasionalmente nel corso della settimana.

L'indicatore che presenta maggiore variabilità fra i Paesi è quello legato alla gioia di vivere il cui range, come illustrato nella figura 3.5, oscilla tra 2,3 e 3,2. In questo contesto, è proprio l'Italia a registrare il valore medio più basso, evidenziando una minore frequenza nella sperimentazione di emozioni positive nel quotidiano. Al contrario, i valori più elevati si osservano nei Paesi Bassi, in Francia e in Irlanda, dove la gioia di vivere risulta percepita con maggiore intensità e continuità.

**Figura 3.5 Valore medio dell'indicatore legato alla gioia di vivere per Paese, popolazione 15 anni o più**



Nota: la scala cromatica associa i colori più scuri, in funzione del valore crescente della media dei punteggi associati alle modalità della variabile, codificata su una scala ordinale da 1 a 4.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

A partire dalle quattro domande, e al fine di analizzare e rilevare meglio eventuali differenze di genere, si è scelto di costruire un indicatore sintetico di benessere emotivo<sup>42</sup>. La tabella 3.3 che segue mostra i valori medi dell'indicatore sintetico

<sup>42</sup> L'indice di benessere emotivo è stato costruito con metodologia additiva utilizzando le quattro variabili elementari rilevate nel questionario di indagine "D23. Per quanto tempo nell'ultima settimana, si è sentita/o felice?" (*wrhpp*), "D25. Per quanto tempo nell'ultima settimana, si è goduta/o la vita?" (*enjlff*), "D20. Per quanto tempo nell'ultima settimana, si è sentito depressa?" (*fltdpr*) e "D26. Per quanto tempo nell'ultima settimana, si è sentito triste?" (*fltsd*). Assumendo che le modalità di risposta siano su scala ordinale a intervalli equidistanti, si è proceduto preliminarmente a riscalarle le variabili considerate da un intervallo originario compreso tra 1 e 4 a un intervallo compreso tra 0 e 3. Successivamente, le variabili *fltsd* e *fltdpr*, riferite a emozioni negative, sono state invertite mediante cambio di segno. In altri termini, per ciascun rispondente, è stato dapprima sommato il valore attribuito a ciascun quesito e successivamente tale somma è stata suddivisa per il numero di quesiti a cui è stata fornita una risposta valida. L'indice risultante assume valori compresi tra -3 e +3. Un valore pari a 0 indica una condizione di

(con range di variazione da -50 a +50) conseguiti nei diversi Paesi partecipanti, distinti per genere, evidenziando anche il differenziale fra uomini e donne.

**Tabella 3.3 Valore medio dell'indicatore di benessere emotivo, per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**

|                     | Benessere Emotivo |        |         |                                     |
|---------------------|-------------------|--------|---------|-------------------------------------|
|                     | Totale            | Maschi | Femmine | Differenza<br>(Maschi meno Femmine) |
| Irlanda             | 15,3              | 15,4   | 15,2    | 0,3                                 |
| Paesi Bassi         | 14,9              | 15,7   | 14,2    | 1,6                                 |
| Svizzera            | 14,2              | 14,9   | 13,5    | 1,4                                 |
| Norvegia            | 13,8              | 14,2   | 13,4    | 0,8                                 |
| Francia             | 13,7              | 15,1   | 12,3    | 2,8                                 |
| Slovenia            | 13,5              | 14,2   | 12,8    | 1,4                                 |
| Finlandia           | 13,3              | 13,8   | 12,9    | 0,9                                 |
| Belgio              | 13,0              | 13,9   | 12,0    | 1,9                                 |
| Austria             | 12,9              | 13,8   | 12,1    | 1,6                                 |
| Polonia             | 12,9              | 13,9   | 11,9    | 2,1                                 |
| Svezia              | 12,6              | 13,3   | 11,9    | 1,4                                 |
| Regno Unito         | 12,1              | 12,5   | 11,6    | 0,9                                 |
| Islanda             | 11,9              | 12,1   | 11,6    | 0,6                                 |
| Croazia             | 11,8              | 13,1   | 10,7    | 2,4                                 |
| Media ESS           | 11,7              | 12,6   | 10,8    | 1,9                                 |
| Spagna              | 11,6              | 12,9   | 10,3    | 2,6                                 |
| Repubblica Slovacca | 11,3              | 12,3   | 10,4    | 1,9                                 |
| Cipro               | 11,2              | 12,7   | 9,8     | 2,8                                 |
| Germania            | 10,9              | 11,6   | 10,3    | 1,3                                 |
| Portogallo          | 10,7              | 12,5   | 9,0     | 3,4                                 |
| Ungheria            | 10,5              | 11,2   | 9,9     | 1,3                                 |
| Serbia              | 10,2              | 11,5   | 8,9     | 2,6                                 |
| Lituania            | 9,0               | 9,4    | 8,7     | 0,7                                 |
| Grecia              | 8,9               | 9,8    | 8,1     | 1,7                                 |
| Italia              | 8,1               | 9,3    | 7,0     | 2,2                                 |

Nota: la scala cromatica associa al verde i valori più elevati mentre al rosso i valori più bassi. I Paesi sono ordinati in funzione del valore decrescente dell'indicatore di benessere emotivo totale per Paese.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

neutralità emotiva, ovvero un annullamento tra emozioni positive e negative. Valori positivi dell'indice segnalano una prevalenza di emozioni positive, con il valore massimo di +3 che corrisponde a uno stato di benessere emotivo massimo, caratterizzato da risposte che indicano sentimenti di felicità e godimento della vita durante l'ultima settimana. Al contrario, valori negativi riflettono una predominanza di emozioni negative, con il valore minimo di -3 associato a uno stato emotivo critico, in cui il rispondente ha riportato di essersi sentito sempre solo o depresso nella settimana precedente. L'indice è stato infine riportato su una scala che varia da -50 a +50 mediante una trasformazione lineare.

I valori positivi dell'indice di benessere emotivo riportati in tabella per tutti i Paesi considerati indicano, in termini aggregati, una prevalenza di esperienze emotive positive. Tuttavia, l'analisi comparativa mostra una marcata eterogeneità territoriale. I punteggi più elevati si riscontrano in Irlanda (15,3), Paesi Bassi (14,9) e Svizzera (14,2), collocati nella parte alta della distribuzione, mentre Serbia (10,2), Lituania (9,0) e Grecia (8,9) presentano i livelli più bassi. L'Italia si posiziona all'ultimo posto, con un valore medio dell'indice pari a 8,1, evidenziando un non trascurabile divario di genere con un valore di 9,3 per gli uomini e 7,0 per le donne.

L'approfondimento dei dati disaggregati per sesso rivela, per tutti i Paesi, un maggior benessere emotivo degli uomini rispetto alle donne, anche se il quadro generale risulta complesso e non univoco. In Portogallo, Cipro e Francia, l'indice di benessere emotivo presenta lo scarto maggiore fra uomini e donne, come evidenziato visivamente nella tabella tramite la colorazione più intensa delle celle (verde scuro). Al contrario, in Irlanda, Islanda e Lituania le differenze tra uomini e donne risultano trascurabili, con scarti minimi tra i valori medi rilevati, a indicare una sostanziale parità nella percezione del benessere emotivo.

L'insieme dei risultati suggerisce quindi che a un più alto livello dell'indice di benessere emotivo non corrisponde necessariamente una distribuzione equa dello stesso tra i generi.

Il benessere emotivo rappresenta, indubbiamente, una dimensione complessa e profondamente intrecciata con la dimensione di genere. Le differenze tra uomini e donne non sono solo il frutto della biologia, ma riflettono l'interazione dinamica con fattori culturali, educativi e psicologici. Una società attenta al benessere emotivo deve farsi carico di queste diversità, costruendo spazi di espressione, cura e riconoscimento che siano realmente accessibili a tutti.

### 3.2.2 Il contesto italiano

Nel paragrafo precedente, abbiamo evidenziato come l'Italia, nel contesto internazionale, risulti il Paese con il valore medio di benessere emotivo più basso, con un differenziale uomini-donne pari a 2,2. Complessivamente, gli uomini riportano un valore medio dell'indice di benessere emotivo superiore rispetto alle donne (9,3 contro 7,0); ciò indica una maggiore propensione maschile verso l'esperienza quotidiana di emozioni positive, quali felicità e vitalità, e una minore esposizione relativa a stati emotivi negativi, come tristezza e sintomi depressivi.

Come si evince dalla tabella 3.4 di seguito riportata, tra tutte le classi di età il benessere emotivo più alto è rilevato fra gli individui di età compresa fra i 15 e i 29 anni e più basso fra i 75 anni e più. Il divario di genere è nullo tra i 30 e i 44 anni, ma si amplia significativamente nella fascia 60-74 anni (+3,4) e tra gli ultra 74enni (+3,3). Questo suggerisce che le donne anziane percepiscono un benessere emotivo decisamente più basso rispetto ai coetanei maschi, indicando possibili criticità legate alla solitudine, alla salute o a possibili altri fattori tipici della terza età.

Un livello di istruzione alto sembra influenzare positivamente il benessere emotivo, indipendentemente dal genere. Infatti, il divario di genere più ampio si riscontra tra coloro che hanno al massimo la licenza media (+2,9), mentre si riduce notevolmente tra i laureati (+0,2), indicando che un più alto livello d'istruzione è associato a un minor *gender gap* nel benessere emotivo.

Anche la condizione occupazionale influisce in maniera rilevante. Le persone non occupate mostrano un più basso livello di benessere emotivo, con un divario di genere pari a +2,7 a favore degli uomini. Tra gli occupati, invece, la differenza è più contenuta (+0,9), suggerendo che il lavoro rappresenti un fattore di protezione emotiva leggermente più stabile per gli uomini rispetto alle donne.

I cittadini italiani mostrano un indice di benessere emotivo più alto rispetto agli stranieri (8,3 versus 6,6) e ciò si rileva anche nella lettura per genere, specialmente fra gli uomini appartenenti alle due categorie. Per quel che concerne il divario di benessere emotivo, risulta piuttosto marcato (+2,4) fra i cittadini e le cittadine italiane, mentre tra i cittadini stranieri la differenza è inferiore (+1,0). Ciò potrebbe riflettere fattori culturali o aspettative diverse tra i gruppi, ma anche il ruolo di contesti di origine più diseguali per genere.

A livello territoriale, al Nord-Ovest si evidenzia il più alto benessere emotivo (9,4), mentre al Sud e nelle Isole si rileva un valore sotto la media nazionale (rispettivamente 7 e 6,6). Le aree del Centro e del Nord-Est mostrano i divari di genere più ampi (+2,9 e +2,8), mentre nel Sud e nelle Isole il gap è meno pronunciato (+1,8 e +1,5). È interessante notare che, pur partendo da valori assoluti più bassi, il Sud e le Isole mostrano un differenziale meno marcato, suggerendo una possibile convergenza nelle percezioni tra uomini e donne.

Le differenze più evidenti emergono in relazione alla composizione della famiglia. L'indice di benessere emotivo più basso (4,7) si registra nelle 'famiglie monogenitoriali (con almeno un figlio)', con una differenza di +6,3 punti rispetto alle 'famiglie con partner e almeno un figlio' (11): un dato che evidenzia una

fortissima penalizzazione emotiva degli individui che vivono in contesti familiari non convenzionali, magari caratterizzati da una maggiore vulnerabilità, sia economica che emotiva. Per quel che concerne il gender gap, quello più elevato è nelle 'famiglie monocomponenti' (+2,8 con un valore di 7,2 per gli uomini e 4,4 per le donne), indicando come l'assenza di un partner possa influire in misura maggiore sulla sfera emotiva femminile.

I dati evidenziano in maniera sistematica che il benessere emotivo non è distribuito in modo neutro rispetto al genere. In quasi tutti gli aspetti socio-demografici analizzati, le donne riportano livelli medi significativamente inferiori rispetto agli uomini. Le disuguaglianze di genere risultano particolarmente marcate in presenza di fattori di vulnerabilità, quali età avanzata, basso livello di istruzione, condizione di non occupazione e contesti familiari a rischio di vulnerabilità. Questi risultati supportano l'esistenza di un effetto cumulativo delle variabili socio-demografiche sulla percezione del benessere emotivo femminile e suggeriscono la necessità di politiche di sostegno mirate, in particolare per le donne anziane, poco istruite, disoccupate o sole, al fine di promuovere un benessere più equo e inclusivo.

**Tabella 3.4 Italia – Valore medio dell'indicatore di benessere emotivo per principali caratteristiche socio-demografiche e per sesso, popolazione 15 anni o più**

|                                 |                                                 | Benessere emotivo |        |         |                                           |
|---------------------------------|-------------------------------------------------|-------------------|--------|---------|-------------------------------------------|
|                                 |                                                 | Totale            | Maschi | Femmine | Differenza<br>(Maschi<br>meno<br>Femmine) |
| <b>Classe di età</b>            | 15-29                                           | 12,9              | 13,8   | 11,9    | 2,0                                       |
|                                 | 30-44                                           | 10,3              | 10,3   | 10,3    | 0,0                                       |
|                                 | 45-59                                           | 8,2               | 8,6    | 7,8     | 0,8                                       |
|                                 | 60-74                                           | 7,2               | 8,9    | 5,5     | 3,4                                       |
|                                 | 75 e più                                        | 3,3               | 5,2    | 1,9     | 3,3                                       |
| <b>Livello di istruzione</b>    | Fino al secondario inferiore                    | 5,7               | 7,2    | 4,3     | 2,9                                       |
|                                 | Secondario superiore                            | 9,9               | 11,0   | 8,7     | 2,3                                       |
|                                 | Terziario                                       | 11,8              | 11,9   | 11,7    | 0,2                                       |
| <b>Condizione occupazionale</b> | Non occupati                                    | 6,8               | 8,3    | 5,6     | 2,7                                       |
|                                 | Occupati                                        | 9,9               | 10,3   | 9,4     | 0,9                                       |
| <b>Cittadinanza italiana</b>    | Italiana                                        | 8,3               | 9,5    | 7,1     | 2,4                                       |
|                                 | Non italiana                                    | 6,6               | 7,0    | 6,1     | 1,0                                       |
| <b>Area geografica</b>          | Nord-Ovest                                      | 9,4               | 10,5   | 8,4     | 2,1                                       |
|                                 | Nord-Est                                        | 8,7               | 10,1   | 7,3     | 2,8                                       |
|                                 | Centro                                          | 8,0               | 9,5    | 6,6     | 2,9                                       |
|                                 | Sud                                             | 7,0               | 7,9    | 6,1     | 1,8                                       |
|                                 | Isole                                           | 6,6               | 7,4    | 5,9     | 1,5                                       |
| <b>Tipologia di famiglia</b>    | Famiglia monocomponente                         | 5,6               | 7,2    | 4,4     | 2,8                                       |
|                                 | Famiglie con partner, senza figli               | 8,3               | 8,9    | 7,5     | 1,4                                       |
|                                 | Famiglie con partner e almeno un figlio         | 11,0              | 11,5   | 10,4    | 1,2                                       |
|                                 | Famiglie monogenitoriali (con almeno un figlio) | 4,7               | 5,6    | 4,4     | 1,3                                       |
| <b>Italia</b>                   |                                                 | 8,1               | 9,3    | 7,0     | 2,2                                       |

Nota: la scala cromatica associa al verde i valori dell'indicatore più elevati mentre al rosso i valori più bassi.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11



### 3.3 La salute percepita

Il significato di “stare bene”, e quindi di benessere, non può prescindere dalla salute dell’individuo. Per questo, tra gli indicatori analizzati nel questionario ESS Round 11, è stata considerata anche la percezione soggettiva della propria salute<sup>43</sup>.

La salute, intesa come dimensione costitutiva del benessere, non riguarda esclusivamente il singolo individuo ma l’intera collettività. Essa si configura al tempo stesso come un diritto fondamentale e come una risorsa strategica per lo sviluppo sociale ed economico. Anche l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)<sup>44</sup> definisce la salute come “uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente come assenza di malattie o infermità”. La centralità della salute è riconosciuta anche dalle Nazioni Unite: tra i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS), approvati nel 2015 come quadro di riferimento globale per le azioni da realizzare entro il 2030, l’Obiettivo 3 mira a “Ensure healthy lives and promote well-being for all at all ages”. In questa prospettiva, promuovere la salute non significa solo prevenire le malattie o migliorare l’assistenza sanitaria, ma anche creare condizioni di vita che favoriscano lo sviluppo delle capacità individuali, la partecipazione sociale e l’equità. L’Organizzazione Mondiale della Sanità ha più volte sottolineato come la salute sia il risultato dell’interazione tra fattori biologici, ambientali, comportamentali e sociali, ribadendo l’importanza di un approccio integrato. Un individuo in buona salute, oltre a sperimentare un maggiore benessere soggettivo, può contribuire più attivamente alla comunità di appartenenza, generando un circolo virtuoso che alimenta prosperità e coesione sociale.

In questo paragrafo vengono presentate le principali evidenze descrittive e comparative fra Paesi, con particolare attenzione alle differenze di genere e, per l’Italia, alle ulteriori determinanti sociali, al fine di delineare un quadro sintetico ma informativo delle disuguaglianze nella salute percepita.

---

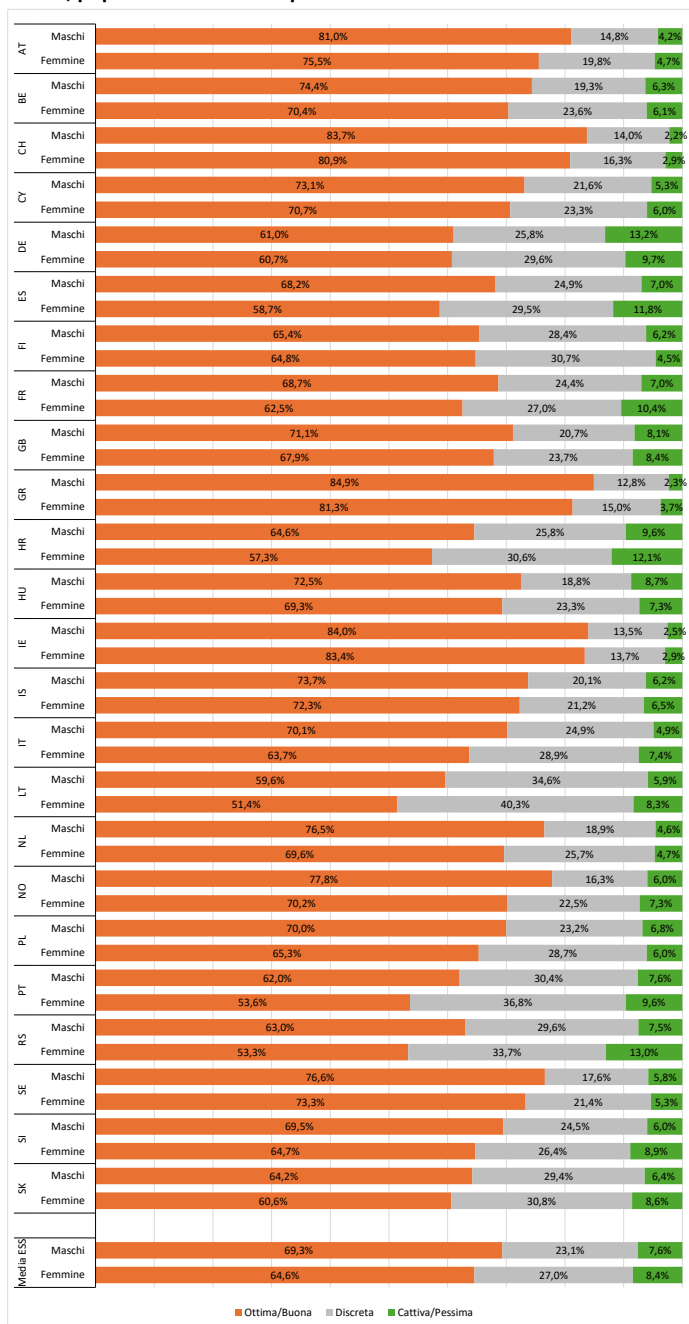
<sup>43</sup> Il questionario ESS rileva la percezione soggettiva della propria salute tramite la domanda “C7. Attualmente, come è in generale la sua salute?”. La risposta viene espressa usando una scala a 5 modalità (1 = Ottima, 2 = Buona, 3 = Discreta, 4 = Cattiva, 5 = Pessima). Ai fini dell’analisi, i valori sono stati ricodificati come segue: ‘Ottima/Buona’, ‘Discreta’ e ‘Cattiva/Pessima’.

<sup>44</sup> Il concetto di “salute” è stato definito per la prima volta nel 1948 dall’Organizzazione Mondiale della Sanità – OMS (in inglese *World Health Organization* – WHO) e definito come uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. Nel 1986, l’OMS presenta la *Carta di Ottawa* in risposta all’esigenza sempre più diffusa di un nuovo movimento mondiale per la salute.

### 3.3.1 Overview internazionale

Nella maggior parte dei Paesi, la salute viene percepita in generale 'Ottima/Buona' (66,9%). I Paesi in cui gli individui si dichiarano meno soddisfatti del proprio stato di salute sono Lituania, Portogallo e Serbia (con percentuali sotto il 60%) mentre i più soddisfatti risiedono in Irlanda, Grecia, Svizzera e Austria (dove le percentuali superano il 75%). L'Italia rispecchia l'andamento medio dei Paesi partecipanti: il 66,8% dichiara di avere una salute 'Ottima/Buona', mentre il restante 33,2% è meno soddisfatto della propria salute. La figura 3.6 mostra che, in generale, sia uomini che donne nei Paesi partecipanti all'Indagine tendono ad avere un'autopercezione della propria salute in termini positivi, sebbene gli uomini lo dichiarino in misura maggiore rispetto alle donne. In media, nella categoria 'Ottima/Buona' si osserva un divario di genere pari a 4,8 punti percentuali: il 69,3% degli uomini percepisce la propria salute in questi termini contro il 64,6% delle donne. Le differenze più marcate si registrano in Serbia (+9,7 p.p., con il 63% degli uomini rispetto al 53,3% delle donne), in Spagna (+9,5 p.p., 68,2% contro 58,7%), in Portogallo (+8,4 p.p., 62% contro 53,6%) e in Lituania (+8,2 p.p., 59,6% contro 51,4%). All'estremo opposto della scala sono soprattutto le donne a dichiarare una percezione negativa della propria salute ('Cattiva/Pessima'), con percentuali che raggiungono il 13% in Serbia, l'11,8% in Spagna, il 10,4% in Francia, l'8,9% in Slovenia e il 7,4% in Italia. In questi Paesi, la differenza rispetto agli uomini varia da -2,5 punti percentuali (in Italia) fino a -5,5 (in Serbia), evidenziando un chiaro svantaggio percepito nella salute da parte della popolazione femminile.

**Figura 3.6 Distribuzione della popolazione per livelli di percezione della salute per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

La percezione soggettiva dello stato di salute non dipende, però, esclusivamente da condizioni oggettive di salute, ma risulta probabilmente influenzata anche da altri fattori, quali il contesto istituzionale di appartenenza. Il funzionamento del sistema sanitario – in termini di accessibilità, qualità dei servizi, tempi di attesa e copertura territoriale – incide profondamente sulla percezione di benessere individuale. In Paesi con sistemi sanitari pubblici solidi, orientati alla prevenzione e all'universalismo, si registra una percezione più positiva del proprio stato di salute. Al contrario, in contesti in cui l'assistenza è disomogenea o gravemente diseguale, possono crescere l'insicurezza e la sfiducia, in particolare tra i gruppi sociali più vulnerabili. In questo quadro, per verificare se la percezione della salute fosse correlata alla soddisfazione per la vita è stata condotta un'analisi a livello di Paese con un focus sulle differenze di genere. I risultati confermano l'assenza di correlazione significativa fra i due concetti, suggerendo che le due dimensioni evolvono in modo relativamente indipendente, influenzate non solo dalle condizioni sanitarie, ma anche da fattori culturali, caratteristiche personali e situazioni specifiche dei diversi contesti nazionali. In termini di differenze di genere, le donne, pur avendo un'aspettativa di vita più lunga, tendono a riportare con maggiore frequenza problemi di salute percepita, malessere emotivo e condizioni croniche, anche a causa del maggiore carico di cura informale e stress psicosociale. Gli uomini, d'altra parte, spesso sottostimano i segnali di malessere o li esprimono meno, per ragioni culturali o per una minore propensione a ricorrere ai servizi sanitari. La struttura del sistema, il suo grado di inclusività e la capacità di offrire risposte differenziate diventano quindi determinanti non solo per l'efficacia clinica, ma anche per l'equità nella percezione e nella gestione del benessere.

### 3.3.2 Il contesto italiano

L'analisi delle differenze di genere nella percezione dello stato di salute in Italia, condotta in relazione alle caratteristiche socio-demografiche, rivela una realtà complessa e profondamente influenzata dal contesto sociale e demografico. Considerata la limitata numerosità dei casi per cui la salute è stata espressa in termini negativi ('Cattiva/Pessima') e nell'ottica di valorizzare il benessere attraverso una prospettiva positiva, l'approfondimento italiano che segue si concentra esclusivamente su quanti hanno riferito di percepire il proprio stato di salute in termini positivi ('Ottima/Buona'). L'analisi è articolata distinguendo i dati per genere e principali variabili socio-demografiche.

Nel complesso, gli uomini tendono a valutare il proprio stato di salute in termini più positivi rispetto alle donne (70,1% versus 63,7%), un fenomeno che si manifesta in modo differenziato a seconda dell'età, del livello di istruzione, della condizione occupazionale, della cittadinanza, dell'area geografica e della struttura familiare (tabella 3.5).

Con l'aumentare dell'età, diminuisce la quota di individui che si dichiarano in buona salute, passando dal 94,5% dei 15-29enni al 21% dei 75 anni o più, delineando un divario di genere crescente, pari a 14,3 punti percentuali di differenza nella fascia 75 anni o più (29% degli uomini contro 14,7% delle donne).

La salute percepita migliora all'aumentare del livello di istruzione (dal 53,6% all'82,3%), confermando un noto gradiente socioeconomico, con gli uomini che tendono a riferire uno stato di salute nettamente migliore tra i meno istruiti (+10,4% rispetto alle donne). Tuttavia, con l'istruzione terziaria il quadro si ribalta: le donne appaiono più propense a dichiararsi in buona salute (85,5%) evidenziando un divario di 7,3 punti percentuali rispetto agli uomini (78,3%). Questo può suggerire che un elevato livello di istruzione, come visto per il benessere edonico, abbia un impatto più favorevole sulla salute percepita delle donne, forse legato a maggiore consapevolezza, accesso alle cure e stili di vita più sani.

Sia tra le persone occupate che non occupate, gli uomini tendono a valutare la propria salute in modo più positivo rispetto alle donne. La minore quota di donne nella categoria 'Ottima/Buona' può riflettere un insieme di fattori, tra cui una maggiore attenzione al proprio stato fisico (e quindi una valutazione più severa), carichi di lavoro non retribuiti (es. cura familiare), o differenze oggettive di salute. Complessivamente, gli individui stranieri riportano una percezione migliore del proprio stato di salute rispetto ai cittadini italiani (72,8% contro 66,3%). Analizzando il dato per genere, si osserva che in entrambi i gruppi gli uomini dichiarano condizioni di salute migliori rispetto alle donne. Tra i cittadini italiani, il 69,7% degli uomini si dichiara in buona salute, contro il 63% delle donne, con un divario di genere pari a 6,7 punti percentuali. Tra gli stranieri, la percentuale è rispettivamente del 74,6% per gli uomini e del 71% per le donne, con un divario di 3,5 punti percentuali, inferiore a quello riscontrato tra gli italiani.

La percezione della salute varia sensibilmente a livello territoriale, passando dal 71,3% del Nord-Est al 58,7% del Centro. In tutte le aree, gli uomini si percepiscono in condizioni di salute migliori rispetto alle donne, ma le disparità più marcate si registrano al Nord-Est (+10,7%) e al Centro (+7,3%).

Questi dati suggeriscono che le disuguaglianze di genere nella salute soggettiva sono più accentuate in alcune regioni, forse per effetto di differenze nei servizi sanitari, stili di vita, accesso al lavoro e supporto familiare.

Nel Sud le differenze tra uomini e donne sono molto contenute: ciò può indicare condizioni socioeconomiche complessivamente più difficili, che influenzano in modo simile entrambi i generi, attenuando il divario.

L'analisi fa emergere differenze rilevanti sia in base alla tipologia familiare che al genere. La tipologia con la migliore percezione di salute è quella di chi vive con un/una partner e almeno un figlio: l'87,7% degli individui si dichiara in buona salute, con percentuali molto alte sia tra gli uomini (89,2%) che tra le donne (86,2%). Il divario di genere è contenuto (+3 punti a favore degli uomini), segnalando un relativo equilibrio tra i sessi in questa configurazione. Tra le 'famiglie monogenitoriali' emerge una dinamica di genere inversa: il 61,3% delle donne dichiara buona salute rispetto al 56,8% degli uomini, con un divario di 4,5 punti percentuali. Si evidenzia quindi come, nonostante il carico di cura spesso associato alle madri sole, le donne in questa categoria tendano a percepirsi in salute più degli uomini. La percezione della salute più bassa in assoluto (55,3% totale) è nella tipologia 'famiglie con partner senza figli' anche se quasi paritaria tra i sessi, con una lievissima prevalenza femminile (+0,9 p.p.). Questo risultato può riflettere una composizione per età più anziana di queste famiglie, dove la salute tende fisiologicamente a deteriorarsi. Il gruppo con la maggiore disuguaglianza di genere è dato dalle 'famiglie monocomponente': ben 16,9 punti percentuali separano gli uomini (66,6%) dalle donne (49,7%). Le donne che vivono sole sono la categoria, tra tutte quelle rappresentate, che si percepisce in misura minore in buona salute; questo dato può essere collegato a condizioni di maggiore fragilità sociale, isolamento o carichi non condivisi, che impattano negativamente sul benessere, inteso come 'stare bene'.

L'analisi dei dati conferma che la percezione dello stato di salute è influenzato da variabili socio-demografiche, con una tendenza sistematica delle donne a valutare in termini positivi il proprio stato di salute in misura minore rispetto agli uomini. Le differenze di genere si amplificano in presenza di fattori strutturali di svantaggio, quali basso livello di istruzione, status migratorio, isolamento familiare e carichi di cura. Al contrario, condizioni quali un elevato livello di istruzione e un'occupazione stabile risultano associate a una riduzione di tali disuguaglianze.

**Tabella 3.5 Italia – Quota di persone che dichiara una salute percepita ‘Ottima/Buona’ per principali caratteristiche socio-demografiche e per sesso, popolazione 15 anni o più**

|                          |                                                 | Salute percepita Ottima/Buona |        |         |                                              |
|--------------------------|-------------------------------------------------|-------------------------------|--------|---------|----------------------------------------------|
|                          |                                                 | Totale                        | Maschi | Femmine | Differenza percentuale (Maschi meno Femmine) |
| Classe di età            | 15-29                                           | 94,5                          | 94,6   | 94,4    | 0,2                                          |
|                          | 30-44                                           | 90,1                          | 90,5   | 89,7    | 0,8                                          |
|                          | 45-59                                           | 80,4                          | 81,6   | 79,4    | 2,1                                          |
|                          | 60-74                                           | 54,1                          | 56,0   | 52,2    | 3,7                                          |
|                          | 75 e più                                        | 21,0                          | 29,0   | 14,7    | 14,3                                         |
| Livello di istruzione    | Fino al secondario inferiore                    | 53,6                          | 58,9   | 48,5    | 10,4                                         |
|                          | Secondario superiore                            | 78,5                          | 81,8   | 75,1    | 6,7                                          |
|                          | Terziario                                       | 82,3                          | 78,3   | 85,5    | -7,3                                         |
| Condizione occupazionale | Non occupati                                    | 51,5                          | 52,9   | 50,4    | 2,5                                          |
|                          | Occupati                                        | 86,5                          | 87,4   | 85,4    | 2,1                                          |
| Cittadinanza italiana    | Italiana                                        | 66,3                          | 69,7   | 63,0    | 6,7                                          |
|                          | Non italiana                                    | 72,8                          | 74,6   | 71,0    | 3,5                                          |
| Area geografica          | Nord-Ovest                                      | 69,5                          | 72,6   | 66,6    | 6,1                                          |
|                          | Nord-Est                                        | 71,3                          | 76,7   | 66,0    | 10,7                                         |
|                          | Centro                                          | 58,7                          | 62,3   | 55,0    | 7,3                                          |
|                          | Sud                                             | 67,6                          | 68,6   | 66,7    | 2,0                                          |
|                          | Isole                                           | 65,5                          | 70,1   | 61,3    | 8,8                                          |
| Tipologia di famiglia    | Famiglia monocomponente                         | 57,2                          | 66,6   | 49,7    | 16,9                                         |
|                          | Famiglie con partner, senza figli               | 55,3                          | 54,8   | 55,8    | -0,9                                         |
|                          | Famiglie con partner e almeno un figlio         | 87,7                          | 89,2   | 86,2    | 3,0                                          |
|                          | Famiglie monogenitoriali (con almeno un figlio) | 60,2                          | 56,8   | 61,3    | -4,5                                         |
| Italia                   |                                                 | 66,8                          | 70,1   | 63,7    | 6,5                                          |

Nota: la scala cromatica associa al verde i valori dell'indicatore più elevati mentre al rosso i valori più bassi.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

### 3.4 Sintesi comparativa degli indicatori di Benessere

La disamina del benessere, visto in termini di benessere edonico (soddisfazione per la vita e felicità), benessere emotivo e salute percepita, tenendo conto delle potenziali discrepanze di genere ha evidenziato molte differenze fra i Paesi partecipanti all'indagine ESS. La lettura del dato italiano, in funzione delle principali caratteristiche socio-demografiche della popolazione, ha poi evidenziato chiaramente come talune variabili influiscano sulle determinanti del benessere e come si intersechino con il contesto di riferimento. Ma quale relazione esiste fra le quattro dimensioni indagate fra i Paesi partecipanti all'indagine e come si differenziano fra uomini e donne?

Per rispondere a questa domanda si è scelto di comparare i quattro indicatori suddivisi per genere<sup>45</sup>.

Grecia e Ungheria sono gli unici due Paesi in cui, per tutti gli indicatori considerati, sia per gli uomini che per le donne, i valori risultano inferiori alla media di riferimento. Questo suggerisce un quadro complessivamente critico, in cui entrambi i generi riportano livelli più bassi di benessere rispetto agli altri contesti esaminati.

All'estremo opposto si colloca la Polonia, unico Paese in cui, per tutti e quattro gli indicatori analizzati, sia uomini che donne presentano valori superiori alla media, indicando un posizionamento positivo e diffuso in termini di benessere per l'intera popolazione.

Più in generale, l'analisi ha evidenziato un quadro eterogeneo del *gender gap* tra i Paesi partecipanti all'indagine ESS - Round 11, con differenze marcate in base al contesto nazionale e alla specifica dimensione del benessere considerata. In particolare, Austria, Belgio, Slovenia e Repubblica Slovacca mostrano un divario di genere ridotto o nullo, configurandosi come contesti caratterizzati da un buon equilibrio interno tra uomini e donne rispetto agli indicatori selezionati.

A partire da queste considerazioni generali, desunte dai punteggi medi standardizzati degli indicatori del benessere, distinti per genere, sono stati resi i grafici radar, riportati nella figura 3.7. Tali grafici riguardano una selezione di Paesi (Grecia, Svizzera, Lituania, Portogallo, Austria e Italia) scelti in base alla posizione che occupano rispetto ai livelli più elevati o più bassi degli indici di benessere, al grado di squilibrio di genere riscontrato (a favore di uno dei due sessi) oppure, al contrario, alla presenza di una sostanziale parità tra uomini e donne nei diversi indicatori analizzati.

Tra i Paesi considerati, la Grecia si distingue, come già anticipato, per presentare i valori più bassi in quasi tutti gli indici di benessere analizzati — soddisfazione

---

<sup>45</sup> Per garantire una lettura coerente delle disuguaglianze di genere all'interno e tra i Paesi partecipanti all'indagine ESS - Round 11, si è scelto di standardizzare gli indicatori all'interno del genere. Questo approccio metodologico consente di comparare i dati ed evidenziare le differenze relative tra uomini e donne nei singoli contesti nazionali, assicurando una confrontabilità più solida e mirata alla dimensione del *gender gap*.

I punteggi presentati sono stati ottenuti tramite la standardizzazione delle risposte relative ai quesiti B27, C1, C7 e l'indice di benessere emotivo, calcolando i relativi punteggi *z*. Un punteggio *z* pari a 0 indica un valore coincidente con la media del campione, mentre punteggi di +1 o -1 corrispondono a valori distanti una deviazione standard sopra o sotto la media, rispettivamente. La procedura di standardizzazione consente di effettuare confronti coerenti e comparabili sia all'interno di un singolo Paese che tra Paesi diversi.



per la vita, felicità, benessere emotivo e percezione dello stato di salute — posizionandosi costantemente al di sotto della media dei Paesi partecipanti. Questo posizionamento sfavorevole è determinato da andamenti differenziati dei quattro indicatori, che in modalità diversa vedono sia gli uomini che le donne riportare valori inferiori rispetto ai rispettivi generi negli altri Paesi.

L'analisi di genere all'interno del Paese invece non presenta grosse disparità: infatti, gli uomini riportano livelli leggermente superiori di soddisfazione per la vita ma un benessere emotivo e una percezione di salute inferiori rispetto alle donne e valori simili nella percezione della felicità.

All'opposto, la Svizzera, invece, è il Paese in cui, per quanto riguarda la soddisfazione per la vita e la felicità percepita, si riscontrano i valori più elevati anche in funzione del genere. In questo contesto, le donne mostrano una soddisfazione per la vita e un benessere emotivo leggermente più elevato ma una minore percezione di un buon stato di salute.

La Lituania emerge come il Paese in cui si registra il più alto livello di benessere percepito da parte delle donne, in tutte le dimensioni considerate. Il grafico radar mostra chiaramente una prevalenza femminile costante e marcata, suggerendo una situazione di *gender gap* invertito, a favore delle donne.

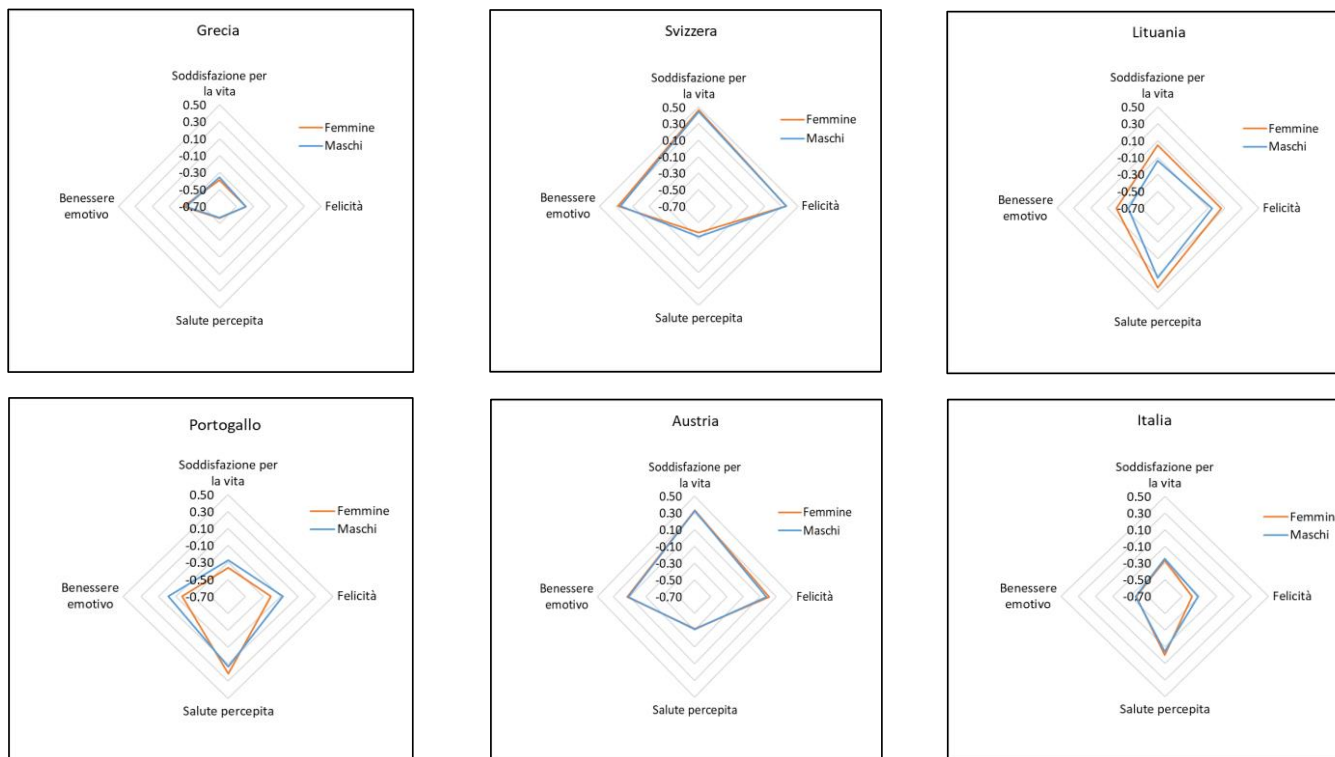
In Portogallo, invece, si osserva una condizione opposta, poiché prevale un maggior benessere da parte degli uomini.

Il Paese invece, in cui si osserva una condizione di quasi perfetta parità di genere nei livelli di benessere è l'Austria. Le differenze tra uomini e donne sono minime o nulle in tutte le dimensioni rilevate, configurando un modello equilibrato e tendenzialmente egualitario.

Infine, nel caso dell'Italia, si conferma un livello di benessere che è sempre inferiore alla media complessiva dei Paesi analizzati per tutti gli indici. In termini di divario di genere, si osserva che gli uomini, come già detto, riportano una maggiore soddisfazione per la vita e si dichiarano leggermente più felici, mentre il benessere emotivo, che risulta fra i più bassi sia per gli uomini che per le donne, non si discosta molto fra le due categorie.

Nel complesso, i risultati confermano che il *gender gap* non si manifesta in modo uniforme, ma assume configurazioni diverse a seconda dell'indicatore considerato e del contesto nazionale. L'adozione di un'analisi disaggregata per genere e Paese si dimostra quindi essenziale per cogliere la complessità delle dinamiche di benessere e le loro implicazioni in termini di equità tra uomini e donne.

**Figura 3.7 Confronto fra punteggi medi standardizzati relativi alle quattro dimensioni del benessere per sesso in Grecia, Svizzera, Lituania, Portogallo, Austria e Italia**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

## Alcune considerazioni conclusive

L'analisi del benessere in chiave di genere, condotta attraverso i dati ESS Round 11, ha rivelato un quadro articolato e complesso, che mette in luce differenze significative tra uomini e donne nella percezione del proprio benessere, sia a livello internazionale sia nel contesto italiano.

L'Italia presenta alcune specificità che meritano particolare attenzione. Il nostro Paese si colloca agli ultimi posti per benessere emotivo, con un valore medio dell'indice sintetico pari a 8,1 (contro una media ESS di 11,7) e registra valori inferiori alla media ESS anche per felicità (38,4%) e soddisfazione per la vita (36,3%). Per quel che concerne la percezione della propria salute l'Italia si allinea alla media ESS con il 66,8% degli individui che si dichiarano in buona salute.

Le possibili cause di questo divario possono essere molteplici e riflettere una combinazione di fattori socio-economici e strutturali rilevati nei capitoli precedenti, quali l'incertezza lavorativa, le difficoltà nella conciliazione tra lavoro e vita familiare, un sistema di welfare meno articolato rispetto ad altri Paesi e fattori culturali che possono contribuire a ridurre la percezione soggettiva di benessere, la gestione delle emozioni e la comunicazione del proprio benessere. Per migliorare questa condizione, è necessario intervenire su più fronti. Dal punto di vista sociale ed economico, politiche mirate a rafforzare la sicurezza lavorativa, a promuovere una migliore conciliazione tra vita privata e professionale e a ridurre le disuguaglianze di genere possono contribuire non solo a migliorare il benessere emotivo, ma anche ad accrescere la felicità percepita e la soddisfazione complessiva per la propria vita. Infine, un monitoraggio costante dei livelli di benessere, con attenzione alle differenze di genere e alle specificità territoriali, risulta fondamentale per orientare interventi mirati ed efficaci.

I risultati mostrano chiaramente come il benessere non sia neutro rispetto al genere, ma si declini in modo differenziato a seconda delle sue componenti. In particolare, per quel che concerne la soddisfazione per la vita, nella maggior parte dei Paesi, inclusa l'Italia, gli uomini tendono a dichiarare livelli più elevati di soddisfazione rispetto alle donne. Tale divario risulta particolarmente evidente in Paesi come Francia, Italia, Norvegia e Paesi Bassi.

Il quadro appare più variegato in relazione alla felicità percepita, con 15 Paesi su 24 in cui le donne dichiarano livelli di felicità superiori rispetto agli uomini. L'Italia

rappresenta un'eccezione: anche in questa dimensione, la percentuale di uomini che si definisce 'felice' (40,6%) supera quella delle donne (36,2%). In tutti i Paesi analizzati, gli uomini mostrano un benessere emotivo mediamente più elevato rispetto alle donne, con una maggiore propensione a vivere emozioni positive e una minore incidenza di sentimenti negativi. L'Italia si distingue in negativo, con un indicatore sintetico pari a 9,3 per gli uomini (contro un massimo di 15,4 in Irlanda, e una media ESS di 12,6), e 7 per le donne (contro 15,2 in Irlanda e una media ESS pari a 10,8). Il differenziale di genere è dunque pari a 2,2 punti, in linea con il quadro generale ma più accentuato rispetto ad altri contesti. Anche la percezione dello stato di salute risulta più favorevole tra gli uomini con un divario che tende ad ampliarsi con l'avanzare dell'età, livelli di istruzione più bassi e in presenza di configurazioni familiari non tradizionali.

In generale quindi, in Italia, il divario di genere risulta più marcato rispetto ad altri contesti europei, con gli uomini che riportano sistematicamente valori più elevati in tutte le dimensioni del benessere, fatta eccezione per la felicità, leggermente più alta tra le donne nella fascia d'età 30-44 anni.

Le disuguaglianze di genere tendono ad acuirsi in presenza di fattori di vulnerabilità quali età avanzata, basso livello d'istruzione, inattività lavorativa o contesti familiari non convenzionali. Inoltre, si riscontrano differenze territoriali rilevanti: il divario di genere è più ampio nel Centro e nel Nord-Est, mentre si osserva una maggiore convergenza tra i sessi nel Mezzogiorno, seppur in un contesto di benessere complessivamente più basso.

In conclusione, l'analisi dei dati ESS conferma che il benessere è un fenomeno multidimensionale, influenzato da molteplici fattori sociali, culturali ed economici, che interagiscono con la dimensione di genere in maniera non lineare. Solo un approccio integrato, capace di cogliere questa complessità, potrà contribuire efficacemente alla riduzione delle disuguaglianze e alla promozione di un benessere più equo e inclusivo.



## 4 Genere e fiducia

### Introduzione

Questo capitolo si propone di esplorare le differenze di genere nelle percezioni individuali legate al senso di controllo sulla propria vita, al grado di fiducia e di apertura verso gli altri. In particolare, l'analisi si concentra su come uomini e donne possano differire nella loro propensione a sentirsi agenti del proprio destino, vale a dire nella percezione personale di poter influenzare attivamente il corso della propria esistenza, prendere decisioni autonome e determinare, almeno in parte, gli esiti delle proprie azioni, evidenziando differenze culturali, di genere e in alcuni casi legate ai contesti nazionali di riferimento.

Successivamente, si andranno a esplorare gli atteggiamenti che gli individui assumono nei confronti degli altri nel valutare l'affidabilità degli altri membri della società e nella disponibilità a instaurare relazioni sociali basate su reciprocità e cooperazione, come la fiducia sociale e generalizzata, l'intenzionalità degli altri ad approfittarsi oppure a comportarsi correttamente ed infine l'orientamento ad essere di aiuto (prosocialità percepita) oppure all'opposto essere orientati principalmente a proteggere i propri interessi.

In questo contesto, sebbene non esplicitamente indagato in ESS Round 11, non si può ignorare che il modo in cui le persone formano le proprie opinioni sulla fiducia e sull'orientamento verso gli altri sia oggi profondamente influenzato da un ambiente comunicativo sempre più digitale, che costituisce lo sfondo culturale e relazionale entro cui gli individui valutano la società e il prossimo. Le esperienze e interazioni quotidiane nel mondo digitale contribuiscono, infatti, a plasmare la fiducia sociale, la percezione della solidarietà, e le aspettative sugli altri che sono analizzate in questo capitolo.

Questo è diventato un aspetto sempre più critico nell'epoca contemporanea, caratterizzata da un massiccio utilizzo delle tecnologie digitali in tutti gli ambiti, sia personale che professionale. Le forme della comunicazione e delle relazioni si sono trasformate radicalmente con lo sviluppo dei social media, delle piattaforme digitali e dell'intelligenza artificiale. Le interazioni sono spesso mediate da algoritmi, avvengono in ambienti decontestualizzati e possono esporre a dinamiche di disinformazione, polarizzazione e sorveglianza (Zuboff 2019). In questo scenario, le percezioni individuali legate al senso di controllo sulla propria vita, al grado di fiducia riposto negli altri e all'apertura verso il prossimo sono sempre meno legate alla conoscenza diretta e più a segnali deboli, reputazioni digitali e meccanismi di visibilità algoritmica. Questo anche perché nelle tecnologie comunicative contemporanee, l'apertura verso gli altri, la cooperazione e l'impegno possono essere delegate alle interfacce: attraverso recensioni, suggerimenti automatici, reti sociali apparentemente affidabili. Ma tale fenomeno può generare anche asimmetrie e nuove forme di vulnerabilità. Come ben esposto da Floridi (2014), chi controlla le piattaforme può orientare in modo invisibile la nostra percezione degli altri e del mondo. È comunque da notare che si osservano, in parallelo, anche forme più nuove di cosiddetta solidarietà digitale: gruppi di mutuo aiuto, mobilitazioni civiche online, spazi di ascolto tra pari, che in qualche modo facilitano il superamento di forme di sfiducia, portando a credere nella bontà delle intenzioni altrui, anche quando manca il contatto fisico diretto.

L'analisi delle diverse componenti vedrà una prima evidenza comparativa tra i Paesi partecipanti a ESS Round 11 e poi un dettaglio maggiore per l'Italia, rispetto alla quale verrà esaminata l'influenza che una serie di variabili socio-demografiche, quali livello di istruzione, età, condizione occupazionale, nucleo familiare e cittadinanza rivestono in quest'ambito. Infine, si effettuerà un focus sulla fiducia, attraverso un indice che sintetizza i tre orientamenti analizzati: fiducia generalizzata, tendenza a presumere che gli altri agiscano con correttezza e buone intenzioni piuttosto che in modo opportunistico e percezione che i comportamenti altrui siano guidati da motivazioni prosociali piuttosto che da interessi esclusivamente personali.

## 4.1 Controllo soggettivo sulla propria vita

Il tema del “controllo” che gli individui sentono di avere sulla propria vita, considerato come controllo percepito o *locus of control* è un costrutto psicologico e sociologico chiave nelle società moderne segnate dall’evoluzione rapida delle tecnologie digitali e dall’emergere dell’intelligenza artificiale. Il controllo si riferisce alla percezione che una persona ha di poter influenzare attivamente gli eventi che la riguardano, le scelte che compie e gli esiti della propria esistenza. Non si tratta tanto di un controllo oggettivo o materiale sulle circostanze esterne, quanto piuttosto della sensazione interiore – spesso profonda e radicata – di essere artefici del proprio destino, di poter determinare in qualche misura il proprio percorso attraverso decisioni consapevoli, azioni intenzionali e capacità di risposta agli eventi imprevisti.

Questa percezione si costruisce nel tempo e deriva da una combinazione di fattori individuali, sociali, culturali e storici. È influenzata dalle esperienze personali di successo o fallimento, dal riconoscimento sociale, dall’educazione ricevuta e dal contesto di appartenenza. Quando un individuo sviluppa un alto senso di controllo soggettivo, tende a vivere la propria vita con maggiore proattività, fiducia in sé stesso e resilienza di fronte agli ostacoli. Vede le sfide non come minacce insormontabili, ma come opportunità di apprendimento o occasioni di crescita e sente di poter fare la differenza nel modo in cui affronta e interpreta ciò che gli accade.

Al contrario, quando questa percezione è debole o compromessa, l’individuo può sentirsi in balia delle circostanze, passivo di fronte agli eventi, vittima di forze esterne su cui ritiene di non avere alcun potere. Questo stato è spesso associato a sentimenti di impotenza, frustrazione, ansia e, nei casi più estremi, a forme di disimpegno o rassegnazione.

In genere, il controllo soggettivo può essere collegato a una vasta gamma di esiti, tra cui la salute, il benessere e le realizzazioni sociali ed economiche. Il concetto di *locus of control* di Rotter (1966) distingue tra orientamenti interni ed esterni; gli individui con un locus interno credono di poter intervenire sul proprio destino attraverso le proprie azioni, mentre quelli con un locus esterno attribuiscono i risultati al caso, al destino, o ad altri eventi non dipendenti da sé stessi, che possono ridurre il controllo. Altri studi hanno confermato che un maggiore senso di controllo personale è associato a una migliore salute mentale e fisica, a una maggiore soddisfazione di vita e a strategie di adattamento (Lachman e Weaver



1998; Mirowsky e Ross 2007). Per Bandura il controllo percepito è collegato al concetto di auto-efficacia e all'esperienza soggettiva di essere in grado di influenzare i propri risultati (Bandura 1997). Questa concezione di efficacia o di avere comando sulle situazioni della vita varia anche in modo significativo tra i contesti culturali, dove le disuguaglianze strutturali o il livello più o meno penetrante dell'influenza politica possono minare la sensazione che la propria vita sia gestibile. Anche il contesto socioeconomico svolge un ruolo significativo, poiché i vincoli strutturali possono limitare il controllo percepito, in particolare tra i gruppi svantaggiati (Ross e Mirowsky 2013).

In questo contesto si inseriscono le tecnologie informatiche che promettono efficienza, semplificazione e nuove possibilità di accesso al sapere, ma al tempo stesso possono generare un senso di smarrimento o dipendenza. L'uso quotidiano dell'IA, spesso invisibile o automatizzato, modifica le nostre abitudini, influenza le nostre decisioni e orienta le nostre relazioni, sollevando interrogativi sul margine di autonomia individuale. Pertanto, la percezione del controllo sulla propria vita non è solo una variabile psicologica personale, ma anche profondamente radicata nel più ampio contesto sociale e istituzionale in cui l'individuo agisce. Sentirsi padroni del proprio tempo, delle proprie scelte e della propria identità richiede nuove competenze, consapevolezza critica e capacità di adattamento.

#### 4.1.1 Overview internazionale

In ESS il concetto di "controllo" è affidato all'analisi di domande che mirano a catturare il controllo percepito dagli individui sulla propria vita. In particolare, viene richiesto alle persone "quanto controllo ritengono di avere oggi sulla propria vita in generale"<sup>46</sup>, con l'obiettivo di indagare sia le capacità personali di influenzare le circostanze (locus interno) sia quelle che sono invece esterne, non dipendenti dall'individuo, in relazione ai diversi contesti strutturali e culturali. In questo senso, le informazioni risultanti da ESS sono utili per comprendere le relazioni tra condizioni socioeconomiche, cultura politica, soddisfazione della vita e benessere soggettivo.

---

<sup>46</sup> Nel questionario di rilevazione alla domanda D1 "Quanto controllo ritiene di avere oggi sulla sua vita in generale?", il controllo è rilevato su una scala da 0 a 10, dove 0 rappresenta nessun controllo e 10 significa totale controllo. La variabile è stata riclassificata in tre modalità: Bassa, valori da 0 a 5, Media, valori da 6 a 7, Alta, valori da 8 a 10.

Le variazioni della percezione del controllo sulla propria vita da un Paese all'altro non dipendono quindi solo da condizioni individuali, ma possono essere sistemiche, culturali, influenzate da una serie di fattori, quali sistemi educativi, sicurezza economica, stabilità politica, sistemi di assistenza sociale e valori culturali. Osservando nei dati di ESS Round 11 la media dei Paesi partecipanti (figura 4.1), è possibile vedere che circa la metà della popolazione indagata si colloca nella fascia con un punteggio alto 8-10 (52,8% uomini, 50,8% donne), mentre un terzo si percepisce con controllo moderato, e circa il 17% si colloca nella fascia bassa (0-5). Questo suggerisce una prevalenza di sentimenti di autonomia e autoefficacia nelle popolazioni residenti nei Paesi partecipanti, ma è presente anche una fetta significativa (circa 1/6) che si sente relativamente impotente o con un ridotto controllo.

In generale, in molti Paesi le differenze di genere sono contenute, ma alcuni presentano una maggiore disparità. Ad esempio, in Croazia (21% vs 24%) e in Italia (17% vs 20%), le donne riportano livelli molto più alti nella fascia 0-5 rispetto agli uomini, con percentuali inferiori anche nella fascia alta (8-10).

L'analisi dei dati rivela che gli uomini mostrano percentuali significativamente più elevate nei livelli alti di percezione di controllo sulla propria vita. Questo suggerisce che essi tendano a sentirsi maggiormente artefici del proprio destino, attribuendo successi e fallimenti principalmente alle proprie capacità e decisioni. Tale orientamento può favorire una maggiore proattività, una migliore resilienza di fronte alle difficoltà e un senso generale di benessere. Per quanto riguarda le donne, sebbene la loro percezione di controllo non sia necessariamente bassa in termini assoluti (molte si collocano nella fascia media), le percentuali nella categoria "alto controllo" sono costantemente inferiori rispetto agli uomini. Questo divario può essere influenzato da aspettative sociali e ruoli di genere che, anche in contesti evoluti, possono portare le donne a dare priorità ai bisogni degli altri rispetto ai propri e a sacrificare la propria autonomia per il bene comune, influenzando la percezione di controllo sulle proprie scelte.

In Paesi del Nord Europa come Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia sono presenti le percentuali più alte di alto controllo (fino quasi al 78% in Finlandia tra gli uomini). Questi Paesi tradizionalmente riportano alti livelli di controllo associati a elevati livelli di welfare, equità sociale e fiducia istituzionale rispetto ai Paesi dell'Europa meridionale. Sono comunque presenti valori alti in Austria (quasi il 76% gli uomini e poco meno le donne) e in Paesi dell'Est Europa quali Polonia (69,4% le donne e 65,5% gli uomini) e Lituania (uomini e donne 65%). In questo

senso, i dati confermano quanto già evidenziato in letteratura, ad esempio nella teoria delle dimensioni culturali di Geert Hofstede (2001)<sup>47</sup>, in cui si rileva che Paesi con un alto livello di 'individualismo' (ad esempio, Paesi del nord Europa e parti dell'Europa orientale) tendono a promuovere la responsabilità e l'autonomia personale, che sostengono sentimenti più forti di controllo, contrariamente a quanto avviene nelle società più 'collettiviste' (ad esempio, parti dell'Europa meridionale e orientale), nelle quali la fedeltà di gruppo, l'interconnessione familiare, l'armonia sociale e altri fattori esterni (come il destino, la tradizione o i ruoli sociali) tendono a ridurre la percezione di controllo soggettivo.

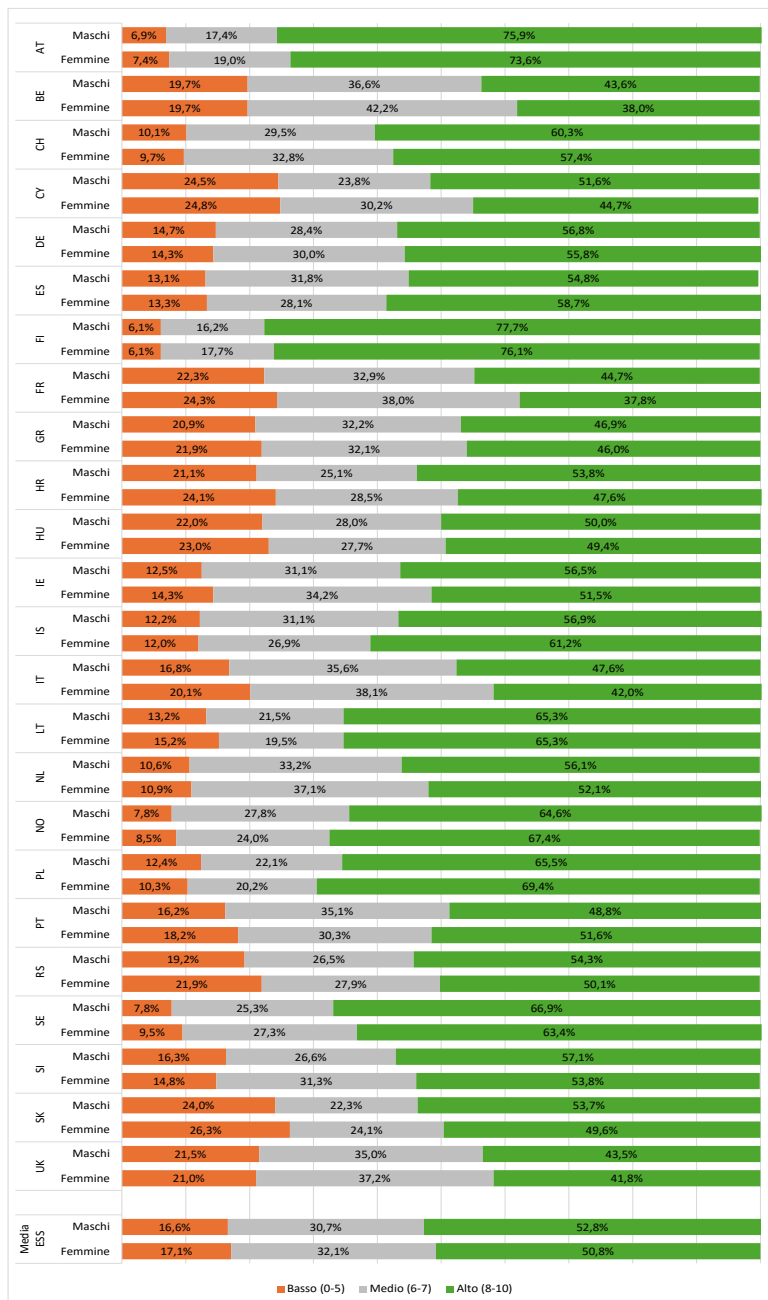
Nella scala dei Paesi che si sono posizionati a livelli più bassi con percentuali alte nella fascia 0-5 (con oltre il 20% per uomini e donne) troviamo Repubblica Slovacca, Cipro (dove quasi un quarto della popolazione si posiziona nella fascia più bassa), Francia, Ungheria, Croazia, Grecia e Regno Unito.

In Italia, oltre alle significative differenze di genere già evidenziate sopra, con gli uomini che si sentono più in controllo rispetto alle donne (48% vs 42% nella fascia alta 8-10), si evidenzia una situazione complessa, caratterizzata da livelli moderati di percezione del controllo, con una percentuale significativa della popolazione residente in Italia che si colloca nella fascia medio-bassa.

---

<sup>47</sup> Nella sua opera principale (*Culture's Consequences: Comparing Values, Behaviors, Institutions and Organizations Across Nations*) Hofstede (2001) sostiene che l'individualismo culturale promuove il controllo interno, l'auto-direzione e la responsabilità personale, mentre gli orientamenti collettivisti possono enfatizzare influenze esterne, aspettative normative e responsabilità condivise, riducendo potenzialmente il controllo individuale sulle circostanze della vita.

**Figura 4.1 Distribuzione della popolazione per livelli di controllo sulla propria vita per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

In sintesi, anche in contesti progressisti, persiste una differenza di genere nella percezione di controllo sulla propria vita, con gli uomini che tendono a percepire un maggiore controllo; mentre le donne sono influenzate da funzioni sociali e i ruoli di genere e si percepiscono più dipendenti dalle relazioni familiari.

#### 4.1.2 Il contesto italiano

Nell'analisi più dettagliata dell'Italia, la distribuzione percentuale dei risultati sul controllo (figura 4.2) evidenzia con chiarezza quanto il livello di istruzione, l'età, ma anche la composizione familiare e la cittadinanza si leghino significativamente a questa dimensione. Questi fattori svolgono tutti un ruolo cruciale nel plasmare il senso di autonomia e controllo della vita dei residenti in Italia. Anche il divario di genere sottolinea l'interdipendenza di questi fattori, in particolare per i gruppi vulnerabili come le donne più adulte e gli immigrati.

Un primo dato emergente è quello legato al livello di istruzione superiore che si correla con un maggiore controllo percepito. Infatti, le persone che possiedono un livello di istruzione terziaria riferiscono i più alti livelli di controllo, con oltre il 50% nella categoria alto controllo, e in particolare le donne (55,5%). Per gli uomini è invece sufficiente un titolo di istruzione secondario superiore per percepire un controllo maggiore (54,5%). Al contrario, le persone con un livello di istruzione più basso mostrano percentuali molto più elevate nella fascia di basso controllo; anche in questo caso soprattutto le donne (25,7% vs 21,7% degli uomini).

Un risultato che non sorprende è quello legato all'età; il controllo percepito diminuisce con l'aumentare dell'età<sup>48</sup>, soprattutto dopo i 75 anni: tra i residenti in Italia di 75 anni e più, il 28% degli uomini e il 33% delle donne riporta un basso livello di controllo percepito (con un divario di genere tra donne e uomini). Per contro, i gruppi di età 30-44 anni e 45-59 anni si concentrano maggiormente nella categoria di controllo superiore, soprattutto per gli uomini. Inoltre, considerato che i valori più elevati rispetto a un livello alto di controllo sono dichiarati dalle donne giovani 16-29enni (55,4%) e dagli uomini adulti 60-74enni (54,5%), si evidenzia una polarizzazione generazionale e di genere: giovani donne e uomini

---

<sup>48</sup> Che il grado di controllo percepito tenda a variare tra i gruppi demografici e le fasi della vita; con gli adulti più anziani che in genere sperimentano un declino nel controllo percepito a causa di maggiori difficoltà sanitarie o sociali, è confermato in letteratura, ad esempio, Infurna *et al.* (2011).

anziani convergono sullo stesso comportamento, pur essendo gruppi molto diversi e ciò potrebbe suggerire un'affinità valoriale inaspettata tra generazioni lontane. Anche lo status occupazionale sembrerebbe essere legato al controllo percepito. Le persone che lavorano, indipendentemente dal sesso, hanno maggiori probabilità di collocarsi nella fascia alta, in particolare gli uomini (52%). Mentre coloro che non lavorano (ad esempio disoccupati, pensionati) riferiscono un controllo percepito significativamente inferiore, più basso quello delle donne (36,5%).

Inoltre, i residenti in Italia che hanno famiglie con figli mostrano livelli più elevati di controllo, soprattutto nelle famiglie con due genitori, in particolare gli uomini (il 54,7% nella fascia alta). Di contro, le famiglie monogenitoriali con figli hanno una dinamica diversa, la percezione di un controllo basso è elevata per entrambi i generi, ma le donne sembrano essere in una situazione di controllo, se da sole devono occuparsi dei figli (40,2% nella fascia 8-10). Le famiglie senza figli sono in una posizione ampiamente moderata con quote però alte di basso controllo per entrambi, uomini (18,3%) e donne (22,4%). In questo senso i dati confermano che vivere con gli altri, specialmente in unità familiari strutturate come le famiglie biparentali con figli, è spesso associato a un maggiore controllo percepito, come, peraltro, già rilevato in diversi studi; ad esempio, secondo la teoria dei ruoli, i ruoli sociali (per esempio essere genitore o partner) forniscono l'identità, la routine e le aspettative e creano un ambiente più prevedibile e sono fattori legati a un più alto *locus* interno di controllo (Thoits 1992). Mentre vivere da soli, soprattutto tra donne e anziani, è collegato a un minore controllo percepito e a una maggiore vulnerabilità, in particolare nei contesti caratterizzati da insicurezza economica o di inadeguatezza dell'assistenza sociale e sanitaria. Vivere da soli può aumentare l'esposizione a fattori di stress (incertezza finanziaria, esclusione, mancanza di sostegno), che a loro volta minano la convinzione della propria capacità di influenzare i risultati nella propria vita (Ross e Mirowsky 2007).

Gli stranieri residenti in Italia risentono notevolmente della possibilità di avere un controllo sulla propria vita. Tra questi le donne, il 33% delle quali ritiene che il proprio controllo sia basso. Questo gruppo (sia uomini che donne) presenta anche proporzioni molto basse nella categoria di alto controllo, soprattutto se confrontato con i residenti che sono cittadini italiani.

In generale, in quasi tutti i sottogruppi, le donne hanno meno controllo degli uomini, fenomeno più pronunciato tra le donne anziane, le donne meno istruite, le donne senza occupazione e le donne non italiane. Il divario di genere, a

svantaggio della popolazione femminile, sembra ridursi nelle categorie più istruite e occupate con famiglia, ma non scompare mai del tutto.

**Figura 4.2 Italia – Distribuzione della popolazione per livelli di controllo sulla propria vita per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

| Livello di istruzione                           |         | Basso (0-5) | Medio (6-7) | Alto (8-10) |
|-------------------------------------------------|---------|-------------|-------------|-------------|
| Fino al secondario inferiore                    | Maschi  | 21,7%       | 37,4%       | 40,9%       |
|                                                 | Femmine | 25,7%       | 40,1%       | 34,3%       |
| Secondario superiore                            | Maschi  | 11,8%       | 33,7%       | 54,5%       |
|                                                 | Femmine | 16,2%       | 37,3%       | 46,5%       |
| Terziario                                       | Maschi  | 12,0%       | 36,8%       | 51,3%       |
|                                                 | Femmine | 10,6%       | 33,8%       | 55,5%       |
| <b>Classi di età</b>                            |         |             |             |             |
| 15-29                                           | Maschi  | 17,3%       | 31,4%       | 51,2%       |
|                                                 | Femmine | 12,7%       | 31,9%       | 55,4%       |
| 30-44                                           | Maschi  | 14,2%       | 34,6%       | 51,1%       |
|                                                 | Femmine | 19,1%       | 36,3%       | 44,6%       |
| 45-59                                           | Maschi  | 13,8%       | 39,2%       | 47,1%       |
|                                                 | Femmine | 15,7%       | 35,7%       | 48,7%       |
| 60-74                                           | Maschi  | 14,4%       | 31,2%       | 54,5%       |
|                                                 | Femmine | 19,3%       | 43,9%       | 36,7%       |
| 75+                                             | Maschi  | 28,0%       | 43,9%       | 28,2%       |
|                                                 | Femmine | 33,0%       | 39,3%       | 27,7%       |
| <b>Condizione occupazionale</b>                 |         |             |             |             |
| Non occupati                                    | Maschi  | 20,6%       | 36,5%       | 42,8%       |
|                                                 | Femmine | 24,0%       | 39,6%       | 36,5%       |
| Occupati                                        | Maschi  | 13,0%       | 34,8%       | 52,2%       |
|                                                 | Femmine | 13,6%       | 35,6%       | 50,9%       |
| <b>Nucleo familiare</b>                         |         |             |             |             |
| famiglia monocomponente                         | Maschi  | 18,3%       | 44,4%       | 37,3%       |
|                                                 | Femmine | 22,4%       | 42,5%       | 35,2%       |
| famiglie con partner, senza figli               | Maschi  | 16,4%       | 34,7%       | 49,0%       |
|                                                 | Femmine | 16,8%       | 41,3%       | 41,8%       |
| famiglie con partner e almeno un figlio         | Maschi  | 14,8%       | 30,5%       | 54,7%       |
|                                                 | Femmine | 16,2%       | 32,6%       | 51,2%       |
| famiglie monogenitoriali (con almeno un figlio) | Maschi  | ...         | ...         | ...         |
|                                                 | Femmine | 28,3%       | 31,6%       | 40,2%       |
| <b>Cittadinanza</b>                             |         |             |             |             |
| Italiana                                        | Maschi  | 16,3%       | 34,7%       | 49,0%       |
|                                                 | Femmine | 18,8%       | 37,9%       | 43,1%       |
| Non italiana                                    | Maschi  | 21,8%       | 45,4%       | 32,8%       |
|                                                 | Femmine | 33,0%       | 39,7%       | 27,3%       |
| <b>Italia</b>                                   |         |             |             |             |
|                                                 | Maschi  | 16,8%       | 35,6%       | 47,6%       |
|                                                 | Femmine | 20,1%       | 38,1%       | 42,0%       |

Nota: nei casi in cui il dato non venga riportato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

## 4.2 La fiducia generalizzata

Esplorare gli atteggiamenti che gli individui nutrono nei confronti degli altri membri della società è l'obiettivo principale del presente paragrafo. In particolare, l'attenzione è rivolta alla propensione delle persone a fidarsi degli altri, intesa non solo come fiducia sociale riferita a gruppi specifici, ma anche come fiducia generalizzata, ovvero un orientamento più ampio e diffuso verso l'affidabilità delle persone in generale.

Analizzando questo orientamento, è necessario identificare quale natura abbia la fiducia, considerato che la fiducia cosiddetta 'sociale' si riferisce alla convinzione che gli altri, in quanto membri della società, agiscano in modo affidabile e cooperativo e rappresenta, quindi, una dimensione fondamentale del capitale sociale. Non si sviluppa, quindi, solo all'interno di relazioni interpersonali specifiche (come quelle con familiari o amici), ma tende ad avere un carattere più astratto e si estende a persone sconosciute o non direttamente legate all'individuo stesso.

In questo senso, il concetto è spesso utilizzato in modo intercambiabile con quello di fiducia generalizzata, come ad esempio Robert Putnam (2000), che la definisce come la fiducia nella "maggior parte delle persone" ed evidenzia il suo ruolo essenziale nel sostenere la partecipazione civica, la cooperazione e il buon funzionamento delle istituzioni democratiche. In questa dimensione la fiducia può essere profondamente influenzata dal contesto nazionale. Paesi con istituzioni stabili, governance inclusiva e culture egualitarie promuovono una maggiore fiducia negli altri, mentre le società caratterizzate da difficoltà economiche o fragilità istituzionale tendono a produrre cittadini più cauti e diffidenti.

In effetti la fiducia non solo sociale, ma generalizzata, può essere considerata una componente chiave sia del capitale sociale, ovvero parte di quelle risorse relazionali che permettono sia la cooperazione e il funzionamento efficace delle istituzioni e delle reti sociali, sia del capitale cognitivo e culturale, e in questo senso interagisce strettamente con il capitale umano (in termini di apprendimento, conoscenze, competenze), in un'ottica di sviluppo sociale ed economico (Mutti 1998).

Inoltre, nel contesto di un mondo profondamente trasformato dalle tecnologie informatiche e dall'intelligenza artificiale, la fiducia negli altri assume nuove forme e viene ridefinita dal modo in cui comunichiamo, collaboriamo e ci affidiamo agli altri. Mantenere e ricostruire legami di fiducia autentica, in un ambiente dove la



mediazione tecnologica rischia di ridurre la trasparenza e l'empatia, significa sviluppare nuovi criteri di affidabilità, ma anche riscoprire il valore della responsabilità condivisa e del dialogo umano, al di là degli automatismi.

In questi termini, la fiducia generalizzata è molto più di un atteggiamento individuale, è, piuttosto, una risorsa collettiva che contribuisce in modo decisivo alla costruzione di una società aperta, più collaborativa e solidale, e per questo viene riconosciuta come una delle dimensioni centrali del capitale sociale, che garantisce la densità, l'estensione e la qualità delle reti sociali di cui un individuo o una comunità dispone, anche attraverso modalità digitali.

#### 4.2.1 Overview internazionale

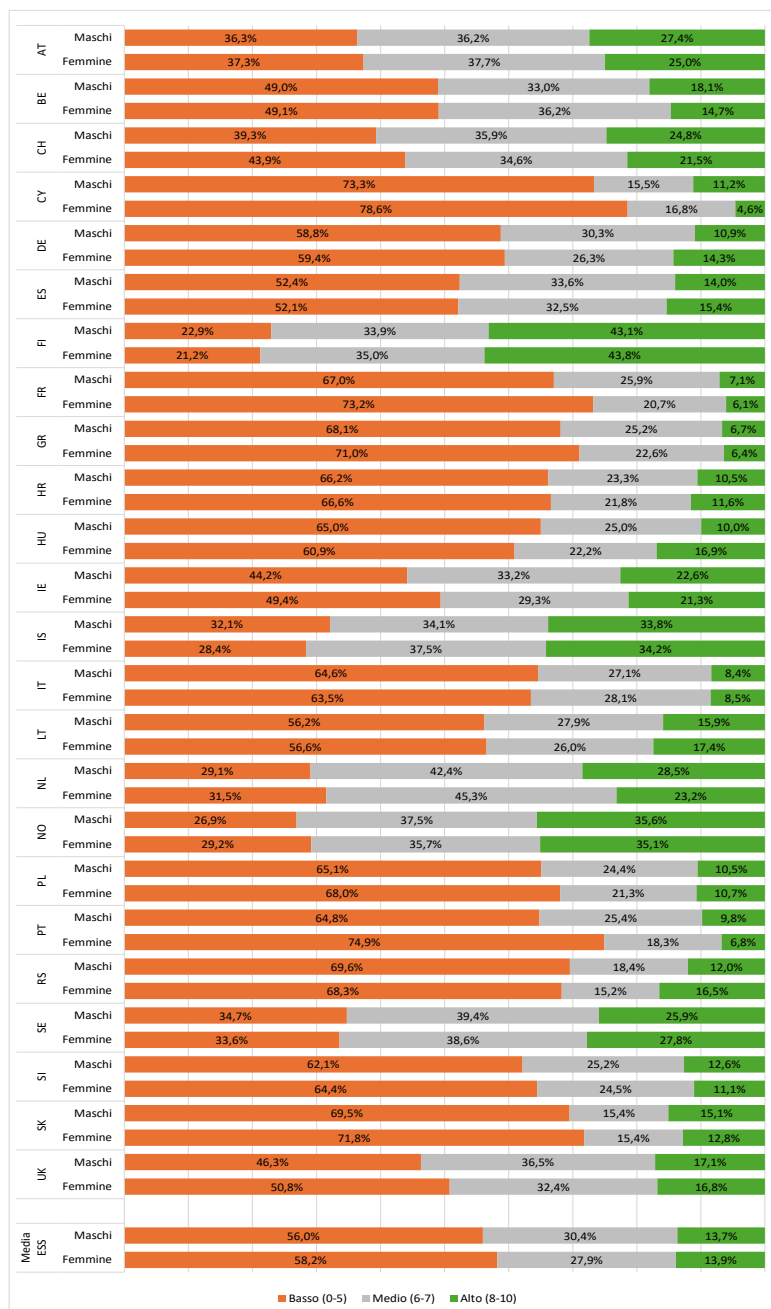
I dati di ESS rivelano notevoli differenze nel modo in cui le persone percepiscono la fiducia nei Paesi partecipanti, anche in termini di genere (figura 4.3). Emergono infatti disparità di genere nei livelli di fiducia, con una tendenza maschile a riferire livelli più elevati di fiducia rispetto alle donne in molti contesti. Come si vedrà di seguito, nell'analisi in alcune società dove il livello di fiducia è alto, come i Paesi del Nord Europa, questo divario di genere è minimo o addirittura tende ad invertirsi, il che suggerisce che il contesto sociale svolga un ruolo cruciale nel plasmare le percezioni della fiducia.

Quando si chiede alla popolazione di riferimento se è possibile avere fiducia nella maggior parte delle persone, o se sia meglio essere diffidenti<sup>49</sup>, nei Paesi del Nord Europa il livello di fiducia è particolarmente elevato. In Finlandia, ad esempio, quasi la metà della popolazione, senza differenze tra uomini e donne (43% in entrambi i casi), ritiene che si possa aver fiducia nella maggior parte delle persone, selezionando valori compresi tra 8 e 10 sulla scala. Stessa percezione anche in Islanda (34%) e Norvegia (35%) senza differenze di genere. Questo modello è coerente con una più ampia letteratura che mostra che le società caratterizzate da governance efficace, amministrazioni funzionanti e affidabili, solidi sistemi di welfare e bassa corruzione tendono a coltivare la fiducia generalizzata tra i cittadini.

---

<sup>49</sup> Nel questionario di rilevazione la domanda sulla fiducia è la A4 "In generale, Lei ritiene che si possa avere fiducia nella maggior parte delle persone, o che sia meglio essere diffidenti?", dove la fiducia è rilevata su una scala da 0 a 10, dove 0 rappresenta la necessità di essere diffidenti e 10 rappresenta la possibilità di fidarsi. La variabile è stata riclassificata in tre modalità: Bassa, valori da 0 a 5, Media, valori da 6 a 7, Alta, valori da 8 a 10.

**Figura 4.3 Distribuzione della popolazione per livelli di fiducia nelle persone per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Al contrario, i Paesi dell'Europa meridionale e orientale mostrano livelli di fiducia molto più bassi. Ad esempio, oltre il 60% delle persone, sia uomini che donne, in Cipro, Croazia, Grecia, Italia, Polonia, Portogallo, Serbia Slovacchia e Ungheria ritengono sia meglio essere diffidenti. Questi risultati possono riflettere gli effetti di lunga durata delle crisi economiche, l'instabilità politica e la presenza di istituzioni pubbliche poche solide, che possono erodere la fiducia interpersonale. Tali contesti spesso rafforzano le percezioni che si deve 'stare attenti' piuttosto che avere fiducia.

Posizioni meno polarizzate si riscontrano in Germania, dove si assiste a un'inversione del modello di genere, nel quale, sebbene i valori non siano molto alti, le donne mostrano una fiducia ancora maggiore rispetto agli uomini (uomini 11% e donne 14%); ma anche in Francia dove sia uomini (67%) che donne (73%) dichiarano di fidarsi poco degli altri, selezionando valori compresi tra 0 e 5 sulla scala. Nei Paesi Bassi, la distribuzione della fiducia è abbastanza equilibrata, e appare incline alla cautela, con il punteggio più elevato nella scala da 6 a 7 (uomini 42% e donne 45%), con una parte significativa della popolazione che rientra nelle categorie di fiducia moderata. È interessante notare che gli uomini nei Paesi Bassi esprimono una fiducia leggermente maggiore rispetto alle donne, anche se il divario tra i sessi non è così pronunciato.

Come già evidenziato, le differenze di genere nei livelli di fiducia non appaiono in tutti i Paesi; laddove presenti, in generale, vedono le donne che tendono ad esprimere livelli di maggiore sfiducia rispetto agli uomini: un caso esemplare, in tal senso, è rappresentato dal Portogallo con circa 10 punti di differenza (uomini 64,8% e donne 74,9%) nei punteggi più bassi di fiducia (0-5). Le ragioni di questa discrepanza possono includere differenze nell'esposizione al rischio, bassa percezione della sicurezza e pregiudizi istituzionali o sociali, fattori che sono meno influenti in Paesi ad alta fiducia come la Finlandia e Islanda, dove questo divario di genere si restringe e tende addirittura a invertirsi, suggerendo che aspetti culturali e strutturali più solidi determinano fortemente gli atteggiamenti individuali. Comportamento inverso in Ungheria, dove la popolazione maschile si dichiara decisamente più negativa di quella femminile, con 4-6 punti di differenza in tutti e tre i range.

L'Italia registra uno dei livelli più bassi di fiducia tra i Paesi partecipanti. Il 64,6% degli uomini e poco meno le donne (63,5%) si collocano nella fascia più bassa,

indicando una scarsa fiducia negli altri, mentre solo l'8% esprime un'elevata fiducia, con un divario tra i sessi non significativo.

#### 4.2.2 Il contesto italiano

Nell'esame approfondito della situazione in Italia, la percentuale di distribuzione dei risultati sulla fiducia (figura 4.4) evidenzia chiaramente che alcune componenti influenzano il livello di fiducia, come l'istruzione, la composizione delle famiglie, l'età e la cittadinanza.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, i livelli più bassi, come ad esempio l'istruzione legata al primo e al secondo ciclo (fino alla scuola secondaria di primo grado) mostrano le più alte percentuali di bassa fiducia, soprattutto tra gli uomini (71,3%) e, in misura leggermente inferiore, tra le donne (67,8%). All'aumentare del livello di qualificazione, si avverte un crescente incremento della fiducia media e alta, nelle donne, fino ad arrivare all'istruzione universitaria (terziaria) dove quasi l'11% si posiziona nella categoria 'alta fiducia', vs il 7,8% delle donne con titolo secondario inferiore. Per gli uomini l'istruzione terziaria non rappresenta un differenziale. In questo contesto l'istruzione secondaria superiore si conferma fortemente associata a una maggiore fiducia, a sostegno di teorie che collegano il capitale umano (istruzione) al capitale sociale (fiducia)<sup>50</sup> solo per alcuni gruppi di persone.

In relazione alle classi di età, il gruppo 15-29 anni mostra le percentuali più elevate di alta fiducia, il 12,6% gli uomini e il 9,3% per le donne. La fiducia alta tende a decrescere moderatamente con l'età, pur rimanendo abbastanza stabile nelle fasce 30-59 e superiore ai 60 anni. Tuttavia, è interessante osservare come i livelli di bassa fiducia aumentino poi tra gli individui nella fascia di età attiva (30-59 anni), suggerendo un possibile effetto legato alle differenze nelle esperienze generazionali (valori, abitudini e modi di relazionarsi con la società), un disimpegno (ridotto impegno sociale e di partecipazione alla vita pubblica) legato alla condizione lavorativa o sociale di questo gruppo, o addirittura un fenomeno di sfiducia legato proprio alla dimensione e alle relazioni professionali, che possono caratterizzarsi per dinamiche competitive e di contrapposizione.

---

<sup>50</sup> Ad esempio, Robert D. Putnam (2000) in *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community* suggerisce che l'istruzione aumenta il coinvolgimento civico e il capitale sociale, compresa la fiducia.

Le persone occupate hanno livelli di alta fiducia leggermente superiori rispetto ai non occupati. Ad esempio, tra i non occupati, il livello di alta fiducia per le donne è all'8,3%, mentre tra gli occupati è al 8,8% per gli uomini e arriva all'8,9% tra le donne.

Uomini e donne con figli, mostrano percentuali più elevate di risposte di fiducia alta, in particolare le donne anche sole, ma con almeno un figlio ed hanno il valore più alto (12,8%). Ciò conferma che vivere in un ambiente familiare strutturato può favorire una maggiore stabilità e fiducia. Mentre i livelli elevati di sfiducia sono rilevati nelle coorti di uomini con partner, ma senza figli e donne sole, che possono essere interpretati come l'esito di una combinazione di fattori strutturali, culturali e legati ai percorsi di vita. Condizioni socioeconomiche spesso svantaggiate, esperienze pregresse di marginalizzazione o esclusione e un vissuto generazionale segnato da modelli istituzionali percepiti come distanti, contribuiscono alla costruzione di atteggiamenti difensivi e di bassa fiducia verso le istituzioni e la società in generale. A questi elementi si aggiunge frequentemente una condizione di isolamento sociale, che riduce le occasioni di scambio e cooperazione, ostacolando la formazione di capitale sociale e fiducia interpersonale.

Infine, tra i residenti in Italia, il punteggio di sfiducia è molto alto per entrambi i generi, mentre per i non residenti, i dati raccolti hanno una numerosità campionaria troppo ridotta, che non permette di produrre stime attendibili.

**Figura 4.4 Italia – Distribuzione della popolazione per livelli di fiducia nelle persone per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

| Livello di istruzione                           |         | Basso (0-5) | Medio (6-7) | Alto (8-10) |
|-------------------------------------------------|---------|-------------|-------------|-------------|
| Fino al secondario inferiore                    | Maschi  | 71,3%       | 21,9%       | 6,8%        |
|                                                 | Femmine | 67,8%       | 24,5%       | 7,8%        |
| Secondario superiore                            | Maschi  | 58,7%       | 31,6%       | 9,8%        |
|                                                 | Femmine | 62,8%       | 29,0%       | 8,3%        |
| Terziario                                       | Maschi  | 55,8%       | 34,5%       | 9,6%        |
|                                                 | Femmine | 51,7%       | 37,4%       | 10,9%       |
| Classi di età                                   |         |             |             |             |
| 15-29                                           | Maschi  | 51,4%       | 36,1%       | 12,6%       |
|                                                 | Femmine | 49,8%       | 41,0%       | 9,3%        |
| 30-59                                           | Maschi  | 63,1%       | 29,0%       | 7,9%        |
|                                                 | Femmine | 60,3%       | 31,0%       | 8,6%        |
| 60+                                             | Maschi  | 67,9%       | 24,3%       | 7,8%        |
|                                                 | Femmine | 69,4%       | 22,4%       | 8,2%        |
| Condizione occupazionale                        |         |             |             |             |
| Non occupati                                    | Maschi  | 67,9%       | 24,2%       | 7,9%        |
|                                                 | Femmine | 66,6%       | 25,1%       | 8,3%        |
| Occupati                                        | Maschi  | 61,1%       | 30,0%       | 8,8%        |
|                                                 | Femmine | 58,2%       | 32,9%       | 8,9%        |
| Nucleo familiare                                |         |             |             |             |
| famiglia monocomponente                         | Maschi  | 65,8%       | 27,4%       | 6,8%        |
|                                                 | Femmine | 67,6%       | 24,3%       | 8,1%        |
| famiglie con partner, senza figli               | Maschi  | 69,2%       | 24,7%       | 6,2%        |
|                                                 | Femmine | 66,0%       | 26,5%       | 7,4%        |
| famiglie con partner e almeno un figlio         | Maschi  | 60,0%       | 28,7%       | 11,3%       |
|                                                 | Femmine | 57,8%       | 33,3%       | 9,0%        |
| famiglie monogenitoriali (con almeno un figlio) | Maschi  | ...         | ...         | ...         |
|                                                 | Femmine | 59,6%       | 27,5%       | 12,8%       |
| Cittadinanza                                    |         |             |             |             |
| Italiana                                        | Maschi  | 64,9%       | 26,9%       | 8,2%        |
|                                                 | Femmine | 63,2%       | 28,0%       | 8,6%        |
| Non Italiana                                    | Maschi  | ...         | ...         | ...         |
|                                                 | Femmine | ...         | ...         | ...         |
| Italia                                          | Maschi  | 64,6%       | 27,0%       | 8,4%        |
|                                                 | Femmine | 63,4%       | 28,1%       | 8,4%        |

Nota: nei casi in cui il dato non venga riportato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

In sintesi, il genere non influisce in maniera predominante sulla scelta di avere fiducia, ma emergono alcuni *pattern*, ad esempio le donne con un livello di istruzione più elevato spesso dichiarano un livello di fiducia leggermente più alto rispetto agli uomini, mentre gli uomini mostrano una fiducia più bassa nelle situazioni familiari strutturate (con partner, ma senza figli). Altri fattori come il livello di istruzione, l'età e la condizione occupazionale influenzano maggiormente la reazione delle persone, probabilmente in relazione alla

soddisfazione e alla percezione di aver accesso ai servizi o a maggiori opportunità sociali ed economiche. Le risposte positive più polarizzate verso una maggiore fiducia provengono da donne istruite (livello terziario), uomini giovani (16-29), occupati (sia donne che uomini) e donne con almeno un figlio (anche se senza partner), indicando potenziali determinanti sociali chiave della fiducia generalizzata che modellano gli atteggiamenti.

### 4.3 Intenzionalità sociale

Un altro tema legato alla fiducia, ma che si connette maggiormente alla sensibilità etica e morale è quello dell'intenzionalità sociale, che si basa sulla presunzione che le persone cerchino di approfittarsi di noi o degli altri, oppure al contrario che tendano a comportarsi in modo corretto (la cosiddetta intenzionalità altrui)<sup>51</sup>.

Il tema dell'intenzionalità sociale riguarda la percezione che gli individui hanno delle motivazioni che guidano il comportamento altrui all'interno della società. Si fonda, quindi, sull'idea che le persone sviluppino, in modo più o meno consapevole, un orientamento interpretativo rispetto alle intenzioni degli altri: se questi agiscono in buona fede, rispettando norme di correttezza e reciprocità, oppure se tendono a comportarsi in modo opportunistico, cercando di trarre vantaggio personale anche a discapito degli altri. Si tratta quindi di una forma di rappresentazione sociale che incide profondamente sul modo in cui ci relazioniamo con il mondo esterno e, più in generale, sulla qualità della convivenza civile.

Questo tipo di aspettativa – spesso definita come *perceived social intentionality* – non è semplicemente una valutazione razionale basata su esperienze individuali, ma riflette un sistema di convinzioni più ampio che si forma nell'interazione tra cultura, educazione, contesto socioeconomico e appartenenza di gruppo. Alcuni individui, ad esempio, sono portati a ritenere che la maggior parte delle persone tenda a comportarsi in modo corretto e cooperativo, mentre altri partono dal presupposto che ci si debba difendere

---

<sup>51</sup> Il concetto di "intenzionalità altrui" è stato introdotto da Russell Hardin (2002) nel suo saggio *Trust and Trustworthiness*, nel quale sostiene che la fiducia non è una semplice credenza ingenua nella bontà altrui, ma una valutazione razionale dell'intenzionalità dell'altro: fidarsi significa credere che l'altro abbia interesse ad agire nel nostro interesse, o almeno non abbia intenzione di danneggiarci.

costantemente dalla possibilità di essere sfruttati o ingannati. Questo orientamento di fondo ha implicazioni rilevanti per le dinamiche sociali, poiché influenza la disponibilità a fidarsi degli altri, a collaborare, a rispettare le regole e a partecipare alla vita pubblica.

Sebbene il concetto di *perceived social intentionality* non abbia una definizione univoca e codificata, è possibile identificare un nucleo teorico comune in molteplici campi di ricerca, che si interrogano su come le persone attribuiscono intenzioni agli altri e su come queste attribuzioni influenzino la fiducia, la cooperazione e il funzionamento delle relazioni sociali. È da considerare che chi tende a pensare che la maggior parte delle persone agisca correttamente, spesso parte da una visione cooperativa della società, basata sull'idea che esista un'etica condivisa orientata alla collaborazione sociale. Questo senso di fiducia rappresenta un predittore importante del benessere individuale e della coesione sociale (Delhey e Newton 2003). Al contrario, chi è convinto che le persone si approfitterebbero di lui/lei o degli altri, se ne avessero l'opportunità, tenderebbe a muoversi nel mondo con atteggiamenti più difensivi. Questa visione può derivare da esperienze di ingiustizia o ambienti sociali segnati da elevata competizione o disuguaglianze (Uslaner 2002). Anche nella teoria dell'attribuzione, autori come Fritz Heider (1958) e successivamente Harold Kelley (1967) hanno posto le fondamenta per lo studio della percezione delle intenzioni altrui, introducendo modelli su come le persone interpretano le cause del comportamento degli altri, distinguendo tra cause disposizionali e situazionali. Questo approccio ha influenzato profondamente lo studio della fiducia e dell'intenzionalità nelle scienze sociali.

In sintesi, la scelta di vedere le persone come potenzialmente corrette e affidabili, piuttosto che opportuniste implica una maggiore coesione sociale e un minore bisogno di controllo e sorveglianza. In un mondo sempre più complesso, veloce e interconnesso, le convinzioni sull'intenzionalità altrui influenzano le azioni degli individui, le istituzioni e, anche la capacità di convivere.

#### 4.3.1 Overview internazionale

La figura 4.5 che segue presenta i dati ESS Round 11 relativi alla percezione delle intenzioni altrui nei diversi Paesi partecipanti all'indagine, che viene individuata attraverso una domanda specifica nella quale si chiede agli individui se considerano gli altri capaci di approfittarsi delle persone, oppure all'opposto se credono che le persone tendano a comportarsi correttamente (intenzionalità



positiva o negativa altrui)<sup>52</sup>. L'interpretazione delle risultanze deve tener conto che le risposte non si riferiscono solo agli atteggiamenti degli altri, ma soprattutto a chi risponde, rivelando i propri orientamenti verso il mondo, la propria predisposizione alla fiducia o alla diffidenza, sulla base di esperienze pregresse e valori culturali.

Come tendenza generale nei Paesi partecipanti, prevale una visione negativa dell'intenzionalità delle persone. In media, si osserva una tendenza marcata, quasi la metà degli individui (46,1% degli uomini e in egual misura le donne 45,5%) si colloca nella fascia bassa e presume, quindi, che le persone tendano ad approfittarsi degli altri. Solo una minoranza di uomini e donne (circa il 20%-23%) considera che le persone tendano a comportarsi bene. Tale dato conferma l'ipotesi secondo cui la fiducia non è un tratto diffuso in maniera omogenea, ma risente di fattori culturali, storici e istituzionali (Uslaner 2002).

I Paesi dell'Europa meridionale quali Cipro, Croazia, Grecia, Italia, e dell'Est europeo come Polonia, Slovacchia e Ungheria presentano livelli elevati di sfiducia. Caso particolare Cipro, che con oltre il 76,2% degli uomini e poco meno le donne (74,2%) si colloca nella fascia più bassa. Questo dato è interpretabile alla luce di una debole fiducia sistemica e istituzionale, di esperienze storiche di instabilità politica e di un diffuso senso di vulnerabilità sociale. Delhey e Newton (2003) hanno evidenziato come il contesto sociopolitico incida fortemente sulla formazione della visione degli altri.

In netta controtendenza, i Paesi del Nord Europa come Finlandia, Norvegia, Islanda e Svezia che si distinguono per l'elevata quota di cittadini che considera le persone generalmente corrette, con una leggera manifestazione più positiva delle donne rispetto agli uomini. In Finlandia, ad esempio, il 53,2% delle donne si colloca nella fascia alta, e solo una minoranza (16,3%) nella fascia bassa, mentre gli uomini hanno una visione meno positiva (il 42,8% si colloca nella fascia alta e il 22,5% in quella bassa), differenza che si riscontra anche in Norvegia, Islanda e meno accentuata in Svezia. Questa tendenza può collegarsi con l'alto livello di uguaglianza di genere presente in questi contesti, dove la parità tra uomini e donne non è solo un *acquis* normativo, ma anche una prassi quotidiana,

---

<sup>52</sup> Nel questionario di rilevazione la domanda è la A6 "Ritiene che la maggior parte delle persone di solito cerchi di rendersi utile o curi, soprattutto, il proprio interesse?" dove l'intenzionalità è rilevata su una scala da 0 a 10, dove 0 rappresenta la visione in cui le persone per lo più curano il loro interesse e 10 rappresenta la visione in cui le persone per lo più cercano di rendersi utili. La variabile è stata riclassificata in tre modalità: Bassa, valori da 0 a 5, Media, valori da 6 a 7, Alta, valori da 8 a 10.

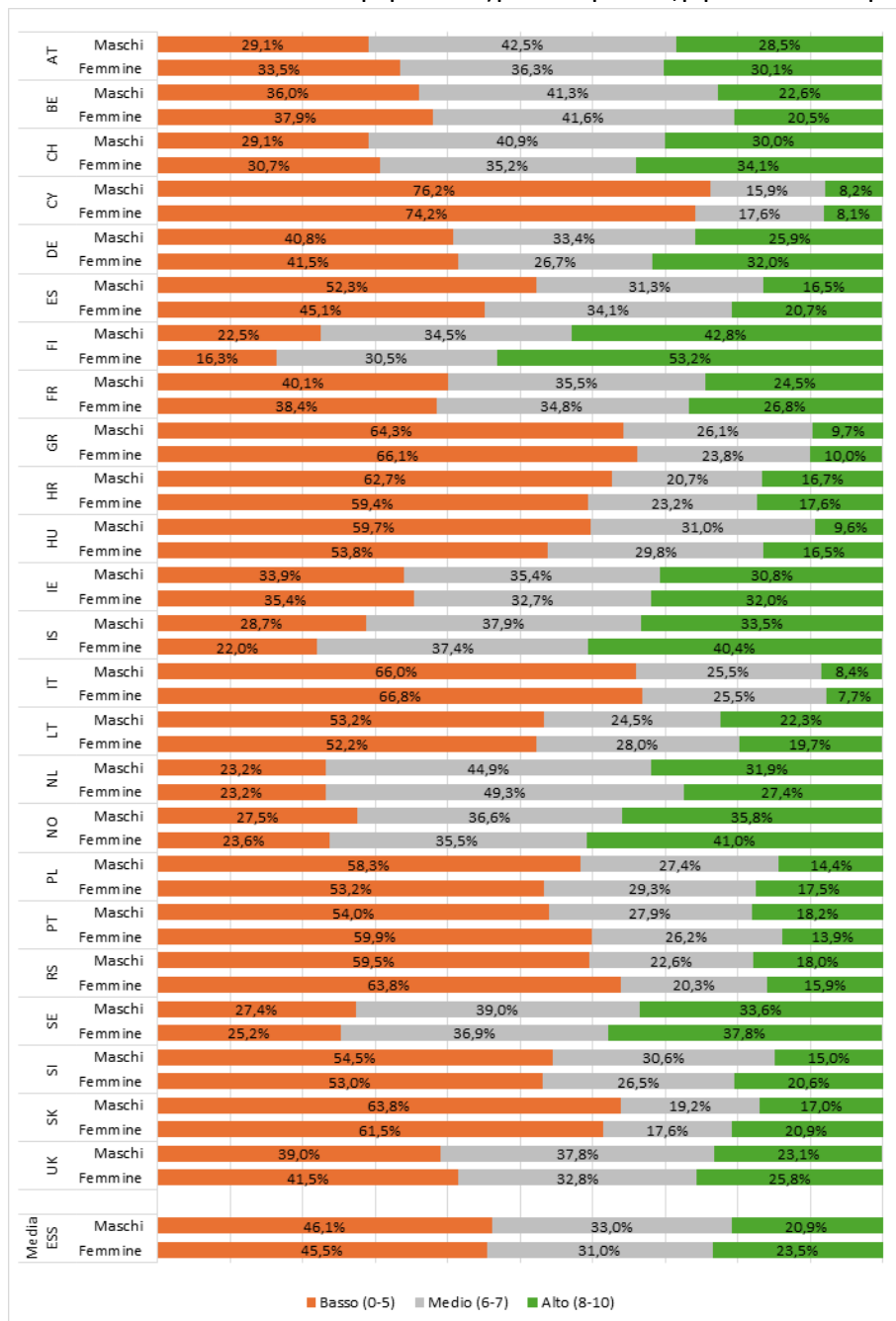
radicata nella cultura politica e sociale. In società in cui le donne sono riconosciute, valorizzate e protette dalle istituzioni, è più probabile che sviluppino un atteggiamento fiducioso verso gli altri, sentendosi rispettate e trattate in modo equo. Le donne traggono benefici diretti dall'appartenenza a reti di supporto sociale (famiglia, comunità, welfare). In questo senso, non si tratta di una 'questione di genere' in sé, quanto più dell'integrazione tra condizioni di eguaglianza, sicurezza e relazioni sociali di qualità, che spiega l'elevata fiducia in questi contesti virtuosi come una pratica sociale.

Vi sono poi situazioni che mostrano una fiducia intermedia, una posizione cauta e condizionata, ad esempio, in Paesi come Belgio e Svizzera, nei quali la maggioranza delle persone si colloca nella fascia intermedia, con valori attorno al 40%-45%. Questo indica un atteggiamento prudente nei confronti dell'altro, che non è percepito come necessariamente malevolo, ma nemmeno pienamente affidabile. Tale distribuzione potrebbe riflettere una cultura della fiducia "condizionata", in cui l'affidabilità altrui viene valutata caso per caso, piuttosto che assunta come norma generalizzata.

In generale, le differenze di genere presenti non risultano marcate, ma hanno variazioni interessanti. Come già esposto vi sono contesti in cui le donne mostrano una maggiore fiducia rispetto agli uomini (Norvegia, Finlandia, Islanda), altri (ad esempio Spagna) in cui la tendenza è opposta. Tuttavia, la somiglianza complessiva tra i due gruppi suggerisce che il genere è un fattore secondario rispetto al contesto culturale.

In Italia, i dati mostrano una visione prevalentemente negativa rispetto alle intenzioni delle persone a comportarsi correttamente: il 66% degli uomini e parimenti le donne (66,8) si colloca nella fascia bassa, in cui si ritiene che la maggior parte delle persone cercherebbe di approfittarsi degli altri se ne avesse l'opportunità. Solo una piccola minoranza, meno del 10% (8,4% uomini e 7,7% donne), esprime un livello elevato di fiducia sull'affidabilità e correttezza delle persone.

**Figura 4.5 Distribuzione della popolazione sulla percezione verso gli altri (la maggior parte delle persone cerca di essere utile VS cura i propri interessi) per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

#### 4.3.2 Il contesto italiano

Come accennato sopra, nel contesto italiano, la percezione prevalente è quella che ritiene che le persone approfitterebbero degli altri se ne avessero l'opportunità. Tale risultato suggerisce la presenza di una cultura della diffidenza profondamente radicata, coerente con quanto rilevato in altri studi sul basso capitale sociale italiano (Cartocci 2007)<sup>53</sup>. In questo scenario, l'altro è percepito come una potenziale minaccia per il proprio benessere, piuttosto che come un collaboratore sociale. La conseguenza è un atteggiamento generale più attento e cauto.

Nell'analisi più nel dettaglio delle risultanze in Italia, si vede come istruzione, età, legami familiari si associano a livelli leggermente superiori di fiducia rispetto alle intenzioni altrui, mentre non essere all'interno di nuclei familiari strutturati, avere un livello di istruzione basso e appartenere a coorti di età più avanzate sembrano essere catalizzatori di più evidente considerazione che le persone possano approfittarsi degli altri (figura 4.6).

In Italia le persone con titolo di studio basso (fino al secondario di primo grado) mostrano i livelli più alti di visione negativa rispetto alle intenzioni degli altri (0-5); gli uomini il 70,2%, e le donne il 70,7%. Inoltre, si nota che all'aumentare del titolo di studio (terziario), la positività tende a migliorare, con una maggiore presenza nella fascia 8-10 (12,1% gli uomini, e 10,9% le donne). L'istruzione sembra svolgere un ruolo cruciale nel positivizzare la percezione dell'altro, probabilmente perché promuove una maggiore apertura verso l'altro attraverso il pensiero critico e una maggiore comprensione delle dinamiche sociali. Le persone meno istruite possono sentirsi più vulnerabili o meno integrate nelle istituzioni, generando una visione più critica dell'altro.

Il gruppo della fascia di età accorpata (per ragioni di numerosità campionaria) dai 15 ai 44 anni mostra la quota più elevata di fiducia alta: 8,9% tra gli uomini, e parimenti le donne (8%), con differenze, quindi, contenute. La fascia dei sessantenni e più adulti mostra i valori più alti di sfiducia (oltre il 69%) e minori percentuali di fiducia "alta" (7,8% uomini, 8,4% donne). È da notare che, mentre negli anziani si conferma l'ipotesi di una tendenza a una visione più negativa dell'altro, la fiducia "alta" tra i giovani non è molto accentuata.

---

<sup>53</sup> Nel suo studio *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia* Roberto Cartocci (2007) propone una mappatura del capitale sociale in Italia, inteso come l'insieme di fiducia, norme condivise, relazioni cooperative e senso civico che caratterizzano i territori.

In riferimento alla condizione occupazionale non si evidenziano grandi differenze tra occupati e non occupati, oltre il 60% in entrambe le categorie si colloca tra 0 e 5, con una leggera maggiore fiducia tra gli occupati, senz'alcuna significativa distinzione di genere. Qui la condizione lavorativa non sembra avere un impatto significativo, suggerendo che altri fattori (ad esempio relazionali o culturali) possano incidere maggiormente.

La composizione familiare mostra trend interessanti, nei quali le configurazioni meno convenzionali (ad esempio genitori soli) possono avere maggiore fiducia negli altri, forse per resilienza o perché inseriti in contesti sociali più dinamici. Gli individui che vivono da soli mostrano parametri negativi più alti: 67,7% gli uomini e 70,5% le donne, mentre le famiglie con almeno un figlio mostrano una fiducia alta leggermente più elevata (9,4% uomini, 7,5% donne). Le famiglie senza figli mostrano una fiducia medio-alta leggermente più elevata. Emerge una condizione nella quale le donne sole con figli e gli uomini in famiglie più autonome hanno livelli di fiducia più alti. Si potrebbe ipotizzare che l'autonomia personale favorisca l'apertura verso l'esterno e un senso maggiore di autoefficacia.

La cittadinanza non sembra avere un forte impatto sulla positiva o negativa intenzionalità in termini di genere. Infatti, tra i residenti in Italia, il punteggio di sfiducia è molto alto per entrambi i generi (intorno al 66%), mentre per i non italiani, i dati raccolti hanno una numerosità campionaria troppo ridotta che non consente di produrre stime attendibili.

Questi dati evidenziano che la scarsa fiducia non è polarizzata per genere, ma appare strutturale, attraversando fasce d'età, livelli d'istruzione e situazioni familiari, suggerendo la necessità di politiche pubbliche che favoriscano l'inclusione, prevengano l'isolamento sociale e promuovano il rafforzamento delle reti di sostegno.

I dati rivelano che la percezione che le persone curano i propri interessi è dominante in Italia per entrambi i generi, con differenze complessivamente marginali tra uomini e donne. Tuttavia, un'analisi più approfondita mostra che l'istruzione terziaria porta a una visione meno pessimistica, e ciò suggerisce che un maggiore accesso all'informazione critica, a diverse prospettive e forse a reti sociali più ampie, è in grado di mitigare l'idea che prevalgano gli interessi individuali. Analizzando fattori quali età, condizione occupazionale, nucleo familiare le differenze di genere sono meno marcate o quasi inesistenti, indicando che questi fattori possono influenzare la percezione in modo simile per entrambi i generi, o che le differenze tra generi sono più stabili in questi contesti.

**Figura 4.6 Italia – Distribuzione della popolazione sulla percezione verso gli altri (la maggior parte delle persone cerca di essere utile VS cura i propri interessi) per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

| Livello di Istruzione                   |         | Basso (0-5) | Medio (6-7) | Alto (8-10) |
|-----------------------------------------|---------|-------------|-------------|-------------|
| Fino al secondario inferiore            | Maschi  | 70,2%       | 22,3%       | 7,6%        |
|                                         | Femmine | 70,7%       | 23,1%       | 6,2%        |
| Secondario superiore                    | Maschi  | 62,3%       | 29,7%       | 8,0%        |
|                                         | Femmine | 66,0%       | 25,6%       | 8,4%        |
| Terziario                               | Maschi  | 61,0%       | 26,8%       | 12,1%       |
|                                         | Femmine | 56,1%       | 33,1%       | 10,9%       |
| Classe di età                           |         |             |             |             |
| 15-44                                   | Maschi  | 62,8%       | 28,3%       | 8,9%        |
|                                         | Femmine | 59,8%       | 32,3%       | 8,0%        |
| 45-59                                   | Maschi  | 63,4%       | 28,1%       | 8,6%        |
|                                         | Femmine | 69,5%       | 24,2%       | 6,3%        |
| 60+                                     | Maschi  | 70,3%       | 21,9%       | 7,8%        |
|                                         | Femmine | 69,8%       | 21,8%       | 8,4%        |
| Condizione occupazionale                |         |             |             |             |
| Non occupati                            | Maschi  | 68,4%       | 23,4%       | 8,2%        |
|                                         | Femmine | 68,4%       | 24,7%       | 7,0%        |
| Occupati                                | Maschi  | 63,9%       | 27,7%       | 8,5%        |
|                                         | Femmine | 64,1%       | 26,9%       | 8,9%        |
| Nucleo familiare                        |         |             |             |             |
| famiglia monocomponente                 | Maschi  | 67,7%       | 25,2%       | 7,1%        |
|                                         | Femmine | 70,5%       | 23,3%       | 6,2%        |
| famiglie con partner, senza figli       | Maschi  | 66,5%       | 25,1%       | 8,4%        |
|                                         | Femmine | 66,9%       | 25,2%       | 7,9%        |
| famiglie con partner e almeno un figlio | Maschi  | 64,9%       | 25,7%       | 9,4%        |
|                                         | Femmine | 65,1%       | 27,4%       | 7,5%        |
| Cittadinanza                            |         |             |             |             |
| Italiana                                | Maschi  | 66,9%       | 24,4%       | 8,7%        |
|                                         | Femmine | 66,5%       | 25,6%       | 7,9%        |
| Non Italiana                            | Maschi  | ...         | ...         | ...         |
|                                         | Femmine | ...         | ...         | ...         |
| Italia                                  | Maschi  | 66,1%       | 25,5%       | 8,4%        |
|                                         | Femmine | 66,7%       | 25,5%       | 7,7%        |

Nota: nei casi in cui il dato non venga riportato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

In questo contesto, si può considerare la percezione dell'intenzionalità sociale come una lente interpretativa che orienta profondamente il rapporto delle persone con gli altri e con la società. Essa costituisce un elemento chiave nelle dinamiche della fiducia, della cooperazione e, più in generale, del capitale sociale.

## 4.4 Apertura verso gli altri (prosocialità)

Un'ulteriore dinamica legata alla fiducia riguarda l'orientamento delle persone a prodigarsi per aiutare il prossimo oppure, al contrario, ad agire per curare principalmente i propri interessi. Nel caso in cui le persone siano viste come soggetti prevalentemente orientati a rendersi utili e curare gli altri, si parla di *prosocialità percepita*, costruito che costituisce un importante indicatore della fiducia sociale e delle aspettative normative condivise all'interno di una società. Si tratta di una dimensione fondamentale del cosiddetto "capitale sociale cognitivo", che riflette rappresentazioni soggettive circa l'affidabilità e la cooperazione altrui (Cartocci 2007). La prosocialità si riferisce, quindi, a quell'insieme di comportamenti volontari orientati ad aiutare, sostenere o contribuire al benessere degli altri, senza aspettarsi una ricompensa immediata o personale (Caprara *et al.* 2005).

L'idea che la maggior parte delle persone sia disponibile, onesta e orientata all'aiuto reciproco (prosociale, quindi), aumenta la propensione a collaborare, rispettare le regole e persino a spendersi nell'interesse comune. Viceversa, la percezione diffusa di un ambiente sociale indifferente, in cui ciascuno agisce solo per interesse individuale, indebolisce il senso di obbligo morale e porta alla giustificazione del disimpegno o del vantaggio personale.

Il tema della prosocialità percepita non riflette solo l'osservazione empirica del comportamento altrui, ma è anche profondamente legata ai valori personali e sociali, alle esperienze relazionali, al livello di fiducia istituzionale e a paradigmi culturali dominanti (Fehr e Fischbacher 2003). In contesti caratterizzati da alti livelli di disuguaglianza, instabilità o scarsa fiducia nelle istituzioni, è più probabile che gli individui adottino una visione negativa rispetto alle intenzioni altrui, assumendo che gli altri perseguano il proprio vantaggio a discapito della collettività (Rothstein e Uslaner 2005). Al contrario, società più eque, con solide reti relazionali e sistemi di welfare inclusivi, tendono a generare una visione più ottimistica dell'altro come potenziale cooperatore.

Questo aspetto è ancora più critico nel mondo contemporaneo, attraversato da trasformazioni profonde legate alle tecnologie digitali e all'intelligenza artificiale, e dove la prosocialità assume nuove forme e sfide. Se da un lato la tecnologia può amplificare la capacità di cooperare, creare reti di solidarietà e mobilitare risorse collettive in tempi rapidissimi, dall'altro può anche indebolire i legami empatici, sostituire l'interazione diretta con automatismi impersonali e generare un senso di distacco dagli altri. L'intelligenza artificiale, con la sua crescente presenza nelle

decisioni quotidiane, nei servizi sociali e persino nelle relazioni affettive, solleva interrogativi su quanto spazio resti per l'iniziativa umana. Considerato che le macchine possono simulare attenzione e risposta, diventa ancora più cruciale riconoscere e coltivare la genuinità dei gesti prosociali, come espressione profonda della nostra umanità, della nostra capacità di essere presenti per gli altri.

Sebbene non includa in modo esplicito variabili direttamente legate a questo aspetto, non si può ignorare che il modo in cui le persone formano opinioni sull'orientamento verso gli altri sia oggi profondamente influenzato da tali contesti. Le risposte alla domanda presente nel questionario ESS Round 11 sulla disponibilità degli altri ad aiutare o sull'orientamento egoistico degli individui<sup>54</sup> avvengono, quindi, in un ambiente comunicativo digitale che costituisce lo sfondo culturale e relazionale entro cui gli individui si proiettano verso gli altri.

#### 4.4.1 Overview internazionale

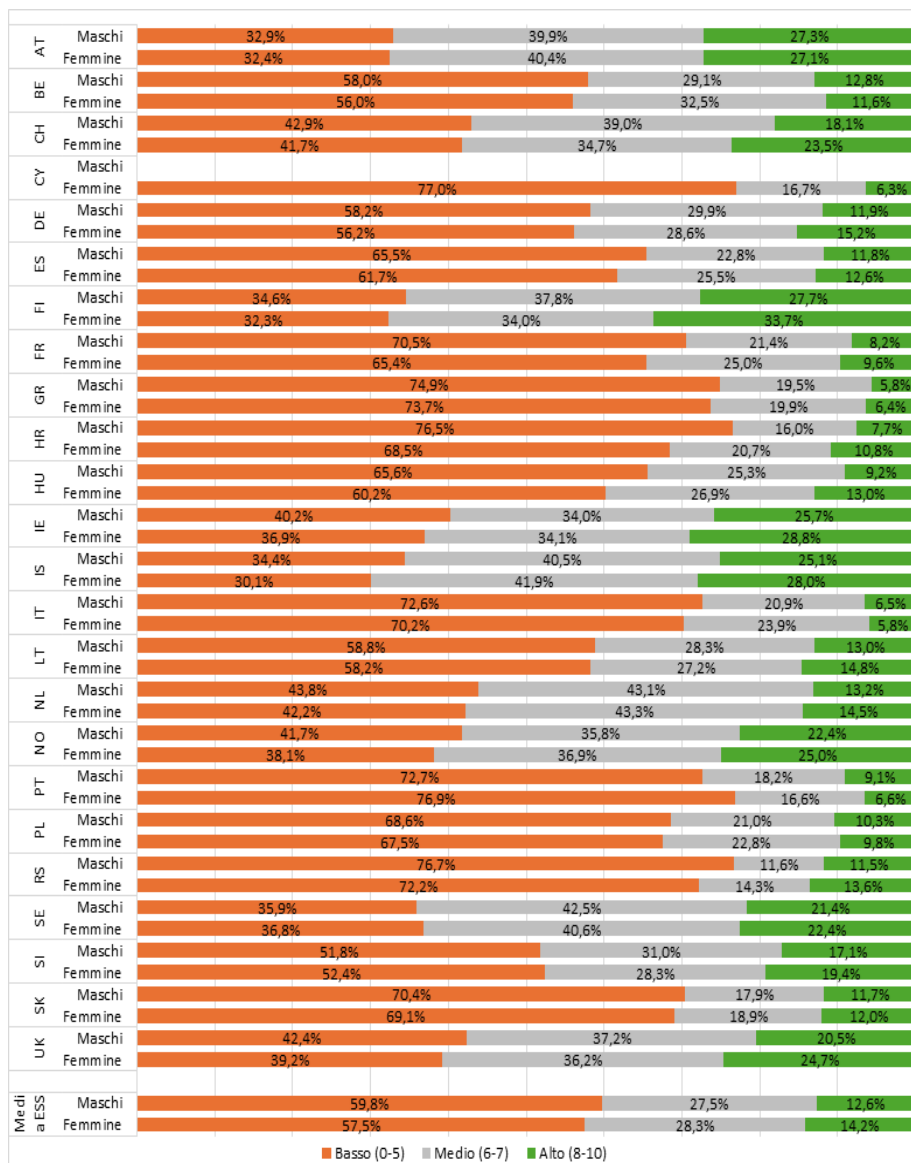
I dati raccolti attraverso l'indagine ESS Round 11, relativi alla percezione della prosocialità altrui nei diversi Paesi partecipanti all'indagine sono riportati nella figura 4.7, dove si vede una prevalenza della visione negativa dell'attitudine delle persone. Infatti, in molti contesti, la maggior parte delle persone si colloca nella fascia bassa indicando una visione negativa: si tende a pensare che gli altri agiscano soprattutto per interesse personale. In media nei Paesi partecipanti quasi il 60% degli uomini e il 57% delle donne crede che le persone agiscano soprattutto per curare i propri interessi. Solo il 13%-14% ha una visione più positiva. Questo evidenzia un quadro piuttosto critico; tuttavia, la fiducia moderata resta significativa, segno che una parte consistente della popolazione è incerta, ma aperta a dare fiducia.

---

<sup>54</sup> Nel questionario di rilevazione la domanda è la A6 "Ritiene che la maggior parte delle persone di solito cerchi di rendersi utile o curi, soprattutto, il proprio interesse?", rilevata su una scala da 0 a 10, dove 0 rappresenta la scelta che le persone per lo più curano il loro interesse e 10 rappresenta la scelta che le persone per lo più cercano di rendersi utili. La variabile è stata riclassificata in tre modalità: Bassa, valori da 0 a 5, Media, valori da 6 a 7, Alta, valori da 8 a 10.



**Figura 4.7 Distribuzione della popolazione sulla percezione verso gli altri (la maggior parte delle persone tende ad approfittare VS cerca di agire correttamente) per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Nota: nei casi in cui il dato non venga riportato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Paesi come Grecia, Croazia, Slovacchia, Portogallo hanno oltre il 65%-75% delle persone nella fascia bassa. Questo può indicare sia bassi livelli di capitale sociale, sia un clima culturale o istituzionale caratterizzato da diffidenza, scarsa cooperazione e sfiducia sociale.

Tra i Paesi con maggiore apertura (cioè, con percentuali più alte nella fascia 8-10) si confermano Paesi come Finlandia, Norvegia, Svizzera, Irlanda, Svezia. In Finlandia, oltre il 33% delle donne e il 27% degli uomini credono che le persone siano generalmente cooperative e contribuiscano al benessere degli altri. Questi contesti sono notoriamente ad alto capitale sociale (buone reti sociali, alta fiducia nelle istituzioni, elevato impegno civico) e mostrano come l'aiuto ed il sostegno volontario rappresentino valori condivisi; infatti, il 25%-35% degli individui ritiene che le persone siano generalmente disponibili e altruiste.

Le differenze di genere sono modeste ma rilevanti; infatti, seppure i dati varino poco nella maggior parte dei Paesi, si possono notare dei trend:

- in diversi Paesi gli uomini tendono, leggermente più delle donne, a esprimere giudizi negativi (0-5), ad esempio in Germania, Ungheria e nel Regno Unito;
- in altri Paesi le donne appaiono leggermente più fiduciose degli uomini con una più alta percentuale nella fascia 8-10, ad esempio in Finlandia.

Questo suggerisce che i fattori culturali e sociali locali influenzano la fiducia interpersonale anche in modo leggermente diverso per genere.

In conclusione, questi risultati riflettono non solo atteggiamenti personali, ma anche profonde differenze culturali, istituzionali e storiche tra i Paesi partecipanti. La prosocialità è un fattore fondamentale per il funzionamento di una società democratica e per la collaborazione civica, il rispetto delle regole e la disponibilità ad aiutare gli altri. Laddove siano presenti bassi livelli di capitale sociale e anche la fiducia nelle istituzioni e negli altri non sia elevata, la coesione sociale è fragile, e questo può tradursi in scarsa partecipazione civica, resistenza a politiche collettive, maggior conflittualità, marcate divergenze o polarizzazioni.

#### 4.4.2 Il contesto italiano

In Italia, la visione delle persone come disponibili, oneste, orientate all'aiuto reciproco (prosociali) risulta inferiore rispetto alla media ESS, con una prevalenza dell'idea che gli altri agiscano principalmente per interesse personale. Questo dato si intreccia con una storica debolezza del capitale sociale orizzontale (poca coesione sociale e solidarietà tra cittadini, delicate relazioni di fiducia, bassa

cooperazione e reciprocità tra famiglie, gruppi e associazioni) già sottolineata da studiosi come Banfield (1958), secondo il quale la cultura civica nel nostro Paese soffre di una frammentazione interpersonale che ostacola la cooperazione spontanea. Tuttavia, l'autore nota che non mancano segnali contrari, come forme di mutualismo, volontariato e attivismo civico, che mostrano come la percezione negativa degli altri possa convivere con pratiche concrete di solidarietà.

Questa visione è solo parzialmente confermata dai risultati dell'indagine ESS Round 11 riportati nella figura 4.8. Infatti, l'analisi del contesto italiano mostra come i punteggi che rappresentano una concezione per la quale le persone curano solo il proprio interesse (livello basso, 0-5) sono prevalenti in tutte le categorie. La percentuale di coloro che credono che le persone cerchino di rendersi utili (livello alto, 8-10) è sempre la minoritaria. Questo suggerisce una visione generalmente pessimistica o realista sulla natura umana e sulle motivazioni altrui all'interno della popolazione. In media, le donne ottengono punteggi leggermente più bassi nella fascia 0-5 rispetto agli uomini, suggerendo una maggiore tendenza a intravedere comportamenti prosociali più elevati.

Da notare che, a differenza di altri fattori, curiosamente, la tendenza a vedere gli altri utili e collaborativi non aumenta in modo significativo con il livello di istruzione; infatti, se il 75,7% degli uomini con un livello di istruzione basso si posiziona nella fascia bassa (0-5), quelli con istruzione terziaria sono il 65,7%, senza grandi differenze di genere. Il fattore istruzione sembra, quindi, influire meno delle attese sulla prosocialità, oppure non è sufficiente a influenzare i comportamenti.

**Figura 4.8 Italia – Distribuzione della popolazione sulla percezione verso gli altri (la maggior parte delle persone tende ad approfittare VS cerca di agire correttamente) per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

| Livello di Istruzione                           |         | Basso (0-5) | Medio (6-7) | Alto (8-10) |
|-------------------------------------------------|---------|-------------|-------------|-------------|
| Fino al secondario inferiore                    | Maschi  | 75,7%       | 18,4%       | 5,9%        |
|                                                 | Femmine | 71,2%       | 22,5%       | 6,3%        |
| Secondario superiore                            | Maschi  | 70,6%       | 22,7%       | 6,8%        |
|                                                 | Femmine | 69,1%       | 24,8%       | 6,1%        |
| Terziario                                       | Maschi  | 65,7%       | 26,4%       | 7,9%        |
|                                                 | Femmine | 68,4%       | 27,2%       | 4,4%        |
| <b>Condizione occupazionale</b>                 |         |             |             |             |
| Non occupati                                    | Maschi  |             |             |             |
|                                                 | Femmine | 70,5%       | 23,5%       | 6,1%        |
| Occupati                                        | Maschi  | 69,9%       | 24,2%       | 5,9%        |
|                                                 | Femmine | 69,8%       | 24,7%       | 5,6%        |
| <b>Nucleo familiare</b>                         |         |             |             |             |
| famiglia monocomponente                         | Maschi  | 73,2%       | 23,3%       | 3,5%        |
|                                                 | Femmine | 75,3%       | 20,2%       | 4,5%        |
| famiglie con partner, senza figli               | Maschi  | 74,5%       | 19,2%       | 6,4%        |
|                                                 | Femmine | 71,2%       | 23,2%       | 5,8%        |
| famiglie con partner e almeno un figlio         | Maschi  | 70,7%       | 21,0%       | 8,4%        |
|                                                 | Femmine | 67,2%       | 26,7%       | 6,2%        |
| famiglie monogenitoriali (con almeno un figlio) | Maschi  | ...         | ...         | ...         |
|                                                 | Femmine | 61,6%       | 28,2%       | 10,2%       |
| <b>Cittadinanza</b>                             |         |             |             |             |
| Italiana                                        | Maschi  | 73,1%       | 20,4%       | 6,4%        |
|                                                 | Femmine | 70,5%       | 23,6%       | 6,1%        |
| Non Italiana                                    | Maschi  | ...         | ...         | ...         |
|                                                 | Femmine | ...         | ...         | ...         |
| <b>Italia</b>                                   | Maschi  | 72,6%       | 20,9%       | 6,5%        |
|                                                 | Femmine | 70,2%       | 23,9%       | 5,8%        |

Nota: nei casi in cui il dato non venga riportato è a causa di una numerosità campionaria insufficiente.

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Per quanto riguarda l'appartenenza a nuclei familiari specifici, il tipo di legame sembra influire sul comportamento prosociale: le famiglie (anche monoparentali) con figli hanno punteggi maggiori nella fascia alta, in particolare le donne (10,2%), dimostrando che la gestione di responsabilità sociali quotidiane (come, ad esempio, i figli) possa favorire l'apertura verso comportamenti di supporto verso gli altri e ampliare le competenze empatiche. In questo senso la resilienza delle madri single, che mostrano una maggiore fiducia nell'altruismo potrebbe rappresentare un indicatore che in situazioni di maggiore necessità o responsabilità, la percezione della

rete di supporto o della propensione altruistica degli altri diventi più acuta o apprezzata. Oppure la capacità di gestire una famiglia monoparentale con successo sviluppa intrinsecamente una visione più positiva degli altri.

Infine, sia tra i cittadini maschi che femmine in Italia, prevale una marcata percezione che le persone curino principalmente il proprio interesse (oltre il 70%), mentre per gli stranieri i dati raccolti hanno una numerosità campionaria troppo ridotta, che non permette di produrre stime attendibili.

Nell'analisi per classi di età, a causa della numerosità campionaria ridotta, si è reso necessario accorpare alcune fasce e categorie. Questo ha permesso di evidenziare soltanto dinamiche polarizzate, individuando da un lato gli indicatori a prevalenza negativa (0-5), dall'altro quelli con valutazioni positive (6-10), come rappresentato nella figura 4.9.

**Figura 4.9 Italia – Distribuzione della popolazione secondo la prosocialità per età e sesso, popolazione 15 anni o più**

| Classi di età |         | Basso (0-5) | Medio e Alto (6-10) |
|---------------|---------|-------------|---------------------|
| 15-29         | Maschi  | 65,2%       | 34,8%               |
|               | Femmine | 64,6%       | 35,4%               |
| 30-44         | Maschi  | 74,6%       | 25,4%               |
|               | Femmine | 65,8%       | 34,3%               |
| 45-59         | Maschi  | 69,0%       | 31,0%               |
|               | Femmine | 71,6%       | 28,5%               |
| 60-74         | Maschi  | 75,2%       | 24,7%               |
|               | Femmine | 71,4%       | 28,6%               |
| 75+           | Maschi  | 77,9%       | 22,2%               |
|               | Femmine | 74,5%       | 25,4%               |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

I risultati ci mostrano una popolazione generalmente scettica rispetto all'aiuto reciproco e al vedere le persone prosociali. Si conferma, quindi, la tendenza generale già evidenziata precedentemente che vede la maggior parte della popolazione italiana credere che gli altri agiscano principalmente per interesse personale, con una disillusione che cresce con l'età. La fascia d'età dei giovani, infatti, ha la maggiore fiducia nell'altruismo del prossimo (intorno al 35% per entrambi uomini e donne). Le differenze di genere sono dinamiche (né lineari né costanti) e suggeriscono che le esperienze socioculturali specifiche di uomini e donne nelle diverse fasi della vita possono modellare profondamente la loro visione della natura umana. Nella fascia 30-44 anni si osserva la maggiore disparità di genere. I maschi mostrano un aumento della percezione negativa e

un calo della fiducia, superando di gran lunga le donne della stessa età in questa percezione. Le donne di questa fascia, pur mostrando di possedere una percezione lievemente più positiva rispetto alle più giovani, mantengono una fiducia decisamente più alta rispetto agli uomini. Questo potrebbe indicare che, in questa fase della vita (carriera, famiglia, responsabilità), gli uomini tendono a diventare più cinici o disillusi sulla natura umana rispetto alle donne. Questa disparità di genere si inverte nella fascia 45-59 anni, a significare che con l'avanzare dell'età e l'accumulo di esperienze, le donne tendono a diventare più disilluse riguardo alle motivazioni altrui.

In generale, quindi la prosocialità percepita è mediamente bassa, con alcune variazioni in base a genere, età, condizione occupazionale e nucleo familiare. Tuttavia, la larga concentrazione nella fascia bassa (0-5) è un indicatore critico che potrebbe riflettere la necessità di interventi educativi o culturali per promuovere una maggiore cultura della cooperazione, dell'empatia e del supporto reciproco.

## 4.5 Indice di fiducia negli altri

Nel paragrafo che segue viene analizzata la dinamica della fiducia negli altri attraverso un indice composito<sup>55</sup> che sintetizza le tre componenti della fiducia analizzate precedentemente tra uomini e donne, e in particolare:

- fiducia sociale e generalizzata;
- presunzione di correttezza (intenzionalità positiva) vs presunzione di opportunismo;
- percezione di prosocialità vs interesse personale.

Questo indice intende verificare, nei Paesi partecipanti, la qualità del clima culturale, la percezione morale e gli effetti sociali e politici connessi in ottica di genere. Le tre dimensioni misurate compongono una sorta di 'clima morale

---

<sup>55</sup> L'indice è calcolato – per ciascun genere – come media dei punteggi (originariamente in scala 0-10) ottenuti nelle domande relative alle tre componenti (fiducia generalizzata, presunzione di correttezza/intenzionalità positiva vs opportunistica, percezione di prosocialità vs interesse personale) ciascuno standardizzato e pertanto – per ciascun genere – con media pari a 0 e varianza uguale a 1. L'indice composito finale ha quindi anch'esso media 0. Punteggi negativi rappresentano pertanto situazioni di fiducia inferiore alla media generale dei Paesi ESS, di contro punteggi positivi rappresentano situazioni di fiducia superiore alla media.

percepito' nella società. Laddove le persone, uomini e donne, vedono gli altri come affidabili, corretti e orientati all'aiuto, si costruiscono reti fiduciarie che rafforzano la coesione; viceversa, una visione cinica e individualista tende a disgregare il tessuto sociale.

Questo indice mostra che la fiducia e la percezione positiva degli altri non sono semplici disposizioni individuali, ma esiti culturali e istituzionali. Sono legati alla qualità della vita civica, delle istituzioni e dell'istruzione. Dove la fiducia è alta, c'è maggiore partecipazione democratica, rispetto delle regole e collaborazione spontanea. Dove domina la diffidenza, possono emergere forme di chiusura, disillusione e populismo, insieme a maggiore tolleranza verso comportamenti opportunistici.

**Figura 4.10** Indice composito di fiducia negli altri (Media ESS=0) per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più

|                     |   | Maschi |   | Femmine |
|---------------------|---|--------|---|---------|
| Finlandia           |   | 0,62   |   | 0,69    |
| Norvegia            |   | 0,51   |   | 0,55    |
| Islanda             |   | 0,50   |   | 0,60    |
| Svezia              |   | 0,46   |   | 0,46    |
| Austria             |   | 0,45   |   | 0,41    |
| Paesi Bassi         |   | 0,43   |   | 0,38    |
| Svizzera            |   | 0,35   |   | 0,36    |
| Irlanda             |   | 0,28   |   | 0,29    |
| Regno Unito         |   | 0,26   |   | 0,23    |
| Belgio              |   | 0,12   |   | 0,10    |
| Germania            |   | 0,06   |   | 0,08    |
| Lituania            | - | 0,04   | - | 0,01    |
| Slovenia            | - | 0,04   | - | 0,03    |
| Spagna              | - | 0,06   |   | 0,01    |
| Francia             | - | 0,07   | - | 0,08    |
| Portogallo          | - | 0,20   | - | 0,37    |
| Polonia             | - | 0,21   | - | 0,18    |
| Ungheria            | - | 0,26   | - | 0,15    |
| Croazia             | - | 0,29   | - | 0,21    |
| Grecia              | - | 0,30   | - | 0,35    |
| Repubblica Slovacca | - | 0,34   | - | 0,39    |
| Italia              | - | 0,38   | - | 0,37    |
| Serbia              | - | 0,41   | - | 0,33    |
| Cipro               | - | 0,43   | - | 0,47    |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Una prima evidenza è la polarizzazione geografica (figura 4.10). Da un lato vi sono Paesi che appartengono al Nord Europa (Finlandia, Norvegia, Islanda, Svezia) e alcuni dell'Europa Centrale (Austria, Paesi Bassi, Svizzera, Irlanda, Regno Unito) con valori positivi elevati per entrambi i generi, indicando un alto livello percepito di capitale sociale (fiducia, correttezza, prosocialità), molto alto. In questi Paesi, pur essendoci lievi variazioni, sia donne che uomini esprimono una chiara percezione positiva di fiducia e correttezza. Le donne tendono ad essere leggermente più ottimiste in diversi casi.

Al contrario, i Paesi dell'Europa dell'Est e del Sud Europa (Portogallo, Polonia, Ungheria, Croazia, Grecia, Repubblica Slovacca, Italia, Serbia, Cipro) mostrano valori negativi, suggerendo una prevalente percezione di sfiducia, opportunismo e interesse personale. Anche qui, in diversi casi, le donne tendono ad avere un indice leggermente più negativo rispetto agli uomini, che evidenzia una maggiore percezione degli aspetti negativi.

In questo contesto l'Italia si posiziona tra gli ultimi Paesi, con valori negativi significativi sia per gli uomini (-0,38) sia per le donne (-0,37). Questo indica che, in Italia, la percezione generale tende verso la sfiducia, l'opportunismo e l'egoismo piuttosto che verso l'altruismo e la correttezza. Un deficit profondo di fiducia sociale, che può riflettersi in bassa partecipazione civica, scetticismo verso le istituzioni e basso capitale sociale. Tra le cause, fattori strutturali come corruzione percepita, debolezza istituzionale e frammentazione territoriale.

Inoltre, le differenze tra uomini e donne all'interno di ciascun Paese sono generalmente meno pronunciate rispetto alle differenze tra Paesi. Questo suggerisce che la situazione culturale e sociale del contesto nazionale abbia un impatto maggiore sulla percezione del capitale sociale rispetto al genere. Ciò nonostante, è interessante notare che in molti casi sia nei Paesi più positivi (verdi) che in quelli più negativi (arancio), le donne tendono ad avere valori più estremi (più alti nei Paesi verdi, più bassi nei Paesi arancio) o comunque si distinguono leggermente dagli uomini. Questo potrebbe indicare una maggiore sensibilità o una diversa esperienza sociale che le porta a percepire in modo leggermente differente gli aspetti di fiducia, correttezza e prosocialità nella società. Ad esempio, nei Paesi con una visione più negativa, le donne potrebbero essere più esposte o più consapevoli di comportamenti opportunistici o di interesse personale. In questo contesto, investire nella cultura civica e nell'educazione alla cooperazione appare una sfida chiave per rafforzare la coesione sociale e ridurre le disuguaglianze.



Nella figura che segue si rappresenta l'analisi delle specifiche dell'Italia (figura 4.11). Il valore negativo indica che la fiducia e la percezione degli altri in Italia sono tendenzialmente pessimistiche: si ritiene che la maggioranza delle persone sia poco affidabile, orientata ai propri interessi e poco propensa ad agire in modo disinteressato. Questa visione negativa ha effetti importanti, perché influenza non solo i comportamenti individuali (diffidenza, chiusura, sospetto), ma anche le dinamiche collettive: la disponibilità a collaborare, a fidarsi, a costruire insieme. Pur nella prevalenza della sfiducia, esistono alcune significative differenze interne tra regioni, livelli di istruzione, classi d'età, condizioni occupazionali e nuclei familiari.

**Figura 4.11 Italia – Indice composito di fiducia negli altri (media ESS=0) per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                                         | Maschi        | Femmine        |
|-----------------------------------------|---------------|----------------|
| <b>Italia</b>                           | - 0,38        | - 0,37         |
| <b>Regioni</b>                          | <b>Maschi</b> | <b>Femmine</b> |
| Nord-Ovest                              | -0,49         | -0,42          |
| Nord-Est                                | -0,09         | -0,21          |
| Centro                                  | -0,3          | -0,31          |
| Sud                                     | -0,54         | -0,39          |
| Isole                                   | -0,44         | -0,61          |
| <b>Livello di istruzione</b>            | <b>Maschi</b> | <b>Femmine</b> |
| Fino al secondario inferiore            | -0,46         | -0,45          |
| Secondario superiore                    | -0,3          | -0,33          |
| Terziario                               | -0,24         | -0,21          |
| <b>Classe di età</b>                    | <b>Maschi</b> | <b>Femmine</b> |
| 15-29                                   | -0,13         | -0,17          |
| 30-44                                   | -0,46         | -0,24          |
| 45-59                                   | -0,35         | -0,37          |
| 60-74                                   | -0,43         | -0,45          |
| 75+                                     | -0,47         | -0,54          |
| <b>Condizione occupazionale</b>         | <b>Maschi</b> | <b>Femmine</b> |
| Non occupato                            | -0,42         | -0,43          |
| Occupato                                | -0,34         | -0,29          |
| <b>Nucleo familiare</b>                 | <b>Maschi</b> | <b>Femmine</b> |
| famiglia monocomponente                 | -0,29         | -0,27          |
| famiglie con partner, senza figli       | -0,29         | -0,23          |
| famiglie con partner e almeno un figlio | -0,3          | -0,74          |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Nel confronto tra regioni emergono alcune significative differenze territoriali. Il Nord-Est si distingue per una percezione meno negativa, mentre il Nord-Ovest, il Sud e le Isole presentano i livelli più alti di sfiducia. Le disparità di genere variano notevolmente tra le regioni: al Nord-Est gli uomini sono meno negativi delle donne; al Sud gli uomini sono più negativi; nelle Isole le donne sono nettamente più negative degli uomini.

Esiste una correlazione diretta tra istruzione e fiducia: all'aumentare del livello di studio, l'indice migliora (pur restando inferiore alla media dei Paesi ESS). Le persone meno istruite sono più sospettose, meno propense a vedere il prossimo come corretto o solidale. Questo può riflettere minori risorse cognitive, relazionali e istituzionali per gestire l'incertezza sociale, nonché una minore esposizione a contesti cooperativi. L'istruzione sembra, quindi, agire da fattore protettivo rispetto al cinismo sociale.

In controtendenza con quanto aspettato, i giovani italiani sono i più sfiduciati, vale a dire che l'indice migliora leggermente con l'età, ma resta negativo in tutte le fasce. Questo potrebbe riflettere una crescente disillusione generazionale, probabilmente legata alla precarietà lavorativa, all'esposizione a radicalizzazioni o polarizzazioni che derivano dai social media, alla mancanza di esperienze collettive (come volontariato, associazionismo). Le donne anziane (75+) sono le più negative in assoluto tra le fasce d'età. Questo rafforza l'idea di una "curva della disillusione" che si accentua con l'esperienza di vita.

Non sorprende, invece, che essere occupati sembra essere correlato a una minore percezione di sfiducia/opportunismo per entrambi i generi. Le donne occupate hanno un livello di sfiducia più basso di quello degli uomini occupati.

Inoltre, vivere con un partner (con o senza figli) sembra, in generale, attenuare la sfiducia.

L'analisi dei dati risultanti dall'indice conferma, quindi, una debolezza strutturale nel capitale sociale percepito in Italia, e ne delinea anche i contorni interni, indicando quali segmenti della popolazione e quali aree geografiche ne sono più colpite.

## Alcune considerazioni conclusive

I dati emersi delineano un quadro di marcata distanza culturale all'interno dello spazio Europeo allargato a tutti i Paesi partecipanti a ESS, in particolare tra i Paesi del Nord Europa e quelli del Sud e dell'Est europeo. Questa distanza non si limita

a differenze economiche o politiche, ma investe dimensioni più profonde legate alla percezione dell'altro e ai modelli di convivenza sociale.

I Paesi nordici — come Finlandia, Norvegia, Islanda e Svezia — mostrano un profilo valoriale caratterizzato da alti livelli di fiducia interpersonale, senso di giustizia e orientamento prosociale. In queste società sembra prevalere un'immagine positiva dell'altro e una cultura fondata sulla cooperazione e il rispetto reciproco.

Al contrario, nei contesti dell'Europa meridionale e orientale, in particolare Cipro, Serbia, Italia, Repubblica Slovacca, Grecia e Croazia, si riscontra una visione più disincantata e diffidente delle relazioni sociali, spesso dominata da atteggiamenti di autoreferenzialità o scarsa fiducia negli altri.

Nel caso dell'Italia, la forte concentrazione di risposte nella fascia più bassa (0-5) su tutti gli indicatori analizzati costituisce un segnale particolarmente critico. Questo dato potrebbe riflettere una carenza strutturale nella diffusione di valori legati alla cooperazione, all'empatia e al sostegno reciproco, suggerendo l'urgenza di interventi mirati, sia in ambito educativo sia culturale, volti a promuovere una visione più inclusiva e solidale della vita sociale.

L'analisi suggerisce che nel quadro complessivo emergano variegata differenze delle percezioni di genere riguardo al controllo sulla propria vita e alla fiducia e apertura verso gli altri e della visione dell'opportunismo degli altri, con tendenze generali che variano tra i vari Paesi partecipanti a ESS Round 11 e specificità marcate nel contesto italiano. A livello europeo, sebbene vi siano tendenze generali, le differenze di genere nelle percezioni di controllo e fiducia sono fortemente modellate dal contesto nazionale e dai sistemi di welfare. Inoltre, mentre gli uomini in Europa tendono a percepire un maggiore controllo sulla propria vita, le dinamiche della fiducia sociale sono più variegata e dipendenti dal contesto nazionale, con alcuni Paesi che si distinguono per una bassa fiducia generale. In Italia, persiste una percezione generale di bassa fiducia sociale e un divario di genere nella percezione di controllo, decisamente a svantaggio delle donne. Tuttavia, l'istruzione emerge come un fattore cruciale che agisce diversamente su uomini e donne: per le donne italiane, un'istruzione più elevata sembra essere particolarmente efficace nel rafforzare sia il senso di controllo che la fiducia negli altri, suggerendo un potenziale percorso per superare le disuguaglianze percepite e promuovere una maggiore coesione sociale.

È ormai ampiamente riconosciuto che il modo in cui gli individui formano opinioni sulla fiducia reciproca e sull'orientamento prosociale sia oggi

profondamente modellato da forme di comunicazione mediate da strumenti tecnologici. Le risposte a domande sul controllo soggettivo, sulla fiducia, sull'intenzionalità degli altri e sull'apertura verso gli altri riflettono percezioni costruite e costantemente influenzate dagli ambienti digitali, caratterizzati da interazioni rapide, mediate e spesso anonime. In questo senso, il digitale non rappresenta un semplice canale di trasmissione neutrale, ma si configura come un contesto socioculturale a sé stante, dotato di logiche proprie e capace di incidere in maniera strutturale sulla formazione dei legami di fiducia. Le reti digitali, infatti, non solo connettono individui e gruppi, ma producono nuove forme di potere e di esclusione, incidendo direttamente sulla percezione della legittimità e dell'affidabilità degli altri. Non solo, la fiducia e la partecipazione online sono anche distribuite in modo diseguale, influenzate dalla capacità (o incapacità) di certi gruppi sociali di partecipare pienamente alle reti, una dimensione di competenza (*skills divide*) e di uso differenziati (*usage divide*). Affrontare, dunque, il crescente deficit di fiducia sociale nell'era digitale significa riconoscere che le nuove tecnologie non sono solo strumenti neutri, ma ambienti che attivamente plasmano le nostre percezioni e interazioni. Le piattaforme online, gli algoritmi e la pervasività dei social media non si limitano a facilitare lo scambio di informazioni, ma contribuiscono a definire i criteri attraverso cui gli individui valutano l'affidabilità, l'intenzionalità e la trasparenza degli altri e, di conseguenza, influenzano la costruzione della fiducia reciproca. Ne consegue che il deficit di fiducia non possa essere interpretato come un semplice effetto collaterale della digitalizzazione, ma come un fenomeno strutturale che interseca dinamiche tecnologiche, sociali e culturali.

Le policy, in particolare, dovrebbero essere concepite in maniera proattiva, e mirata alla costruzione di un ecosistema digitale che favorisca la coesione sociale e relazioni basate su una fiducia informata e una resilienza collettiva capace di contrastare fenomeni di disinformazione, polarizzazione e sfiducia sistemica. Ciò richiede un approccio normativo che non si limiti a regolare le tecnologie esistenti, ma che sia in grado di anticipare le loro implicazioni sociali, coniugando la dimensione etica con quella strategica e istituzionale, finalizzata anche a promuovere competenze digitali che consentano una partecipazione equa e consapevole agli spazi digitali.



## 5 Genere e valori

### Introduzione

I valori si configurano come costrutti fondamentali e ideali, dotati di senso e significato e dai quali derivano i principi generali che orientano l'agire individuale e determinano le priorità personali. Infatti, i valori sono la cartina di tornasole tra ciò che gli individui sentono e ciò che effettivamente mettono in atto, facendo valutare a partire da questi le norme, gli atteggiamenti o i comportamenti sociali con cui vengono in contatto; tuttavia, i valori consentono agli individui di riconoscersi anche all'interno di una collettività che, attraverso lo sviluppo e l'adozione di un proprio sistema valoriale, definisce la propria identità in relazione alle altre collettività e alla società più ampia (Hitlin e Piliavin 2004).

Negli ultimi decenni i valori hanno assunto sempre più un ruolo cardine nell'analisi dei processi sociali e psicologici, anche in prospettiva intertemporale e interculturale, costituendo una lente privilegiata per comprendere e interpretare i comportamenti individuali (Rokeach 1973) e per indagare le interconnessioni tra le culture, le identità e il cambiamento sociale (Schwartz 1992), ma anche tra le posizioni sociali strutturali, il funzionamento individuale e il processo decisionale (Hitlin e Piliavin 2004).

L'analisi comparativa dei valori tra contesti culturali diversi e lungo l'asse temporale ha consentito di mettere in evidenza la loro natura dinamica e la loro capacità di adattarsi ai tanti mutamenti strutturali, politici ed economici (Inglehart e Welzel 2005). Per loro natura porosi i valori rappresentano, quindi, i pilastri fondamentali tanto dell'identità individuale quanto di quella collettiva, riflettendo le interazioni complesse e in continua evoluzione tra individuo, società e cultura.

Ogni individuo lungo la propria vita sviluppa e interiorizza – in base a genere, classe sociale, Paese di origine e altre variabili socio-demografiche – un proprio sistema valoriale gerarchizzato che può essere trasmesso dalla famiglia, dal contesto culturale di appartenenza e dalla società, ma che può essere confermato o rielaborato nel corso della vita attraverso specifiche e uniche esperienze interazioni interpersonali e sociali.

Schwartz, propone una classificazione dei valori dividendoli in tre categorie fondamentali: i bisogni biologici come individui, il bisogno delle interazioni sociali coordinate, il bisogno di sopravvivenza dei gruppi. Da queste categorie fa derivare un insieme di dieci valori individuali fondamentali e universali in tutte le culture: Autodirezione (pensiero e azione indipendenti, libertà di scelta, creazione e esplorazione); Stimolazione (inseguire novità e osare sfide nella vita); Edonismo (gratificazione dei sensi per se stessi, godersi la vita e autoindulgenza); Conformismo (adeguamento e obbedienza a aspettative norme, autodisciplina); Tradizione (accettazione e rispetto dei costumi e delle idee della propria cultura sociale, umiltà e devozione); Sicurezza (armonia e stabilità con se stessi, nelle relazioni e nella società, ordine sociale, reciprocità dei favori, senso di appartenenza); Universalismo (comprensione, tolleranza e protezione per il benessere di tutte le persone e per la natura, giustizia sociale, uguaglianza, protezione dell'ambiente); Benevolenza (valorizzazione delle persone vicine, disponibilità, onestà, responsabilità); Potere (status sociale, prestigio, controllo su persone e risorse) e Successo (realizzazione personale, riconoscimento di competenza, ambizione).

I dieci valori universali danno origine a una struttura circolare coerente nella quale i valori simili occupano posizioni adiacenti mentre quelli in conflitto si collocano in opposizione<sup>56</sup> (Schwartz *et al.* 2005). La struttura circolare è organizzata lungo due assi ortogonali e quattro quadranti al cui interno si collocano i valori di base dell'autotrascendenza (universalismo e benevolenza), i valori dell'autoaffermazione (realizzazione e potere) i valori dell'apertura al cambiamento (autodirezione e stimolo) e, infine i valori della conservazione (conformità, tradizione e sicurezza). I valori dell'edonismo si collocano tra i valori dell'autoaffermazione e quelli dell'apertura al cambiamento.

---

<sup>56</sup> Secondo questa prospettiva teorica, le relazioni tra gli orientamenti valoriali personali e gli altri atteggiamenti sociali dovrebbero seguire un andamento sinusoidale, in linea con la disposizione circolare del sistema di valori.

La tassonomia dei valori di base di Schwartz (1992) è attualmente la più diffusa e utilizzata negli studi sui valori, sia a livello individuale che nelle analisi comparative tra Paesi e culture. Un insieme di item ispirati alla teoria dei valori di Schwartz è stato integrato anche nell'European Social Survey a partire dal 2002 (Schwartz *et al.* 2015).

Lo studio di questi valori ha permesso di riconoscere la loro importanza non solo a livello individuale come preferenze personali, ma come indicatori chiave nei processi di costruzione e negoziazione dell'identità individuale e sociale (Hitlin e Piliavin 2004).

Nel presente capitolo si intende approfondire l'analisi di sei item specifici<sup>57</sup> che rappresentano alcune espressioni concrete delle dimensioni valoriali centrali nel modello teorico di Schwartz (1992; Schwartz e Rubel-Lifschitz 2005). Questi item consentono di esplorare le dinamiche sottese a due assi ortogonali fondamentali, quello relativo all'autoaffermazione e l'asse della apertura al cambiamento.

In particolare, si tratta da un lato del desiderio di ricchezza materiale e della disponibilità di beni costosi, della competenza e del bisogno di riconoscimento sociale, dell'ambizione e del bisogno che siano riconosciuti i propri risultati (frequentemente associati a dimensioni di potere, prestigio e status, la cui rilevanza è mediata da fattori socioeconomici e culturali, così come dalle aspettative di genere. Diekman *et al.* 2000; Schwartz 2012). Dall'altro lato i valori relativi alla sobrietà e al non protagonismo, alla autonomia e all'indipendenza, alla adeguatezza e alla rispettabilità (elementi fondamentali per comprendere le modalità con cui gli individui si adattano ai rapidi mutamenti culturali e sociali contemporanei – Inglehart e Welzel 2005).

Il confronto di genere, infine, rappresenta un ulteriore livello di analisi di grande rilevanza. Numerosi studi hanno evidenziato differenze sistematiche tra uomini e donne nell'orientamento verso i valori di autoaffermazione e apertura al cambiamento che si intrecciano con costrutti psicologici, ruoli sociali e modelli culturali (Diekman e Eagly 2000; Schwartz e Rubel-Lifschitz 2009). Tali differenze

---

<sup>57</sup> La sezione del Questionario sui temi valoriali adotta una metodologia di tipo ipsativo, cioè si riferisce a un tipo di valutazione intra-individuale che non è in riferimento a un gruppo o campione normativo. Ad esempio, si chiede a una persona di scegliere quale, tra brevi descrizioni di individui che esprimono valori specifici, la rappresenta meglio. In questo modo l'individuo sta rivelando un proprio valore e non un livello assoluto. In particolare, nell'ESS, al collettivo viene chiesto di valutare quanto si riconoscano in ciascun profilo proposto, rispondendo entro una scala a sei punti: "molto simile a me", "simile a me", "piuttosto simile a me", "poco simile a me", "non simile a me", "niente affatto simile a me", riducendo in questo modo gli effetti di desiderabilità sociale.



risultano particolarmente significative nel quadro delle trasformazioni contemporanee dei ruoli di genere e della negoziazione identitaria in contesti sociali diversificati. La comprensione di queste dinamiche è fondamentale per interpretare le variazioni nelle priorità valoriali e per spiegare come le identità di genere influenzino la configurazione complessiva del sistema valoriale.

## 5.1 Valori inerenti all'asse dell'autoaffermazione

Il presente paragrafo si propone di analizzare tre specifici item<sup>58</sup> che rappresentano dimensioni fondamentali del sistema valoriale elaborato da Schwartz (1992; Schwartz e Rubel-Lifschitz 2005), riconducibili all'asse dell'autoaffermazione in cui sono contenuti valori che enfatizzano il perseguimento dei propri interessi per migliorare la propria posizione sociale, il successo e il suo riconoscimento esterno e il dominio sugli altri. In particolare, gli item considerati riguardano: il valore attribuito alla ricchezza come mezzo di potere e prestigio sociale (ricchezza e disponibilità di beni costosi); il desiderio di ottenere successo personale per mezzo delle proprie competenze (valore della competenza e del bisogno di riconoscimento sociale); l'importanza attribuita dall'individuo alle proprie capacità (valore dell'ambizione e del riconoscimento dei risultati). Tali elementi assumono particolare rilevanza nei contesti sociali caratterizzati da dinamiche competitive, in cui prevalgono logiche meritocratiche e di valorizzazione delle performance individuali.

La letteratura scientifica evidenzia come i valori di autoaffermazione influenzano le modalità con cui gli individui perseguono i propri obiettivi (Bardi e Schwartz 2003; Hitlin e Piliavin 2004) poiché il desiderio di mostrare competenze e ottenere riconoscimenti sociali può essere interpretato come una strategia per consolidare l'autoaffermazione attraverso l'apprezzamento e la legittimazione da parte degli altri (Kasser e Ryan 1996). Allo stesso modo, l'aspirazione alla ricchezza materiale si può trasformare in un simbolo di potere e prestigio (Schwartz 2012).

---

<sup>58</sup> Nel questionario di indagine le domande sono formulate nel seguente modo: "Per lui/lei è importante essere ricco. Vuole avere molti soldi e oggetti costosi"; "Per lui/lei è molto importante mostrare di avere delle capacità. Vuole che gli altri ammirino quello che fa"; "Per lui/lei è importante raggiungere i propri obiettivi. Spera che gli altri riconoscano i suoi successi".

Questi valori assumono rilevanza particolare nel contesto attuale, caratterizzato da una crescente valorizzazione dell'individualismo e della competizione sociale, elementi che possono contribuire a modellare in modo differenziato le priorità valoriali degli individui (Inglehart e Welzel 2005; Roccas e Sagiv 2017) anche in relazione alle differenze di genere e al contesto culturale.

### 5.1.1 Identificazione con il valore della ricchezza e della disponibilità di beni costosi – Overview internazionale e contesto italiano

Nel complesso dei 24 Paesi coinvolti nell'indagine della ESS Round 11 emerge una maggiore tendenza degli uomini ad attribuire rilevanza al valore della ricchezza e del possesso dei beni di lusso o costosi<sup>59</sup>: il 14,3% degli uomini dichiara un'alta similitudine con il profilo descritto contro il 10,3% delle donne (figura 5.1). Questo scarto tra i generi si conferma trasversalmente in numerosi contesti nazionali analizzati, suggerendo che la ricchezza e il possesso materiale di beni siano, in media, più frequentemente ricorrenti nei modelli maschili, in cui la ricchezza potrebbe associarsi a potere e riconoscimento sociale. La quota di coloro che, invece, dichiarano una bassa similitudine con il profilo è più alta tra le donne, suggerendo un minor grado di interiorizzazione della ricchezza all'interno dell'universo valoriale femminile.

Il dato aggregato nasconde però ampie variazioni tra i singoli contesti nazionali. Tra gli uomini, i livelli più elevati di identificazione con il valore della ricchezza fanno registrare un picco in Ungheria (27,5%), seguita da Lituania (26,6%), Grecia (25,8%) e Slovacchia (25,0%), in gran parte Paesi dell'Est europeo. Questi dati possono riflettere le traiettorie di transizione economica interne ai Paesi in cui, probabilmente, la ricchezza personale ha acquisito un forte valore simbolico associato alla mobilità sociale e alla affermazione individuale. Al contrario, i livelli più bassi di alta similitudine si osservano tra gli uomini in Svezia (6,1%), Finlandia (7,6%), Svizzera (9,4%) e Paesi Bassi (9,7%). Tali Paesi sono, per lo più, caratterizzati da modelli di welfare universalistici e da una cultura politica tendenzialmente egualitaria, per cui sembrano esprimere una minore legittimazione del valore della ricchezza come strumento di distinzione sociale.

---

<sup>59</sup> Il questionario d'indagine chiedeva di riconoscersi nella descrizione di una persona per cui "È importante essere ricco/a. Vuole avere molti soldi e oggetti costosi" (Molto simile a me; Simile a me; Piuttosto simile a me; Poco simile a me; Non simile a me; Niente affatto simile a me). [H1B/H2B]

Nel caso delle donne, si rilevano livelli più alti di identificazione con il valore della ricchezza in Ungheria (23,4%), in Grecia (22,6%), in Slovacchia (22,2%), e Lituania (19,7%) in maniera, dunque, speculare agli uomini sebbene si possano osservare valori più bassi (-7,1 punti percentuali per la Lituania; -3,9 punti percentuali per l'Ungheria; -3,2 punti percentuali per la Grecia; -2,8 punti percentuali per la Slovacchia). Le percentuali più basse di alta similitudine tra le donne si registrano in Finlandia (4,3%), Svezia (4,9%), Paesi Bassi (5,1%), Svizzera e Croazia (6,5%). La tendenza opposta — ovvero la scarsa identificazione con il valore della ricchezza come simbolo di potere — risulta prevalente soprattutto in alcuni Paesi dell'Europa centrale e settentrionale. In Francia, ad esempio, il 64,4% degli uomini e il 76,9% delle donne dichiara una scarsa similitudine<sup>60</sup>, risultando il Paese che più chiaramente si distanzia da questo valore. La distanza netta della Francia da questo tipo di valore rispetto a tutti gli altri Paesi analizzati potrebbe riflettere, almeno in parte, una minore enfasi culturale sulla ricchezza materiale come fonte di prestigio e realizzazione. È anche possibile che entrino in gioco questioni culturali che valorizzano maggiormente l'uguaglianza o l'autonomia individuale, ma si tratta di ipotesi che richiederebbero ulteriori approfondimenti. Analogamente, alte percentuali di scarsa similitudine si osservano in Finlandia, Svezia, Norvegia, Germania e Paesi Bassi, a conferma di un orientamento culturale più critico nei confronti dei valori materialisti e della ricchezza. In alcuni contesti, emerge una prevalenza della media similitudine<sup>61</sup> indicativa di un'identificazione parziale con il valore. È il caso, ad esempio, di Austria, Ungheria, Italia e Slovacchia, dove oltre il 50% delle persone — uomini e donne — si posiziona in questa fascia intermedia. Questa ampia area grigia di popolazione potrebbe riflettere ambivalenze culturali o l'influenza di fattori socioeconomici che portano a una parziale adesione al valore della ricchezza, pur senza una piena identificazione. In Italia, quasi 19 uomini su 100 (18,7%) e 15 donne (14,7%) dichiarano una forte identificazione con il profilo proposto. Questi valori sono superiori alla media complessiva dei 24 Paesi, segnalando una certa rilevanza attribuita al possesso materiale come dimensione valoriale riconosciuta; maggiormente tra gli uomini ma in misura non trascurabile tra le donne.

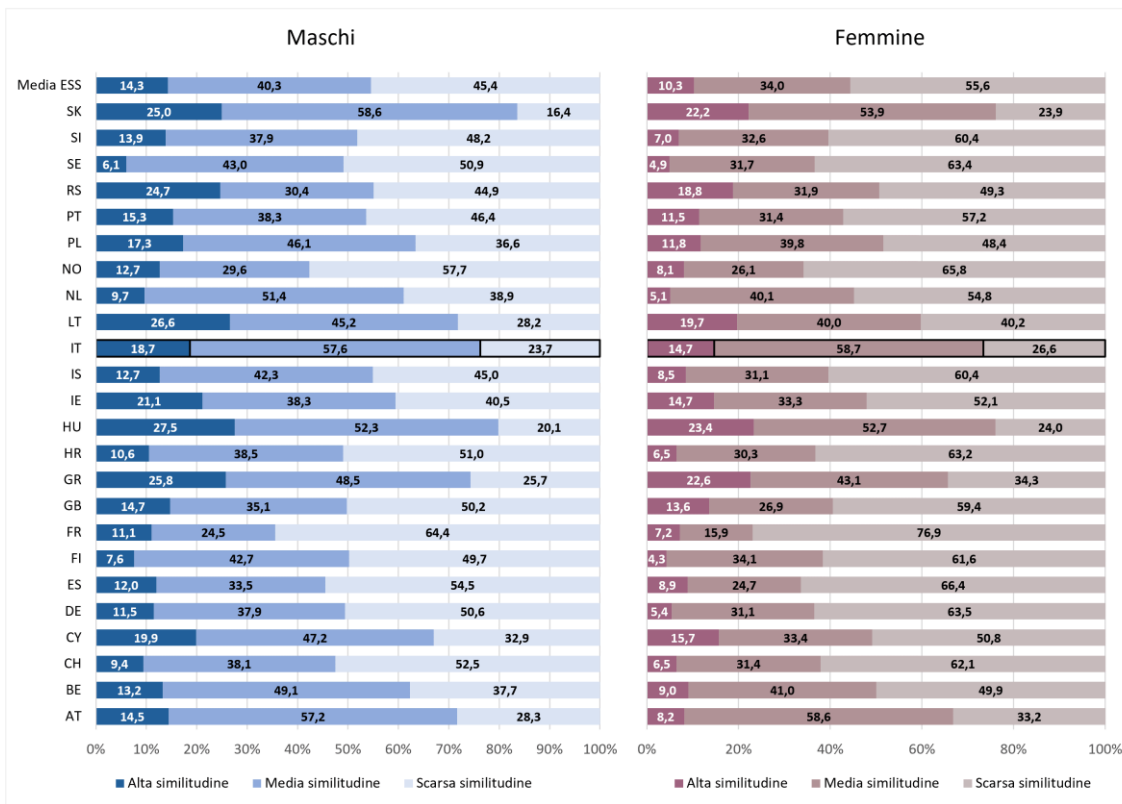
---

<sup>60</sup> L'espressione "Scarsa similitudine" fa riferimento alle risposte "Non simile a me" e "Niente affatto simile a me", che indicano un basso o nullo grado di identificazione con il profilo descritto.

<sup>61</sup> L'espressione "Media similitudine" fa riferimento alle risposte "Piuttosto simile a me", e "Poco simile a me", che indicano un medio grado di identificazione con il profilo descritto.

Un elemento ricorrente nella distribuzione è la maggiore distanza delle donne rispetto a questo valore, in linea con quanto emerge nella letteratura sui valori di genere (Schwartz e Rubel-Lifschitz 2005; Schwartz e Rubel-Lifschitz 2009). In ben 15 Paesi, la quota di donne che esprime una scarsa similitudine supera il 50%, a fronte di soli 8 Paesi in cui questa percentuale viene superata dagli uomini. Questo dato sembra rafforzare l'ipotesi che, in molti contesti europei, le donne tendano ad attribuire una minore importanza al potere economico e al possesso materiale di beni rispetto agli uomini, mostrando una maggiore vicinanza a orientamenti valoriali alternativi, come potrebbero essere quelli legati alla qualità delle relazioni interpersonali.

**Figura 5.1 Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore della ricchezza e della disponibilità di beni costosi per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Nel caso specifico italiano, dalla tabella 5.1 emerge che in quasi tutte le categorie analizzate, gli uomini tendono a mostrare un livello più alto di identificazione con il valore della ricchezza e della disponibilità di beni costosi rispetto alle donne.

Nel dettaglio, l'età si configura come un fattore predittivo significativo nella strutturazione dei sistemi valoriali. L'identificazione con il valore della ricchezza e della disponibilità di beni costosi raggiunge il suo apice nella fascia più giovane della popolazione (15-29 anni), con una quota del 31,3% tra gli uomini e del 26,9% tra le donne che dichiarano un'elevata similitudine con tale valore. Questo dato appare coerente con l'ipotesi secondo cui, nella fase iniziale del ciclo di vita adulta, prevalgano orientamenti valoriali legati alla costruzione dell'identità sociale, alla visibilità pubblica e alla ricerca di legittimazione attraverso il riconoscimento esterno.

A partire dai 30 anni, si osserva una progressiva e costante diminuzione dell'identificazione con il valore della ricchezza, che si attesta al di sotto del 12% nella fascia 60-74 anni per entrambi i generi, fino a raggiungere il valore minimo tra le donne over 75 (8,8%). Contestualmente, si rileva un aumento marcato della quota di chi dichiara scarsa similitudine con questo valore, che raggiunge il 41,7% tra le donne ultra75enni, rispetto al 32,8% degli uomini della stessa fascia d'età. Tale andamento sembra riflettere una trasformazione valoriale legata al ciclo di vita, caratterizzata da un progressivo disinvestimento nei confronti di valori materialisti, probabilmente associato al venir meno delle pressioni sociali e lavorative, e a una ridefinizione delle priorità esistenziali nella tarda età.

L'istruzione, invece, non sembra avere un ruolo protettivo rispetto alla centralità attribuita ai beni materiali, e le differenze tra gli estremi del titolo di studio risultano infatti contenute, soprattutto fra gli uomini che fanno registrare un divario di 1,3 punti percentuali fra altamente (17,4%) e scarsamente istruiti (18,7%). Questo dato suggerisce una relativa stabilità del valore attribuito dal sottogruppo alla ricchezza indipendentemente dal capitale formativo, e può riflettere una più salda interiorizzazione culturale della ricchezza come simbolo di successo e riconoscimento sociale.

Diversamente, per le donne, la bassa istruzione distanzia dall'attribuzione di valore alla ricchezza, con 5,5 punti percentuali di scarto fra le altamente istruite e le donne con un basso titolo di studio. Tuttavia, le donne meno istruite (11,6%) e più anziane (8,8%) sono il gruppo più distante da questo valore. Tra le persone con istruzione più bassa, gli uomini si identificano significativamente di più con il valore della ricchezza rispetto alle donne (18,7% vs 11,6%). Questo a conferma di

una persistente associazione tra genere e valore del successo materiale, forse anche per compensare una posizione lavorativa marginale o non qualificata, soprattutto nelle fasce meno scolarizzate.

Tra gli occupati si rileva una maggiore identificazione con il valore della ricchezza tra gli uomini (20,9%) rispetto alle donne (17,2%), anche se lo scarto risulta relativamente contenuto. Tuttavia, le differenze di genere tendono ad amplificarsi in condizioni di marginalità o uscita dal mercato del lavoro, dove le donne mostrano una distanza più marcata da questo orientamento valoriale. La divergenza più significativa si osserva infatti tra i non occupati: il 24,5% degli uomini esprime un'alta similitudine con il valore della ricchezza, contro il 17,8% delle donne. Questo dato può essere interpretato alla luce delle aspettative di ruolo tradizionalmente associate al genere maschile, che attribuiscono al successo economico e alla capacità di generare reddito un peso identitario maggiore, rendendo la ricchezza un valore compensativo in situazioni di esclusione lavorativa. Tra gli inattivi, l'identificazione con il valore della ricchezza risulta più contenuta in entrambi i sessi, ma ancora una volta con una differenza a favore degli uomini (15,2% contro 12,3% tra le donne). Questo ulteriore calo, osservabile in particolare tra le donne, sembra riflettere una ridefinizione delle priorità valoriali nelle fasi della vita non più direttamente legate alla produttività o alla competizione economica.

**Tabella 5.1 Italia – Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore della ricchezza e della disponibilità di beni costosi per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                                 |                              | Maschi            |                    |                     | Femmine           |                    |                     |
|---------------------------------|------------------------------|-------------------|--------------------|---------------------|-------------------|--------------------|---------------------|
|                                 |                              | Alta similitudine | Media similitudine | Scarsa similitudine | Alta similitudine | Media similitudine | Scarsa similitudine |
| <b>Livello di istruzione</b>    | Fino al secondario inferiore | 18,7              | 55,0               | 26,3                | 11,6              | 55,0               | 33,5                |
|                                 | Secondario superiore         | 19,0              | 59,7               | 21,4                | 17,8              | 62,1               | 20,0                |
|                                 | Terziario                    | 17,4              | 61,6               | 21,0                | 17,1              | 63,1               | 19,8                |
| <b>Classe di età</b>            | 15-29                        | 31,3              | 55,4               | 13,4                | 26,9              | 62,4               | 10,7                |
|                                 | 30-44                        | 23,6              | 59,2               | 17,2                | 18,1              | 60,9               | 21,0                |
|                                 | 45-59                        | 20,1              | 57,0               | 22,8                | 13,6              | 63,5               | 22,9                |
|                                 | 60-74                        | 10,9              | 59,4               | 29,7                | 11,3              | 57,4               | 31,3                |
|                                 | 75+                          | 11,6              | 55,6               | 32,8                | 8,8               | 49,5               | 41,7                |
| <b>Condizione occupazionale</b> | Occupati                     | 20,9              | 59,0               | 20,1                | 17,2              | 60,7               | 22,1                |
|                                 | In cerca                     | 24,5              | 56,5               | 19,0                | 17,8              | 66,0               | 16,2                |
|                                 | Inattivi                     | 15,2              | 56,2               | 28,6                | 12,3              | 57,0               | 30,8                |
| <b>Italia</b>                   |                              | 18,7              | 57,6               | 23,7                | 14,7              | 58,7               | 26,6                |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

### 5.1.2 Identificazione con il valore della competenza e del bisogno di riconoscimento sociale – Overview internazionale e contesto italiano

A livello europeo emerge una tendenza diffusa tra gli uomini a riconoscersi nel valore della competenza personale e del bisogno di ammirazione sociale<sup>62</sup> che si riflette in molti dei contesti nazionali analizzati, anche se con intensità differenti. Il 35% degli uomini dichiara un'elevata similitudine con questo valore, contro il 30,9% delle donne (figura 5.2). Sebbene lo scarto tra i generi pari a 4,1 punti percentuali non sia consistente, conferma comunque un orientamento più spiccatamente maschile verso l'autoaffermazione attraverso la performance e il riconoscimento sociale che si configura maggiore nei Paesi in cui è maggiore la pressione sulla performance e in cui il divario di genere è apprezzabile. Al contrario, in contesti più egualitari e meno gerarchici, la differenza tra uomini e donne tende a ridursi, a vantaggio di una valorizzazione più paritaria e meno competitiva di questa dimensione.

I livelli più elevati fra gli uomini si registrano in Slovenia (60,2%), Austria (56,7%) e Ungheria (55,4%), delineando un nucleo dell'Europa centrale e dell'Est europeo dove la competenza sembra assumere un ruolo centrale nei modelli identitari di genere, spesso connessa a una cultura della performance e della visibilità sociale. In questi Paesi, il bisogno di essere riconosciuti per ciò che si fa sembra ancora fortemente radicato nella costruzione della identità maschile. Sono gli stessi Paesi che fanno registrare i valori più alti anche fra le donne, sebbene con uno scarto di genere che si attesta mediamente tra i 4 e i 6 punti percentuali a favore degli uomini: Slovenia (56,6%), Austria (48,6%) e Ungheria (49,8%).

Diversamente, nei Paesi dell'Europa settentrionale — in particolare in Finlandia, Norvegia, Islanda e Svezia — si osservano valori più contenuti per entrambi i sessi: tra gli uomini, l'alta similitudine oscilla tra il 19,4% e il 22,9%; tra le donne tra il 14,3% e il 20,2%.

In una prospettiva comparata, i dati relativi all'alta similitudine con il valore della competenza evidenziano differenze di genere significative in diversi contesti nazionali. Gli scarti più marcati a favore degli uomini si osservano in Italia (49,5% uomini vs 40,8% donne, +8,7 punti percentuali), in Austria (56,7% uomini vs

---

<sup>62</sup> Il questionario d'indagine chiedeva di riconoscersi nella descrizione di una persona per cui "Per lui/lei è molto importante mostrare di avere delle capacità. Vuole che gli altri ammirino quello che fa" (Molto simile a me; Simile a me; Piuttosto simile a me; Poco simile a me; Non simile a me; Niente affatto simile a me). [H1D/H2D]



48,6% donne, +8,1 punti percentuali) e in Finlandia (22,3% uomini vs 14,3% donne, +8,0 punti percentuali), delineando contesti in cui la competenza, accompagnata dal bisogno di riconoscimento sociale, è culturalmente più associata alla costruzione dell'identità maschile. Questo pattern sembra riflettere il peso attribuito alla performance nei processi di affermazione individuale, in particolare nei Paesi dove la mobilità sociale è legata alla visibilità e alla validazione esterna delle capacità.

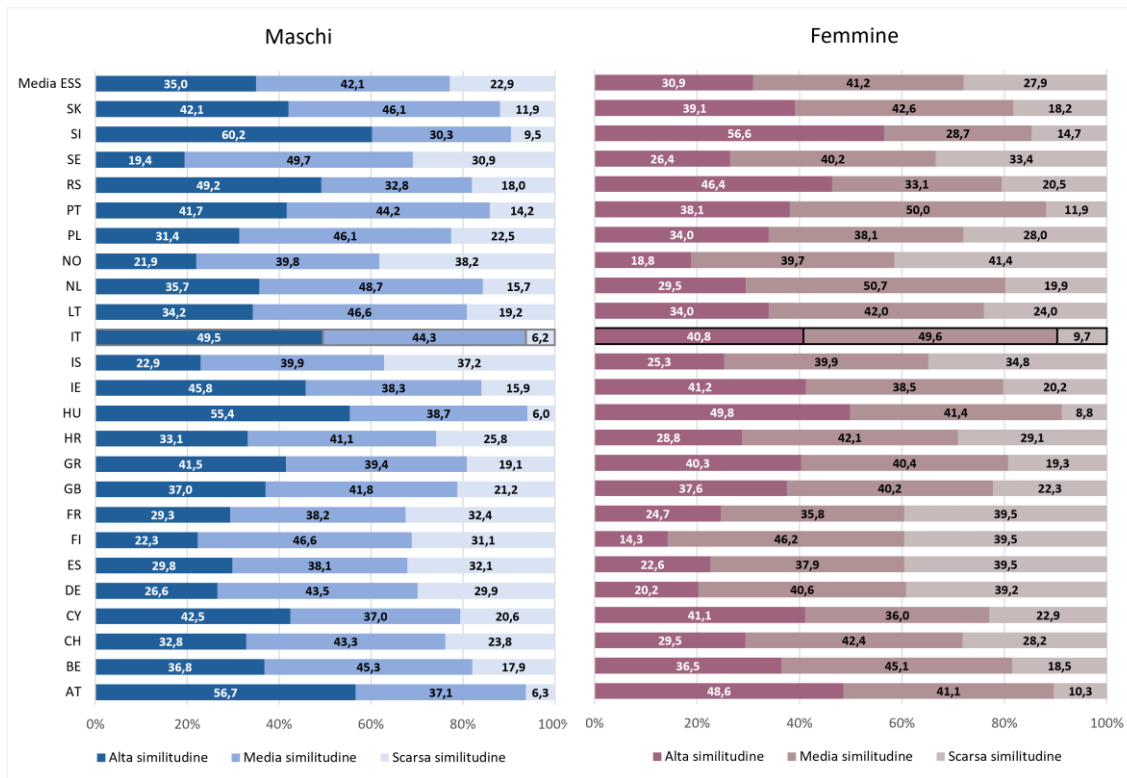
Una dinamica opposta si osserva in Svezia, unico paese in cui le donne mostrano una maggiore identificazione con questo valore rispetto agli uomini: 26,4% delle donne dichiara un'elevata similitudine contro il 19,4% degli uomini, con uno scarto di -7 punti percentuali. Questo dato, anomalo rispetto al panorama generale, potrebbe essere interpretato come espressione di modelli culturali egualitari, in cui l'emergere della competenza femminile è maggiormente valorizzato e meno soggetto a vincoli di genere; un'altra chiave di lettura del contesto svedese potrebbe essere legato alla ridefinizione della performance in termini non competitivi ma professionali.

Per quanto riguarda la media similitudine, si rilevano scarti di genere rilevanti ma eterogenei. In Svezia, il 40,2% delle donne si colloca nella fascia intermedia contro il 49,7% degli uomini, con uno scarto di 9,5 punti percentuali. Una situazione simile si riscontra in Polonia, dove il 36,1% delle donne mostra media similitudine contro il 46,1% degli uomini (-8,1 punti percentuali). Valori maggiori per le donne, nella media similitudine si rilevano in Italia – donne 50,0% e uomini 44,2% – e in Portogallo con uno scarto, rispettivamente, di -5,3 e -5,9 punti percentuali. In entrambi i casi, la maggiore incidenza femminile nella fascia intermedia può suggerire una forma di identificazione parziale o condizionata con il valore analizzato che forse esprime un riflesso di tensioni tra le aspettative di competenza e le norme culturali più complesse per le donne in questi Paesi.

Infine, sul versante della bassa similitudine, ovvero il rifiuto o la distanza rispetto a questo valore, si evidenzia una prevalenza femminile in diversi Paesi. In Germania, la quota di donne che dichiara bassa similitudine è 39,2%, contro il 29,9% degli uomini (+9,3 punti percentuali.); in Spagna, 39,5% delle donne contro 33,1% degli uomini (+7,4 punti percentuali); e in Finlandia, 39,5% delle donne rispetto a 31,1% degli uomini (+8,4 punti percentuali). Queste differenze potrebbero suggerire che in tali contesti una parte consistente delle donne non si riconosce pienamente nel modello della competenza come valore centrale, forse a causa della persistente tensione tra aspettative di performance e ruoli

sociali tradizionali, o per una distanza critica dai meccanismi del riconoscimento pubblico. Solo in Portogallo e in Islanda si osserva che la bassa similitudine è più diffusa tra gli uomini: in Portogallo il 14,2% degli uomini contro l'11,9% delle donne (-2,3 punti percentuali), e in Islanda il 37,2% uomini contro il 34,8% donne (-2,4 punti percentuali). Si tratta, tuttavia di scarti contenuti che non alterano la tendenza generale secondo cui le donne, più frequentemente degli uomini, esprimono un certo distanziamento dal valore della competenza intesa in chiave riconoscitiva e performativa.

**Figura 5.2 Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore della competenza e del bisogno di riconoscimento sociale per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Osservando più in profondità il contesto italiano (tabella 5.2), l'analisi disaggregata dei dati conferma una maggiore identificazione degli uomini con il valore della competenza e del riconoscimento sociale in quasi tutte le categorie considerate. Nel complesso, il 49,5% degli uomini dichiara un'alta similitudine con questo valore, contro il 40,8% delle donne, con uno scarto di 8,7 punti percentuali. Anche il dato sulla scarsa similitudine conferma questa asimmetria, con una quota femminile più elevata (9,7% vs 6,2%), a suggerire che la distanza da questo valore sia più diffusa tra le donne, almeno a livello aggregato.

L'età si conferma una variabile chiave nella strutturazione dei sistemi valoriali. L'identificazione con il valore della competenza raggiunge il suo apice nella fascia più giovane (15-29 anni), con un'alta similitudine pari al 62,5% tra gli uomini e al 55,4% tra le donne. Questo dato riflette l'importanza di tale valore nella fase iniziale del ciclo di vita, quando la performance, la costruzione dell'identità pubblica e la ricerca di legittimazione sociale sono centrali. A partire dai 30 anni si osserva un calo progressivo della quota di coloro che dichiarano una alta similitudine, che nella fascia 75+ scende tra gli uomini al 35,3% e tra le donne al 26,9%. Contestualmente, aumentano le percentuali di media e scarsa similitudine, che raggiungono rispettivamente il 58,7% (media) e il 14,4% (scarsa) tra le donne ultra75enni. Questo andamento può essere letto, ancora una volta, come una trasformazione valoriale legata al ciclo di vita, dove il bisogno di visibilità e riconoscimento si attenua nelle fasi avanzate, a favore di orientamenti probabilmente più introspettivi o relazionali.

L'istruzione mostra una relazione positiva con l'identificazione con la competenza in entrambi i generi. Tra gli uomini, la percentuale di alta similitudine passa dal 46,0% tra i meno istruiti al 53,7% tra gli altamente istruiti, mentre tra le donne si osserva un incremento ancor più netto, il 33,0% tra le meno istruite e il 51,8% tra le laureate, con un differenziale di 18,8 punti percentuali. Questo dato suggerisce che l'istruzione potenzia il senso di competenza percepita e ne legittima, conseguentemente, il riconoscimento sociale, soprattutto tra le donne.

Le donne con basso titolo di studio, infatti, non solo mostrano il valore più basso di alta similitudine (33,0%), ma anche una quota elevata di scarsa similitudine (13,2%), molto superiore a quella degli uomini nello stesso segmento (7,5%). Si può ipotizzare che il capitale culturale incida profondamente nella definizione del sé professionale e sociale, agendo come catalizzatore del valore della competenza, in particolare nel caso delle donne.

Anche la condizione lavorativa incide in modo significativo. Nel collettivo degli occupati, l'alta similitudine è elevata per entrambi i generi, con il 55,7% degli uomini e il 50,1% delle donne: è il livello massimo raggiunto nelle rispettive categorie, e indica una forte integrazione del valore della competenza nel sistema valoriale delle persone attivamente inserite nel mercato del lavoro. Le differenze di genere si amplificano invece tra gli inattivi e i non occupati. Tra i non occupati, la quota di alta similitudine cala sensibilmente ma in modo disomogeneo: 38,9% per gli uomini, 39,3% per le donne, definendo un raro caso in cui le donne superano, seppure di misura, gli uomini. Tuttavia, la quota di scarsa similitudine è significativamente più elevata tra le donne (15,5% vs 12,7%), a indicare una maggiore eterogeneità nella loro risposta. Tra gli inattivi, infine, l'identificazione cala ulteriormente: 43,4% per gli uomini e 35,8% per le donne, con uno scarto di 7,6 punti a favore del genere maschile. Anche qui, le donne inattive mostrano una maggiore distanza dal valore (11,6% scarsa similitudine), confermando, anche stavolta, che l'uscita dal ciclo produttivo si accompagna a una minore adesione alla logica del riconoscimento pubblico legato alla competenza. Nel complesso, il quadro italiano mostra una forte centralità del valore della competenza e del bisogno di riconoscimento, soprattutto tra i giovani, gli occupati e i soggetti con titolo di studio elevato. Le donne meno istruite, inattive e anziane rappresentano i gruppi più distanti da questo orientamento, confermando l'interazione tra genere, capitale culturale e posizione nel ciclo di vita come elementi determinanti nella gerarchia valoriale della competenza.

**Tabella 5.2 Italia – Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore della competenza e del bisogno di riconoscimento sociale per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                                 |                              | Maschi               |                       |                        | Femmine              |                       |                        |
|---------------------------------|------------------------------|----------------------|-----------------------|------------------------|----------------------|-----------------------|------------------------|
|                                 |                              | Alta<br>similitudine | Media<br>similitudine | Scarsa<br>similitudine | Alta<br>similitudine | Media<br>similitudine | Scarsa<br>similitudine |
| <b>Livello di istruzione</b>    | Fino al secondario inferiore | 46,0                 | 46,6                  | 7,5                    | 33,0                 | 53,8                  | 13,2                   |
|                                 | Secondario superiore         | 52,4                 | 42,5                  | 5,1                    | 46,5                 | 46,9                  | 6,6                    |
|                                 | Terziario                    | 53,7                 | 41,7                  | 4,6                    | 51,8                 | 42,5                  | 5,6                    |
| <b>Classe di età</b>            | 15-29                        | 62,5                 | 33,1                  | 4,4                    | 55,4                 | 42,6                  | 2,0                    |
|                                 | 30-44                        | 55,7                 | 42,2                  | 2,1                    | 50,2                 | 44,0                  | 5,8                    |
|                                 | 45-59                        | 52,9                 | 39,5                  | 7,6                    | 42,9                 | 49,1                  | 8,0                    |
|                                 | 60-74                        | 43,1                 | 48,2                  | 8,8                    | 34,9                 | 50,6                  | 14,5                   |
|                                 | 75+                          | 35,3                 | 57,7                  | 7,0                    | 26,9                 | 58,7                  | 14,4                   |
| <b>Condizione occupazionale</b> | Occupati                     | 55,7                 | 40,4                  | 3,9                    | 50,1                 | 44,4                  | 5,5                    |
|                                 | In cerca                     | 38,9                 | 48,3                  | 12,7                   | 39,3                 | 45,2                  | 15,5                   |
|                                 | Inattivi                     | 43,4                 | 48,7                  | 7,9                    | 35,8                 | 52,6                  | 11,6                   |
| <b>Italia</b>                   |                              | 49,5                 | 44,3                  | 6,2                    | 40,8                 | 49,6                  | 9,7                    |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

### 5.1.3 Identificazione con il valore dell'ambizione e del riconoscimento dei risultati – Overview internazionale e contesto italiano

A livello europeo, il valore dell'ambizione personale e del desiderio di riconoscimento sociale<sup>63</sup>, evidenzia, come ci si aspetta, una marcata tendenza degli uomini a identificarsi con questi valori. I dati restituiscono un quadro articolato ma coerente, il 36,0% degli uomini dichiara un'elevata similitudine con tali valori, rispetto al 32,0% delle donne, delineando uno scarto di quattro punti percentuali (figura 5.3). Questo divario, sebbene non estremamente ampio, suggerisce una maggiore propensione degli uomini verso l'affermazione individuale pubblicamente riconosciuta, componente distintiva della costruzione dell'identità in chiave competitiva.

Questa dinamica è evidente in diversi Paesi europei, seppure con intensità differenti. I valori più alti di alta similitudine tra gli uomini si registrano in Italia (56,7%), Slovenia (55,9%) e Serbia (51,3%). In questi contesti, il legame tra realizzazione personale e riconoscimento pubblico appare culturalmente radicato, e si traduce in una marcata adesione a un modello valoriale performativo. In Italia e in Slovenia anche tra le donne si osservano percentuali elevate, rispettivamente il 51,3% e il 54,4%. Un terzo paese con percentuali alte fra le donne è la Lituania (52,5%).

Gli scarti di genere, particolarmente significativi nei Paesi Bassi (+8,5 punti percentuali), in Germania (+7,6 punti percentuali) e in Austria (+7,3 punti percentuali), suggeriscono una persistente asimmetria nella legittimazione sociale del valore dell'ambizione a favore dell'universo maschile. Al contrario, in contesti come la Lituania (49,4% uomini; 52,5% donne) e la Svezia (14,0% uomini; 16,1% donne), le percentuali sono generalmente più contenute e gli scarti tra i generi si invertono. Nel gruppo intermedio si collocano Paesi come la Slovenia (55,9% uomini; 54,4% donne) e il Portogallo (45,2% uomini; 44,2% donne), dove le percentuali sono alte per entrambi i generi ma con scarti di genere più contenuti (rispettivamente +1,5 e +1,0 punti percentuali). In altri Paesi, come la Svezia già citata e la Francia (18,7% uomini; 14,2% donne), l'adesione al valore è in generale più bassa, suggerendo una minore enfasi culturale sull'ambizione

---

<sup>63</sup> Il questionario d'indagine chiedeva di riconoscersi nella descrizione di una persona per cui "Per lui/lei è importante raggiungere i propri obiettivi. Spera che gli altri riconoscano i suoi successi" (Molto simile a me; simile a me; piuttosto simile a me; poco simile a me; non simile a me; niente affatto simile a me). [H1M/H2M]

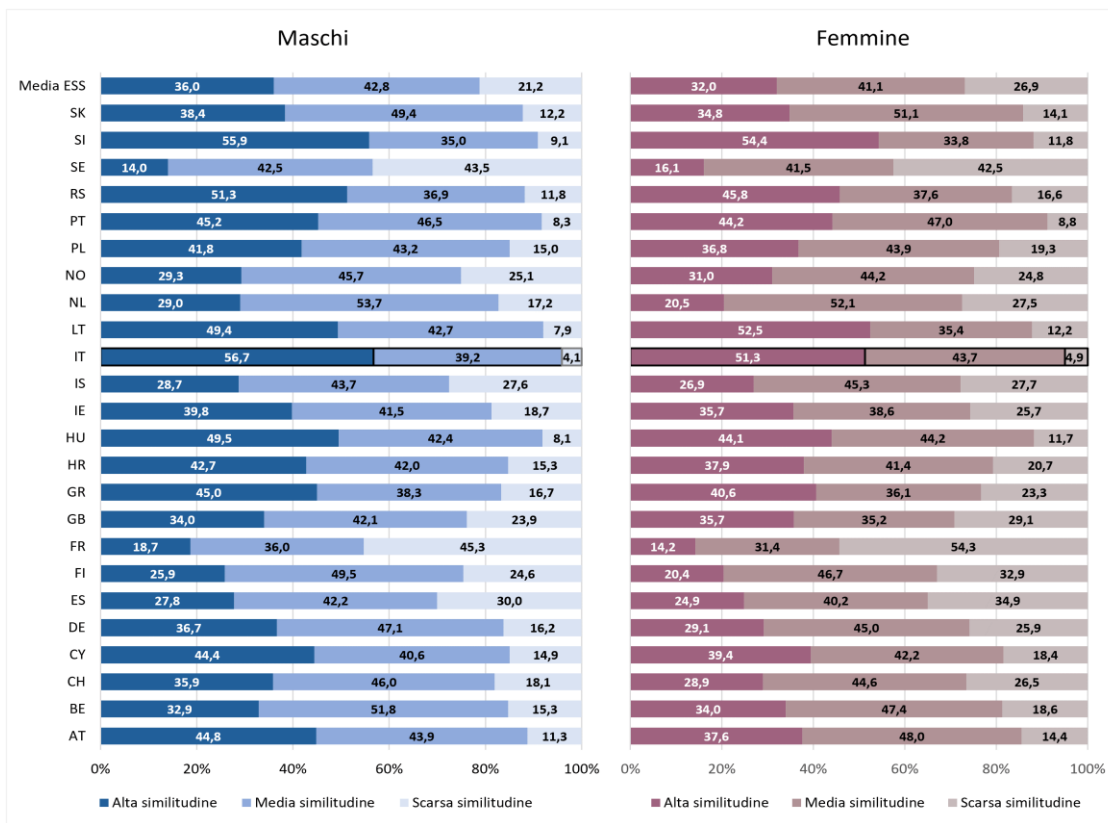
riconosciuta pubblicamente, forse a favore di forme più discrete di realizzazione personale.

Anche in termini di media similitudine, i dati mostrano pattern interessanti. Nei Paesi Bassi, ad esempio, il 52,1% delle donne si colloca nella fascia intermedia, contro il 53,7% degli uomini; un andamento simile si osserva in Belgio, dove gli uomini si identificano mediamente con il valore in oggetto (51,8%) e, per quanto riguarda le donne, in Slovacchia (51,1%). Questo può suggerire che, in alcuni contesti, l'ambizione femminile ha una forma di identificazione parziale, forse condizionata da aspettative sociali meno dirette o da conflitti tra autorealizzazione e ruoli tradizionali. Gli scarti maggiori, nella fascia di media similitudine, si possono osservare in Gran Bretagna (+7,0%) e Lituania (+7,3%), mentre quelli inversi si registrano in Italia (-4,6%) e in Austria (-4,1%).

Infine, sul versante della scarsa similitudine si registra una maggiore incidenza femminile in quasi tutti i Paesi, ma il dato è particolarmente accentuato in Francia, in cui il 54,3% delle donne si colloca in questa fascia, contro il 45,3% degli uomini (+9,0 punti percentuali). Queste differenze sembrano riflettere una relativa esclusione di parte delle donne da un modello valoriale centrato sull'ambizione e il riconoscimento pubblico, probabilmente in alcuni casi come forma di resistenza, in altri come conseguenza di aspettative sociali ancora diseguali. Solo in due Paesi, in Svezia (43,5% uomini; 42,5% donne) e in Norvegia (25,1% uomini; 24,8% donne), gli uomini mostrano percentuali superiori alle donne nella scarsa similitudine, ma si tratta di differenziali molto contenuti che non modificano il quadro complessivo.

Nell'insieme, l'analisi mostra come i valori relativi alla ambizione e al bisogno di riconoscimento sociale siano ancora in maniera più frequente associati alla identità maschile, sebbene in contesti più egualitari questa configurazione tenda a essere meno polarizzata, e in alcuni casi addirittura invertita.

**Figura 5.3 Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore dell'ambizione e del riconoscimento dei risultati per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11



Nel caso italiano (tabella 5.3), i dati relativi all'identificazione con i valori dell'ambizione personale e del desiderio di riconoscimento sociale dei risultati evidenziano un'adesione elevata e trasversalmente diffusa nella popolazione, con percentuali particolarmente alte in confronto ad altri valori indagati. Tuttavia, si confermano differenze sistematiche tra uomini e donne, anche se con intensità variabili a seconda delle caratteristiche socio-demografiche.

L'età rappresenta, anche in questo caso, una dimensione dirimente del sistema valoriale. Il valore dell'ambizione fa registrare, anche questa volta, i livelli più alti nella fascia giovanile (15-29 anni), con il 71,5% degli uomini e il 72,0% delle donne che dichiarano un'alta similitudine con il profilo proposto. È l'unica fascia di età in cui le donne superano leggermente gli uomini, suggerendo che l'ambizione e la legittimazione del riconoscimento sociale siano valori pienamente interiorizzati da entrambi i generi in questa fase della vita di costruzione personale e professionale. A partire dai 30 anni, la quota di alta similitudine si mantiene comunque elevata, ma con un leggero vantaggio maschile; nella fascia 30-44, dichiarano una alta similitudine il 62,4% degli uomini contro il 62,9% delle donne (quasi parità), mentre tra i 45-59 anni la differenza si amplia: 62,5% per gli uomini e 56,8% per le donne, con uno scarto di 5,7 punti percentuali. Tra i 60-74enni il valore continua a scendere per entrambi i generi, ma la differenza si accentua (51,4% per gli uomini e 43,4% per le donne). Tra gli over 75 si registrano i livelli più bassi: il 35,9% degli uomini e il 29,0% delle donne dichiarano alta similitudine, con uno scarto di quasi 7 punti percentuali.

Il quadro suggerisce che l'ambizione e il bisogno di riconoscimento siano valori fortemente presenti in tutte le fasi della vita attiva, ma tendano ad attenuarsi nella tarda età, soprattutto per le donne, che mostrano anche una maggiore incidenza di risposte intermedie e di scarsa similitudine.

Il valore dell'ambizione cresce all'aumentare del livello di istruzione, sia tra gli uomini sia tra le donne. Tuttavia, in controtendenza rispetto ad altri valori auto-assertivi, le donne con titolo terziario (66,3%) superano gli uomini (61,5%), risultando il gruppo con la percentuale più alta di alta similitudine nella disaggregazione.

Anche nei meno istruiti l'identificazione resta elevata: tra coloro che hanno conseguito solo la scuola secondaria superiore, dichiarano una alta similitudine il 63,3% degli uomini e il 59,8% delle donne; tra i meno istruiti, rispettivamente il 50,3% e il 40,2%. Il divario di genere, dunque, decresce all'aumentare del titolo di studio e si inverte tra i laureati, suggerendo che l'accesso all'istruzione

superiore agisce da fattore di legittimazione dell'ambizione femminile, ponendola su un piano di equivalenza rispetto a quella maschile.

La posizione nel mercato del lavoro si conferma determinante per la strutturazione di questo valore, come atteso. Tra gli occupati, il valore dell'ambizione è fortemente interiorizzato in un perfetto equilibrio di genere, con un'alta similitudine dichiarata dal 64,2% degli uomini e dal 64,4% delle donne. Tra i non occupati, l'identificazione cala (47,1% uomini, 50,1% donne), ma si mantiene su livelli elevati, suggerendo che l'ambizione personale e la speranza di riconoscimento persistano anche in situazioni di marginalità lavorativa. Tuttavia, si rileva un aumento della scarsa similitudine: 12,0% tra gli uomini non occupati e 9,3% tra le non occupate che può riflettere un senso di frustrazione o disillusione legati, probabilmente, alla mancata realizzazione degli obiettivi personali.

Tra gli inattivi, l'alta similitudine si attesta al 49,1% per gli uomini e al 42,5% per le donne, con uno scarto di 6,6 punti percentuali. Anche in questo caso si osserva una minore adesione femminile, che può essere interpretata come effetto dell'uscita dalla sfera produttiva e di una diversa gerarchizzazione dei valori in assenza di riconoscimento pubblico.

Nel suo insieme, il caso italiano evidenzia una diffusa valorizzazione dell'ambizione e del desiderio di riconoscimento, che attraversa le generazioni, i titoli di studio e le condizioni lavorative. Tuttavia, le differenze di genere restano rilevanti, con gli uomini generalmente più adesivi a questo valore, tranne che tra i giovani e le laureate, dove si registra una forte affermazione femminile. Questi risultati suggeriscono un possibile riallineamento generazionale nei modelli valoriali, in cui l'ambizione non è più un'esclusiva maschile, ma diventa una componente condivisa dei progetti individuali, soprattutto nelle fasce più istruite e attive della popolazione.

**Tabella 5.3 Italia – Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore dell'ambizione e del riconoscimento dei risultati per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                                 |                              | Maschi            |                    |                     | Femmine           |                    |                     |
|---------------------------------|------------------------------|-------------------|--------------------|---------------------|-------------------|--------------------|---------------------|
|                                 |                              | Alta similitudine | Media similitudine | Scarsa similitudine | Alta similitudine | Media similitudine | Scarsa similitudine |
| <b>Livello di istruzione</b>    | Fino al secondario inferiore | 50,3              | 44,1               | 5,7                 | 40,2              | 52,4               | 7,5                 |
|                                 | Secondario superiore         | 63,3              | 34,0               | 2,6                 | 59,8              | 36,8               | 3,4                 |
|                                 | Terziario                    | 61,5              | 36,2               | 2,3                 | 66,3              | 32,7               | 1,0                 |
| <b>Classe di età</b>            | 15-29                        | 71,5              | 25,6               | 2,9                 | 72,0              | 26,0               | 2,0                 |
|                                 | 30-44                        | 62,4              | 35,8               | 1,8                 | 62,9              | 33,3               | 3,7                 |
|                                 | 45-59                        | 62,5              | 33,8               | 3,6                 | 56,8              | 42,0               | 1,2                 |
|                                 | 60-74                        | 51,4              | 44,8               | 3,9                 | 43,4              | 48,9               | 7,7                 |
|                                 | 75+                          | 35,9              | 54,8               | 9,3                 | 29,0              | 61,4               | 9,5                 |
| <b>Condizione occupazionale</b> | Occupati                     | 64,2              | 33,6               | 2,1                 | 64,4              | 33,4               | 2,2                 |
|                                 | In cerca                     | 47,1              | 41,0               | 12,0                | 50,1              | 40,6               | 9,3                 |
|                                 | Inattivi                     | 49,1              | 45,5               | 5,4                 | 42,5              | 51,2               | 6,3                 |
| <b>Italia</b>                   |                              | 56,7              | 39,2               | 4,1                 | 51,3              | 43,7               | 4,9                 |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

## 5.2 Valori di conservazione e di apertura al cambiamento

In questo paragrafo si esamineranno due ulteriori assi del sistema valoriale proposto da Schwartz (1992) ovvero l'asse della conservazione e quello dell'apertura al cambiamento. Come evidenziato precedentemente, il primo include valori legati alla maggiore aderenza alle norme sociali con implicazioni significative sul piano delle scelte comportamentali e delle opinioni politiche (Caprara *et al.* 2006); il secondo, al contrario, si fonda su valori come l'autonomia, la curiosità e la disponibilità all'innovazione, ed è orientato al cambiamento personale, all'esplorazione e a una propensione verso l'innovazione, come dimostrato anche da studi longitudinali (Knafo e Schwartz 2003). I due assi si configurano come dispositivi motivazionali che influenzano il modo in cui gli individui interpretano il proprio ruolo sociale nel mondo e sono suscettibili a variazioni legate a fattori generazionali, di genere e di contesto culturale (Schwartz *et al.* 2012; Schwartz e Rubel-Lifschitz 2005; Roccas e Sagiv 2010).

Nel contesto contemporaneo, segnato da una crescente polarizzazione valoriale tra spinte conservatrici e richieste di innovazione, l'analisi di questi assi risulta particolarmente rilevante per comprendere le tensioni tra esigenze di stabilità e aspirazioni al cambiamento che attraversano le società europee. Inoltre,

l'interazione tra conservazione e apertura va analizzata in chiave dinamica sia in funzione dei contesti socio-istituzionali sia delle traiettorie biografiche individuali (Hitlin e Piliavin 2004; Schwartz *et al.* 2012).

### 5.2.1 Identificazione con il valore della sobrietà e del non protagonismo – Overview internazionale e contesto italiano

L'analisi comparativa dei dati (figura 5.4) evidenzia una forte adesione generalizzata al valore della sobrietà e del non protagonismo che privilegia discrezione, autocontrollo e rispetto dell'ordine sociale<sup>64</sup>, con una media europea di alta similitudine pari al 57,5% per gli uomini e al 59,2% per le donne. Il dato conferma che si tratta di un valore più diffuso tra le donne in quasi tutti i contesti nazionali. Tale orientamento risulta pronunciato in Paesi come la Slovenia (uomini 80,0% e donne 86,3%), la Spagna (uomini 76,1% e donne 78,0%) e la Francia (uomini 63,6% e donne 69,8%), in cui il valore appare trasversalmente radicato nei due generi, con differenziali di genere a favore delle donne sebbene contenuti. In altri Paesi come a Cipro, in Portogallo e Belgio, l'adesione è elevata (oltre il 60% per entrambi i sessi), a conferma di una cultura valoriale improntata alla moderazione e al decoro sociale.

Al contrario, i livelli più bassi di alta similitudine si osservano nei Paesi dell'area settentrionale e dell'Est Europeo. In Norvegia solo il 34,5% degli uomini e il 30,5% delle donne si identificano fortemente con questo valore, mentre in Finlandia la distanza di genere è marcata: 45,7% degli uomini contro un più modesto 36,0% delle donne. Anche in Islanda e Lituania, le percentuali sono inferiori rispetto alla media ESS, e si accompagnano a un aumento della scarsa similitudine (es. donne in Norvegia 24,9% e in Finlandia 15,3%). Questi dati possono essere interpretati come l'indice di una cultura più individualista e meno prescrittiva, dove la visibilità e l'espressione individuale sono socialmente più tollerate.

In termini di differenze di genere, nella maggior parte dei Paesi analizzati le donne esprimono una maggiore adesione al valore della sobrietà. In Italia, ad esempio, la quota di alta similitudine è pari al 61,9% tra le donne e al 51,4% tra gli uomini, con uno scarto di 10,5 punti percentuali. Scarti simili si riscontrano in Germania (+7,8 punti percentuali a favore delle donne) e Svizzera (+5 punti

---

<sup>64</sup> Il questionario d'indagine chiedeva di riconoscersi nella descrizione di una persona per cui "Per lui/lei sono importanti l'umiltà e la modestia. Cerca di non attirare l'attenzione su di sé" (Molto simile a me; Simile a me; Piuttosto simile a me; Poco simile a me; Non simile a me; Niente affatto simile a me). [H1I/H2I]

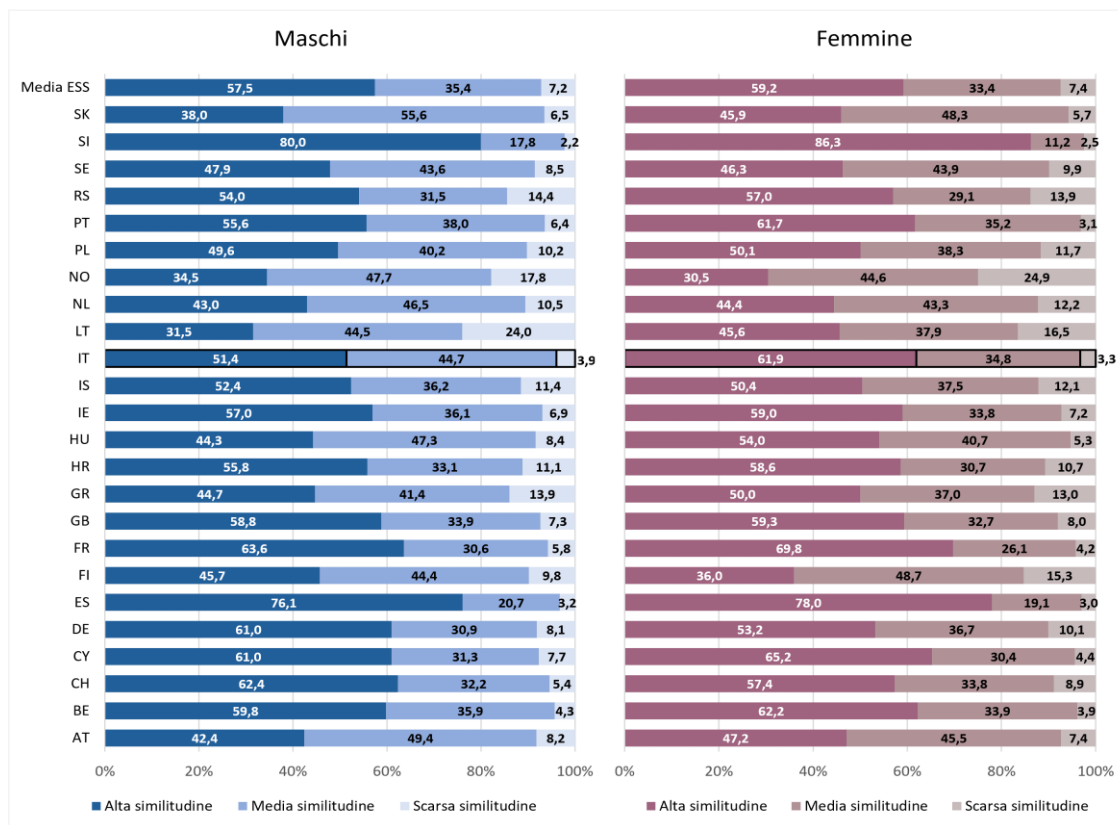
percentuali), a conferma di una maggiore interiorizzazione femminile dei valori della riservatezza e non ostentazione, coerentemente con modelli tradizionali di genere e aspettative sociali più rigide nei confronti delle donne.

Tuttavia, ci sono eccezioni significative. In Lituania, la distanza di genere a sfavore degli uomini è di 14,1 punti percentuali (31,5% uomini; 45,6% donne), ma accompagnata da una quota molto alta di scarsa similitudine tra le donne (16,5%). In Norvegia, dove le percentuali femminili sono più basse (30,5%), si registra anche la quota più alta in assoluto di donne che respingono una identificazione con questo valore (24,9%). Questi dati sembrano indicare, in alcuni contesti, un processo di ridefinizione del ruolo femminile, meno legato alla modestia e più aperto a forme di espressione assertiva.

Infine, la media similitudine rappresenta una quota consistente in tutti i Paesi, attestandosi sul 33,4% per le donne e il 35,4% per gli uomini. Ciò evidenzia l'esistenza di atteggiamenti intermedi, in cui la sobrietà viene considerata importante, ma non pienamente identitaria. È il caso, ad esempio, della Slovacchia dove la maggior parte della popolazione si colloca in questa zona intermedia (55,6% uomini e 48,3% donne) forse segnalando un equilibrio tra norme sociali tradizionali e una progressiva apertura all'autonomia individuale.

Nel complesso, il valore della sobrietà e della non esibizione si conferma come uno dei più condivisi nell'universo valoriale europeo, con una forte componente di genere e rilevanti variazioni culturali tra Paesi. Mentre nei contesti del Sud e dell'area centrale europea il valore è ampiamente interiorizzato, in quelli settentrionali e dell'Est europeo si osservano tendenze più critiche o meno aderenti, a suggerire una pluralità di modelli culturali nella definizione della presenza pubblica dell'individuo.

**Figura 5.4 Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore della sobrietà e del non protagonismo per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Nel contesto italiano (tabella 5.4), il valore della umiltà, della modestia e del non protagonismo — ossia l'orientamento a non voler attirare l'attenzione su di sé — appare ampiamente interiorizzato, soprattutto da parte delle donne. I dati mostrano una alta similitudine con questo valore nel 61,9% delle donne e nel 51,4% degli uomini, per uno scarto di genere pari a 10,5 punti percentuali. Si tratta di uno dei differenziali più marcati osservati tra i generi nell'intero insieme valoriale, e segnala la persistenza di un modello culturale in cui la riservatezza e il decoro sono ancora più prescritti — e/o attesi — nel comportamento femminile.

L'età emerge come una dimensione cruciale nella strutturazione di questo valore. La tendenza all'identificazione aumenta con l'età, sia per gli uomini sia per le donne. Nella fascia 15-29 anni, l'alta similitudine è al 48,3% per gli uomini e al 51,4% per le donne; valori che salgono progressivamente nella fascia 45-59 (50,0% uomini e 64,2% donne) e raggiungono i livelli più elevati tra gli over 75 (51,8% uomini e 66,9% donne). Si evidenzia un divario crescente tra i generi, fino a oltre 15 punti nella fascia più anziana, che riflette probabilmente una diversa socializzazione intergenerazionale, oltre che un effetto cumulativo di esperienze e aspettative normative.

Il livello di istruzione non sembra avere un impatto tra gli uomini, l'alta similitudine si attesta al 51,9% tra i meno istruiti, e il 50,9% tra gli individui con il diploma e il 50,9% anche tra i laureati, a indicare una notevole stabilità valoriale. Per le donne, invece, si osserva un andamento più articolato: l'identificazione è massima tra le meno istruite (64,5%) e decresce progressivamente tra le diplomate (61,3%) e le laureate (55,2%). Questo differenziale di 9,3 punti percentuali suggerisce che un maggiore capitale culturale può attenuare l'identificazione femminile con la sobrietà, forse perché promuove modelli culturali più liberi o meno vincolati da norme di discrezione. La scarsa similitudine è più alta tra i meno istruiti di entrambi i sessi, ma resta contenuta (4,2% uomini e 3,7% donne), e minima tra i laureati maschi (2,2%) e femmine (2,9%), indicando una più chiara definizione valoriale e una minore ambivalenza tra chi ha un titolo di studio più elevato.

Anche in base alla condizione occupazionale, la sobrietà, la modestia e l'umiltà sono articolate e si rileva un livello di adesione molto alto in genere e con punte oltre il 60% tra le donne occupate (61,5%) e inattive (62,1%). Tra gli uomini, i valori sono più contenuti il 51,1% tra gli occupati e il 52,2% tra gli inattivi.

Nel complesso, il valore della sobrietà e della discrezione è fortemente presente nella cultura italiana, con livelli più elevati tra le donne, gli anziani e i soggetti con istruzione più bassa. L'identificazione è più contenuta tra i giovani e tra le donne con titolo di studio più alto, segnalando una possibile ridefinizione generazionale e culturale delle norme legate alla visibilità e al comportamento pubblico. La dimensione di genere resta però centrale: la maggiore adesione femminile alla sobrietà riflette ancora oggi modelli normativi tradizionali, che orientano la performance sociale femminile verso la moderazione e il basso profilo, mentre tra gli uomini si osservano traiettorie meno articolate condizionate da età e status.

**Tabella 5.4 Italia – Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore della sobrietà e del non protagonismo per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                                 |                              | Maschi            |                    |                     | Femmine           |                    |                     |
|---------------------------------|------------------------------|-------------------|--------------------|---------------------|-------------------|--------------------|---------------------|
|                                 |                              | Alta similitudine | Media similitudine | Scarsa similitudine | Alta similitudine | Media similitudine | Scarsa similitudine |
| <b>Livello di istruzione</b>    | Fino al secondario inferiore | 51,9              | 44,0               | 4,2                 | 64,5              | 31,8               | 3,7                 |
|                                 | Secondario superiore         | 50,9              | 44,7               | 4,3                 | 61,3              | 35,6               | 3,1                 |
|                                 | Terziario                    | 50,9              | 46,9               | 2,2                 | 55,2              | 41,9               | 2,9                 |
| <b>Classe di età</b>            | 15-29                        | 48,3              | 47,2               | 4,5                 | 51,4              | 45,4               | 3,2                 |
|                                 | 30-44                        | 47,3              | 48,5               | 4,2                 | 57,2              | 39,4               | 3,4                 |
|                                 | 45-59                        | 50,0              | 44,7               | 5,3                 | 64,2              | 33,3               | 2,5                 |
|                                 | 60-74                        | 57,2              | 40,5               | 2,3                 | 64,8              | 31,7               | 3,5                 |
|                                 | 75+                          | 51,8              | 44,4               | 3,8                 | 66,9              | 28,9               | 4,2                 |
| <b>Condizione occupazionale</b> | Occupati                     | 51,1              | 44,8               | 4,0                 | 61,5              | 35,6               | 2,9                 |
|                                 | In cerca                     | 47,2              | 41,4               | 11,4                | 60,3              | 32,7               | 7,0                 |
|                                 | Inattivi                     | 52,2              | 45,0               | 2,7                 | 62,1              | 34,8               | 3,2                 |
| <b>Italia</b>                   |                              | 51,4              | 44,7               | 3,9                 | 61,9              | 34,8               | 3,3                 |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

## 5.2.2 Identificazione con il valore dell'autonomia e dell'indipendenza – Overview internazionale e contesto italiano

Il valore dell'autonomia personale e dell'indipendenza<sup>65</sup> si configura come uno dei più largamente condivisi a livello europeo, con una media complessiva di alta similitudine pari al 71,8% per gli uomini e per le donne (figura 5.5). Questo

<sup>65</sup> Il questionario d'indagine chiedeva di riconoscersi nella descrizione di una persona per cui "Per lui/lei è importante decidere autonomamente cosa fare. Ama essere libero/libera e non dover dipendere dagli altri" (Molto simile a me; Simile a me; Piuttosto simile a me; Poco simile a me; Non simile a me; Niente affatto simile a me). [H1K/H2K]



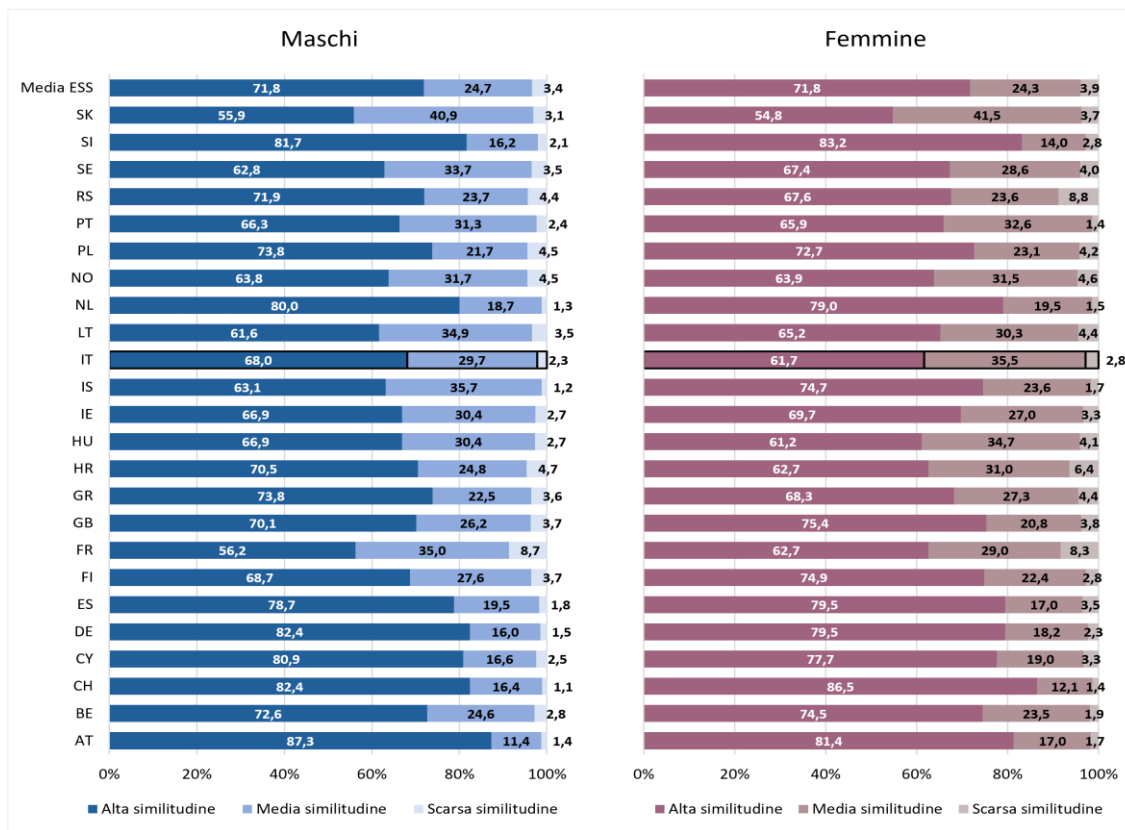
perfetto equilibrio indica che l'autonomia è considerata un valore trasversale, ampiamente legittimato in entrambi i generi e sempre più integrato nella cultura democratica europea come principio fondante della soggettività moderna.

Tuttavia, nonostante la convergenza mediana, l'analisi per Paese rivela differenze significative sia nei livelli assoluti di identificazione, sia nella distribuzione tra i generi. I valori più alti tra gli uomini si registrano in Austria (87,3%), Svizzera (82,4%), Slovenia (81,7%) e Germania (82,4%), delineando un nucleo di Paesi dell'area centrale europea e dell'Est in cui l'autonomia individuale sembra occupare una posizione centrale nel sistema valoriale. Tra le donne, i livelli più elevati si riscontrano in Svizzera (86,5%), Slovenia (83,2%), Austria (81,4%) e Paesi Bassi (79,0%), facendo emergere l'ampia legittimazione sociale di questo valore in quei contesti che probabilmente sono caratterizzati da forti sistemi educativi. Al contrario, i valori più bassi di alta similitudine si rilevano in Slovacchia (55,9% uomini; 54,8% donne) e Francia (56,2% uomini; 62,7% donne). In Slovacchia, il dato si accompagna a una quota molto alta di media similitudine (40,9% uomini; 41,5% donne), che potrebbe indicare una forma di adesione parziale o condizionata, forse legata a fattori istituzionali o a modelli familiari più vincolanti. In Francia, invece, la scarsa similitudine tra gli uomini (8,7%) e le donne (8,3%) è tra le più alte in Europa, suggerendo la probabile presenza di resistenze culturali o sociali verso l'autonomia come valore identitario condiviso che per essere pienamente compreso dovrebbe essere disaggregato ulteriormente.

Un altro aspetto rilevante riguarda la scarsa differenza di genere nella maggior parte dei contesti. Nella maggioranza dei Paesi analizzati lo scarto tra uomini e donne è inferiore a cinque punti percentuali. In alcuni casi si registra persino un vantaggio femminile, come in Francia (+6,5 punti percentuali), Finlandia (+6,2 punti percentuali), Svezia (+4,6 punti percentuali), Regno Unito (+5,3 punti percentuali) e Islanda (+11,6 punti percentuali). Questo dato può essere letto come un segnale di evoluzione culturale: in contesti con maggiore equità di genere e forte welfare, l'autonomia non solo è legittimata, ma si configura anche come componente costitutiva dell'identità femminile, non più subordinata a ruoli di dipendenza o cura. In altri Paesi — come Italia (68,0% uomini e 61,7% donne), Cipro (80,9% uomini e 77,7% donne) o Portogallo (66,3% uomini e 65,9% donne) — lo scarto resta limitato (entro i 6 punti percentuali), ma si osserva una minore identificazione femminile, che potrebbe essere connessa alla persistenza di modelli familiari più tradizionali, o alla minore diffusione di politiche pubbliche orientate all'autonomia sociale ed economica delle donne.

Anche l'analisi della media similitudine è interessante: i Paesi in cui questa fascia è più ampia (oltre il 30%) — come Slovacchia, Norvegia, Islanda, Irlanda, Lituania — suggeriscono che, sebbene l'autonomia sia culturalmente valorizzata, non sempre si traduce in una piena identificazione soggettiva, forse per effetto di tensioni tra norme valoriali e condizioni materiali o istituzionali. Infine, le percentuali di scarsa similitudine restano generalmente molto basse in tutti i Paesi, raramente superiori al 4%-5%, con le uniche eccezioni di Francia e Serbia, dove superano l'8%. Ciò rafforza l'idea che l'autonomia sia ormai un valore consolidato e largamente condiviso in Europa, anche se con accenti culturali distinti che modulano la sua interiorizzazione.

**Figura 5.5 Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore dell'autonomia e dell'indipendenza per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Il valore dell'autonomia e dell'indipendenza personale risulta ampiamente condiviso nella popolazione residente in Italia (tabella 5.5), ma con alcune differenze significative per genere, generazione, titolo di studio e condizione lavorativa. Nel complesso, l'identificazione con questo valore si attesta al 68,0% tra gli uomini e al 61,7% tra le donne, delineando uno scarto di genere di 6,3 punti percentuali, a favore degli uomini. Sebbene il valore sia riconosciuto da entrambi i generi, la minore adesione femminile, in particolare nei segmenti più vulnerabili, sembra riflettere una persistenza di modelli sociali e culturali che ancora condizionano l'autonomia femminile.

L'età emerge come un fattore predittivo rilevante, ma con un andamento differenziato nei due generi. Tra le fasce giovanili (15-29 anni), l'adesione è molto elevata e quasi paritaria. Dichiarano, infatti, un'alta similitudine con il valore il 72,9% degli uomini e il 75,1% delle donne, facendo emergere una forte interiorizzazione del valore dell'autonomia nella fase iniziale della vita adulta, legata alla costruzione del sé e alla progettazione esistenziale. A partire dai 30 anni, il valore dell'autonomia subisce un calo graduale, ma più marcato tra le donne. Nella fascia 30-44, si osserva 67,2% tra gli uomini e 64,6% tra le donne (scarto di 2,6 punti percentuali), che si accentua tra i 45-59 anni (69,4% uomini; 66,4% donne) ma si amplia notevolmente tra la popolazione over 60 (69,6% uomini e 56,4% donne). Nella fascia over 75, l'identificazione scende al 59,9% per gli uomini e al 49,8% per le donne, riflettendo un progressivo allontanamento dalle istanze autonomistiche, forse legato al mutare delle priorità nella fase di uscita dalla sfera produttiva e pubblica.

Il titolo di studio risulta un potente fattore discriminante nella strutturazione del valore dell'autonomia, soprattutto per le donne. Tra gli uomini, l'identificazione cresce leggermente con il livello di istruzione (64,1% tra i meno istruiti, 72,3% tra i diplomati) per poi scendere in maniera contenuta tra i laureati (71,2%), facendo rilevare un incremento netto di oltre 13 punti percentuali. Ma tra le donne il differenziale è ancora più marcato: si passa dal 50,6% tra le meno istruite al 68,5% tra le diplomate, fino a raggiungere il 75,4% tra le laureate, per un totale di oltre 25 punti percentuali di incremento. Questo dato evidenzia come l'accesso all'istruzione superiore sia una condizione abilitante per le donne nell'interiorizzazione di valori autonomistici. Le donne con basso titolo di studio risultano infatti il gruppo più distante dal valore (50,6%), anche rispetto agli uomini con pari livello (64,1%).

La condizione lavorativa si conferma un altro elemento chiave nella configurazione di questo valore perché modula profondamente il senso di autonomia, ma con esiti diversi a seconda del genere e della natura dell'inattività, mettendo in luce l'importanza di leggere i valori in relazione ai contesti di vita e ai vincoli strutturali. Tra gli occupati, l'identificazione tra i generi è elevata ma più bilanciata (68,9% degli uomini e 71,8% delle donne) con uno scarto contenuto a favore del genere femminile (2,9 punti percentuali), a conferma dell'autonomia come valore centrale nella dimensione produttiva e professionale.

Tra i non occupati, l'identificazione con il valore dell'autonomia cala sia per gli uomini (55,6%) sia per le donne (51,9%). Questa diminuzione può essere letta come espressione della vulnerabilità sociale ed economica connessa alla condizione di non occupazione: l'impossibilità di realizzare obiettivi personali e professionali potrebbe minare la percezione di autodeterminazione e di controllo sulla propria vita, elementi centrali nella definizione stessa di autonomia. Inoltre, tra gli uomini, questo calo potrebbe riflettere una frattura tra le aspettative normative di autosufficienza e la realtà dell'esclusione lavorativa, generando una dissonanza tra identità desiderata e situazione vissuta.

Tra gli inattivi, sorprendentemente, i livelli di identificazione con il valore dell'autonomia risultano più alti, in particolare tra gli uomini (68,3%), rispetto ai non occupati. Questo apparente paradosso può essere interpretato considerando che l'inattività non è sempre involontaria: include anche pensionati, studenti o casalinghe, la cui uscita dal mercato del lavoro può essere stata una scelta o essere vissuta in modo più tollerabile rispetto alla non occupazione. In questi casi, il valore dell'autonomia può essere probabilmente ridefinito come capacità di gestire il proprio tempo, le proprie scelte e la propria sfera privata, anche al di fuori delle logiche produttive. Tuttavia, permane un divario di genere significativo: solo il 57,0% delle donne inattive si identifica con questo valore, a conferma del fatto che, per molte di loro, l'inattività può essere associata a ruoli di dipendenza strutturale, vincolati a condizioni materiali sfavorevoli, come la cura intergenerazionale, che limitano la possibilità di autodeterminazione piena.

Nel complesso, l'autonomia si conferma un valore trasversale e fortemente interiorizzato, ma non privo di asimmetrie strutturali. Gli uomini risultano sistematicamente più identificati con questo valore, in particolare nelle fasce più anziane e tra coloro con bassa istruzione. Tuttavia, i dati indicano anche che tra le donne giovani e istruite, il valore dell'indipendenza personale è pienamente

acquisito e valorizzato, suggerendo una transizione valoriale intergenerazionale in atto. L'autonomia, dunque, resta un indicatore sensibile non solo delle differenze di genere, ma anche della posizione sociale, della dotazione culturale e del ciclo di vita.

**Tabella 5.5 Italia – Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore dell'autonomia e dell'indipendenza per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                                 |                              | Maschi            |                    |                     | Femmine           |                    |                     |
|---------------------------------|------------------------------|-------------------|--------------------|---------------------|-------------------|--------------------|---------------------|
|                                 |                              | Alta similitudine | Media similitudine | Scarsa similitudine | Alta similitudine | Media similitudine | Scarsa similitudine |
| <b>Livello di istruzione</b>    | Fino al secondario inferiore | 64,1              | 32,9               | 3,0                 | 50,6              | 44,5               | 4,9                 |
|                                 | Secondario superiore         | 72,3              | 26,4               | 1,3                 | 70,9              | 28,4               | 0,7                 |
|                                 | Terziario                    | 71,2              | 26,3               | 2,5                 | 75,4              | 23,1               | 1,6                 |
| <b>Classe di età</b>            | 15-29                        | 72,9              | 25,6               | 1,5                 | 75,1              | 23,3               | 1,6                 |
|                                 | 30-44                        | 67,2              | 32,4               | 0,5                 | 64,6              | 33,2               | 2,1                 |
|                                 | 45-59                        | 69,4              | 27,7               | 2,9                 | 66,4              | 32,1               | 1,5                 |
|                                 | 60-74                        | 69,6              | 28,6               | 1,8                 | 56,4              | 40,2               | 3,5                 |
|                                 | 75+                          | 59,9              | 34,9               | 5,3                 | 49,8              | 44,9               | 5,4                 |
| <b>Condizione occupazionale</b> | Occupati                     | 68,9              | 29,4               | 1,7                 | 71,8              | 27,0               | 1,2                 |
|                                 | In cerca                     | 55,6              | 35,8               | 8,7                 | 51,9              | 39,6               | 8,5                 |
|                                 | Inattivi                     | 68,3              | 29,4               | 2,2                 | 57,0              | 39,6               | 3,4                 |
| <b>Italia</b>                   |                              | 68,0              | 29,7               | 2,3                 | 61,7              | 35,5               | 2,8                 |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

### 5.2.3 Identificazione con il valore della adeguatezza e della rispettabilità – Overview internazionale e contesto italiano

Il valore dell'adeguatezza e della rispettabilità — ovvero il desiderio di essere considerati persone corrette, stimate e socialmente appropriate<sup>66</sup> — occupa un posto rilevante nella gerarchia valoriale europea, come testimoniano le medie ESS di alta similitudine: 53,7% per gli uomini e 53,7% anche per le donne (figura 5.6). Questo perfetto allineamento di genere riflette una legittimazione condivisa di tale valore in particolare nei contesti più orientati alla conservazione dell'ordine normativo.

<sup>66</sup> Il questionario d'indagine chiedeva di riconoscersi nella descrizione di una persona per cui "Per lui/lei è importante comportarsi sempre in modo adeguato. Vuole evitare di fare qualcosa che gli altri giudicherebbero sbagliato" (Molto simile a me; Simile a me; Piuttosto simile a me; Poco simile a me; Non simile a me; Niente affatto simile a me). [H1P/H2P]

Nonostante la convergenza media, l'analisi per Paese rivela ampie differenziazioni culturali. I valori più alti tra gli uomini si registrano in Croazia (74,7%), Slovenia (73,8%), e Serbia (62,9%), seguiti da Cipro (65,2%) e Polonia (61,2%). Si tratta di Paesi in cui il rispetto delle regole è maggiormente interiorizzato e più legato all'identità maschile. Tra le donne, i picchi si riscontrano in Croazia (79,4%), Slovenia (77,4%), e Serbia (68,1%), con valori superiori a quelli maschili, a indicare una maggiore interiorizzazione femminile dei valori conformisti. All'opposto, le percentuali più basse di alta similitudine si osservano tra gli uomini in Svezia (36,3%), Islanda (37,4%), Paesi Bassi (40,3%), Portogallo (40,7%) e Finlandia (46,1%). Anche tra le donne, i valori minimi si riscontrano in Islanda (36,1%), Svezia (37,9%), Portogallo (38,9%) e Finlandia (41,9%). In questi Paesi — generalmente associati a modelli culturali più liberal-democratici e individualisti — la rispettabilità è probabilmente meno legata al rispetto di norme esterne, e più reinterpretata in chiave personale e relazionale. Un elemento distintivo è l'ampiezza della fascia di media similitudine, che in molti Paesi supera il 40% (es. Paesi Bassi, Finlandia, Islanda), a suggerire una forma di adesione ambivalente o condizionata, dove l'adeguatezza è riconosciuta come valore, ma non pienamente interiorizzata.

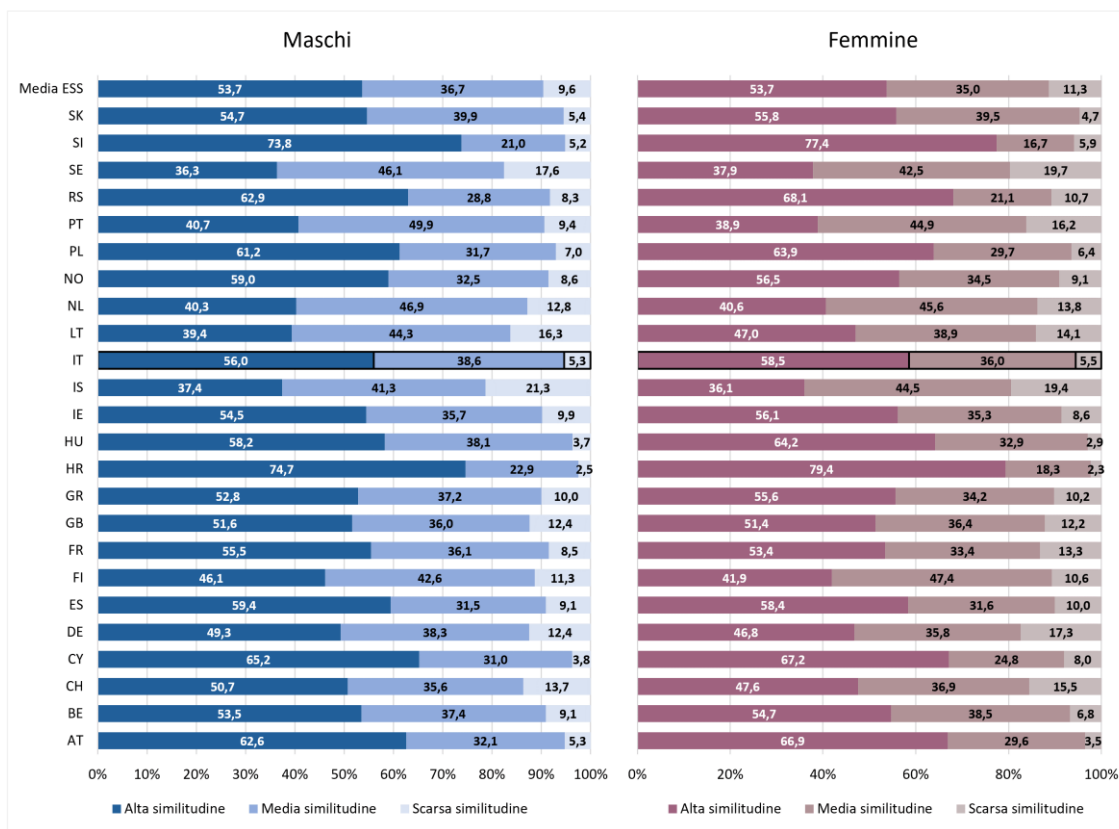
Sul versante della scarsa similitudine, emerge un distanziamento più marcato tra le donne in Germania (17,3%), Svizzera (15,5%), Portogallo (16,2%) e Svezia (19,7%), e tra gli uomini in Islanda (21,3%), Svezia (17,6%) e Lituania (16,3%). In questi casi, la distanza dal valore può essere interpretata come indice di una ridefinizione culturale della rispettabilità, meno legata alla conformità e più connessa alla coerenza interna, alla sincerità e all'autenticità. Per quanto riguarda gli scarti di genere, in molti Paesi le donne mostrano una maggiore adesione al valore rispetto agli uomini: +4,3 punti percentuali in Austria, +5,7 punti percentuali in Slovenia, +6,0 punti percentuali in Serbia; ciò si rileva anche in contesti più egualitari come in Norvegia (+2,5). Tuttavia, in alcune situazioni — come Svizzera (-3,1 punti percentuali) o Finlandia (-4,2 punti percentuali) — sono gli uomini a identificarsi maggiormente con questo valore, seppure in modo meno sistematico.

Nel suo insieme, il valore dell'adeguatezza e della rispettabilità si configura come un dato profondamente culturale, in cui coesistono tendenze alla conservazione normativa e spinte verso la ridefinizione soggettiva dei codici sociali. L'identificazione più forte si osserva nei contesti dell'Europa dell'Est europeo mentre nei Paesi settentrionali e dell'area centrale si afferma una lettura più

critica e flessibile del concetto di rispettabilità. Il genere continua a modulare in modo rilevante l'adesione a questo valore, confermando una maggiore inclinazione femminile alla normatività, ma anche una crescente diversificazione, che merita ulteriori approfondimenti intersezionali.



**Figura 5.6 Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore della adeguatezza e della rispettabilità per sesso e per Paese, popolazione 15 anni o più**



Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

Nel contesto italiano (tabella 5.6), il valore dell'adeguatezza e della rispettabilità si configura come un elemento interiorizzato dalla popolazione con una maggiore adesione. Tuttavia, i dati mostrano differenze rilevanti per età, istruzione e condizione occupazionale.

L'identificazione con il valore dell'adeguatezza e della rispettabilità mostra in Italia una progressione costante con l'età, evidenziando un consolidamento valoriale che si rafforza nel corso del ciclo di vita, in particolare tra le donne. Tra gli uomini, la quota di alta similitudine passa dal 54,2% nella fascia 15-29 anni al 60,4% tra i 60-74 anni, per poi assestarsi al 50,4% tra gli over 75. Il dato femminile, invece, mostra un aumento continuo e più marcato: dal 55,6% tra le donne più giovani fino a raggiungere il 62,7% tra le ultra75enni, con un differenziale complessivo di oltre 7 punti percentuali. Questa dinamica mostra che nelle coorti di donne più anziane la rispettabilità rappresenti un riferimento valoriale fortemente interiorizzato, probabilmente modellato da una socializzazione avvenuta in contesti culturali più prescrittivi e rigidi rispetto al comportamento femminile nei contesti pubblici e privati, in cui la reputazione individuale è stata a lungo legata alla conformità e alla moderazione.

Anche la quota di chi dichiara una scarsa similitudine con il valore tende a ridursi con l'età, sebbene con alcune oscillazioni. Tra gli uomini, si registra un incremento anomalo: dal 6,8% nella fascia 15-29 fino al 9,3% tra gli over 75, segnalando una possibile polarizzazione valoriale nelle fasce più anziane maschili, tra chi mantiene un forte riferimento alla norma e chi invece se ne distanzia. Tra le donne, i livelli di bassa similitudine si mantengono più bassi, passando dal 4,5% tra le giovani al 5,7% tra le over 75, a conferma di una maggiore coerenza interna e continuità generazionale nella percezione della rispettabilità come dimensione rilevante della propria identità sociale.

Sul piano dell'istruzione, emergono differenze significative e di segno opposto tra uomini e donne. Tra gli uomini, l'identificazione con il valore della rispettabilità è più marcata tra i meno istruiti (56,6%), si riduce lievemente tra i diplomati (53,7%) e mostra una leggera risalita tra i laureati (61,0%), delineando un andamento non lineare ma indicativo di una tenuta complessiva del valore anche tra chi possiede un titolo di studio elevato. Questo suggerisce che, nel caso maschile, la rispettabilità non decresce in modo coerente con l'aumento del capitale culturale, ma potrebbe essere riconfigurata in modo più complesso, forse come rispetto delle norme formali o come conformità a codici professionali e sociali specifici. Tra le donne, invece, il valore appare più trasversalmente

condiviso, con una tenuta inattesa in tutti i livelli di istruzione: il 60,5% tra le meno istruite, il 56,8% tra le diplomate e il 55,9% tra le laureate. L'assenza di un vero gradiente educativo riflette una maggiore stabilità nella rilevanza attribuita alla rispettabilità, che sembra meno sensibile all'influenza del livello di istruzione e più radicata in norme culturali di lungo periodo, legate alla rispettabilità femminile come aspettativa sociale diffusa e trasversale.

Per quanto riguarda la scarsa similitudine, i dati indicano una maggiore incidenza tra gli uomini, soprattutto tra i diplomati (7,0%) e i laureati (4,9%), mentre tra le donne si registrano percentuali più contenute. Questo elemento suggerisce che l'istruzione maschile possa favorire una maggiore distanza critica dal valore della rispettabilità, in quanto espressione di norme percepite come esterne o prescrittive. Al contrario, tra le donne, anche in presenza di un titolo di studio elevato, la distanza resta contenuta, confermando una maggiore continuità nella percezione del valore, forse in relazione alla sua funzione di regolazione delle aspettative sociali di genere.

Anche la posizione nel mercato del lavoro incide in modo rilevante sulla strutturazione del valore della rispettabilità, riflettendo la diversa centralità che le norme sociali possono assumere nei vari segmenti occupazionali. La condizione lavorativa, infatti, influenza non tanto la presenza del valore quanto le modalità attraverso cui si articola, cioè tra i lavoratori e le lavoratrici la rispettabilità può essere legata alla competenza e all'affidabilità, ma fuori dal mondo produttivo la rispettabilità può esprimersi come conformità a ruoli sociali definiti e adesione a codici morali condivisi, soprattutto tra le donne. Tra gli occupati, infatti, la quota di alta similitudine è pari al 59,1% per gli uomini e al 57,9% per le donne, con uno scarto di genere contenuto e valori in linea con la media nazionale. Questo dato suggerisce che, all'interno della popolazione attiva, la rispettabilità continua a rappresentare un riferimento condiviso, seppur modulato da logiche di ruolo più fluide.

Decisamente più marcata è la variazione tra i non occupati, dove i livelli di alta similitudine si riducono significativamente: 42,1% tra gli uomini e 50,9% tra le donne. La crescita della scarsa similitudine tra i non occupati (4,0% uomini; 6,0% donne) segnala un potenziale disinvestimento nei valori normativi in condizioni di esclusione economica, forse perché la perdita del lavoro comporta anche una frattura rispetto alla necessità di essere mal giudicati. Il calo più marcato tra gli uomini può riflettere una crisi più profonda del ruolo sociale tradizionale, storicamente associato alla produttività e al riconoscimento pubblico.

Un dato interessante riguarda gli inattivi, tra i quali la quota di alta similitudine torna a salire: 54,9% tra gli uomini e 60,1% tra le donne. Questi livelli superano quelli degli occupati, suggerendo che, fuori dalla sfera del lavoro, il valore della rispettabilità resta elevato e probabilmente rafforzato tra coloro che ricoprono ruoli sociali più tradizionali — come pensionati o casalinghe — in cui la legittimazione della condotta si gioca maggiormente in ambiti relazionali, familiari o comunitari.

Nel contesto italiano, il valore della rispettabilità mostra un'adesione estesa e stratificata, ma con alcune linee di frattura significative. Le donne mostrano livelli di identificazione più alti in tutte le categorie, confermando una maggiore interiorizzazione delle aspettative normative. L'età e la marginalità lavorativa emergono come fattori rilevanti, mentre il titolo di studio ha effetti diversi per genere: tra gli uomini l'istruzione attenua l'adesione al valore ma non tra le donne in cui permane una stabilità valoriale trasversale. Il quadro che ne deriva è quello di una rilevanza ancora alta del valore della rispettabilità nella cultura italiana, seppur con forme di adesione più sfumate e condizionate nelle fasce più giovani, istruite o marginali.

**Tabella 5.6 Italia – Distribuzione della popolazione rispetto al grado di similitudine con il valore della adeguatezza e della rispettabilità per principali caratteristiche socio-demografiche e sesso, popolazione 15 anni o più**

|                          |                              | Maschi            |                    |                     | Femmine           |                    |                     |
|--------------------------|------------------------------|-------------------|--------------------|---------------------|-------------------|--------------------|---------------------|
|                          |                              | Alta similitudine | Media similitudine | Scarsa similitudine | Alta similitudine | Media similitudine | Scarsa similitudine |
| Livello di istruzione    | Fino al secondario inferiore | 56,6              | 38,5               | 4,9                 | 60,5              | 33,7               | 5,7                 |
|                          | Secondario superiore         | 53,7              | 39,3               | 7,0                 | 56,8              | 37,8               | 5,4                 |
|                          | Terziario                    | 61,0              | 36,4               | 2,6                 | 55,9              | 39,2               | 5,0                 |
| Classe di età            | 15-29                        | 54,2              | 39,0               | 6,8                 | 55,6              | 39,9               | 4,5                 |
|                          | 30-44                        | 56,8              | 39,7               | 3,5                 | 53,7              | 38,4               | 7,9                 |
|                          | 45-59                        | 56,0              | 38,7               | 5,3                 | 58,2              | 36,9               | 4,9                 |
|                          | 60-74                        | 59,6              | 36,7               | 3,7                 | 60,3              | 34,7               | 5,0                 |
|                          | 75+                          | 50,4              | 40,2               | 9,3                 | 62,7              | 31,6               | 5,7                 |
| Condizione occupazionale | Occupati                     | 59,1              | 36,9               | 4,0                 | 57,9              | 36,1               | 6,0                 |
|                          | In cerca                     | 42,1              | 45,7               | 12,1                | 50,2              | 38,1               | 11,8                |
|                          | Inattivi                     | 54,9              | 39,0               | 6,1                 | 60,1              | 35,5               | 4,4                 |
| Italia                   |                              | 56,0              | 38,6               | 5,3                 | 58,5              | 36,0               | 5,5                 |

Fonte: elaborazioni Inapp su dati ESS Round 11

## Alcune considerazioni conclusive

Il divario di genere è un elemento trasversale a tutti i valori presi in considerazione in particolare per quanto riguarda i valori di autoaffermazione. L'identificazione maschile con i valori della competenza, della ricchezza e dell'ambizione è trasversale e persistente, anche nei contesti nazionali più egualitari. Questa asimmetria, tuttavia, non va letta come una semplice eredità di modelli patriarcali, bensì come il risultato di un processo strutturale complesso che continua a legittimare l'associazione tra il maschile, la visibilità pubblica e il successo individuale. Infatti, la performance, il riconoscimento sociale e il potere economico restano, in larga parte, dispositivi attraverso cui gli uomini consolidano la propria identità sociale. Al contrario, le donne – pur mostrando in alcuni casi un'elevata adesione ai valori performativi, specie tra le più giovani e le più istruite – appaiono ancora più ancorate a sistemi valoriali declinati nelle forme della discrezione e delle aspettative sociali.

L'Italia, in particolare, si presenta come un caso paradigmatico di persistenza delle dicotomie di genere nei modelli valoriali. Nei valori legati all'ambizione e al riconoscimento dei risultati, la distanza tra uomini e donne si riduce sensibilmente nelle nuove generazioni e tra le laureate, segnalando una transizione intergenerazionale che si proietta verso una maggiore simmetria. Tuttavia, questa convergenza resta selettiva e condizionata: l'istruzione e la partecipazione al lavoro si confermano come dispositivi cruciali per la legittimazione dell'ambizione femminile. Dove questi fattori sono carenti – tra le donne anziane, inattive o con bassa istruzione – la distanza dai valori performativi si accentua, delineando una frattura interna al genere femminile che si sovrappone a quelle di classe e generazione.

Un dato osservato riguarda l'accesso all'istruzione che, in maniera inattesa, non ha un effetto omogeneo sui sistemi valoriali. Infatti, mentre per gli uomini spesso non altera significativamente l'adesione ai valori di autoaffermazione – riflettendo forse una loro interiorizzazione precoce e trasversale alle classi sociali – per le donne si configura come un elemento trasformativo. Il titolo di studio più elevato corrisponde infatti, in molte analisi, a una maggiore apertura verso valori tipicamente maschili come l'ambizione o la competenza. Ciò suggerisce che l'istruzione si configuri come una leva culturale, permettendo alle donne di integrare nel proprio repertorio valoriale quelle dimensioni prima precluse o stigmatizzate.

Anche i valori riconducibili all'asse della conservazione e dell'apertura al cambiamento mostrano dinamiche interessanti. La rispettabilità, ad esempio, appare fortemente interiorizzata da entrambi i generi in Italia, ma in modo differenziato. Nelle donne appare meno sensibile all'istruzione o alla condizione lavorativa, suggerendo che si tratti di un valore socialmente prescritto, difficilmente negoziabile. Per gli uomini, invece, aumenta in condizioni di marginalità o inattività, assumendo forse un significato compensatorio in assenza di riconoscimenti performativi.

Il valore dell'autonomia, pur ampiamente condiviso, mostra una struttura asimmetrica in cui gli uomini vi aderiscono in misura più marcata, soprattutto tra gli inattivi dove la libertà di autodeterminazione può essere reinterpretata, spesso in chiave di gestione del tempo. Tra le donne, invece, l'inattività continua a coincidere con ruoli di dipendenza, che ne limitano l'adesione a questo valore. È qui che emerge forte il peso delle istituzioni e delle norme culturali: l'autonomia è un valore legittimo e diffuso, ma la sua realizzazione resta disuguale.

Un altro tema trasversale che emerge dai dati riguarda la media similitudine. In numerosi casi – dalla ricchezza alla rispettabilità, dall'ambizione all'autonomia – le fasce intermedie rappresentano una quota ampia della popolazione. Questa 'zona grigia' suggerisce una tensione tra adesione e distanza, tra interiorizzazione e resistenza, che potrebbe riflettere conflitti valoriali interni o difficoltà di tradurre in pratica valori formalmente condivisi. In questa fascia si collocano probabilmente le ambivalenze culturali, le trasformazioni in atto, ma anche i vincoli materiali che limitano la coerenza tra valori dichiarati e vissuti esperienziali.

In sintesi, i dati dell'ESS restituiscono l'immagine di una società europea ancora attraversata da profonde disuguaglianze valoriali, in cui il genere continua a strutturare le gerarchie simboliche ma in cui le linee di frattura indicano che la generazione, l'istruzione e il lavoro sono agenti di cambiamento.



## Bibliografia

- Ambrosini M. (2006), Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni, in Decimo F., Sciortino G. (a cura di), *Reti migranti*, Bologna, il Mulino, pp.21-55
- Bandura A. (1997), *Self-efficacy: The exercise of control*, New York, W.H. Freeman
- Banfield E.C. (1958), *The Moral Basis of a Backward Society*, Glencoe IL, Free Press
- Barbieri P., Cutuli G., Lugo M., Scherer S. (2015), The role of gender and education in early labor market careers: Long-term trends in Italy, in Blossfeld H., Skopek J., Triventi M., Buchholz S. (eds.), *Gender, Education and Employment*, Cheltenham UK, Edward Elgar Publishing, pp.142-160
- Bardi A., Schwartz S.H. (2003), Values and behavior: Strength and structure of relations, *Personality and Social Psychology Bulletin*, 29, n.10, pp.1207-1220
- Bettio F., Verashchagina A. (2009), *Gender segregation in the labour market: root causes, implications and policy responses in the EU*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Biernat M. (2018), Gender stereotyping, prejudice, and shifting standards, in Travis C.B., White J.W., Rutherford A., Williams W.S., Cook S.L., Wyche K.F. (eds.), *APA handbook of the psychology of women: History, theory, and battlegrounds*, American Psychological Association, pp.343-361
- Caprara G.V., Schwartz S.H., Capanna C., Vecchione M., Barbaranelli C. (2006), Personality and politics: Values, traits, and political choice, *Political Psychology*, 27, n.1, pp.1-28
- Caprara G.V., Steca P., Zelli A., Capanna C. (2005), A new scale for measuring adults' prosocialness, *European Journal of Psychological Assessment*, 21, n.2, pp.77-89



- Carta F., De Philippis M., Rizzica L., Viviano E. (2023), *Women, labour markets and economic growth*, Banca d'Italia Seminari e convegni Workshops and Conferences, Roma, Banca d'Italia
- Cartocci R. (2007), *Mappe del tesoro, Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, il Mulino
- Cnel (2024), *Il valore sociale del caregiver*, Roma, Cnel
- Craig L., Mullan K. (2010), Parenthood, gender and work-family time in the United States, Australia, Italy, France and Denmark, *Journal of Marriage and Family*, 72, n.5, pp.1344-1361
- Decimo F. (2005), Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 48, n.3, pp.575-575
- Delhey J., Newton K. (2003), Who trusts? The origins of social trust in seven societies, *European Societies*, 5, n.2, pp.93-137
- Diekmann A.B., Eagly A.H. (2000), Stereotypes as dynamic constructs: women and men of the Past, Present, and Future, *Personality and social psychology bulletin*, 26, n.10, pp.1171-1188
- Diener E. (1984), Subjective well-being, *Psychological Bulletin*, 95, n.3, pp.542-575
- Diener E., Seligman M.E.P. (2002), Very happy people, *Psychological Science*, 13, n.1, pp.81-84
- Diener E., Suh E.M., Lucas R.E., Smith H.L. (1999), Subjective well-being: Three decades of progress, *Psychological Bulletin*, 125, n.2, pp.276-302
- DiMaggio P., Hargittai E., Neuman W.R., Robinson J.P. (2001a), Social Implications of the Internet, *Annual Review of Sociology*, 27, pp.307-336
- DiMaggio P., Hargittai E. (2001b), From the digital divide to digital inequality: Studying Internet use as penetration increases, Working Paper n.15, Princeton NJ, Center for Arts and Cultural Policy Studies, Woodrow Wilson School, Princeton University
- Dolan P., Peasgood T., White M. (2008), Do we really know what makes us happy A review of the economic literature on the factors associated with subjective well-being, *Journal of Economic Psychology*, 29, n.1, pp.94-122
- Dotti Sani G.M., Luppi M. (2020), Absence from Work after the Birth of the First Child and Mothers' Retirement Incomes: A Comparative Analysis of 10 European Countries, *Work, Employment and Society*, 35, n.3, pp.470-489

- Elson D. (2017), Recognize, Reduce, and Redistribute Unpaid Care Work: How to Close the Gender Gap, *New Labor Forum*, 26, n.2, pp.52-61 (Original work published 2017)
- Eurofound (2017), *Work-life balance and flexible working arrangements in the European Union*, Dublin, Eurofound
- Eurofound (2016), *The gender employment gap: Challenges and solutions*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, Eurofound
- Fabrizi E., Sulis I., Busetta A., Ragozini G. (2024), Intergenerational transmission of disadvantages in the Italian labour market, *Socio-Economic Planning Sciences*, 96, n.102097
- Fehr E., Fischbacher U. (2003), The nature of human altruism, *Nature*, 425, n.6960, pp.785-791
- Festinger L. (1954), A theory of social comparison processes, *Human Relations*, 7, n.2, pp.117-140
- Fischer A.H., Manstead A.S.R. (2000), The relation between gender and emotion in different cultures, in Fischer A.H. (ed.), *Gender and emotion: Social psychological perspectives*, Cambridge, Cambridge University Press, pp.71-94
- Floridi L. (2014), *The Fourth Revolution: How the Infosphere is Reshaping Human Reality*, Oxford, Oxford University Press
- Fluchtmann J., Keese M., Adema W., (2024), *Gender Equality and Economic Growth: Past progress and future potential*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers n.304, Paris
- Francis D. (2004), Culture, Power Asymmetries and Gender in Conflict Transformation, in Austin A., Fischer M., Ropers N. (eds), *Transforming Ethnopolitical Conflict*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, pp.91-107
- Freguja C., Romano M.C., Sabbadini L.L. (a cura di) (2025), *Rapporto Cnel- Istat. Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità. Documento di sintesi*, Roma, Cnel-Istat
- Fujita F., Diener E., Sandvik, E. (1991), Gender differences in negative affect and well-being: The case for emotional intensity, *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, n.3, pp.427-434
- Hardin R. (2002), *Trust and Trustworthiness*, New York, Russell Sage Foundation
- Heider F. (1958), *The Psychology of Interpersonal Relations*, Hillsdale NJ, Lawrence Erlbaum Associates

- Hitlin S., Piliavin J.A. (2004), Values: reviving a dormant concept, *Annual Review of Sociology*, n.30, pp.359-393
- Hochschild A.R., Machung A. (1989), *The Second Shift: working parents and the revolution at home*, New York, Viking Penguin
- Hofstede G. (2001), *Culture's Consequences: Comparing Values, Behaviors, Institutions and Organizations Across Nations* (2nd ed.), Thousand Oaks CA, Sage Publications
- Howell S.E., Day C.L. (2000), Complexities of the Gender Gap, *Journal of Politics*, 62, n.3, pp.858-874
- ILO (2018), *Care work and care jobs for the future of decent work*, Geneva, International Labour Office
- Inapp (2024), *Rapporto annuale su mercato del lavoro e politiche di genere (Gender policy report 2024)*, Roma, Inapp
- Inapp, Balduini A.S. (a cura di) (2023), *European Social Survey (Round 10): opinioni e atteggiamenti su nuove tecnologie, benessere, lavoro, apprendimento, salute, immigrazione. Overview internazionale e contesto italiano*, Inapp Report n. 41, Roma, Inapp <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/4031>
- Infurna F.J., Gerstorf D., Ram N., Schupp J., Wagner G.G. (2011), Long-term antecedents and outcomes of perceived control, *Psychology and Aging*, 26, n.3, pp.559-575
- Inglehart R., Foa R., Peterson C., Welzel C. (2008), Development, freedom, and rising happiness: A global perspective (1981-2007), *Perspectives on Psychological Science*, 3, n.4, pp.264-285
- Inglehart R., Welzel C. (2005), *Modernization, cultural change, and democracy: the human development sequence*, Cambridge, Cambridge University Press
- Inps (2024), *Rapporto Annuale 2023 sulle Politiche di Congedo Parentale*, Roma, Inps
- Istat (2025), *Rapporto annuale 2025 La situazione del Paese*, Roma, Istat
- Istat (2022), *Tempo libero e partecipazione culturale- Tra vecchie e nuove pratiche*, Roma, Istituto nazionale di statistica
- Istat (2019), *I tempi della vita quotidiana - Lavoro, conciliazione, parità di genere e benessere soggettivo*, Roma, Istituto nazionale di statistica
- Judge T.A., Livingston B.A. (2008), Is the gap more than gender? A longitudinal analysis of gender, gender role orientation, and earnings, *Journal of Applied Psychology*, 93, n.5, pp.994-1012

- Kahneman D., Deaton A. (2010), High income improves evaluation of life but not emotional well-being, *Proceedings of the national academy of sciences*, 107, n.38, pp.16489-16493
- Kahneman D., Diener E., Schwarz N. (1999), *Well-Being: The Foundations of Hedonic Psychology*, New York, Russell Sage Foundation
- Kasser T., Ryan R.M. (1996), Further examining the American dream: Differential correlates of intrinsic and extrinsic goals, *Personality and Social Psychology Bulletin*, 22, n.3, pp.280-287
- Kelley H.H. (1967), Attribution theory in social psychology, in Levine D. (ed.), *Nebraska Symposium on Motivation*, n. 15, Lincoln, University of Nebraska Press, pp.192-238
- Knafo A., Schwartz S.H. (2003), Parenting and adolescents' accuracy in perceiving parental values, *Child Development*, 74, n.2, pp.595-611
- Lachman M.E., Weaver S.L. (1998), The sense of control as a moderator of social class differences in health and well-being, *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, n.3, pp.763-773
- Lewis J. (2006), Employment and care: The policy problem, gender equality and the issue of choice, *Journal of Comparative Policy Analysis: Research and Practice*, 8, n.2, pp.103-114
- Lucas R.E., Gohm C.L. (2000), Age and sex differences in subjective well-being across cultures, in Diener E., Suh E.M. (eds.), *Culture and subjective well-being*, The MIT Press, pp.291-317
- Matud M.P. (2004), Gender differences in stress and coping styles, *Personality and Individual Differences*, 37, n.7, pp.1401-1415
- Meisenberg G., Woodley M.A. (2015), Gender differences in subjective well-being and their relationships with gender equality, *Journal of Happiness Studies*, 16, n.6, pp.1539-1555
- Mirowsky J., Ross C.E. (2007), Life course trajectories of perceived control and their relationship to education, *American Journal of Sociology*, 112, n.5, pp.1339-1382
- Mutti A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Bologna, il Mulino
- Naldini M., Saraceno C. (2022), Changes in the Italian work-family system and the role of social policies in the last forty years, *Stato e mercato*, 42, n.1, pp.87-115

- Nolen-Hoeksema S. (2011), Emotion regulation and psychopathology: the role of gender, *Annual review of clinical psychology*, n.8, pp.161-187
- Nolen-Hoeksema S. (2001), Gender differences in depression, *Current Directions in Psychological Science*, 10, n.5, pp.173-176
- OECD (2013), *OECD Guidelines on Measuring Subjective Well-being*, Paris, OECD Publishing
- Paci M. (2009), Discriminazione di genere e partecipazione al mercato del lavoro, *PRISMA Economia Società Lavoro*, 1, n.2, pp. 150-155
- Parreñas R.S. (2001), *Servants of globalization, Women, migration, and domestic work*, Stanford CA, Stanford University Press
- Pfau-Effinger B. (1998), Gender cultures and the gender arrangement: A theoretical framework for cross-national comparisons on gender, *Innovation. The European Journal of Social Sciences*, 11, n.2, pp.147-166
- Pinquart M., Sörensen S. (2001), Gender differences in self-concept and psychological well-being in old age: A meta-analysis, *The Journals of Gerontology: Series B*, 56, n.4, pp.195-213
- Purcell D., MacArthur K.R., Samblanet S. (2010), Gender and the Glass Ceiling at Work, *Sociology Compass*, 4, n.9, pp.705-717
- Putnam R.D. (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster
- Ragnedda M., Muschert G.W. (2013), *The Digital Divide: The Internet and Social Inequality in International Perspective*, (1st ed.), Milton UK, Routledge
- Razavi S. (2007), The return to social policy and the persistent neglect of unpaid care, *Development and Change*, 38, n.3, pp.377-400
- Roccas S., Sagiv L. (2017), *Values and behavior: Taking a cross-cultural perspective*, New York, Springer
- Roccas S., Sagiv L. (2010), Personal values and behavior: Taking the cultural context into account, *Social and Personality Psychology Compass*, 4, n.1, pp.30-41
- Rokeach M. (1973), *The nature of human values*, New York, Free Press
- Ross C.E., Mirowsky J. (2013), The sense of personal control: Social-structural causes and emotional consequences, in Aneshensel C.S., Phelan J.C., Bierman A. (eds.), *Handbook of the Sociology of Mental Health*, Dordrecht Springer Netherlands, pp.379-402
- Rothstein B., Uslaner E.M. (2005), All for All: Equality, Corruption, and Social Trust, *World Politics*, 58, n.1, pp.41-72

- Rotter J.B. (1966), Generalized expectancies for internal versus external control of reinforcement, *Psychological Monographs: General and Applied*, 80, n.1, pp.1-28
- Rubiano-Matulevich E., Viollaz M. (2019), *Gender Differences in Time Use*, Policy Research Working Paper n.8981, Washington DC, The World Bank
- Ryff C.D., Singer B., Dienberg Love G. (2004), Positive health: Connecting well-being with biology, *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences*, 359, n.1449, pp.1383-1394
- Samtleben C., Müller K.-U. (2022), Care and careers: Gender (in)equality in unpaid care, housework and employment, *Research in Social Stratification and Mobility*, 77, 100659
- Schwartz S.H. (2012), An overview of the Schwartz theory of basic values, *Online Readings in Psychology and Culture*, 2, n.1, pp.11-20
- Schwartz S.H. (1992), Universals in the content and structure of values: Theoretical advances and empirical tests in 20 countries, *Experimental Social Psychology*, n.25, pp.1-65
- Schwartz S.H., Breyer B., Danner D. (2015), Human Values Scale (ESS), *ZIS - The Collection Items and Scales for the Social Sciences* <<https://doi.org/10.6102/zis234>>
- Schwartz S.H., Cieciuch J., Vecchione M., Davidov E., Fischer R., Beierlein C., Ramos A., Verkasalo M., Lönnqvist J.E., Demirutku K., Dirilen-Gumus O., Konty M. (2012b), Refining the theory of basic individual values, *Journal of Personality and Social Psychology*, 103, n.4, pp.663-688
- Schwartz S.H., Rubel-Lifschitz T. (2009), Cross-national variation in the size of sex differences in values: Effects of gender equality, *Journal of Personality and Social Psychology*, 97, n.1, pp.171-185
- Schwartz S.H., Rubel-Lifschitz T. (2005), Sex differences in value priorities: Cross-cultural and multimethod studies, *Journal of Personality and Social Psychology*, 89, n.6, pp.1010-1028
- Shiya W., Sterling A. (2025), Setting Up the Gap? Gender Differences in Initial Salary Offers, *Hiring Organization Science* <https://doi.org/10.1287/orsc.2023.17883>
- Solberg E.J. (2004), Occupational assignment, hiring discrimination, and the gender pay gap, *Atlantic Economic Journal*, 32, n.1, pp.11-27
- Stevenson B., Wolfers J. (2009), The paradox of declining female happiness, *American Economic Journal: Economic Policy*, 1, n.2, pp.190-225

- Stiglitz J.E., Sen A., Fitoussi J.P. (2009), *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress* <<https://ec.europa.eu/eurostat/documents/8131721/8131772/Stiglitz-Sen-Fitoussi-Commission-report.pdf>>
- Strazdins L. (2024), Equity: How the Way We Use Time Creates Inequality, in *The Unequal Hour*, London, Palgrave Macmillan, pp.67-80
- Thoits P.A. (1992), Identity structures and psychological well-being: Gender and marital status differences, *Social Psychology Quarterly*, 55, n.3, pp.236-256
- United Nations Economic and Social Council (2010), *In depth review on time-use surveys*, Fifty-eighth plenary session, 8-10 June, Paris
- Uslaner E.M. (2002), *The Moral Foundations of Trust*, Cambridge, Cambridge University Press
- Van Deursen A., Van Dijk J. (2010), Internet skills and the digital divide, *New Media & Society*, 13, n.6, pp.893-911
- Van Dijk J. (2005), *The Deepening Divide: Inequality in the Information Society*, Thousand Oaks (CA), SAGE Publications
- WEF (2024), *Global Gender Gap 2024 Insight Report June 2024*, Cologny/Geneva CH, World Economic Forum
- WHO (2022), Mental health, *Fact Sheets*, 17 June <<https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/mental-health-strengthening-our-response>>
- Zuboff S. (2019), *The Age of Surveillance Capitalism*, New York, PublicAffairs

Il Rapporto ha l'obiettivo di presentare alcune analisi realizzate sui dati del Round 11 dell'European Social Survey e mira a contribuire alla promozione della cultura dell'evidenza empirica, rendendo disponibili i risultati derivanti dall'Indagine a un pubblico ampio di ricercatori, decisori e cittadini interessati a comprendere meglio le dinamiche sociali contemporanee.

Il Rapporto, che offre evidenze sia in riferimento al contesto internazionale sia in relazione alle specifiche peculiarità italiane, si concentra nell'analisi di alcuni temi, rilevanti per la loro attualità e per la coerenza con le aree di interesse istituzionale dell'Inapp. In particolare, viene trattata una serie di ambiti tematici – tra cui principalmente la partecipazione al mercato del lavoro, l'uso del tempo, le determinanti del benessere, della soddisfazione e della fiducia, le prospettive valoriali – utilizzando la dimensione di genere come chiave di lettura trasversale, con l'obiettivo di indagare differenze, diseguaglianze e specificità tra donne e uomini nei comportamenti, nelle opinioni e nelle percezioni.

